

RELAZIONE ANNUALE DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2020 E NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2021



Luglio 2021



*Garante delle persone sottoposte
a misure restrittive della libertà personale
della Regione Piemonte*

RELAZIONE ANNUALE
DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2020
E NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2021

Luglio 2021



La presente Relazione è stata realizzata dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, On. Bruno Mellano

Consiglio Regionale del Piemonte
Direzione Amministrazione, Personale, Sistemi Informativi e Organismi di Garanzia

Direttore: Michele Pantè

Settore Difensore Civico e Garanti

Responsabile: Nicola Princi

Stefano Cariani

Paolo Casavecchia

Rosalba De Girolamo

Maria Grazia Giuliani

Anna Mancuso

Hanno, inoltre, collaborato alla redazione della presente Relazione i seguenti studenti dell'Università di Torino inseriti in tirocinio curriculare presso l'Ufficio del Garante:

Alessandro Amico

Luca Bre

Matteo Silicato

Alessia Vindigni

Si ringraziano, infine, le Garanti e i Garanti comunali piemontesi per il lavoro volontario e per la squisita disponibilità dimostrata verso gli istituti penitenziari di loro competenza, ma anche verso l'Ufficio del Garante della Regione Piemonte, nell'ambito del Coordinamento regionale:

Paolo Allemano

don Dino Campiotti

Sonia Caronni

Paola Ferlauto

Monica Cristina Gallo

Manuela Leporati

Silvia Magistrini

Paola Perinetta

Alessandro Prandi

Marco Revelli

Michela Revelli

Mario Tretola

La Relazione annuale è pubblicata sul sito del Consiglio regionale all'indirizzo:

<http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organismi-istituzionali/garante-dei-detenuti/documenti>

e viene inviata all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, alla Presidenza della Regione Piemonte e all'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, in base all'art.6 della legge 28/2019 viene presentata all'assemblea consiliare.

Le immagini che corredano questa Relazione sono tratte dalla mostra "**Nel mezzo del cammin di nostra vita...**", realizzata dall'Associazione "ICS ets" di Alessandria nella Casa di Reclusione di San Michele nell'ambito del progetto "ARTIVIAMOCI" con il lavoro dei reclusi e dei volontari dell'Associazione "PASSO dopo PASSO". Gli scatti sono dei fotografi Monica Dorato, Bruno Appiani e Valter Ravera.

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	6
Gli ambiti di intervento del Garante	8
Le reti di Garanti	9
L'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte presso il Consiglio regionale	14
AREA DELL'ESECUZIONE PENALE	17
Le istanze al Garante	19
Un sovraffollamento strutturale	19
Il Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi	24
In carcere nel periodo dell'emergenza COVID-19	29
Violenza e nonviolenza in carcere	38
Detenute madri con figli al seguito: verso una Casa Famiglia protetta?	44
La questione della "Casa Lavoro"	51
Esecuzione penale minorile	53
La realtà dei detenuti <i>sex-offenders</i> e maltrattanti	57
Sezioni protette particolari.....	64
Magistratura di Sorveglianza	80
Eventi critici	84
Morire di carcere	85
I telefoni in carcere	88
La popolazione marocchina in carcere	89
Esecuzione penale esterna	91
AREA DELLA SICUREZZA	93
I luoghi idonei al trattenimento.....	94
AREA DEL CONTROLLO DELLE MIGRAZIONI	95
Novità organizzative	95
Quadro normativo della detenzione amministrativa	95
Le attività dell'UNHCR sul CPR di Torino	98
Il Fondo Asilo Migrazione Integrazione	100
Il CPR di Torino	107
AREA SANITARIA	111
Le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza	113

CONCLUSIONI	125
INDICE DELLE TABELLE	127
INDICE DELLE FIGURE	128
ALLEGATI	129



FIERE (Canto 1/31-60)

*Questi pareva che contra me venisse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne tremesse*

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la dritta via era smarrita*

**Dante Alighieri,
La Divina Commedia,
Inferno, Canto I/1-30**

PREMESSA

La presente relazione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Piemonte, prevista dall'articolo 6 della legge istitutiva della figura di garanzia L.R. 28 del 02.12.2009, si ricollega strettamente alla precedente depositata all'attenzione del Consiglio regionale alla fine di settembre scorso.

L'ultima relazione presentata è stata fortemente condizionata, in termini di tempistiche e di contenuti, dall'esplosione dell'emergenza sanitaria del Covid-19 e ad essa si rimanda per la rappresentazione della situazione pandemica e per alcuni approfondimenti tematici, tuttora attualissimi e utili alla comprensione delle dinamiche della comunità penitenziaria piemontese e delle situazioni di privazione o limitazione delle libertà nei vari contesti di azione del Garante.

Il lavoro attuale riprende, dunque, il quadro di una presentazione annuale e propone alcuni nuovi approfondimenti tematici, complementari a quelli proposti nella relazione del settembre 2020, con l'obiettivo di illustrare il lavoro svolto fino al 30 aprile 2021.

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni la politica e le istituzioni del Piemonte hanno, spesso e volentieri, usato il termine "eccellenza" per rappresentare prodotti e frutti del lavoro subalpino o per indicare le offerte naturali e paesaggistiche del territorio. Se si usasse **un'ipotetica "cartina di tornasole" per leggere il grado di rispetto della dignità delle persone negli ambiti di privazione della libertà**, si potrebbe parlare di "eccellenza" piemontese o piuttosto si dovrebbe onestamente dire che esiste un "caso Piemonte"? L'emergenza sanitaria che si sta ancora attraversando contribuisce a rendere evidenti – come un acido di contrasto – le problematiche irrisolte e le questioni croniche di questo settore della comunità regionale.

Le 13 carceri per adulti presenti ospitano complessivamente oltre 4.000, su una capienza regolamentare di appena 3.700: un sovraffollamento endemico, acuito dalle dinamiche degli spostamenti della popolazione ristretta: gli sfollamenti dalle grandi case circondariali di Torino, Milano, Genova (che finisco per riguardare in modo significativo gli stranieri) e i trasferimenti fuori territorio dei detenuti in regime di Alta Sicurezza, dal sud al nord Italia. Una peculiare carenza di Direttori, Comandanti, Agenti, Educatori, Contabili, per quanto riguarda l'Amministrazione penitenziaria del Ministero di Giustizia, a cui fa da tragico controcanto la mancanza dei medici specialistici di competenza del Servizio sanitario nazionale. La fotografia attuale del pianeta carcere piemontese restituisce l'immagine di un territorio periferico, difficile, complicato, non richiesto e tantomeno ambito, anzi percepito come "sede disagiata", "servizio da evitare", "distretto da abbandonare il prima possibile". La carenza delle figure apicali della macchina organizzativa penitenziaria è illuminante, come eclatante la difficoltà per le ASL di garantire i livelli di assistenza specialistica sanciti da leggi e delibere, ma organizzativamente introvabili. In 7 anni da Garante regionale mi sono interfacciato (credo proficuamente!) con ben 6 Provveditori regionali: Enrico Sbriglia, Luigi Pagano, Liberato Guerriero, Pietro Buffa, Pierpaolo D'Andria e ora Rita Monica Russo.

Le condizioni delle stesse strutture penitenziarie presenti in Piemonte rappresentano in modo esemplare la difficoltà propria degli spazi dedicati all'esecuzione penale in Italia: le celle del "Sestante", le stanze di pernottamento del Servizio di Assistenza Intensiva o la sezione "Filtro" della Casa Circondariale di Torino; gli edifici con i tetti piani e i cavedi dove sono collocati – fra infiltrazioni, blatte e topi – gli impianti elettrici; la cronica carenza di locali per la formazione, la scuola, il lavoro; la manutenzione carente; interi padiglioni e edifici in attesa di ripristino o di riuso in termini trattamentali; la generale assenza di una concreta attuazione delle previsioni

della doccia in cella; i circuiti penitenziari frammentati; le denunce sul clima violento e su episodi di sopraffazione interno alle carceri, con i dati elevati di eventi critici. Le esigenze dei colloqui con i famigliari e la didattica a distanza hanno fatto emergere tutta la difficoltà strutturale e organizzativa (a volte culturale) per l'utilizzo delle nuove tecnologie, che l'emergenza sanitaria ha portato alla luce con forza sia nella sua attuale inadeguatezza che nella sua forte potenzialità.

La Casa Lavoro nella casa circondariale di Biella, da quattro anni "senza casa e senza lavoro", emblema nazionale di un sistema penale che conserva le misure di sicurezza senza vederne lo scandalo della "truffa delle etichette": case lavoro dentro le strutture degli ex OPG, dentro vecchie carceri o direttamente – come a Biella – in una sezione penitenziaria, magari quella accanto alla cella dove si è appena finito di scontare la condanna.

Il Centro per il rimpatrio di Torino che, per la sua presenza in città e per il contesto sociale che catalizza, per essere stato a lungo l'unico nel nord del Paese e per aver passato le varie fasi politico-amministrative (CPT, CIE, CPR), per la sua struttura e la sua gestione, per la sua presa in carico sanitaria e del sistema giustizia davvero rappresenta un luogo imprescindibile per capire il senso e lo scopo dell'intero sistema della detenzione amministrativa, volta all'identificazione ed all'espulsione di un numero minimo di immigrati irregolari, ma è simbolo inequivocabile di un approccio al fenomeno epocale delle migrazioni.

Le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, ormai a 5 anni dall'avvio, meriterebbero la valutazione oggettiva di un lavoro messo in campo con entusiasmo e professionalità in un settore nuovo e con strumenti nuovi: le due REMS individuate dalla Regione sono cliniche private convenzionate, in deroga alla norma, e hanno visto un sostegno straordinario ai percorsi in uscita anche grazie al difficoltoso iter di individuazione (si è evitato di edificare una cattedrale nel deserto) e al lavoro del Commissario governativo, Franco Corleone, in raccordo con l'Assessorato. Ma la rete dei servizi territoriali come ha reagito?

Un peculiare atteggiamento della Magistratura di Sorveglianza piemontese ha portato a vari orientamenti nell'attuare le norme sul deflazionamento e su sovraffollamento in carcere: **certo questa Magistratura vive quotidianamente le difficoltà di mancanza di personale, acuita dal lavoro "smart", ma anche da una sottovalutazione dei carichi di lavoro** per Uffici di Sorveglianza che sono divenuti inevitabilmente e sempre di più imbutito ingombro, anziché necessario filtro di selezione per percorsi individuali di recupero e reinserimento.

Un prezioso lavoro di indagine e monitoraggio avviato dal Difensore Civico, Augusto Fierro, ha fatto emergere una "normalità tragica" nell'uso degli strumenti di contenzione nell'ambito delle strutture socio-sanitarie piemontesi, pure in un contesto in cui alcuni responsabili di RSA si sono spinti sino a scrivere al Presidente della Repubblica per segnalare il disagio degli ospiti e degli operatori nelle forti limitazioni delle libertà personali derivanti dalla gestione della pandemia.

L'eccellenza del "Sistema Piemonte", da questo particolarissimo angolo visuale, stenta ad essere riconosciuta: sia pure in un panorama molto variegato, che vede quotidianamente emergere progetti di qualità, esperienze di avanguardia, disponibilità umane e professionali esemplari, un approccio franco contribuisce a comprendere la situazione, se realmente si pensa che è dalle carceri che si debba valutare il livello di civiltà di un Paese. O di una Regione. La vicenda della campagna vaccinale anti-Covid in Piemonte per i detenuti, i trattenuti al CPR e i pazienti delle REMS regionali può essere l'opportuna striscia di tornasole che ci pone delle domande e forse ci dà delle risposte.

Gli ambiti di intervento del Garante

Come già usato nelle ultime relazioni presentate, al fine di meglio esporre l'attività del Garante, si ritiene utile riprendere la classificazione per aree di lavoro proposta dal Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà. Sono state individuate le seguenti quattro grandi aree di intervento sugli ambiti di privazione o limitazione della libertà personale, che definiscono il contesto complessivo di azione della figura di garanzia regionale.

1. **area dell'esecuzione penale**, che ricomprende la detenzione – in fase cautelare e/o esecutiva sia quando avvenga in forma intramuraria, ossia all'interno di un carcere, sia quando si svolga in forma extra-muraria, ad esempio presso comunità chiuse ovvero presso il proprio domicilio o in affido ai servizi sociali;
2. **area della sicurezza**, in cui rientrano i casi di fermo o arresto da parte delle forze di polizia, ivi comprese quelle municipali, autorizzate al trattenimento temporaneo della persona anche in forma di soggiorno in camera di sicurezza o in un luogo adibito all'interrogatorio o in luogo definito idoneo al trattenimento;
3. **area del controllo delle migrazioni**, che richiede il controllo sulle differenti strutture per il trattenimento delle persone migranti quali i Centri di Permanenza per il Rimpatrio CPR (già CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione), gli Hot Spot e le zone aeroportuali, doganali e gli eventuali altri luoghi definiti come idonei al trattenimento

da parte delle Questure. In quest'area rientrano anche le iniziative di monitoraggio dei rimpatri forzati;

4. **area sanitaria**, che comprende tutte quelle strutture dedicate a persone malate, anziane o disabili ad ingresso volontario o a seguito di un provvedimento di supporto sociale, che possono tuttavia trasformarsi nel tempo in luoghi di permanenza non volontaria; questa competenza si lega a quella sui TSO, trattamenti sanitari obbligatori e alla gestione delle REMS, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Le reti di Garanti

Dall'inizio degli anni 2000 si è progressivamente venuta a costituire una capillare rete di figure specifiche di garanzia per l'ambito della privazione delle libertà, ma solo con l'istituzione e l'avvio nel 2016 del Collegio del Garante nazionale, anche **l'Italia si è finalmente dotata del suo "Meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) contro la tortura e dei trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti"** voluto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa. Il nostro Paese ha scelto che fosse il Garante nazionale delle persone private della libertà, in coordinamento con la preesistente comunità reticolare di Garanti territoriali, a cui ha affidato l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un sistema coerente nelle diverse realtà locali, con un'ampiezza di mandato tale da ricoprire tutte le aree previste dal Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura (OPCAT) e della Convenzione Europea dei Diritti Umani. Una rete che, per le difficoltà sinora incontrate soprattutto in relazione all'ampiezza del mandato (in alcuni casi ristretto ai soli luoghi della detenzione penale) e all'indipendenza e riservatezza dell'azione svolta dai Garanti regionali (in alcuni casi di nomina diretta dei Presidenti di Regione), è ancora in fieri. Tuttavia, sono stati fatti notevoli passi avanti ed entrambi gli organi di controllo delle Nazioni Unite – CAT e SPT – pur non ritenendo di poter ancora considerare i Garanti regionali come 'nodi' di tale struttura reticolare, hanno invitato a proseguire nell'azione di costruzione effettiva di tale rete. In questa prospettiva si sono intensificati e sempre più strutturati i rapporti fra garanti regionali e nazionale, non solo sui temi della detenzione, ma anche sugli altri ambiti di lavoro, in particolare sull'area delle migrazioni e della sanità.

È storicamente attiva e recentemente aggiornata (Assemblea di Roma, maggio 2018) e riorganizzata (Assemblea di Milano, ottobre 2019), la Conferenza nazionale dei Garanti regionali e territoriali, il cui attuale portavoce nazionale è Stefano Anastasia, Garante della Regione Lazio e della Regione Umbria. Alla Conferenza aderiscono volontariamente tutti i garanti regionali, provinciali e comunali attivi in Italia: si tratta di una presenza significativa, nel panorama delle regioni solo la Basilicata non ha ancora una legge istitutiva, la Liguria l'ha approvata ma è stata impugnata dal Governo nazionale ed è in fase

di integrazione delle norme contestate, mentre la Sardegna pur avendo da anni la legge istitutiva non ha ancora provveduto alla nomina del primo garante. **La Conferenza dei garanti è stata formalmente riconosciuta dalla Conferenza dei Presidenti di Assemblea legislative delle Regioni e delle Province Autonome** e da allora ha sede presso la sede istituzionale di via P. Cossa, 41 a Roma. Nella riunione della Conferenza svoltasi a Roma presso la sede della Città Metropolitana l'8 settembre 2020, dopo due anni di richieste, l'attuale Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e l'attuale capo del Dipartimento della Giustizia Minorile di Comunità (DGMC) si sono dimostrati interessati a sottoscrivere un Protocollo per l'azione dei garanti regionali. Una commissione redigente, con la partecipazione dell'Ufficio del Garante nazionale e una delegazione della Conferenza, ha provato a definire il testo a oggetto poteri e facoltà dei garanti nei confronti dell'Amministrazione Penitenziaria laddove non vi sia una norma di riferimento (status collaboratori, accesso agli atti, informazioni, ecc.), secondo i molti modelli già sottoscritti da alcuni garanti regionali con i corrispondenti Provveditori (come fatto in Piemonte). L'Assemblea dei Garanti regionali e territoriali svoltasi a Napoli nelle giornate del 9 e 10 settembre 2020 ha confermato l'interesse di tutti i Garanti territoriali al Protocollo, ma dopo il lavoro preparatorio la bozza predisposta non è apparsa soddisfacente. Il confronto sull'opportunità di sottoscrivere un protocollo d'intesa con i Garanti regionali ha caratterizzato tutto lo scorso anno 2020: il Garante nazionale si è proposto nel ruolo di "facilitatore" e quindi, anche per affrontare questa questione, nella giornata dell'11 febbraio 2021 si è svolto un incontro presso la Sala Formazione di Palazzo Sormani-Tournon tra il Collegio del Garante Nazionale (il Presidente Mauro Palma e le componenti Emilia Rossi e Daniela De Robert), il Garante regionale, alcuni Garanti comunali in presenza e gli altri in videoconferenza. I punti segnalati ed affrontati sono stati:

- Suggerimenti del Garante nazionale in merito a criteri per la nomina (con incompatibilità ecc.) e, in più, prevedere budget per la funzione;
- Conferma che il DAP/DGMC in questa fase non intenderebbero fare un protocollo con realtà definite "sub-regionali": il modello proposto mantiene i protocolli regionali, sulla base dei quali successivamente fare eventualmente accordi con i garanti comunali;
- Problema della Protezione dei dati personali: il Garante nazionale sottolinea il problema della "tutela della privacy degli ultimi": molto spesso, a fin di bene, si violerebbero le regole della privacy.

Lo scorso 31 marzo 2021 si è svolta *on-line* una riunione dei soli garanti regionali, nell'ambito della Conferenza nazionale, convocata dal portavoce Anastasia, a cui sono stati invitati a partecipare anche Laura Cesaris, in rappresentanza dei garanti provinciali, Monica Gallo e Francesco Maisto, in rappresentanza dei garanti comunali. L'oggetto della riunione era il Protocollo

da sottoscrivere con DAP e DGMC: dopo molte riflessioni preparatorie e ampia discussione, unanimemente i garanti regionali hanno deciso che il testo proposto non fosse sottoscrivibile, per vari punti che non hanno visto una definizione condivisibile; sinteticamente si possono elencare almeno i seguenti punti:

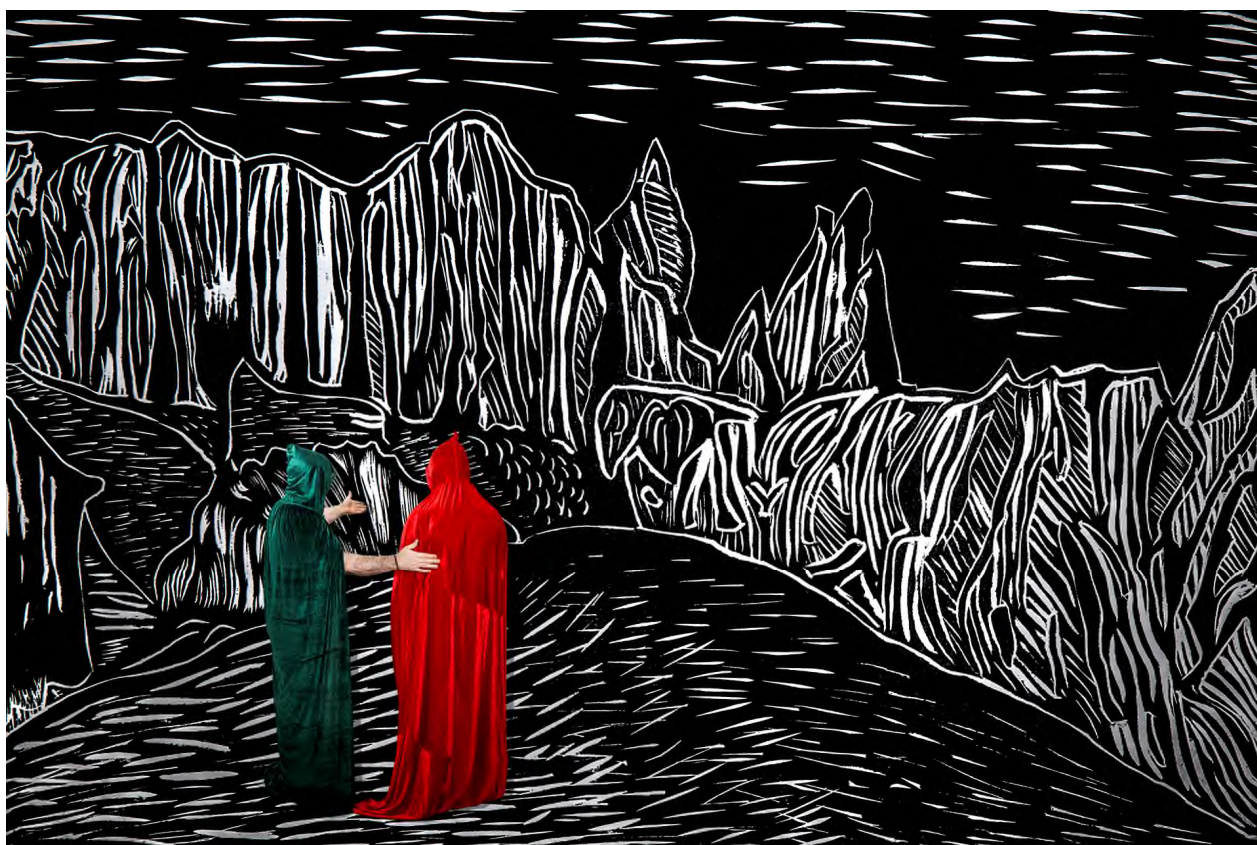
1. il ruolo della Conferenza dei Garanti territoriali;
2. le verifiche senza il coinvolgimento dei garanti sottoscrittori;
3. la mancata condivisione delle informazioni sui gravi eventi critici;
4. la mancata risoluzione del problema dei collaboratori;
5. la questione dell'impegno su una formazione congiunta su linee nazionali definite in altra sede.

Il portavoce nazionale Anastasia ha comunicato a DAP e DGMC e al Garante nazionale l'orientamento negativo della Conferenza, con la speranza di addivenire ad una nuova proposta di testo che risolva in modo positivo le questioni aperte ancora sul tavolo: un protocollo può essere utile se risolve e definisce i punti incerti di un rapporto non sempre facile e spesso precario con l'Amministrazione penitenziaria. Sul tavolo della discussione vi è anche la questione dell'interlocuzione degli organi centrali del DAP/DGMC con i garanti da loro definiti "sub-regionali", elemento critico per cui si vuole escludere la stessa Conferenza come soggetto sottoscrittore del Protocollo. In più occasioni **la Conferenza ha proposto che si avviino interlocuzioni con gli organismi di rappresentanza delle Province (UPI) e dei Comuni (ANCI)** e sempre nel mese di marzo scorso a Bari, il portavoce Anastasia, il garante della Puglia Rossi e il garante nazionale Palma hanno avuto un'interlocuzione con il Presidente nazionale dell'ANCI, il sindaco di Bari, Antonio Decaro. Si era già posta formalmente la questione che il Protocollo "dei regionali" dovesse essere immediatamente applicabile anche ai garanti "sub-regionali" e dovesse indirizzarsi sulle linee guida approvate lo scorso anno dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative regionali e delle Province autonome nella cui seconda parte offre precise indicazioni operative: su questa traccia si auspica l'intervento delle rappresentanze istituzionali dei comuni e delle province.

Il **Coordinamento regionale piemontese** dei garanti comunali delle persone detenute è stato attivato sin dall'inizio del 2016 e progressivamente costruito negli anni scorsi in stretta relazione con le Amministrazioni comunali delle città ove è presente un istituto penitenziario: ciò ha reso il Piemonte l'unica regione italiana ad avere un garante per ciascuna delle 12 città sede di carcere. I garanti comunali, oltre alla quotidiana interlocuzione con la comunità penitenziaria della propria città, sono collegialmente impegnati in attività di sistema a valenza regionale. **Nel luglio 2016 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa fra il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e gli uffici dei Garanti piemontesi delle persone detenute.** L'accordo è stato tacitamente

rinnovato nel luglio del 2019: nell'anno in corso dovrà essere effettivamente avviata una riflessione con il nuovo Provveditore per un rinnovo del Protocollo con le necessarie modifiche di aggiornamento. Nel frattempo, dal luglio 2019 ad oggi, sono cambiati ben cinque Provveditori dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte.

Nel riportare, nella pagina seguente, il prospetto delle figure di garanzia piemontesi attualmente in carica e di quelle cessate dal mandato è **assolutamente doveroso un formale e sentito ringraziamento per le Garanti e i Garanti comunali** che hanno sinora assicurato un prezioso lavoro delicato e complesso. Solo grazie alla loro preziosa collaborazione volontaria l'Ufficio del Garante della Regione Piemonte ha potuto tentare di essere - almeno in parte e comunque in modo del tutto inadeguato - operativo in relazione alle richieste, alle emergenze, alle esigenze e alle possibilità di intervento che il quadro normativo regionale e nazionale prospetta, ma non assicura alla figura regionale di garanzia delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà.



VIRGILIO (Canto 1/61-90)

*«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»*

Tabella 1 - I garanti comunali piemontesi

Nome Garante	Comune	In carica da:	Scadenza mandato
Alessandro Prandi	Alba	Dicembre 2015, riconfermato nel dicembre 2020	Dicembre 2025, durata 5 anni
Alice Bonivardo Precedenti: Davide Petrini, Marco Revelli	Alessandria	Aprile 2021	2022 Coincide con mandato del Sindaco
Paola Ferlauto Precedente: Anna Cellamaro	Asti	Ottobre 2018	2023 Coincide con mandato del consiglio comunale
Sonia Caronni	Biella	Aprile 2016, riconfermata nell'ottobre 2020	Ottobre 2024, durata 4 anni
Alberto Valmaggia Precedente: Mario Tretola	Cuneo	Giugno 2021	2022 Coincide con mandato del Sindaco
Michela Revelli Precedente: Rosanna Degiovanni	Fossano	Maggio 2020	2024 Coincide con mandato del consiglio comunale
Paola Perinetta Precedente: Armando Michelizza	Ivrea	Settembre 2018	Settembre 2023, durata 5 anni
Dino Campiotti	Novara	Febbraio 2017	Durata 3 anni: In proroga
Paolo Allemano Precedente: Bruna Chiotti	Saluzzo	Novembre 2019	2024 Coincide con mandato consiliare
Monica Cristina Gallo Precedente: Maria Pia Brunato	Torino	Luglio 2015, riconfermata nel Luglio 2020	Luglio 2025, durata 5 anni
Silvia Magistrini	Verbania	Settembre 2015	2019 Coincide con mandato del Sindaco: in proroga
Manuela Leporati Precedente: Roswitha Flaibani	Vercelli	Novembre 2019	2024 Coincide con mandato del Sindaco

L'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte presso il Consiglio regionale.

L'ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale vive, sin dall'inizio dell'istituzione della figura (maggio 2014), **una peculiare difficoltà operativa per la sua strutturazione e la sua dotazione di personale dedicato**. La relativamente recente previsione di un settore "Difensore Civico e Garanti" solo in questa fase sta cominciando a dispiegarsi concretamente: probabilmente si vedranno i frutti operativi ed organizzativi nei mesi a venire.

Negli anni si sono tentate varie forme di potenziamento, in surroga alla disponibilità di personale del Consiglio Regionale: dalla adesione al Protocollo della "Fondazione Angelica e Alberto Musy", alle collaborazioni con le associazioni del volontariato penitenziario o con le Università del Piemonte. Lo strumento dei tirocini formativi universitari si è riservato interessante e fecondo, anche se con supporti di breve o brevissima durata. Anche nell'anno 2020 è stato attivato, per la terza volta, un bando specifico dell'Ufficio del Garante per la selezione di studenti dell'Università di Torino volto all'attivazione di tirocini curriculari. Per quanto riguarda lo svolgimento dei suddetti tirocini formativi sono state molteplici le iniziative nelle quali i partecipanti sono stati coinvolti, in particolare grazie alla disponibilità della Professoressa Scomparin, Vice Rettrice e responsabile delle Cliniche legali dell'Università di Torino.

Nel 2020/2021 sono stati tre gli studenti selezionati con questo bando e sono stati indirizzati verso l'acquisizione di conoscenze nei vari ambiti di intervento dell'Ufficio e in particolare dell'esecuzione penale interna ed esterna alle carceri, in un contesto di relazioni e rapporti inter-istituzionali. Corollario di tale attività è stata la possibilità di assistere al processo di realizzazione di un sistema di monitoraggio, analisi e risposta delle problematiche provenienti dalle strutture carcerarie, ciò per far meglio comprendere cosa debba essere un'esecuzione penale volta al recupero ed al reinserimento sociale dei detenuti o delle persone private della libertà. Uno studente è stato esclusivamente coinvolto nel progetto, coordinato dal Prof. Torrente, di monitoraggio dell'esecuzione delle misure di sicurezza, realizzato dall'Università di Torino, in collaborazione con la Regione Campania, la Regione Piemonte e il Garante.

Sempre nel corso del 2020 l'Ufficio è stato direttamente coinvolto nell'iniziativa "*Legal competition*", promossa dall'Associazione studentesca ELSA: il Consiglio ha deciso di offrire ai vincitori della competizione la possibilità di svolgere un tirocinio curriculare presso i propri uffici, con l'intento di far conoscere i possibili sbocchi professionali nel settore pubblico. ELSA (*European Law Students' Association*), con sede presso l'Università LUISS

Guido Carlo, è la più grande Associazione al mondo di giovani giuristi, il cui obiettivo è completare la formazione degli studenti in materie giuridiche, colmando il *gap* tra il mondo universitario e quello lavorativo. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio, con deliberazione n. 184/2018, ha autorizzato l'iniziativa "*Legal competition*" e i conseguenti tirocini degli studenti del corso di laurea in Giurisprudenza dell'Università di Torino risultati vincitori nel cimento della redazione, discussione e approvazione di proposte di legge. Due studenti, fra i vincitori, hanno scelto di svolgere la propria attività di tirocinio nell'ambito dell'Ufficio del Garante Detenuti.

In generale ai vari studenti coinvolti è stata offerta l'opportunità di seguire, in affiancamento al garante ed ai funzionari che prestano servizio presso tale struttura, l'attività dell'Ufficio, permettendo di conoscere le specificità della comunità penitenziaria piemontese e delle situazioni di privazione e/o limitazione della libertà personali. Infine, per ampliare le conoscenze e competenze dei tirocinanti, sono stati coinvolti non solo su casi inerenti all'esecuzione penale interna o esterna alle carceri, ma anche sulle situazioni relative alle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), le celle di sicurezza e ai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR).

Tutti i tirocini attivati nel periodo considerato da questa relazione sono ovviamente stati condizionati nella sua realizzazione concreta dall'emergenza sanitaria del Covid-19. Si sono dovuti svolgere a distanza attraverso il coinvolgimento degli studenti su temi specifici e attraverso la redazione di rapporti, ricerche, contributi di sintesi, in parte confluiti anche in questa relazione. Si è trattato di un lavoro prezioso e di buon livello. Purtroppo è venuto a mancare l'affiancamento quotidiano nello svolgimento delle attività, in primo luogo quello delle visite e dei sopralluoghi nell'ambienti della privazione della libertà. Solo in parte la distanza è stata superata dalle riunioni in videoconferenza e da confronto settimanale. Nel periodo del primo *lock-down* (aprile-maggio 2020) questo Garante ha potuto avere una preziosa collaborazione e un valido aiuto sui temi e le attività della propria azione anche da due ragazze selezionate dal Polo Universitario dell'Università di Torino come operatrici in servizio civile. L'impossibilità temporanea all'ingresso in Istituto penitenziario anche per lo storico servizio dell'Università presso la Casa Circondariale di Torino, proprio nel momento in cui si apriva ad una nuova presenza presso la Casa di Reclusione di Saluzzo, ha spinto l'Università ad una collaborazione con l'Ufficio del Garante. Grazie ad un accordo formalizzato con il professore Franco Prina, referente del Rettore per il Polo Universitario dell'Università di Torino e responsabile nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari in carcere, l'Ufficio ha così potuto impiegare, purtroppo sempre a distanza, le competenze e le professionalità delle due ragazze, indubbiamente mosse da passione e interesse per le questioni da affrontare nel particolare e delicato ambito di intervento.



BEATRICE (Canto 2/43-74)

*I' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare
intra i per lo cammino alto e silvestro*



PORTA DELL'INFERNO (Canto 3/1-21)
*"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente*

AREA DELL'ESECUZIONE PENALE

Contrariamente alla coscienza sociale e all'immaginario collettivo, l'esecuzione penale in Italia, da sempre e sempre di più, è caratterizzata dalle molte forme che essa assume nella realtà, grazie alle misure alternative o sostitutive alla reclusione. Il terzo capoverso dell'articolo 27 della nostra carta costituzionale è chiaro e preciso: **"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"**. L'utilizzo del sostantivo plurale sta icasticamente ad indicare che la detenzione in carcere è solo un aspetto dell'esecuzione penale.

Al 31 maggio 2021 a fronte della presenza di 53.660 persone detenute nelle 190 carceri italiane risultavano altre 112.323 persone sottoposte altre misure restrittive della libertà fuori dalle mura penitenziarie: agli arresti domiciliari, in affidamento ai servizi, in messa alla prova, in libertà vigilata o inseriti in percorsi trattamentali o di indagine e conoscenza per la presa in carico del soggetto. **Per ogni persona detenuta in carcere ci sono quindi più di altre due persone sottoposte a qualche forma di limitazione della libertà.** Fra i 53.660 detenuti ben 8.501 erano in attesa del primo giudizio, mentre 7.706 ricorrenti o appellanti: in tutto 16.207, oltre il 30% dell'intera popolazione detenuta, che formalmente non sono definitivamente riconosciuti come responsabili degli atti contestati e che in molti casi non saranno condannati o riconosciuti con innocenti o del tutto estranei ai fatti.

Nell'anno 2020 sono state ben 1.108 le persone che, in Italia, hanno presentato un'istanza per la riparazione per ingiusta detenzione: di questi 283 hanno visto accolta in modo definitivo la richiesta di risarcimento, 133 accolte, ma con pendente un ricorso, 692 non hanno avuto alcun risarcimento.

Tabella 2 - Visite ispettive in carcere effettuate dal Garante regionale

Città	Carcere	Visite nel 2020	Visite nel 2021 (*)
Alba	Casa di reclusione "Giuseppe Montalto"	1	1
Alessandria	Sez. circondariale "don Soria" – Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	2	3
Alessandria	Sez. reclusione "San Michele" – Istituti Penitenziari "Cantiello e Gaeta"	2	2
Asti	Casa di reclusione ad alta sicurezza	1	1
Biella	Casa circondariale	2	1
Cuneo	Casa circondariale	2	2

Città	Carcere	Visite nel 2020	Visite nel 2021 (*)
Fossano	Casa di reclusione a custodia attenuata	9	3
Ivrea	Casa circondariale	1	1
Novara	Casa circondariale	0	1
Saluzzo	Casa di reclusione ad alta sicurezza "Rodolfo Morandi"	5	2
Torino	Casa circondariale "Lorusso e Cutugno"	11	1
Verbania	Casa circondariale	0	0
Vercelli	Casa circondariale "Billiemme"	2	0

(*) dato relativo al 30 aprile 2021

Tabella 3 - Visite ispettive in altre strutture di limitazione della libertà effettuate dal Garante regionale

Città	Struttura detentiva	Visite nel 2020	Visite nel 2021 (*)
Torino	Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti"	4	1
Torino	Istituto a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM)	2	1
Torino	Centro di Prima Accoglienza per minori "Uberto Radaelli"	0	1
Torino	Centro di Permanenza per il Rimpatrio "Brunelleschi"	7	0
Pontremoli (MS)	Istituto Penale Minorile Femminile di Pontremoli	1	0
Torino	Celle di sicurezza Commissariato San Paolo e Via Massena	0	0
Bra	REMS San Michele	1	1
San Maurizio Canavese	REMS Anton Martin	1	0

(*) dato relativo al 30 aprile 2021

Le istanze al Garante

Come riportato in premessa, possono essere molteplici le modalità formali e informali di segnalazione e di presa in carico delle istanze provenienti al Garante dalle persone sottoposte a misure restrittive della libertà. Esse possono giungere in occasione di visite e incontri, tramite lettera, attraverso la richiesta di colloquio personale (con la famosa "domandina", istanza formulata con il "modello 393"), su interessamento di un familiare o dell'avvocato di fiducia, su segnalazione degli stessi operatori penitenziari (Direttori, educatori, agenti, cappellani, volontari, ecc.), su suggerimento di altri soggetti della comunità penitenziaria (sanitari, formatori, insegnanti, ecc.). Si sottolinea come gli ultimi anni, dopo le sentenze della CEDU, l'Italia ha progressivamente formalizzato **il ruolo di "osservatore esterno" dei garanti, con la facoltà di ingresso senza alcuna preventiva autorizzazione** (art.67 O.P.: come i parlamentari e i consiglieri regionali), con la facoltà di colloqui riservati con il solo controllo visivo, ma non uditivo (art. 18 O.P.), con la facoltà di ricevere comunicazioni non sottoposte a censura (come gli avvocati), ma anche con la possibilità di ricevere formali istanze di reclamo (art. 35 O.P., come i magistrati).

Depurando i dati da quelli del periodo emergenziale, risulta che l'Ufficio nel corso dell'anno 2020 ha gestito 329 segnalazioni, di cui circa la metà caratterizzate da istruttoria semplice (singoli colloqui, richieste di informazioni, problemi di facile soluzione). Di circa 160 segnalazioni è stata invece necessaria un'istruttoria complessa (con ricerche, approfondimenti, contatti con Magistratura di Sorveglianza, Garanti locali ecc.). Le pratiche di trasferimento trattate nel 2020 sono state 47. Oltre 60 segnalazioni avevano tra i temi portanti quello sanitario, mentre i problemi riguardanti il diritto allo studio sono stati posti all'attenzione dell'ufficio 12 volte.

Un sovraffollamento strutturale

Il sovraffollamento nelle attuali 190 carceri italiane è tornato, senza essersene mai andato del tutto, ed è riconosciuto dalla stessa Amministrazione Penitenziaria e dal Ministero di Giustizia come un dato endemico e in costante crescita. Si tratta di una questione decisiva per l'effettiva corrispondenza dell'esecuzione penale in carcere alle previsioni costituzionali, legislative e delle convenzioni internazionali. Un istituto penitenziario sovraffollato non pone solo problemi in ordine alla sicurezza e alle condizioni di vita e di lavoro di chi in carcere è presente in forza di una sentenza o in base ad una scelta professionale. Un carcere sovraffollato pone innanzitutto problemi rispetto alla capacità di corrispondere con efficacia ed efficienza alla attesa sociale in riferimento all'esecuzione penale: un istituto penitenziario che si finisce per esaurire il proprio mandato nell'esclusione del reo per un determinato periodo

di tempo dal contesto sociale è un carcere che non riesce a costruire percorsi di recupero e di reinserimento e quindi è destinato a fallire l'obiettivo dell'abbassare il tasso di recidiva. Le statistiche ufficiali confermano che la recidiva in Italia è molto alta (67%) per quei detenuti che non possono sperimentarsi in percorsi personalizzati di formazione, lavoro, accoglienza, mentre il tasso di chi torna a delinquere fra quelli che vengono accompagnati su strade nuove è molto più basso (18%), fino ad annullarsi quasi del tutto per i progetti di eccellenza, che pure si attuano nel nostro sistema penitenziario, ma che sono troppo pochi per il numero dei detenuti presenti. Il sovraffollamento, come ha più volte sentenziato la CEDU, non è solo né principalmente un problema di spazi per dormire, ma è innanzitutto una questione di trattamento, di attività di formazione, di scuola, di lavoro, di presa in carico, di conoscenza delle persone detenute e poi certo di dignità umana incompressibile, che le strutture penitenziarie italiane (come quelle piemontesi) spesso mettono in grave discussione e a volte negano.

Nel periodo emergenziale COVID-19, dal marzo a metà maggio, si è registrato **un temporaneo e straordinario trend di flessione delle presenze** in carcere, soprattutto dovuto al minor numero di ingressi, ma da fine maggio i numeri dei reclusi sono tornati a salire inesorabilmente verso le quote "normali". Al 31 agosto 2020, secondo i dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, risultavano 53.921 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare dichiarata di 50.574. I detenuti eccedenti la capienza regolamentare dichiarata dal Ministero risultavano quindi essere 3.347, con un tasso di sovraffollamento del 105,93%. Si deve però segnalare e sottolineare come nei conteggi ufficiali delle statistiche non vengano sottratte dal dato della capienza effettiva le celle o i posti letto temporaneamente inagibili per lavori in corso. Per esempio, in Piemonte, alla stessa data del 31 agosto 2020, si registrava la presenza di 4.235 detenuti a fronte capienza regolamentare di 3.938 posti, il che avrebbe portato a calcolare un tasso di sovraffollamento del 107,54%, ma anche nella nostra regione la realtà è diversa dal dato statistico.

Tabella 4 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia

	Capienza regolamentare	Presenza effettiva	Di cui donne	Di cui stranieri	Tasso ufficiale di sovraffollamento
Italia 190 istituti	50.574	53.921	2.263	17.607	105,93%
Piemonte 13 istituti	3.938	4.235	146	1.694	107,54%

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche (31 agosto 2020)

La fotografia reale riferita al 3 agosto 2020, però, riporta una situazione alquanto diversa: alla Casa Circondariale di **Alba** erano ben 91 camere soggette a lavori per 196 posti temporaneamente non disponibili: l'intero corpo principale dell'Istituto è tuttora in attesa dell'avvio dei lavori di ripristino (forse in autunno!). Ad **Alessandria** erano 2 camere per 10 posti al CC don Soria e 28 camere per 55 posti alla CR San Michele temporaneamente non disponibili, mentre a **Biella** solo 1 camera per 1 posto. A **Cuneo** ben 98 camere per 192 posti temporaneamente non disponibili: l'intero Padiglione ex-giudiziario e metà del Padiglione Cerialdo/41-bis. A **Torino**, 3 camere per 5 posti non disponibili, ma per Vallette si segnala da anni che, secondo le tabelle ministeriali che fanno riferimento al D.G.D.T. DM 05.07.1975 del Ministero della Sanità, la capienza massima della Casa Circondariale non sarebbe quella normalmente utilizzata di 1.117, bensì quella di appena 1061 posti. A **Vercelli** erano 25 camere per 51 posti temporaneamente non disponibili. All'inizio di agosto 2020, dunque, solo in **Piemonte risultavano ben 248 camere di pernottamento non utilizzabili e ben 510 posti temporaneamente non disponibili nelle 13 carceri per adulti**: si tratta della dimensione di un carcere di media grandezza. Il recupero pieno di questi spazi detentivi, da tempo in programma o in fase progettuale o in fase di lenta attuazione, sarebbe il primo concreto passo contro il sovraffollamento.

Tabella 5 - Tabella presenze al 30 aprile 2021

provincia	Istituto		capienza	presenza	di cui donne	di cui stranieri
AL	ALESSANDRIA "G. CANTIELLO S. GAETA"	CC	218	186		95
AL	ALESSANDRIA "SAN MICHELE"	CR	267	277		126
AT	ASTI	CR	205	291		31
BI	BIELLA	CC	391	422		198
CN	ALBA "G. MONTALTO"	CR	142	13		1
CN	CUNEO	CC	418	236		118
CN	FOSSANO	CR	137	105		37
CN	SALUZZO "R. MORANDI"	CR	447	407		16
NO	NOVARA	CC	158	176		52
TO	IVREA	CC	194	244		77
TO	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO"	CC	1.060	1.371	105	631
VB	VERBANIA	CC	53	67		18
VC	VERCELLI	CC	227	251	31	113
			3917	4046	136	1510

Fonte: Ministero di Giustizia, sito istituzionale, sezione statistiche – 30 aprile 2021

Tabella 6 - Quadro storico 2020-2021 di presenza e capienza nelle carceri del Piemonte

ISTITUTI DEL PIEMONTE	CAPIENZA	NUMERO DETENUTI 28 feb '21	NUMERO DETENUTI 28 dic.	NUMERO DETENUTI 1° nov.	NUMERO DETENUTI 8 sett.	NUMERO DETENUTI 2 agosto	NUMERO DETENUTI 3 luglio	NUMERO DETENUTI 3 maggio	NUMERO DETENUTI 24 aprile	NUMERO DETENUTI 10 aprile	NUMERO DETENUTI 30 marzo	NUMERO DETENUTI 29 feb '20
ALBA CC	33*	44 (133%)	46 (139%)	44 (133%)	38 (115%)	33 (100%)	34 (103%)	39 (118%)	39 (118%)	44 (133%)	47 (142%)	48 (145%)
ALESSANDRIA CC	210	181 (86%)	181 (86%)	199 (95%)	187 (89%)	185 (88%)	180 (86%)	200 (95%)	205 (98%)	221 (105%)	230 (109%)	238 (113%)
ALESSANDRIA CR	237	305 (130%)	320 (135%)	314 (132%)	307 (130%)	297 (125%)	311 (131%)	340 (143%)	341 (144%)	355 (150%)	363 (153%)	394 (166%)
ASTI CR	214*	300 (141%)	301 (141%)	296 (138%)	287 (134%)	292 (136%)	301 (141%)	292 (136%)	290 (136%)	293 (137%)	297 (139%)	297 (139%)
BIELLA CC	405	466 (115%)	469 (116%)	502 (124%)	503 (124%)	498 (123%)	492 (121%)	514 (127%)	524 (129%)	535 (132%)	546 (135%)	552 (136%)
CUNEO CC	278*	248 (89%)	250 (90%)	267 (96%)	274 (99%)	259 (93%)	267 (96%)	273 (98%)	272 (98%)	280 (101%)	285 (103%)	289 (104%)
FOSSANO CR	133	91 (69%)	94 (71%)	97 (73%)	94 (71%)	95 (71%)	93 (70%)	103 (77%)	106 (80%)	115 (86%)	118 (89%)	120 (90%)
IVREA CC	197	263 (134%)	261 (132%)	258 (131%)	267 (136%)	253 (128)	254 (129%)	244 (124%)	246 (125%)	264 (134%)	280 (142%)	282 (143%)
NOVARA CC	159	185 (186%)	178 (112%)	185 (116%)	192 (121%)	187 (118%)	188 (118%)	174 (109%)	174 (109%)	172 (108%)	173 (109%)	182 (114%)
SALUZZO CR	485	397 (82%)	374 (77%)	385 (79%)	401 (83%)	400 (82%)	410 (85%)	424 (87%)	426 (88%)	429 (88%)	432 (89%)	364 (75%)
TORINO CC	1170*	1345 (115%)	1.373 (117%)	1402 (120%)	1392 (119%)	1383 (118%)	1329 (114%)	1283 (110%)	1270 (109%)	1322 (113%)	1382 (118%)	1429 (122%)
VERBANIA CC	47	69 (147%)	62 (132%)	65 (138%)	61 (130%)	59 (126%)	51 (109%)	48 (102%)	51 (109%)	55 (117%)	63 (134%)	70 (149%)
VERCELLI CC	215	250 (117%)	255 (119%)	279 (130%)	277 (129%)	261 (121%)	262 (122%)	269 (125%)	279 (130%)	293 (136%)	298 (138%)	288 (134%)
TOTALE PIEMONTE	3783	4.144 (110%)	4.164 (110%)	4.293 (113%)	4280 (113%)	4202 (111%)	4172 (110%)	4203 (111%)	4223 (112%)	4378 (116%)	4514 (120%)	4553 (121%)
<i>in più rispetto alla capienza</i>		361	381	510	497	419	389	420	440	595	731	770

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (* secondo altre fonti, Alba 142, Asti 205, Cuneo 418, Torino 1061).

Capienza delle carceri

Quante persone possono contenere le carceri italiane? Secondo quali criteri vengono definiti i metri quadrati a disposizione per ciascun detenuto? E in sintesi, cosa indica la "capienza regolamentare" di ciascun istituto penitenziario? Sullo sfondo di tutti i provvedimenti riguardanti il sovraffollamento e di tutti i dati statistici sulle capienze delle carceri italiane, c'è il concetto di "spazio vitale" che deve essere garantito a ciascun detenuto. Tale spazio vitale però, viene utilizzato solamente per definire i metri quadrati a disposizione per ciascuna persona ristretta nelle "camere di pernottamento". Questo è l'unico criterio utilizzato. Trattandosi di una misura in metri quadrati, si potrebbe essere indotti a pensare che il calcolo sia semplice ed univoco, ma non è affatto così. In Italia l'articolo 6 della legge 354/1975 si limita a prevedere che *"i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente"*, senza individuare specifici criteri quantitativi circa lo spazio detentivo da assicurare al singolo ristretto. Nel silenzio del Legislatore, l'Amministrazione penitenziaria sembrerebbe aver calcolato la capienza delle carceri secondo un parametro desunto da un decreto del Ministero della Sanità del 5 luglio 1975, relativo all'altezza minima e ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione, in base al quale *"le stanze da letto debbono avere una superficie minima di mq 9, se per una persona, e di mq 14, se per due persone"*. Circa gli spazi minimi da garantire a ciascuna persona ristretta, invece, il Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti disumani o degradanti – CPT (organismo istituito in seno al Consiglio d'Europa in virtù della Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, ratificata dall'Italia con la L. 2.1.1989 n. 7), nel secondo rapporto generale del 13.4.1991, ha indicato come superficie minima "desiderabile" almeno 7 mq per la cella singola e 4 mq pro capite per la cella multipla. Inoltre, la Corte di Strasburgo (CEDU) ha ritenuto che il **parametro dei tre metri quadrati debba essere ritenuto il minimo consentito al di sotto del quale si avrebbe violazione "flagrante"** dell'art. 3 della Convenzione e dunque, per ciò solo, *"trattamento disumano e degradante"*, indipendentemente cioè dalle altre condizioni di vita comunque garantite nell'istituto penitenziario (ore d'aria disponibili, ore di socialità, l'apertura delle porte della cella, la quantità di luce e aria dalle finestre, il regime trattamentale effettivamente praticato in istituto, ecc.). Su quest'ultimo parametro dei tre metri quadri a disposizione per ciascun detenuto, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha reso operativo un applicativo di controllo e ha giocato la maggior parte delle proprie carte per dimostrare che nessun detenuto, a tutt'oggi, stia scontando la sua pena in condizioni "inumane e degradanti". Tuttavia, nelle statistiche mensili pubblicate dal DAP, per quanto riguarda le capienze di ogni istituto penitenziario, vengono riportati i numeri ricavati dalle indicazioni del Ministero della Sanità del 1975.

Per questo, ancora oggi assistiamo al paradosso secondo il quale, nonostante nessun detenuto (come dichiarato dal DAP) risulterebbe ristretto in condizioni che violano le disposizioni della Corte EDU dei tre metri quadri, siamo ancora in presenza di un sovraffollamento molto diffuso nella maggior parte delle carceri italiane.

Il Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi

Il 30 dicembre 2020 è stato presentato il quinto "Dossier delle Criticità strutturali e logistiche" relativo alle carceri piemontesi preparato dal Garante regionale in collaborazione con i garanti comunali piemontesi (vedasi allegato).

La fine dell'anno rappresenta sempre un momento di bilanci e di programmi, ma in questo caso si è anche registrata una coincidenza con la scadenza istituzionale posta dal Decreto Legge 14 dicembre 2018 n. 135, art. 7 **Misure urgenti in materia di edilizia penitenziaria**, che ha rinnovato l'attenzione agli spazi della detenzione, dopo la chiusura della lunga attesa per i decreti delegati *ex lege* n. 103 del 23 giugno 2017, e che ha previsto una straordinaria condivisione di interventi fra i Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti (competente in materia di edilizia penitenziaria) e quello di Giustizia, prevedendo un significativo piano di interventi: la trasformazione in carcere di 3 caserme dismesse (tra queste Casale Monferrato), la costruzione di 3 padiglioni nuovi (Parma, Trani, Lecce) da 200 posti e la previsione di altri 2 (Taranto e Sulmona) e la costruzione di 25 nuovi moduli (tra questi Asti) da 120 posti, sempre nell'ambito di istituti penitenziari esistenti: 12 risultano già avviati. Inoltre è prevista la conclusione dei lavori per il carcere di Cagliari Uta da destinare ai detenuti in regime di 41bis, per nuovi 92 posti.

L'aspetto logistico dell'esecuzione penale in carcere non può essere considerato elemento secondario per la concreta applicazione delle norme. Proprio per questo motivo, l'attenzione dei garanti voleva tornare sulle principali criticità strutturali riscontrate nelle 13 carceri piemontesi per adulti e nell'Istituto Penale per Minori di Torino, con la consapevolezza che anche il miglior ordinamento o il più avanzato regolamento penitenziario si devono sempre calare nel contesto determinato dalle risorse strutturali e umane.

Il Piemonte ospita una serie di strutture nate negli anni del terrorismo e della massima sicurezza che rispondono solo parzialmente alle attuali finalità del carcere. È necessario operare, anche adeguando gli ambienti, affinché il carcere possa essere sempre più vissuto come un'occasione di recupero, di formazione, di reinserimento nella società per trasformare il tempo della detenzione in un'occasione di riscatto personale e sociale. In occasione della presentazione del dossier 2019, il Coordinamento piemontese dei garanti ha voluto anche annunciare una serie di iniziative per il 2020, tra cui il seminario

per sostenere la fattibilità di una **Casa-Famiglia protetta per mamme** in esecuzione penale con bambini a seguito (realizzato il 4 giugno 2020) e una particolare attenzione alla caserma dismessa di **Casale Monferrato** (AL) individuata come possibile carcere, al nuovo padiglione modulare previsto ad **Asti**, al recupero pienamente funzionale del carcere **Alba** e quello di **Cuneo**.

Su queste problematiche e sulla necessità di un intervento proattivo delle istituzioni regionali si tornerà nelle conclusioni di questa Relazione.

Le prospettive architetture

Alcune notizie di stampa di aprile 2021 davano conto dell'esistenza di un capitolo nel Piano *Recovery Found* del Governo dal titolo: "*Miglioramento degli spazi e della qualità della vita nei penitenziari per adulti e minori*", con una spesa prevista di 132,9 milioni di euro, di cui un terzo indirizzati ad **ammodernare quattro istituti per minorenni (Roma, Benevento, Torino e Bologna) e due terzi per costruire otto nuovi padiglioni** e per una campagna di manutenzione straordinaria in altri. La cronaca parlava di padiglioni di nuova concezione, prototipi di un carcere che vorrebbe imboccare una strada diversa: nelle intenzioni, non mera detenzione, ma rieducazione alla vita sociale, con la costruzione di stanze di pernottamento per dormire la notte, ma civili, quasi dei monolocali per uno o due detenuti, e poi spazi adeguati allo studio, lavoro, tempo libero e sport. Una nota stampa riportava il principio di fondo: "*Definire un'architettura penitenziaria di nuova concezione, che riveda le strutture carcerarie con l'obiettivo di aumentare gli spazi comuni intramurali, per ottenere e accrescere l'esperienza di una reale prospettiva del reintegro nella società e nel recupero della persona*".

In pratica, la ministra Marta Cartabia avrebbe fatto sua un'esperienza avviata dall'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Giorgis, che come ultimo atto del precedente Governo aveva proposto e contribuito a insediare una "*Commissione per l'architettura Penitenziaria*" - nominata dal Ministro Bonafede - con a capo un architetto, Luca Zevi, vicepresidente nazionale IN/ARCH. Zevi ha spiegato la sua visione del carcere del futuro in un articolo su "Il giornale dell'architettura": "*Un modello di istituto di dimensioni contenute, inserito e permeabile ai contesti urbani, piuttosto che segregato in "lande desolate" e occultato da un imponente muro di recinzione. Un organismo complesso, nel quale tutti i requisiti che caratterizzano la vita libera (a eccezione, naturalmente, della libertà di muoversi all'esterno) - ovvero il diritto al lavoro, alla formazione, alla creatività, al tempo libero, allo sport, alla socialità, a una residenza in gruppi/appartamento anziché in celle allineate lungo corridoi che formano bracci e rami - venissero garantiti, attraverso una riproduzione quanto più fedele possibile delle condizioni di un'esistenza normale, alla quale il trattamento penitenziario è chiamato a riabilitare*".

Sembrerebbe definitivamente cestinato il vecchio modello/prototipo di padiglione detentivo, che a parità di dimensioni ha celle per 120 detenuti e minimi spazi comuni. Nulla per il lavoro. I nuovi 8 padiglioni che il DAP si preparerebbe a costruire, in carceri già esistenti, avranno celle per 80 detenuti al massimo, ma con adeguati spazi per il lavoro e il tempo libero. La struttura stessa del padiglione dovrà ricordare una civile abitazione perché l'obiettivo è rieducare il detenuto alla vita normale, non "infantilizzarlo". I nuovi padiglioni dovranno essere sostenibili ecologicamente, cablati e digitalizzati. La cablatura servirà per tenere corsi a distanza, ma anche per la telemedicina, e per la videosorveglianza. Oltre che in tanti Paesi europei, un modello di questo carcere nuovo in Italia esiste già. Si trova a Bollate, fuori Milano, dove i detenuti lavorano e studiano tutto il giorno e poi rientrano in cella per le 8 ore della notte. Si preparano così al ritorno nella società. Ed è dimostrato dalle statistiche che qui la recidiva è minima rispetto alle medie. E non è un caso se a Bollate la vita quotidiana scorre senza particolari tensioni, come non manca di segnalare anche la polizia penitenziaria.

E' dalla pubblicazione del "4° Dossier delle criticità strutturale 2019" - avvenuta il 30.12.2019 - che questo Ufficio ha fatto emergere la volontà - fino ad allora tenuta in sordina - dell'Amministrazione penitenziaria di costruire un nuovo padiglione detentivo anche nell'ambito della Casa di reclusione di Quarto Inferiore d'Asti. I Garanti si sono incaricati di rappresentare alle istituzioni locali e regionali **alcune considerazioni critiche in merito al progetto di costruzione di un nuovo padiglione detentivo ad Asti** e alcune preoccupazioni in merito all'ipotesi progettuali che prevedevano la costruzione di un nuovo padiglione detentivo da 120 posti aggiuntivi nell'ambito dell'attuale struttura penitenziaria di Quarto Inferiore.

Le notizie direttamente o indirettamente acquisite facevano riferimento ad una decisione nazionale di accrescere gli spazi detentivi attraverso la costruzione di nuovi padiglioni modulari da 120 posti sulle aree di quelle carceri costruiti negli anni '80 e che avevano previsto uno spazio significativo per il campo da calcio.

Si è parlato di 42, poi di 25 nuovi padiglioni modulari e poi di questi 8 effettivamente progettati: tra questi uno presso la Casa di Reclusione di Asti che però vive da anni, anche dopo la decisione di trasformazione la struttura da Casa Circondariale a Casa di Reclusione esclusivamente dedicata ad Alta Sicurezza, il fenomeno endemico del sovraffollamento. Il 29 febbraio 2020 erano 297 detenuti (quasi tutti AS3) su una capienza regolamentare di 214 posti e un tasso di affollamento pari al 139%. Lo scorso 31 gennaio 2021 i detenuti presenti erano 295 su una capienza scesa a 205 posti ed un tasso di affollamento pari al 144%. Il 28 febbraio 2021 erano 300 ed un tasso di affollamento pari al 146%. Nel corso dell'intero anno della pandemia dunque l'indice di affollamento dell'istituto è rimasto costantemente sopra ogni

prudente soglia di affollamento, nonostante le indicazioni degli organismi di garanzia e sanitari, internazionali e nazionali.

La costruzione del nuovo padiglione non risolverebbe il problema di sovraffollamento visto che i criteri e parametri di sicurezza della nuova struttura non sarebbe adeguati alla detenzione in regime di alta sicurezza. La scelta di trasformare la Casa Circondariale in Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza, calata dall'alto senza alcuna condivisione con gli enti locali, con le istituzioni territoriali e con il privato sociale storicamente attivo nell'istituto, aveva comunque una sua logica di fondo, dettata dall'organizzazione dei circuiti penitenziari. Recentemente anche della Casa di Reclusione di Saluzzo ha avuto la definizione di istituto a esclusiva assegnazione di detenuti ad Alta Sicurezza: le motivazioni alla base del processo di specializzazione degli istituti, sono anche in chiave trattamentale oltre che di sicurezza. La problematica di una compatibilità trattamentale e di sicurezza fra i circuiti di Alta Sicurezza e quelli di Media Sicurezza pone seri e gravi problemi gestionali proprio laddove si vuole organizzativamente evitare i contatti fra detenuti, permettendo comunque uno svolgimento significativo di attività basilari dell'esecuzione penale in carcere.

Come Garanti territoriali si è stigmatizzata poi l'ipotesi di costruire il nuovo padiglione detentivo sull'area oggi occupata dal campo da calcio poiché questa scelta desta forte preoccupazione per la perdita di uno spazio, l'unico di una certa ampiezza e rilevanza, destinato alle attività sportive dell'istituto. Pur essendo consapevoli che, se si dovesse procedere nell'edificazione dell'area, si potrebbero probabilmente individuare altri spazi più piccoli per l'attività ludico-ricreative e sportive, ma le tempistiche di costruzione sarebbero difficilmente compatibili con la presenza attuale dei ristretti. Ancora l'esperienza recente di Saluzzo insegna che, anche con le migliori intenzioni, fra un appalto e una contestazione, un fallimento di una ditta ed un cedimento strutturale prima ancora che si aprisse la struttura, il nuovo campo da calcio residuo (certamente più attrezzato e moderno) del vecchio campo su cui si è costruito il nuovo padiglione saluzzese, è rimasto tragicamente inutilizzato ed inutilizzabile per circa 4 anni, a fronte dell'immediata sottrazione di spazi sportivi per la popolazione detenuta. Inoltre due campi affiancati per i due circuiti penitenziari incompatibili sarebbero fortemente condizionati nella fruizione proprio dalle esigenze di separatezza dei due *target* di detenuti. Inevitabilmente si creerebbe un imbuto per l'utilizzo di strutture sportive piccole che sarebbero – è facile prevederlo – molto richieste.

Il progetto di padiglione modulare, inoltre, risulta abbia tuttora un'incerta definizione, da quanto ci è dato capire: le sezioni piccole, le celle singole, ma forse doppie, i corridoi strettissimi, i bagni condivisi, ma anche le strutture di

coordinamento e di raccordo con il padiglione storico e pur sempre principale dell'istituto, con le attività di servizio alla vita quotidiana. Una doppia cucina? Una doppia biblioteca? Una doppia chiesa? Una doppia serie di uffici di servizio? Dal nostro angolo visuale si tratta di quesiti irrisolti, che storicamente, quasi inevitabilmente, purtroppo vengono affrontati tardi e a posteriori. Nessun coinvolgimento risulta essere stato fatto con gli operatori penitenziari che conoscono - meglio di chiunque altro - l'istituto di competenza.

Gli spazi di socialità, che sembrerebbero essere stati considerati al piano terra del nuovo padiglione, prevedono la collocazione nello stesso di un predefinito circuito penitenziario? a custodia attenuata? Una sezione circondariale? Stanze per detenuti in articolo 21 e semiliberi? Domande le cui risposte contribuirebbero a definire la fisionomia di un istituto che comunque avrebbe due anime, di cui quella ad Alta Sicurezza sarebbe predominante, e forse - come in altri casi - condizionante il clima dell'intero istituto, con negative ricadute sui percorsi trattamentali dei detenuti comuni. **Il rapporto con la Città, già incrinato da scelte in nessun modo condivise con il territorio**, non fosse altro che per adeguare in tempi celeri la programmazione degli interventi di competenza, non deve essere ulteriormente trascurato o sminuito.

Si è colto positivamente lo stimolo giunto dall'Ufficio "Detenuti e Trattamento" del Provveditorato per una valutazione relativa ai diritti soggettivi dei cittadini astigiani, in esecuzione penale o in custodia cautelare, di vedersi ristretti nel carcere cittadino/provinciale, anziché nelle carceri limitrofe. Da una rilevazione del PRAP, i detenuti di Media Sicurezza che hanno fatto ingresso nell'istituto di Asti nel periodo compreso tra il 30/07/2020 e il 25/01/2021 e che entro pochi giorni risultano essere trasferiti sono stati 57. Di questi 25 nella CC di Alessandria, 6 nella CR di Alessandria, 11 nella CC di Biella, 9 nella CC di Ivrea e 5 nella CC di Vercelli: **questi numeri giustificherebbero la costruzione di un padiglione da 120 posti?**

Per tutto il 2020 e l'inizio del 2021 si è lavorato - anche con segnalazioni dirette alla nuova Ministra - affinché si tengano in conto anche le osservazioni formulate all'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria, con la fiducia nel lavoro della Commissione istituita presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministro di Giustizia: come garanti ci si attende una complessiva riconsiderazione delle scelte costruttive che hanno conseguenze sulle politiche sociali, sanitarie, lavorative, formative, scolastiche del territorio, soprattutto per una valutazione tecnico-scientifica sulla struttura del **modulo detentivo proposto per la CR Asti, ma anche per la CC Civitavecchia CC Napoli Secondigliano, CC Perugia, CC Rovigo, CC Santa Maria Capua Vetere, CR Vigevano, CC Viterbo.**

In carcere nel periodo dell'emergenza COVID-19

Nella cornice di norme e disposizioni che hanno caratterizzato questi anni segnati dall'emergenza COVID-19, si ritiene interessante mettere in luce la previsione contenuta nell'art. 4 comma 2 del Decreto Legge n. 29 del 10 maggio 2020, laddove la norma recita: *"Il direttore dell'istituto penitenziario e dell'istituto penale per minorenni, sentiti, rispettivamente, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria e il dirigente del centro per la giustizia minorile, nonché **l'autorità sanitaria regionale in persona del Presidente della Giunta della Regione** stabilisce, nei limiti di legge, il numero massimo di colloqui da svolgere con modalità in presenza, fermo il diritto dei condannati, internati e imputati ad almeno un colloquio al mese in presenza di almeno un congiunto o altra persona."*

Il dispositivo del Decreto richiamava un'apparente novità: **un atto proprio di gestione della popolazione detenuta sul territorio regionale viene esplicitamente sottoposto alla condivisione dell'autorità della Regione competente**. Come Garante della Regione Piemonte ho ritenuto – sin da subito - trattarsi di un passo significativo nella consapevolezza che le decisioni relative al target di popolazione residente o domiciliata nelle carceri sul territorio di una Regione devono per forza e per prudenza essere condivise fra i vari soggetti istituzionali che ne hanno una responsabilità condivisa. In particolare per quanto riguarda la questione sanitaria e per questo l'ho segnalato formalmente agli organi della Giunta regionale e ho sostenuto la necessità e l'opportunità di incontri diretti fra le due amministrazioni.

L'esperienza sinora maturata nella gestione dell'emergenza in ambito penitenziario ha evidenziato come la necessità di garantire un'assistenza sanitaria efficace ed efficiente delle persone recluse sia un interesse generale della popolazione, oltre che un diritto soggettivo. Il rischio di avere sul territorio strutture apparentemente chiuse e protette che possono, invece, facilmente tramutarsi in incubatori del virus (o di altre patologie) pone all'autorità sanitaria locale la necessità, oltre che l'opportunità, di presidiare con costanza e con cura il servizio e le prestazioni messe a disposizione dalle singole ASL ai singoli Istituti penitenziari. La struttura del servizio sanitario regionale in carcere è ancora "giovane" e "in fase di consolidamento", se si pensa che la prima DGR che ne ha definito l'organizzazione e le prestazioni è del 2016. Buona parte delle polemiche e delle discussioni, delle rivolte e delle lamentele, dei disagi e delle richieste che sono emerse dalla comunità penitenziaria (direttori, agenti, detenuti) in questa fase hanno avuto come base proprio le prestazioni sanitarie ed i servizi erogati. Le stesse decisioni dell'autorità giudiziaria (anche quelle più discusse!) si sono basate sulla

possibilità o meno di cura in carcere dei reclusi, contagiati dal virus o semplicemente esposti al rischio contagio in presenza di altre gravi patologie che esponessero il paziente a gravi pregiudizi per la stessa vita del detenuto. Questo aspetto spinge ad auspicare che l'emergenza COVID-19 debba, almeno, lasciarsi alle spalle la positiva sedimentazione di un'interconnessione dei ruoli e delle responsabilità su un terreno delicato.

Dal novembre 2020, anche a seguito di innumerevoli richieste e sollecitazioni dei garanti e delle organizzazioni di volontariato penitenziario, il Ministero di Giustizia ha finalmente deciso di rendere pubblico e trasparente il **monitoraggio settimanale dei casi di positività al Covid-19 della Comunità penitenziaria**, monitoraggio redatto dal DAP sulla base dei report quotidiani dei Provveditorati regionali. Ogni settimana è pubblicata una utile ed efficace sintesi sul sito ufficiale del Ministero di Giustizia, indispensabile anche per informare e tranquillizzare i famigliari e l'opinione pubblica sull'andamento della pandemia all'interno delle mura delle carceri.

Tabella 7 - Contagi COVID in carcere: gli ultimi dati di dicembre 2020

(Fonte: sito Ministero Giustizia)

Aggiornamento dati: **lunedì 28 dicembre 2020**- ore 20

Pubblicazione: martedì 29 dicembre 2020 - ore 18

DETENUTI	TOTALE DETENUTI PRESENTI 51.887 TOTALE DETENUTI POSITIVI 851 (di cui 16 nuovi giunti)	di cui: ASINTOMATICI 793 SINTOMATICI (gestione interna agli istituti) 31 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 27
PERSONALE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA	TOTALE PERSONALE 37.153 TOTALE POSITIVI 663	di cui: DEGENZA C/O DOMICILIO 633 DEGENZA C/O CASERMA 14 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 16
PERSONALE AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	TOTALE PERSONALE 4.090 TOTALE POSITIVI 66	di cui: DEGENZA C/O DOMICILIO 66 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 0

Tabella 8 - Contagi COVID in carcere: gli ultimi dati di maggio 2021

(Fonte: sito Min. Giustizia)

Aggiornamento dati: **lunedì 31 maggio 2021** - ore 20

Pubblicazione: martedì 1° giugno 2021 - ore 17

DETENUTI	TOTALE DETENUTI PRESENTI 52.678 TOTALE DETENUTI POSITIVI 217 (di cui 7 nuovi giunti)	di cui: ASINTOMATICI 205 SINTOMATICI (gestione interna agli istituti) 2 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 10 TOTALE SOMMINISTRAZIONI AI DETENUTI 39.203
PERSONALE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA	TOTALE PERSONALE 36.939 TOTALE POSITIVI 187	di cui: DEGENZA C/O DOMICILIO 184 DEGENZA C/O CASERMA 2 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 1 TOTALE PERSONALE AVVIATO ALLA VACCINAZIONE DALL'AMMINISTRAZIONE 22.918
PERSONALE AMMINISTRATIVO E DIRIGENZIALE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA	TOTALE PERSONALE 4.021 TOTALE POSITIVI 33	di cui: DEGENZA C/O DOMICILIO 32 RICOVERATI (gestione esterna 118/ospedale) 1 TOTALE PERSONALE AVVIATO ALLA VACCINAZIONE DALL'AMMINISTRAZIONE 2.516

Nello stretto rapporto di collaborazione instaurato e coltivato con il PRAP Piemonte, l'Ufficio del Garante riceve una comunicazione costante a cadenza

quotidiana sull'evoluzione della situazione dell'emergenza pandemica nelle 13 carceri del Piemonte.

Dall'inizio della pandemia da Covid-19 al 30 aprile 2021 nelle 13 carceri del Piemonte si sono registrati 495 detenuti positivi, 410 agenti di polizia penitenziaria e 32 operatori amministrativi o delle funzioni centrali. Al 30 aprile risultavano ancora positivi 5 detenuti, 2 operatori 16 agenti positivi. Nelle settimane successive i positivi si sono progressivamente azzerati (vedasi tabella allegata). Al 31 luglio 2021 erano zero i detenuti positivi su un complessivo di 498 detenuti contagiati dall'inizio della pandemia, due gli agenti positivi su un complessivo di 417 e zero gli operatori su un complessivo di 33.

La campagna vaccinale è partita a gennaio 2021 per gli operatori e gli agenti, mentre ad aprile e maggio per i detenuti, dapprima solo per persone fragili e per fasce di età più avanzata, poi - anche grazie ai solleciti locali e nazionali - con campagne di vaccinazione generalizzate e quindi rivolte a tutta la popolazione detenuta, secondo procedure che tenessero conto delle difficoltà strutturali della comunità chiusa del carcere.

A seguito delle indubbe criticità emerse nelle procedure di vaccinazione nelle carceri, il vertice del Commissario nazionale all'emergenza ha dovuto precisare e poi ribadire che **"la popolazione carceraria è tra le categorie prioritarie previste dal piano vaccinale"**. Un lancio di agenzia (ANSA 2021-03-23 20:28) ha riportato che *"A chiarimento di erranee interpretazioni si precisa che l'attuale piano di vaccinazione contempla e prevede la vaccinazione della popolazione carceraria, la quale rientra nelle categorie prioritarie previste dal Ministero della Salute"*.

Con questa precisazione si confermavano le linee già indicate dal documento del Ministero della Salute dello scorso 10 marzo 2021 *"Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti SARS-CoV-2/COVID-19"*.

Si sono però comunque riscontrate incertezze e false partenze che hanno indubbiamente riguardato la campagna informativa, la raccolta delle disponibilità volontarie alla vaccinazione nell'ambito della comunità penitenziaria italiana e di conseguenza piemontese. Altre regioni hanno iniziato prima del Piemonte la vaccinazione a tappeto anche delle persone ristrette, subito dopo l'avvio delle vaccinazioni per la polizia penitenziaria, attivando in contemporanea un piano vaccinale *ad hoc* per gli altri operatori penitenziari (compresi i volontari) e per i detenuti.

In Lombardia, Sicilia, Toscana e Friuli la vaccinazione dei detenuti è stata avviata a marzo, mentre in Veneto, Emilia Romagna, Campania, Lazio e Umbria con l'inizio di aprile.

Come Garante della Regione Piemonte e come responsabile del Coordinamento dei garanti comunali piemontesi ho avuto più occasioni per formalmente sollecitare gli opportuni chiarimenti propedeutici all'avvio - anche

in Piemonte - delle necessarie procedure organizzative dei vari presidi sanitari regionali penitenziari. Nonostante le indicazioni del Commissario nazionale avessero superato definitivamente le strategie per cui le vaccinazioni si dovevano fare solo a seguito dell'evidenziarsi di un focolaio interno al carcere, in Piemonte è stato necessario più tempo che altrove per l'effettiva partenza di una campagna di vaccinazione a tappeto in carcere.

Solo con l'esplosione di alcuni significativi focolai in carcere si è proceduto dapprima alle vaccinazioni in quelle strutture e poi a un intervento pianificato su tutti e 13 gli istituti penitenziari. La Casa di Reclusione ad Alta Sicurezza di Asti e quella di Saluzzo e il padiglione del 41-bis della Casa Circondariale di Cuneo hanno - infatti - registrato l'esplosione di significativi focolai nel mese di aprile 2021 (vedasi grafici sotto riportati) e questo ha "permesso" un intervento dell'Unità di Crisi sull'intera comunità penitenziaria, ma ha anche confermato almeno due aspetti significativi. Primo che **occorre anticipare i focolai, non inseguirli**, anche perché i tempi di incubazione del virus e le difficoltà di tracciamento pongono comunque seri problemi anche negli ambienti chiusi. Secondo che **il carcere, anche quello più "chiuso" come l'alta sicurezza o il regime speciale del 41-bis, non è un sistema necessariamente protetto o per definizione impermeabile al contagio**.

Secondo l'Amministrazione penitenziaria a giugno oltre il 70% degli operatori risultavano vaccinati, mentre per quanto riguarda i detenuti la percentuale varia significativamente fra le diverse realtà penitenziarie sia per le diverse adesioni, sia per le diverse procedure adottate, sia il continuo ingresso di nuovi giunti che sono molto più frequenti nelle case circondariali. Comunque la copertura vaccinale per i detenuti nelle carceri piemontesi ora sembrerebbe superare la media nazionale, collocandosi sopra all'80%.

La pandemia in corso ha semplicemente evidenziato, facendole emergere, storiche questioni che sono state normativamente affrontate con la riforma del settore, che con il DPCM del 1° aprile 2008, ha fatto transitare l'intera gestione della sanità penitenziaria dal Ministero di Giustizia al servizio sanitario nazionale e quindi regionale.

Il 16 dicembre 2020 l'Ufficio di Presidenza della IV Commissione consiliare ha effettuato un incontro presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno con la Direzione del Penitenziario, dottoressa Rosalia Marino, e con la Direzione dell'area sanitaria, dottori Testi e Pellegrino, potendo acquisire direttamente il polso di una situazione che, se non affrontata, rischia di degenerare, travolgendo anche quanto di buono è stato sinora realizzato con la riforma. L'8 febbraio 2021 il Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, dottor Pierpaolo D'Andria, ha scritto una lunga nota che, partendo da peculiari problematiche del carcere torinese, che è punto di riferimento della sanità penitenziaria regionale, ha allargato la riflessione alla più ampia questione del rapporto fra istituzioni e alla

necessità di una programmazione condivisa di medio-lungo termine. Il Provveditore ha concluso la sua nota con un richiamo alle notizie giornalistiche su futuro "Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione", auspicando un coinvolgimento diretto dell'Amministrazione penitenziaria nella definizione delle possibili iniziative che molto opportunamente dovrebbero considerare i servizi della sanità penitenziaria regionale.

I modelli messi in campo in questi primi 13 anni di applicazione della riforma sono stati molto diversi da regione a regione: credo sarebbe il caso, anche per il Piemonte, di effettuare un'analisi e una verifica dei risultati, anche attraverso una valutazione oggettiva dei modelli organizzativi attuati. Nell'Ospedale "Santi Paolo e Carlo" di Milano è stato previsto e realizzato un vero e proprio polo sanitario penitenziario ospedaliero di valenza nazionale e di primaria qualità: in Piemonte si sono tradizionalmente previsti dei posti letto – non sempre presenti e poco utilizzati per esigenze di sicurezza – negli Ospedali di riferimento delle singole carceri e un "repartino" ospedaliero di 19 posti presso l'Ospedale "San Giovanni Battista" delle Molinette, che raccoglie indiscriminatamente tutte le problematiche sanitarie dei detenuti e degli internati piemontesi.

Il Ministero di Giustizia, anche a seguito di segnalazioni e denunce delle figure di garanzia – nazionali ed internazionali – ha finalmente deciso una serie di interventi di adeguamento degli spazi detentivi riservati alla sanità in carcere, in tutta Italia. La Casa Circondale di Torino ospita servizi di primario interesse, come il SAI (Servizio di Assistenza Intensiva) e la ATSM (Articolazione per la Tutela della Salute Mentale) o come la sezione "Sestante" (osservazione psichiatrica) o quella "Arcobaleno" (tossicodipendenti) o quella "Prometeo" (HIV positivi), dove la gestione è o dovrebbe essere prevalentemente sanitaria, ma in ambienti la cui cura è di competenza dell'Amministrazione penitenziaria. Il "Piano di rafforzamento dell'efficienza strutturale e funzionale" predisposto dal PRAP richiede una corrispondenza di attenzione e di attivazione da parte del servizio sanitario regionale, sia per collaborare ad orientare le decisioni che per definire le prospettive di più lungo periodo.

La sedimentazione di scelte che definisce oggi la fisionomia del carcere di Torino, che - ripeto – è struttura di riferimento regionale e nazionale, rischia di non corrispondere ad alcuna visione di gestione attuale e tanto meno prospettica del presidio sanitario dell'istituto, ma anche – di conseguenza – dell'intero servizio di sanità penitenziaria regionale. Con la consapevolezza delle difficoltà e con la conoscenza delle possibili, feconde prospettive che si potrebbero mettere in campo con la telemedicina, con la digitalizzazione delle

“R@home”: un’idea interessante, una realtà fantasma

Come previsto dalla D.D. 805/2019 della Direzione Sanità Penitenziaria dell’Assessorato alla Sanità è stato approvato il progetto “R@home” per la dotazione di un servizio di radiologia a domicilio per le case circondariale e le case di reclusione del Piemonte. Dopo una prima fase sperimentale, che **avrebbe dovuto coinvolgere gli Istituti penitenziari di Fossano, Saluzzo, Asti e Alba**, si doveva procedere con una valutazione complessiva ai fini di estendere l’attività all’intero territorio regionale, assicurando un servizio innovativo di domiciliazione di alcune attività di radiologia.

Il progetto aveva anche previsto l’organizzazione di seminari di educazione sanitaria per un numero di 10 ore mensili, a turno per ogni istituto penitenziario piemontese. Il progetto doveva essere coordinato dal Dipartimento di radiologia dell’AOU Città della Salute e della Scienza, e aveva previsto e ottenuto un significativo contributo in denaro da parte dell’Amministrazione penitenziaria centrale, attraverso la Cassa delle Ammende.

Dopo varie insistenze e formali richieste da parte di questo Ufficio, si è dovuto purtroppo registrare la totale mancanza di risposte puntuali: non è quindi stato possibile verificare l’effettivo avvio delle attività progettuali, che - dopo un periodo di “sospensione” dovuto ad una serie di cause non meglio precisate e comunque in più occasioni dichiarate come superate - sarebbe comunque stato avviato. Da ultimo, a dare nuova forza a un’ipotesi di avvio reale sarebbe stata la ripresa di interesse da parte del Dott. Ripa, che ne avrebbe parlato al Direttore sanitario di Presidio Molinette, dottor Scarmozzino, **sul fine del 2020 si parlava di dare avvio con l’inizio del 2021 alla fase sperimentale dell’attività di radiologia, per la durata di un biennio** a partire dal mese di aprile scorso. Infine, la Direzione dell’AOU Città della Salute e della Scienza avrebbe dichiarato di non essere più intenzionata a dare corso al progetto: poiché *“le sollecitazioni ricevute dagli operatori interessati del servizio presente nell’Azienda, non hanno sortito alcun risultato”*. Rinunciare al progetto sarebbe davvero un errore e uno spreco.

Telemedicina

La frontiera della telemedicina e dei servizi innovativi a distanza è una prospettiva di indubbio interesse per la comunità penitenziaria piemontese. Si tratta di fornire un’assistenza continuativa e specializzata in un ambiente definito e con regole e logiche difficilmente compatibili con i servizi generali della sanità.

La Deliberazione della Giunta Regionale del 20 novembre 2020, n. 17-2318 che ha ripreso la D.G.R. n. 27-6517 del 23 febbraio 2018 ha previsto la

realizzazione del Centro Servizi di Telemedicina, definendo gli indirizzi per l'attuazione. Sulla telemedicina si aprono delle possibilità interessanti e feconde per la sanità penitenziaria, ma - per altro verso - questo settore specifico e definito rappresentato dalla "sanità in carcere" può fornire un interessante e fecondo campo di sperimentazione, utile per l'intera collettività piemontese, in riferimento all'operatività di metodologie innovative.

Cartella Clinica informatizzata

Sempre più necessario ed urgente un intervento della Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, per assicurare la messa in rete dei fascicoli personali dei circa 4.000 detenuti delle carceri piemontesi. Dopo il fallimento di un progetto di introduzione di una cartella informatizzata acquisita da altra regione che ha avuto una fase sperimentale con riscontri positivi in alcune ASL, ma negativi a Torino, il progetto è stato abbandonato.

Era stato preannunciato un intervento nazionale sotto l'egida dell'ANCI, ma anche di questo intervento non si sono avute più notizie e non si sono visti esiti. Uno strumento informatico condiviso che riesca a mettere in rete ed in dialogo i presidi della sanità penitenziaria e la sanità del territorio è urgente, per un'efficace presa in carico dei pazienti ristretti e per evitare gli sprechi dovuti alle ripetizioni di esami o visite nei purtroppo frequenti spostamenti di istituto dei detenuti.

Disagio psichiatrico in carcere

Un fenomeno in forte aumento e a grande impatto su tutte le dinamiche della comunità penitenziaria è la presenza e la gestione del disagio psichico e psichiatrico fra le mura penitenziarie. In allegato a questa relazione si propone un **approfondimento sulle articolazioni psichiatriche in carcere**, destinate ad essere il presidio sanitario dedicato a detenuti dichiarati imputabili e quindi condannati/condannabili, ma con disagio psichiatrico accertato, progressivo o sopraggiunto in esecuzione penale.

Uno studio dell'Associazione Antigone, ormai risalente a qualche anno fa, ha affrontato la questione dell'abuso di psicofarmaci in carcere: in allegato si propone **un altro approfondimento sull'utilizzo degli psicofarmaci e sull'associazione fra categoria farmacologica prescritta e tipo di patologia psichiatrica, in ambito penitenziario**. Gli ansiolitici vengono somministrati prevalentemente nei disturbi nevrotici-reazioni di adattamento (57,5% delle prescrizioni di questo sottogruppo) e, secondariamente, nei disturbi da dipendenza da sostanze (circa il 20%). Un andamento simile si registra anche per i farmaci ipnotici/sedativi che hanno caratteristiche del tutto sovrapponibili a quelle degli ansiolitici. Gli antidepressivi sono molto utilizzati

nei disturbi nevrotici/reazioni di adattamento (47,5% delle prescrizioni) e nei disturbi affettivi psicotici (18,5%). Gli antiepilettici trovano un largo impiego nei disturbi nevrotici (circa il 42%) e nei disturbi da dipendenza da sostanze (circa il 23%), mentre gli antipsicotici sono discretamente usati nei disturbi affettivi psicotici (15% circa) e nelle tossicodipendenze (15%), oltre alla frequente somministrazione rilevata nei disturbi nevrotici. In base a questi dati, ciò che risulta subito evidente è l'elevata prescrizione di farmaci diversi da quelli per la disassuefazione da droghe nei detenuti con problemi di tossicodipendenza, che rimanderebbe, probabilmente, all'alto numero di soggetti affetti da "doppia diagnosi" (dipendenza da sostanze più un'altra patologia psichiatrica). Il discreto impiego degli antipsicotici nei disturbi nevrotici e nei disturbi affettivi psicotici può essere ricondotto ugualmente alla doppia diagnosi (presenza anche di schizofrenia o disturbo della personalità). Da segnalare, infine, come gli antiepilettici vengano spesso usati nei disturbi nevrotici e nei disturbi affettivi psicotici, probabilmente con un dosaggio più basso, per sfruttare le proprietà di questi farmaci nella stabilizzazione dell'umore e nel trattamento delle fobie e degli stati ansiosi generalizzati.

Violenza e nonviolenza in carcere

Molteplici e multiformi iniziative pacifiche e nonviolente che – per fortuna – sempre più spesso caratterizzano le iniziative di dialogo o anche quelle di protesta dei detenuti. Iniziative individuali, di gruppo o collettive come gli scioperi del carello o del sopravvitto o addirittura dell'assunzione dei farmaci, i digiuni della fame o l'astensione dal bere, affiancati alle tradizionali e storiche "battiture" o financo il ritardare volutamente, ma pacificamente, il rientro in cella, come tutte proteste legate ai tempi della vita penitenziaria non possono essere – di per sé stesse e pregiudizialmente - considerate un rischio per l'ordine e la sicurezza e sicuramente sono valutate singolarmente e accuratamente soppesate, in primis dalla Direzione dell'Istituto e dai Consigli di Disciplina. Per questo motivo non si può certo conculcare - in modo diretto o indiretto e tanto meno in via preventiva - tutte quelle forme di espressione, di dialogo e anche di protesta pacifica e nonviolenta che i detenuti hanno ritenuto o ritenessero di mettere in campo per attirare l'attenzione sulle legittime (o meno) richieste di presa in carico dei problemi reali (o presunti) della popolazione ristretta.

Ne è un fulgido esempio, a mio modesto giudizio, la vicenda di Alessandria durante le gravi rivolte del marzo 2020: nella casa circondariale in centro città i detenuti si sono limitati alle rumorose "battiture" sulle inferiate delle finestre e alla richiesta di un'attenzione specifica e di un dialogo con la

Direzione ed il Presidio Sanitario, mentre nella casa di reclusione alessandrina, collocata nel quartiere periferico di San Michele, alcuni detenuti hanno ritenuto di incendiare suppellettili in corridoio per bloccare l'accesso degli agenti in una sezione (la 2° del padiglione A) e per creare il caso. Le ragioni di fondo erano le stesse, legate all'esplosione in ambito carcerario dell'emergenza sanitaria, ma le modalità furono molto diverse e con esiti necessariamente diversi. Come è un esempio altrettanto evidente anche la stessa vicenda dell'utilizzo del campo da calcio di Ivrea: promessa l'apertura per il primo di giugno 2021, poi interdetta per vaghi motivi di sicurezza della rete metallica interna alla cinta muraria, poi finalmente concessa con rigide regole di fruizione. In un anno di chiusura totale e di impossibilità a seguire attività e progetti forse non doveva essere necessaria una interlocuzione che paventasse anche iniziative nonviolente, potevano bastare i suggerimenti dei garanti, come osservatori esterni.

La pandemia e le vincolanti esigenze di prevenzione sanitaria hanno indubbiamente acuito il disagio e le tensioni in carcere, facendo anche aumentare gli episodi violenti autolesivi, o fra detenuti oppure fra detenuti ed operatori. Il Garante nazionale ha provato - per meglio comprendere il fenomeno - a definire la violenza intramuraria individuando le seguenti tre tipologie:

- Violenza reattiva;
- Violenza punitiva;
- Violenza del branco o di territorio.

A seguito dell'emergere all'attenzione dell'opinione pubblica di casi particolarmente eclatanti, come quelle della Casa di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, si è registrata una rinnovata attenzione al fenomeno. A livello nazionale il Garante ha informato di essere - in questo momento - costituito come parte civile in ben 18 situazioni, mentre sarebbero una decina i casi aperti rubricati come "tortura". **Oltre 200 gli agenti di polizia penitenziaria sotto inchiesta, con situazioni più rilevanti - oltre a Santa Maria - a San Gimignano, Firenze, Ferrara e Torino.**

Anche in Piemonte, infatti, si sono registrate denunce e inchieste, a cominciare dai casi - di cui si sono occupati i mezzi di comunicazione - di Asti, Ivrea e Torino. In queste ultime settimane, si è avuto notizia che per gli episodi contestati a Torino con la chiusura delle indagini è previsto l'avvio della fase dibattimentale, mentre da Ivrea si sono avute notizie che i quattro fascicoli di indagine aperti sono stati avvocati a Torino dalla Procura Generale e

nel contempo sarebbero una decina le nuove denunce da parte dei detenuti all'attenzione della locale Procura della Repubblica: auspicando che si faccia chiarezza il più presto possibile sugli episodi esposti, ritengo però che sia anche questo un elemento del contesto da valutare con attenzione, trovando nel dialogo e nella chiarezza dei ruoli la chiave di una trasparente vita di un Istituto dalle indubbe potenzialità, ma anche dalle zone d'ombra.

Lo stesso Statuto della Regione Piemonte, nel suo Preambolo, assume "come valori fondanti, l'educazione alla pace e alla nonviolenza", riconoscendo nel metodo del dialogo uno strumento indispensabile della convivenza civile e del confronto democratico, in tutti gli ambiti del vivere sociale. In Piemonte, proprio nelle giornate delle gravi e devastanti rivolte, abbiamo potuto registrare significativi momenti di comunicazione e di confronto fra gli operatori e la popolazione ristretta - dove al dialogo hanno partecipato i direttori, i comandanti, i medici, gli educatori e anche i Garanti - sulla gestione difficile e delicata della vita detentiva in una fase di forti limitazioni e chiusure dettate dall'esigenza di prevenire i contagi e tutelare la salute.

Tra il 7 e 9 marzo 2020 ben 49 istituti di pena italiani - in maniera molto differenziata fra loro - sono stati interessati da rivolte, situazioni conflittuali, proteste. L'esito dei tumulti è stato, a dir poco, catastrofico. Oltre ai feriti e ai contusi, **tredici persone hanno perso la vita: Marco Boattini, Salvatore Cono Piscitelli, Slim Agrebi, Artur Iuzu, Hafedh Chouchane, Lofti Ben Masmia, Ali Bakili, Erial Ahmadi, Ante Culic, Carlo Samir Perez Alvarez, Haitem Kedri, Ghazi Hadidi, Abdellah Ouarrad.**

Pur avendo nel nostro recente passato una traccia di sangue che - per esempio - collega Fossano (1973) e Alessandria (1974), con Porto azzurro (1987), Pianosa e Asinara (1992), fino a Sassari (2000), tale evento rappresenta senza dubbio un *unicum* nella storia, per lo meno recente, del sistema penitenziario nazionale. Il bilancio più pesante è stato registrato tra le persone ristrette nel particolarmente sovraffollato carcere di Modena: all'epoca dei fatti erano ristretti 560 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 369 posti. Ben nove detenuti morti, di cui quattro a seguito di traduzioni presso altri istituti. Per far comprendere la gravità e le dimensioni di quanto accaduto presso quella struttura è utile citare un altro dato: 417 detenuti modenesi sono stati trasferiti. Secondo il Bollettino n. 2 redatto e diffuso dal Garante nazionale, che nel periodo della prima ondata pandemica ha monitorato costantemente la situazione penitenziaria italiana, sono state, invece, 1500 le persone trasferite a livello nazionale in quelle giornate.

Nella propria informativa al Parlamento l'allora Ministro della Giustizia Bonafede ha affermato che «*le cause, dai primi rilievi, sembrano per lo più riconducibili all'abuso di sostanze sottratte alle infermerie durante i disordini*». "Per lo più" ... evidentemente non è stato ritenuto necessario spendere ulteriori e più specifiche parole su quanto accaduto: forse mera disattenzione o forse, e sarebbe ancora più inquietante, espressione del sentire collettivo nei confronti di queste vicende. La riproposizione del fenomeno carsico della violenza in carcere non può quindi stupire.

I giorni successivi sono stati caratterizzati da un assordante silenzio sulle persone decedute: solo il 18 marzo 2020 il Corriere della Sera ha pubblicato i nomi dei morti e informato delle loro storie disperate.

All'epoca dei fatti è stata quasi subito aperta un'indagine. Il Collegio del Garante Nazionale delle persone private della libertà personale si è costituito parte offesa. Il 26 febbraio 2021 la Procura di Modena ha chiesto l'archiviazione della notizia di reato per quanto riguarda la vicenda di otto dei nove¹ detenuti deceduti che erano ivi ristretti. Questa è fondata sulla tesi che le morti siano state causate dall'eccessiva assunzione di metadone o equivalenti. Tuttavia non fa luce su due aspetti determinanti: le circostanze di un'eventuale somministrazione *in loco* del farmaco salvavita "Narcan" e la *ratio* con cui sono stati scelti i penitenziari verso i quali effettuare i trasferimenti decisi a Roma dal DAP: **tre dei 4 detenuti morti a seguito di operazioni di traduzione notte tempo erano stati destinati a penitenziari distanti almeno 200 km (Ascoli Piceno, Alessandria, Trento).**

È necessario ora concentrarsi su quanto accaduto in Piemonte. La città maggiormente toccata è stata Alessandria: presso entrambe le strutture della città vi sono stati - in modo molto diverso - dagli episodi di protesta che hanno coinvolto la comunità penitenziaria. In particolare, presso la Casa di Reclusione San Michele si è registrata una rivolta con barricate che ha portato al danneggiamento del corridoio e dell'ingresso della sezione detentiva "2A", che conta al proprio interno 55 posti, e al conseguente spostamento di tutti i detenuti lì ospitati. Questo, chiaramente, ha aggravato una situazione già particolarmente critica dal punto di vista delle presenze: a fine febbraio 2020 il tasso di sovraffollamento del San Michele si attestava al 166%.

Presso la Casa Circondariale "don Soria", invece, si sono verificate espressioni di protesta nonviolenta, come la "battitura" alle finestre. Rispetto a questo episodio va segnalato un fenomeno riscontrabile anche per le altre

¹ Il procedimento per la morte di Salvatore Cono Piscitelli risulta tuttora pendente ad Ascoli Piceno a seguito di conflitti di competenza tra Procure.

proteste a livello nazionale: le uniche che hanno avuto un risalto mediatico sono state quelle violente, trascurando del tutto le manifestazioni di interlocuzione e di richiesta di attenzione, a volte discutibili ma il più delle volte assolutamente comprensibili.

Le richieste di aiuto e i segnali d'allarme espressi hanno trovato qualche difficoltà nell'essere ascoltati anche dai media locali: solamente grazie all'impegno diretto del Garante regionale e del Garante Comunale Marco Revelli si è registrata la pubblicazione su testate nazionali – e poi locali - di alcuni stralci di una missiva proveniente dalle persone detenute e che raccoglieva le suddette preoccupazioni, riconoscendo esplicitamente alla Direzione e al corpo degli agenti di polizia penitenziaria un ruolo e un'attenzione non scontata.

Nell'ambito degli episodi dell'inizio di marzo scorso va segnalato che si è dovuto anche registrare la morte ad Alessandria del signor R.A. a seguito del trasferimento notturno con altri detenuti da Modena alla Casa di Reclusione San Michele, in conseguenza della rivolta violenta scoppiata in quel carcere. **R.A., cittadino marocchino di 34 anni, è stato dichiarato deceduto in Ospedale ad Alessandria alle ore 5,42 del 09.03.2020.**

Anche presso la Casa Circondariale "Lorusso Cutugno" di Torino si è assistito a dinamiche conflittuali, che però sono state mediate e contenute con successo. Infatti, la sospensione dei colloqui e lo scoppio dell'emergenza sanitaria sono stati accompagnati da una soddisfacente informazione da parte del Direttore, in collaborazione con i garanti, volta a chiarire la situazione e i provvedimenti interni. Contrariamente a quanto accaduto in altre strutture detentive, a Torino le proteste hanno prodotto un minor impatto e durata, senza ricorso alla violenza o danni materiali e si sono concentrate nella sezione 5° e nel blocco B. Per tutta la durata dell'emergenza pandemia nell'anno solare 2020 vi è stato un dialogo aperto per la comunicazione e condivisione delle scelte di gestione che via via si sono rese necessarie: chiusure, spostamenti, sospensioni, tamponi, ecc. ecc.

Va infine ancora detto che la comunità penitenziaria piemontese è stata toccata dagli episodi del marzo 2020 anche in maniera indiretta. Sono state 222 le persone ristrette trasferite in Piemonte da penitenziari di altre regioni: di queste ben 72 collocate presso la struttura di Saluzzo. Tutto ciò è avvenuto senza che – nell'emergenza - siano stati attuati i necessari protocolli per la prevenzione del contagio da Covid-19 (doppio tampone negativo a distanza di una settimana nell'istituto di origine) ma solo con l'isolamento precauzionale di 14 giorni nell'istituto di destinazione, creando ulteriori problemi gestionali.

L'attenzione agli spazi della socialità della formazione, della scuola e del lavoro interno alle mura del carcere è una dimensione necessaria per costituire le premesse indispensabili per un'esecuzione penale davvero diversa e che tenda all'applicazione piena del nostro Ordinamento Penitenziario. Premesse necessarie anche a evitare o disinnescare le possibili tensioni di un ambiente chiuso e dove spesso sono meramente rinchiusi persone con problematiche personali, caratteriali, sanitarie, sociali che finiscono per essere l'innescò di tensioni e disperazioni.

In questi anni, partendo dalle denunce e dagli episodi riscontrati nelle carceri piemontesi, si è più volte tornati sui sistemi della videosorveglianza negli ambienti comuni dei penitenziari. Facendo salva la privacy delle stanze di pernottamento, è un interesse generale e comune avere sistemi operativi e di controllo da remoto efficaci ed efficienti, a tutela e a garanzia degli operatori prima ancora che delle persone ristrette. Gli esempi di Ivrea e di Torino avevano riportato all'Amministrazione penitenziaria regionale e centrale l'urgenza di intervenire con la dotazione di moderni sistemi di video sorveglianza. Dopo le dichiarazioni nell'immediatezza delle vicende qualcosa si è mosso, ma ad esempio ad Ivrea la video sorveglianza è attiva solo su due dei quattro piani della struttura e anche a Torino il sistema stenta ad essere implementato e completato.

A seguito dello scandalo emerso con la diffusione delle immagini relative agli episodi di violenza gratuita e sistematica di Santa Maria Capua Vetere, ma anche in considerazione delle molteplici situazioni aperte e dei procedimenti giudiziari incardinati, **il DAP ha deciso di istituire una Commissione ispettiva per fare luce sull'origine delle rivolte dei detenuti avvenute** negli istituti nel marzo 2020, sui comportamenti adottati dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza e su eventuali condotte irregolari o illegittime poste in essere. È stata costituita con un apposito provvedimento firmato dal Capo del DAP, Bernardo Petralia, e dal suo Vice, Roberto Tartaglia. La Commissione sarà presieduta dal magistrato Sergio Lari, ex Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, individuato – come si legge nell'atto di nomina - per la sua *"lunga e comprovata esperienza e capacità"* alla direzione di un importante ufficio inquirente. Il Presidente sarà coadiuvato da sei componenti, scelti fra operatori penitenziari di lunga e comprovata esperienza e capacità professionale: Rosalba Casella, Giacinto Siciliano, Francesca Valenzi, Marco Bonfiglioli, Luigi Ardini e Riccardo Secci: Valenzi e Bonfiglioli sono stati responsabili dell'Ufficio detenuti e trattamento del Prap Piemonte e quindi ben conoscono anche la nostra realtà penitenziaria. Alla Commissione è stato richiesto di procedere agli accertamenti

e ai controlli necessari, con il supporto dell'Ufficio attività ispettiva del Dipartimento, *"con un metodo di lavoro collegialmente organizzato, strutturato, coerente e omogeneo per tutti gli istituti interessati"* e di riferire ai vertici del DAP entro 6 mesi dalla prima riunione. Come Garanti territoriali avevamo sollecitato il DAP affinché nella Commissione fossero ricompresi anche soggetti esterni all'Amministrazione penitenziaria, a cominciare proprio dalle figure di garanzia dei detenuti: non è stato raccolto il suggerimento, ma è stato pubblicamente assicurato un contatto e un confronto continuo con il Collegio del Garante nazionale.

Detenute madri con figli al seguito: verso una Casa Famiglia protetta?

Nella consapevolezza che il fenomeno dei bambini in carcere rappresenti un aspetto molto delicato e complesso, con varie ricadute sulle persone ristrette, sulle famiglie e sui minori, con vari diritti primari meritevoli di tutela, si sottolinea qui che ogni anno erano normalmente circa 70.000 i minori che varcavano la soglia di un penitenziario per far visita ad un genitore o nonno recluso. L'emergenza pandemia ha interrotto temporaneamente questo flusso, ma la questione rimane aperta.

Sin dall'inizio del mandato da Garante, questo Ufficio si è, invece, occupato con assiduità della problematica delle "mamme con bambini al seguito" nell'ambito dell'esecuzione penale, prima nelle "sezioni Nido" e poi con l'avvio dell'ICAM presso la Casa Circondariale di Torino. Nel 2018 si è voluto rilanciare il tema con l'allestimento della mostra fotografica *"Che ci faccio io qui? I bambini nelle carceri italiane"*, svoltasi presso l'Urp del Consiglio regionale. Scopo dell'esposizione è stato quello di offrire uno spaccato della vita delle donne e dei loro figli in carcere e alimentare il dibattito pubblico **sull'applicazione della legge 62/2011, che aveva l'obiettivo di superare definitivamente la presenza di bimbi in carcere.**

Il tema è stato più volte portato all'attenzione del Consiglio regionale con le relazioni annuali e con specifici interventi anche in sede nazionale, in particolare con la nuova Amministrazione della Cassa delle Ammende. Nel 2020, il 4 giugno si è organizzato il seminario online *"Una casa senza sbarre"*, con la Garante dell'Infanzia ed Adolescenza della Regione e con l'intervento dell'Assessore alla famiglia, infanzia e politiche sociali e della casa, Chiara Caucino, la quale aprendo i lavori ha dichiarato l'interesse e la disponibilità della Regione ad avviare un percorso per l'istituzione di una Casa Famiglia

Protetta in Piemonte. Il 9 ottobre 2020, coordinando una tavola rotonda a Napoli nel corso dell'assemblea della Conferenza nazionale dei Garanti regionali e territoriali ho potuto riportare l'orientamento della Regione Piemonte di lavorare per un percorso di istituzione di una rete di Case Famiglia Protette per mamme in esecuzione penale con bambini al seguito. Il 13 gennaio 2021 intervenendo al seminario online "*Casa Famiglia Protetta: una risposta necessaria*", organizzato dal Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna si è ribadita l'urgenza di iniziative per dare piena attuazione alla legge 62/2011. Nella stessa giornata, l'Assessore Caucino, a seguito della visita all'IPM ed al CPA di Torino effettuata con la Garante Infanzia e il Garante Detenuti, in una dichiarazione pubblica ha ribadito l'interesse della Giunta regionale ad essere protagonista del percorso di istituzione di una Casa Famiglia Protetta in Piemonte. L'11 febbraio 2021 si è proseguita l'attività con una visita all'ICAM di Torino dell'Assessora accompagnata dai due garanti regionali.

Tabella 9/1 - Detenute madri con figli a seguito (31 marzo 2021)

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità - Situazione al 31 marzo 2021							
Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
ABRUZZO	TERAMO CC	1	1	0	0	1	1
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	5	4	4	8	9
CAMPANIA	SALERNO "A. CAPUTO" CC	2	3	0	0	2	3
LAZIO	ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	2	2	5	5	7	7
LOMBARDIA	MILANO "F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	0	0	1	1	1	1
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	1	1	2	2	3	3
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	1	1	0	0	1	1
SICILIA	AGRIGENTO "P. DI LORENZO" CC	1	1	0	0	1	1
TOSCANA	FIRENZE "SOLLICCIANO" CC	0	0	1	1	1	1
VENETO	VENEZIA "GIUDECCA" CRF	0	0	1	1	1	1
Totale		12	14	14	14	26	28

Tabella 9/2 - Detenute madri con figli a seguito (31 dicembre 2020)

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità - Situazione al 31 dicembre 2020							
Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	5	2	2	6	7
CAMPANIA	POZZUOLI CCF	0	0	1	2	1	2
CAMPANIA	SALERNO "A. CAPUTO" CC	2	3	0	0	2	3
EMILIA ROMAGNA	MODENA CC	0	0	1	1	1	1
LAZIO	ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	3	3	3	3	6	6
LOMBARDIA	BOLLATE "II C.R." CR	0	0	3	3	3	3
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	3	3	3	3	6	6
PUGLIA	FOGGIA "N.C." CC	0	0	1	1	1	1
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	1	1	1	1	2	2
SICILIA	AGRIGENTO "P. DI LORENZO" CC	0	0	1	1	1	1
TOSCANA	FIRENZE "SOLLICCIANO" CC	1	1	2	2	3	3
Totale		13	15	17	18	30	33

Figura 3 - Detenute madri con figli a seguito in Italia

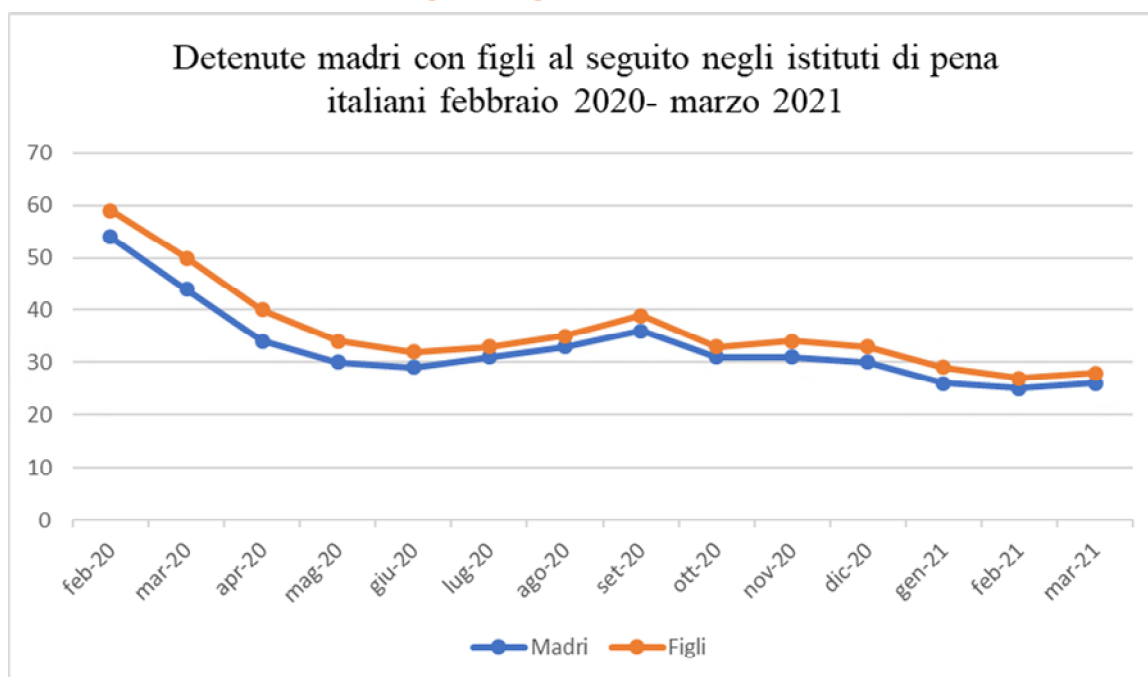
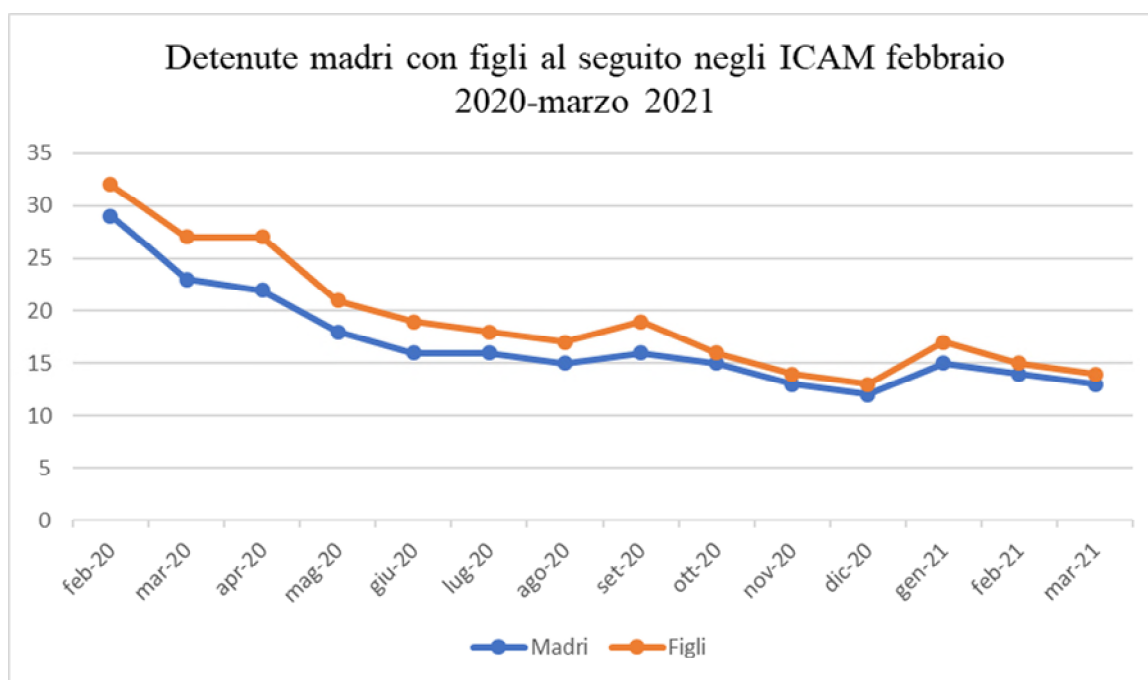


Tabella 9/3 - Detenute madri con figli a seguito negli ICAM italiani distinte per nazionalità

Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti a custodia attenuata per detenute madri (ICAM) italiani distinte per nazionalità - Situazione al 31 marzo 2021							
Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	5	4	4	8	9
LOMBARDIA	MILANO "F. DI CATALDO" SAN VITTORE CCF	0	0	1	1	1	1
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	1	1	2	2	3	3
VENETO	VENEZIA "GIUDECCA" CRF	0	0	1	1	1	1
Totale		5	6	8	8	13	14

Figura 4 - Detenute madri con figli a seguito negli ICAM in Italia



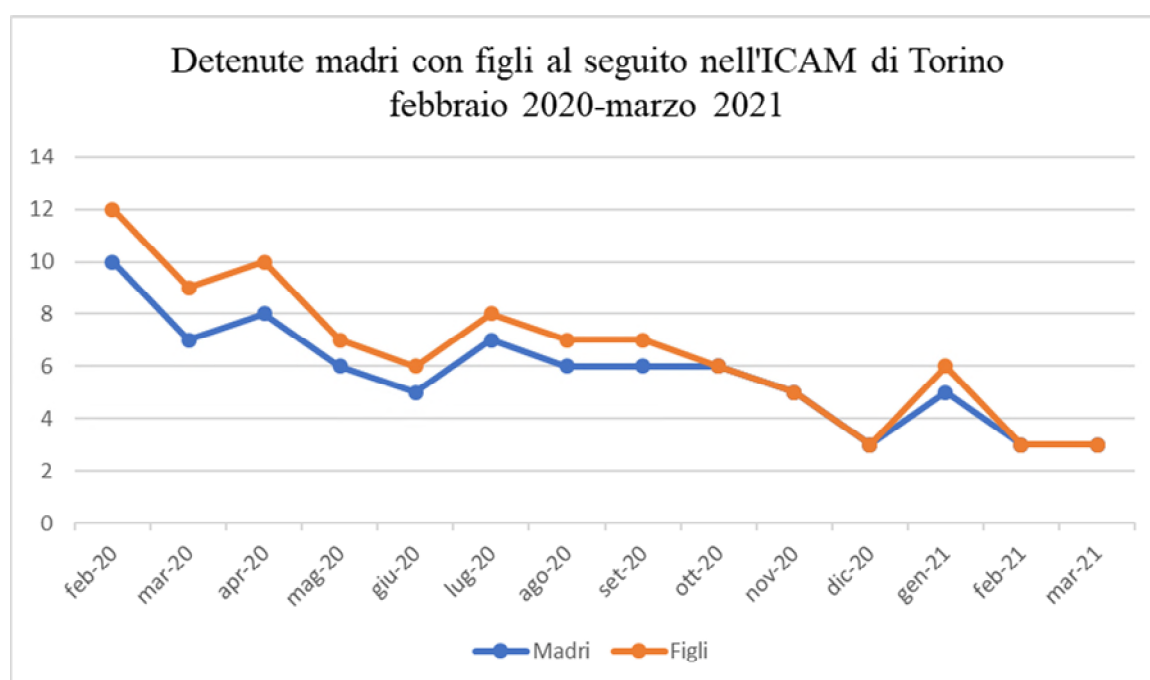
Il PRAP Piemonte all'inizio del 2021 ha effettuato una ricognizione delle strutture esistenti e raccogliendo le indicazioni di disponibilità dal territorio per la definizione del decreto che, in base ai commi 322 e 322 dell'art. 1 della legge di Bilancio previsionale 2021 n.178 del 30 dicembre 2020, il Ministero di Giustizia, di concerto con il Ministero dell'Economia e sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni, deve adottare. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha delineato un quadro organizzativo di riferimento,

richiamando i criteri a suo tempo stabiliti con il "Decreto 8 marzo 2013 - Requisiti delle case famiglia protette", a firma dell'allora Ministro Severino. Gli uffici competenti dell'Assessorato hanno potuto fornire all'Amministrazione penitenziaria elementi di valutazione e di conoscenza di una realtà molto particolare e delicata, come quella relativa all'accoglienza ed all'accompagnamento, sul territorio piemontese, di madri con bambini. La rete dei Garanti, a livello regionale e nazionale, ha invece cercato di incidere sulla definizione dello schema di decreto, in particolare segnalando l'incongruità di fondo della scelta di una gestione dell'iniziativa in capo al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP) anziché al Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità (DGMC).

Tabella 9/4 - Detenute madri e asili nido

Regione di detenzione	Asili nido funzionanti	Asili nido non funzionanti	ICAM	Detenute madri con figli al seguito	Bambini in istituto	Detenute in gravidanza
CALABRIA	1					
CAMPANIA			1	6	7	
EMILIA ROMAGNA				1	1	
LAZIO	1			6	6	
LIGURIA	1					
LOMBARDIA	1	1	1	5	5	
PIEMONTE			1	3	3	
PUGLIA	1			1	1	
SICILIA	1			1	1	1
TOSCANA	1			2	2	
UMBRIA	1					
VENETO			1	3	3	1
Totale	8	1	4	28	29	2

Figura 5 - Detenute madri con figli a seguito nell'ICAM di Torino



Anche da parte del privato sociale piemontese sono emerse, recentemente e nel passato, dichiarazioni di interesse e di strutture esistenti, in particolare da parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, della Cooperativa sociale Il Margine, della Caritas diocesana di Biella e della Diocesi di Torino, ciascuna anche con ipotesi e proposte di strutture di accoglienza e, quanto più importante ancora dal punto di vista di questo Ufficio, di servizi specializzati e professionali per l'accompagnamento.

Dunque, secondo i dati del Ministero della Giustizia, al 31 marzo 2021 negli istituti di pena italiani erano presenti 26 detenute madri con 28 figli al seguito, mentre erano 30 con 33 figli alla fine dell'anno solare 2020. Al 31 marzo 2021 negli ICAM, gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri, si trovavano invece 13 detenute madri con 14 figli al seguito. Presso la Casa Famiglia Protetta di Milano erano ristrette 5 detenute con 5 figli al seguito, mentre in quella di Roma le madri erano 6 con 8 bambini.

Rispetto alla questione della presenza di detenute madri con figli al seguito in contesti detentivi è all'esame della Commissione Giustizia della Camera una proposta di legge in materia, in merito alla quale ho avuto l'opportunità di essere ascoltato come esperto lo scorso 6 aprile 2021. Si tratta della proposta A.C. 2298 *"Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge n. 62 del 2011, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori"*². Per quanto riguarda la disposizione e l'esecuzione delle misure cautelari viene introdotto il divieto di custodia cautelare in carcere per detenute madri con prole di età inferiore a sei anni. La portata di questo divieto è controbilanciata dalla possibilità per il giudice della cautela di disporre la custodia cautelare in ICAM qualora sussistano esigenze cautelari. Si introduce poi l'obbligo polizia giudiziaria che esegue la misura cautelare, qualora rilevi la sussistenza di una delle ipotesi di divieto di applicazione della custodia in carcere di darne atto nel verbale di arresto e di trasmettere il verbale stesso all'autorità che ha emesso il provvedimento prima del trasferimento dell'arrestata nell'istituto di pena. In queste situazioni è prevista la possibilità per il giudice di disporre la sostituzione della misura cautelare con altra meno grave o la sua esecuzione con modalità meno gravose anche prima dell'ingresso dell'arrestato nell'istituto di pena.

In materia di esecuzione delle condanne definitive si prevede l'autorità che cura l'esecuzione della sentenza debba immediatamente avvisare il magistrato di sorveglianza della sussistenza di ipotesi di possibile rinvio obbligatorio della pena ex art. 146 c.p. Il Magistrato di Sorveglianza, verificata la sussistenza dei presupposti del rinvio dell'esecuzione, può ordinare il

² Proposta di legge: SIANI ed altri: "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori" (2298)
<https://www.camera.it/leg18/126?leg=18&idDocumento=2298>

differimento dell'esecuzione o, se la protrazione della detenzione può cagionare grave pregiudizio al condannato, la liberazione del detenuto, fino alla decisione del tribunale, al quale trasmette immediatamente gli atti.

La proposta interviene inoltre in materia di rinvio obbligatorio, art 146 c.p., e facoltativo, art 147 c.p., della pena. In particolare si innalza da 1 a 3 anni di età del minore la soglia di obbligatorietà del rinvio della pena. Si prevede che nei casi di donna incinta o madre di figlio di età non superiore ai tre anni il Tribunale di sorveglianza possa ordinare che la pena sia eseguita in casa famiglia protetta, se sussiste il concreto pericolo della commissione di delitti, ovvero in un istituto di custodia attenuata per detenute madri qualora il pericolo sia rilevante. Inoltre, in merito al rinvio facoltativo della pena, si innalza da 3 a 6 anni la soglia di età del minore al di sotto della quale è stabilita la possibilità del rinvio dell'esecuzione della pena nei confronti della madre. Tuttavia, qualora sussista il concreto pericolo della commissione di delitti il tribunale di sorveglianza può stabilire che la pena sia eseguita in una casa famiglia protetta, oppure, qualora sussista un pericolo rilevante, in un istituto di custodia attenuata per detenute madri.

Con questa proposta di legge si mira anche a modificare la l. 62/2011, che aveva previsto l'istituzione delle case famiglia protette per:

- imputate, incinte o con prole fino a sei anni, nei cui confronti l'autorità giudiziaria abbia disposto gli arresti domiciliari presso tali strutture in alternativa alla propria abitazione, luogo di privata dimora o luogo pubblico di cura e assistenza;
- madri e padri con prole di età inferiore ai dieci anni, convivente, ammessi alla detenzione domiciliare o alla detenzione speciale.

La proposta di legge in esame prevede l'obbligo (e non più la facoltà) per il Ministro della giustizia di stipulare con gli enti locali convenzioni volte a individuare le strutture idonee a essere utilizzate come case famiglia protette. Inoltre si obbligano i comuni, nel cui territorio siano presenti case famiglie protette di adottare i necessari interventi per consentire il reinserimento sociale delle donne una volta espiata la pena detentiva, avvalendosi a tal fine dei propri servizi sociali. È inoltre eliminata la clausola di invarianza finanziaria, che ha costituito un grande limite alla istituzione di una rete nazionale di case famiglia protette. Infine è stabilito che alla copertura degli oneri si provveda a valere sulle disponibilità della Cassa delle Ammende.

In relazione alle disponibilità economiche giova ricordare che la legge di bilancio 2021 istituisce un fondo di 1,5 milioni all'anno per tre anni al fine di garantire il finanziamento dell'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito in case famiglia protette. In questo modo si supera anche concretamente la clausola di invarianza finanziaria della legge 62/2011 che aveva sempre costituito un ostacolo alla concreta attuazione di un sistema di case famiglia sul territorio nazionale. **Ad oggi infatti sono esistenti solo**

due strutture: Casa Leda a Roma e Associazione C.I.A.O a Milano. Con le nuove dotazioni economiche previste per triennio si potrebbe ipotizzare l'istituzione di 10 case famiglia protette da 5/6 posti mamma.

Per comprendere la portata delle prospettate modifiche normative è necessario compiere alcune considerazioni. Innanzitutto il testo tace non solo su gli obblighi della polizia giudiziaria in tema di misure pre-cautelari, ma anche sui luoghi in cui queste debbano essere eseguite in attesa della convalida da parte dell'autorità giudiziaria³. Un altro silenzio da sottolineare è quello relativo alla restrizione della libertà personale in attesa del giudizio direttissimo.

Va ancora detto che la presente proposta non tenta di superare due criticità dell'attuale sistema di detenzione di madri con bambini. In primo luogo nulla si dice circa il necessario aumento del numero di ICAM sul territorio nazionale. **Oggi questi sono presenti a Torino, Milano, Venezia, Cagliari e Lauro.** Risulta evidente che un numero così basso di istituti a custodia attenuata non permette da una parte il progressivo superamento delle sezioni nido e dall'altra il pieno rispetto della territorialità della privazione della libertà personale. Ovviamente accanto all'aumento delle strutture sarebbe anche necessario che queste fossero distribuite in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, si tace sulla collocazione degli istituti a custodia attenuata. Nella maggioranza dei casi questi sono collocati nel contesto dei vari penitenziari cittadini. Per ridurre il più possibile l'impatto delle logiche dell'istituzione totale sui minori sarebbe necessario che queste strutture fossero site in contesti a sé stanti.

La questione della "Casa Lavoro"

Le persone che vengono internate all'interno della Casa Lavoro sono ex detenuti di lunghissimo corso, di precaria salute mentale, sradicate da qualsiasi contesto, senza alcun legame familiare. La loro vita è totalmente istituzionalizzata, senza alcuna abilità o competenza da spendere. Sono persone considerate ancora socialmente pericolose, non condannate, né processate, e sospesi quindi in un limbo decisionale in cui governa l'aleatorietà.

Il 12 febbraio 2021 l'Ufficio del Garante regionale ha organizzato un **seminario *on line* dal titolo "senza CASA, senza LAVORO: gli internati in misura di sicurezza e il Caso Piemonte"**, la cui riflessione partiva dall'esperienza dell'unica struttura piemontese, quella di Biella. La Casa Lavoro biellese è stata istituita con un Decreto ministeriale del 23 febbraio 2017 e venne collocata all'interno della Casa Circondariale, scelta perché sede di alcuni progetti ad alto livello trattamentale, come il tenimento agricolo e la sartoria

³ Una soluzione prospettabile è quella che l'ordinamento attua per i minori: le misure pre-cautelari vengono eseguite presso i centri di prima accoglienza (CPA).

industriale per la produzione delle divise per gli agenti di polizia penitenziaria. I primi 14 internati vennero inseriti all'interno del vecchio padiglione, in una sezione detentiva. Ancora adesso permane questa situazione per cui la Casa Lavoro è esattamente una parte del carcere, senza effettiva distinzione da esso: una Casa Lavoro senza casa.

Alla data del seminario **erano presenti 50 internati, ma dal 2017 sono transitati circa 150 persone sottoposte a misure restrittive della libertà**. In questi pochi anni di attività le assegnazioni degli internati alla Casa Lavoro biellese hanno registrato un aumento esponenziale, mentre gli spazi trattamentali e le attività previste sono presto risultati inadeguate e insufficienti per mettere in pratica qualsiasi percorso individualizzato di valutazione della pericolosità sociale del soggetto. Una Casa Lavoro, dunque, anche senza lavoro.

In generale, è necessario rivedere e riconsiderare l'istituto delle misure di sicurezza, che per come oggi sono svolte all'interno delle cosiddette Case lavoro, rappresentano un rudere, un fossile vivente. Come ha riferito Franco Corleone, già Garante della Regione Toscana, "in Italia ci siano 330 persone rinchiusi in posti che fanno a pugni con la definizione di 'Casa lavoro'. Una denominazione che rimanda a un concetto buono, lontano dal luogo carcerario. Però abbiamo praticamente solo ex prigionieri o ex ospedali psichiatrici giudiziari, quindi non sono case e non c'è il lavoro". Mauro Palma, Garante nazionale delle persone private della Libertà, ha portato un saluto iniziale, ricordando che *"l'attuale casa lavoro ha poco di dissimile rispetto alla detenzione"*. Per Francesco Maisto, già Magistrato di Sorveglianza e attuale Garante detenuti Milano, *"il concetto di pericolosità sociale ha un'inconsistenza scientifica. La domanda a questo punto è: assimilando di fatto la pena e la misura detentiva a queste misure restrittive, non è fondato porre una questione di costituzionalità su questo punto?"* Katia Poneti, esperta giuridica presso il Garante della Toscana, ha sottolineato che *"i reclusi non sono persone con una carriera criminale, ma molto spesso soggetti con gravi problemi personali"*. Per Marco Pelissero, Docente di Diritto Penale dell'Università di Torino, ***"le misure di sicurezza per i soggetti imputabili sono anche una palese truffa delle etichette, specie quando l'esecuzione della misura si identifica sostanzialmente con l'esecuzione della pena"***. Stefano Anastasia, Portavoce nazionale dei Garanti regionali e territoriali, ha concluso i lavori sostenendo *"che le necessità di contenere la marginalità è frutto di una cultura penalistica e giuridica del secolo scorso, che io considero incompatibile con i principi costituzionali. Oggi è decontestualizzata rispetto a quella casa di lavoro che si pensava di realizzare e quindi dovremmo semplicemente e radicalmente cancellarla"*. In tale contesto di generale riflessione sulla natura profonda delle Case Lavoro, è importante sottolineare come gli addetti ai lavori stessi talvolta denunciino situazioni al limite della tollerabilità: Valeria Quaregna, responsabile degli educatori del carcere di Biella, ha confermato le gravi problematiche

gestionali degli internati e il Provveditore della Amministrazione Penitenziaria del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta, Pierpaolo D'Andria, che ha assicurato l'attenzione del Ministero di Giustizia alla delicata questione, annunciando che si è in una fase di riflessione sulle decisioni da assumere.

Nel corso del 2020 e nei primi 4 mesi del 2021, anche su stimolo e richiesta di questo Ufficio, vi è stata una fitta interlocuzione istituzionale tra DAP, PRAP, Garanti e Amministrazioni locali interessate, al fine di giungere al necessario ed urgente superamento definitivo della situazione della Casa Lavoro di Biella. Un progetto stilato dal PRAP Piemonte per trovare una soluzione sul territorio del distretto alla auspicata chiusura di Biella prevede una realtà fortemente ridimensionata nei numeri, una rimodulazione e una suddivisione degli internati residuali fra due realtà diverse: la Casa di Reclusione di Alba e la Casa di Reclusione di Alessandria San Michele, con una possibile persistenza su Biella di un certo numero di internati già inseriti in progetti trattamentali sul territorio. Il PRAP ha predisposto un cronoprogramma di modifiche strutturali e di programmi trattamentali per poter ospitare al meglio gli internati.

Esecuzione penale minorile

Il sistema italiano dell'esecuzione penale della Giustizia minorile è considerato un modello di buone prassi a livello europeo, proprio perché è riuscito a garantire un ruolo residuale al carcere, privilegiando le risposte alternative e sostitutive alla detenzione. Si tratta infatti di un'articolazione complessa che può far leva su varie strutture e servizi, sempre in chiave trattamentale e di scommessa sulla persona in età formativa.

Compongono questo sistema i seguenti tasselli del *puzzle*:

Gli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM) intervengono in ogni stato e grado del procedimento penale, dal momento in cui, a seguito di denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario.

I Centri di prima accoglienza (CPA) accolgono temporaneamente i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni; il minore permane nel Centro di prima accoglienza fino all'udienza di convalida, per un tempo massimo di novantasei ore. Il CPA di Milano ha visto sospesa la sua attività PDC del 27/02/2020. La relativa utenza è stata accolta dalla medesima data dal CPA di Torino, con notevoli difficoltà connesse alla necessità di assicurare tempestive soluzioni sul territorio di residenza degli ospiti, in alternativa alla detenzione in IPM.

Le Comunità, ministeriali e del privato sociale, che hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all'ambiente esterno, in cui sono collocati i minori sottoposti alla misura cautelare prevista

dall'art.22 del D.P.R.448/88 (collocamento in comunità); l'ingresso in comunità può essere disposto anche nell'ambito di un provvedimento di messa alla prova o di concessione di una misura alternativa alla detenzione o di applicazione delle misure di sicurezza. In Piemonte non sono presenti Comunità Ministeriali.

Gli Istituti penali per i minorenni (IPM), in cui sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva.

I Centri diurni polifunzionali (CDP) sono Servizi minorili non residenziali per l'accoglienza diurna di minori e giovani adulti dell'area penale o in situazioni di disagio sociale e a rischio di devianza, anche se non sottoposti a procedimento penale. In Piemonte non sono presenti Centri Diurni Polifunzionali.

Tabella 10 - Collocamenti, prese in carico e ingressi nelle strutture per minori e giovani adulti

Minorenni/giovani adulti in carico nell'anno 2020 da USSM	Presi in carico per la prima volta nell'anno 2020	Già precedentemente in carico al servizio	Totale
Torino	289	409	698
	Ingressi Stabili anno 2020	Presenza media giornaliera	Presenti al 31 dicembre 2020
Ingressi e presenze nel CPA di Torino	126	1.1	1
Ingressi e presenze nelle Comunità private in Piemonte	85	37,5	40
Ingressi e presenze nelle Comunità private, Centro di Giustizia Minorile di Torino come inviante	157	69	71
Ingressi e presenze nell'IPM di Torino	115	33,6	26

Fonte: Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna di Torino

In Piemonte, Torino ospita il Centro di Prima Accoglienza "CPA Uberto Radaelli" e l'Istituto Penale per Minorenni "IPM Ferrante Aporti". Per quanto riguarda **la struttura di quest'ultimo esso è organizzato in 4 sezioni detentive (48 posti letto) di cui 2 sono prevalentemente dedicate ai minorenni e 2 ai giovani adulti.** Come qualsiasi altra struttura detentiva anche l'IPM di Torino ha visto la propria quotidianità stravolta dall'emergenza Covid-19 e dalle relative misure anti-contagio.

FORMAZIONE SCOLASTICA. Dal punto di vista formativo per l'anno scolastico 2019-2020 sono stati attivati due percorsi didattici di alfabetizzazione di base per i minori e giovani adulti stranieri; un percorso

didattico per il conseguimento della licenza media; un percorso didattico per il conseguimento/completamento del biennio di scuola media superiore; un percorso didattico individualizzato rivolto a minori e giovani adulti che abbiano già completato il biennio di scuola superiore e che intendano proseguire o completare il percorso. A seguito della sospensione della didattica in presenza nel marzo del 2020 il personale docente e quello della struttura hanno concordato specifiche modalità per il prosieguo dei percorsi, che si sono concretizzate essenzialmente con l'assegnazione di compiti/esercitazioni inviati o consegnati in Istituto ai ragazzi iscritti. Le esercitazioni sono state poi restituite ai docenti per la correzione e la valutazione consentendo con tale modalità. Alla fine dell'anno scolastico 2019/20, i minori e giovani adulti iscritti, hanno sostenuto regolarmente, in presenza, le prove previste e sei ragazzi hanno ottenuto la licenza media mentre due hanno conseguito l'attestazione A2. Da Ottobre 2020, per l'anno scolastico 2020/21, i corsi sopraelencati sono stati riavviati in presenza, adottando tutte le misure necessarie in linea con le disposizioni governative, regionali e delle autorità sanitarie, per la prevenzione del contagio da Covid-19.

FORMAZIONE PROFESSIONALE. I corsi di formazione professionale attivi sono gestiti da INFORCOOP Ecipa Piemonte (Capofila), Engim Piemonte e Casa di Carità Arti e Mestieri. Questi sono finanziati dalla Direttiva Mercato del Lavoro della Città Metropolitana di Torino attraverso il Fondo Sociale Europeo. Le attività iniziate nel 2019 si sono interrotte tutte dal 24 Febbraio al 15 Giugno per il primo lock-down e dal 5 Novembre al 17 gennaio per il secondo. Nel periodo estivo le attività sono state svolte secondo procedure finalizzate a garantire il distanziamento sociale ed hanno previsto la frequenza massima di 2/3 allievi per ciascun corso. Sono stati portati a termine due progetti di formazione: il corso di qualifica per "Collaboratore di Cucina" di 500 ore nel quale si sono diplomati 4 Giovani ed il corso di qualifica per "Operatore Impresa di Pulizie" di 400 ore nel quale si sono diplomati 3 giovani. La loro conclusione, ivi compresi gli esami, è stata possibile tramite la formazione a distanza di tipo asincrono e lo svolgimento dello stage in modalità non in presenza Project Work. Oltre a questi progetti di formazione professionale, che prevedevano il rilascio di un diploma, sono stati realizzati diversi corsi della durata di 150 ore. Innanzitutto un corso di cucina ed uno di arte bianca. A partire da dicembre 2019, inoltre, sono stati attivati diversi laboratori di ceramica. Questi prevedono anche la produzione di elaborati in ceramica finalizzati a progetti specifici sia per l'Istituto stesso, sia per l'esterno. I manufatti prodotti vengono donati all'Associazione di Volontariato "Aporti Aperte" che opera al Ferrante, la quale "commercializza" i prodotti, reinvestendo il ricavato economico in progetti rivolti ai detenuti stessi. Alcuni dei manufatti in ceramica sono esposti in vendita presso il negozio "Freedhome" di Torino. In alternanza con il laboratorio di ceramica, per due giorni a settimana, si sono

svolti dei laboratori di stucchi e decori. Per i soli ristretti minori sono stati realizzati laboratori di informatica multimediale. Questi hanno come finalità l'acquisizione di competenze e saperi relativi all'informatica di base e all'utilizzo dei principali programmi di elaborazione grafica e multimediale. Il laboratorio produce il giornalino "Albatros" interamente ideato, scritto e impaginato dai ragazzi. Ai soli giovani adulti sono stati dedicati, invece, laboratori di grafica finalizzati all'acquisizione di competenze per la realizzazione di prodotti grafici e per la produzione di file per la pubblicazione su supporto cartaceo e multimediale. Gli allievi imparano ad utilizzare software professionali per l'elaborazione grafica, per il trattamento delle immagini e per l'impaginazione di stampati ed elaborati su supporti diversi. Come per il laboratorio di ceramica, le produzioni sono donate all'Associazione "Aporti Aperte" per le medesime finalità. Si realizzano inoltre commesse per committenti interni ed esterni (scuole, associazioni, enti), in particolare per la stampa di magliette. Tra i percorsi formativi va, infine, citato il Progetto Lavanderia gestito dall'Associazione Essere Umani, che impegna settimanalmente 2 giovani per 2 giorni a settimana per lo svolgimento dell'attività di lavaggio degli effetti lettereschi dell'istituto e degli indumenti degli ospiti. Complessivamente i minori e giovani adulti che hanno frequentato le attività professionali nel corso del 2020 sono stati 101.

ATTIVITÀ SPORTIVA. Per quanto riguarda l'attività sportiva era stata predisposta la formazione di una squadra di calcio composta da 15 ragazzi, da iscrivere presso il circuito UISP-che avrebbe fornito anche gli allenatori- con tesseramento dei giovani coinvolti. Dopo un periodo di costruzione della squadra, era prevista l'organizzazione di un torneo con la partecipazione di squadre esterne che doveva svolgersi presso il campo sportivo dell'IPM. Il progetto che doveva iniziare in primavera, è stato condizionato dall'emergenza Covid-19, di fatto avviato soltanto nel mese di settembre ma nuovamente interrotto il 3 novembre 2020. Durante i periodi in cui non è stato possibile organizzare attività strutturate con soggetti esterni, sono stati favoriti momenti quotidiani di utilizzo delle palestre e degli spazi esterni per consentire ai minori e giovani detenuti di praticare attività motoria in autonomia.

SANITÀ. Durante la prima emergenza della primavera 2020, i giovani in ingresso venivano sottoposti ad un periodo di domiciliazione fiduciaria di 14 giorni senza effettuazione accertamenti strumentali. Dallo scorso dicembre il periodo di domiciliazione in ingresso si è ridotto a cinque giorni, periodo nel quale i giovani vengono sottoposti a due tamponi antigenici. Analoga procedura anche se di soli due giorni, viene attuata in caso di dimissione e contestuale inserimento presso altra struttura detentiva o comunità. Non si sono registrati sino ad ora, casi di positività tra i detenuti. L'équipe sanitaria

della struttura è composta da un medico, un coordinatore infermieristico, un servizio infermieristici, un neuropsichiatra, uno psichiatra a chiamata ed un dentista.⁴ Per tutti i restanti interventi specialistici, si ricorre alle cure ospedaliere: per i giovani adulti presso la struttura sanitaria allestita nella Casa Circondariale "Lorusso Cutugno" di Torino, per i minori presso gli ospedali della città.

A Torino, sin dai tempi di Giulia Colbert e Tancredi Falletti, marchesi di Barolo, e di don Bosco, l'esecuzione penale minorile (e femminile) a Torino e in Piemonte ha rappresentato un terreno importante e qualificante per il lavoro di inclusione e di gestione di nuovi fenomeni sociali, della devianza giovanile, delle marginalità derivanti dai processi di industrializzazione, di urbanizzazione, di immigrazione interna, europea o extracomunitaria, dei fenomeni di massa della società moderna.

La realtà dei detenuti sex-offenders e maltrattanti

Il carcere è una comunità complessa e molto differenziata al suo interno: un aspetto particolarmente sensibile nell'opinione pubblica è quello riferito agli autori di reati a sfondo sessuale o di genere. Spesso i loro autori sono intercettati dal sistema della giustizia e dell'esecuzione penale in una fase iniziale o per condanne medio-brevi legate a lesioni o ad atti "propedeutici" o "prodromici" in riferimento a reati più gravi o gravissimi. Il problema che si pone spesso nelle cronache e nei processi è il dato di efficacia ed efficienza del sistema penale, non solo in termini sanzionatori o di esclusione per sicurezza dal contesto civile con la carcerazione, ma soprattutto la capacità del "sistema giustizia" e del "pianeta carcere" di prevenire il fenomeno della recidiva, in questo contesto particolarmente insopportabile e difficile da spiegare.

L'attenzione si deve necessariamente spostare sul ruolo del carcere nei percorsi trattamentali di sex-offenders e maltrattanti. Come usare il tempo della detenzione non solo nell'escludere temporaneamente dal contesto sociale il reo, ma nell'innescare percorsi di consapevolezza in riferimento ad atti e comportamenti, nel recupero degli autori di reati sessuali al fine di prevenire la loro recidiva? Iniziative e progetti per una pena che vuole essere utile ed efficace cominciano ad essere proposti e realizzati anche nelle carceri italiane. Le cosiddette "sezioni protette" definiscono target di detenuti

⁴ 1 medico per 4 ore gg dal lunedì al sabato. La domenica e festivi 2 ore dedicate all'accettazione dei nuovi giunti.

1 Coordinatore infermieristico per 8 ore gg per 5 giorni a settimana.

Un servizio infermieristico di 7.30 minuti giornaliero, suddivise tra mattino e pomeriggio – dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 18.00 alle 21 - dal lunedì alla domenica.

1 Neuropsichiatra per 6 ore settimanali suddivise tra il mercoledì ed il venerdì

1 Psichiatra al bisogno, tramite contatto del medico.

1 Dentista per 4 ore settimanali il martedì

che risultano meritevoli di particolare attenzione in termini di sicurezza o di trattamento: il caso degli autori di reato sessuale interroga in modo eclatante le amministrazioni coinvolte e la società civile sul senso della pena e il rischio di recidiva.

Appare indispensabile una maggiore e più diffusa consapevolezza delle istituzioni e della società civile affinché il periodo della detenzione – almeno in questo settore così delicato e sensibile - non sia un tempo tragicamente perso al recupero del reo e alla consapevolezza del reato.

Tabella 11 - Ricorrenza del tipo di reato fra i detenuti "sex-offenders" in Italia

Delitto	Uomini	Donne	Totale
Violenza sessuale	3.310	59	3.369
Atti sessuali con minorenne	575	26	601
Corruzione di minorenne	99	7	106

Fonte: dati Istat riferiti all'anno 2020

Il 22 aprile 2021 l'Ufficio ha realizzato un seminario di approfondimento *online* sulla problematica del trattamento specialistico dei detenuti autori di reati sessuali e maltrattanti. Il titolo individuato per il seminario è stato *"TEMPO PERSO? Il ruolo del carcere nei percorsi trattamentali di sex-offenders e maltrattanti"*, si è svolto a distanza tramite una stanza dedicata su webex del Consiglio regionale e ha ottenuto l'interesse e la disponibilità all'intervento di vari ed autorevoli soggetti responsabili di progetti trattamentali nelle carceri italiane, a cominciare dell'Università di Torino. **Un'occasione per riflettere su esperienze e buone pratiche nell'ambito dei trattamenti previsti in carcere per le persone detenute per reati da 'codice rosso'**, anche alla luce del fatto che la legge di bilancio 2021 (n.178 del 30.12.2020) ha previsto 2 milioni di euro annui, per il triennio 2021-2023, volti a garantire e implementare la presenza di professionalità psicologiche esperte all'interno degli istituti penitenziari per consentire un "trattamento intensificato cognitivo-comportamentale" nei confronti degli autori di reati contro le donne e per la prevenzione della recidiva.

Al seminario è intervenuta la responsabile dell'Ufficio detenuti e trattamento del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria regionale Catia Taraschi, che ha presentato il quadro delle carceri piemontesi sottolineando come – alla giornata del seminario – fossero presenti complessivamente **373 maltrattanti e sex-offenders: 173 al "Lorusso e Cutugno" di Torino, 106 a Biella, 49 a Vercelli, 11 a Ivrea, 10 a Cuneo, 6 rispettivamente al "San Michele" e al "don Soria" di Alessandria, 4 a Verbania, 3 rispettivamente a Fossano e a Novara e 2 ad Asti.**

Il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria sembra essere ben consapevole che l'importanza dello stanziamento statale può consentire di implementare e stabilizzare interventi già attivi sul territorio, estendere le buone pratiche già sperimentate e, soprattutto, di prevedere nuove progettualità per avere almeno un'attività trattamentale e di presa in carico per ciascuna delle sezioni che ospitano questa tipologia di detenuti.

Su questo tema appare indispensabile un'attenzione sistemica e di prospettiva anche della Regione Piemonte, al fine di assicurare una maggior efficacia ed efficienza di intervento sul territorio piemontese, soprattutto nella previsione del reinserimento sociale.

Tabella 12 - Tipologia dei reati dei detenuti sex-offenders in Piemonte

ISTITUTO	Riprovazione sociale	stalking	Codice Rosso				Totale Istituto
			387 bis	583 quinquies	558 bis	612 ter	
CR "G. MONTALTO" ALBA (CN)							0
CR "SAN MICHELE" ALESSANDRIA	1	5					6
CC "DON SORIA" ALESSANDRIA		6					6
CR ASTI		2					2
CC BIELLA	92	13	1				106
CC CUNEO		9	1				10
CR FOSSANO (CN)		3					3
CC NOVARA		3					3
CR "R. MORANDI" SALUZZO (CN)	0	0	0	0	0	0	0
CC IVREA (TO)		11					11
CC "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" TORINO	133	37	2	1			173
CC VERBANIA		4					4
CC VERCELLI	42	7					49
Totale per tipologia	268	100	4	1	0	0	373

Fonte Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta 22.04.21

Dea Demian Pisano, assistente sociale ed esperta presso l'Ufficio del garante regionale della Campania ha raccontato un progetto messo in atto con 17 sex-offenders del carcere di Poggioreale (Na) osservando che in alcuni casi non si rendevano pienamente conto del male compiuto per via dei pregiudizi e delle mentalità in cui sono cresciuti. Avere avuto la possibilità di avvicinarli e confrontarsi ha contribuito a modificare il loro punto di vista. La coordinatrice della formazione e dei progetti speciali del dipartimento di salute mentale

dell'Asl Roma1, **Adele Di Stefano**, ha sottolineato come **non sia detto che tutti i trattamenti possano essere validi per tutti i tipi di detenuti che hanno commesso questi reati**, ma ha anche ricordato per l'Italia l'importante è cominciare, dal momento che si è ancora piuttosto indietro rispetto a molti Paesi d'Europa e la necessità di imparare a lavorare in rete a cominciare dai Tribunali, dagli avvocati e dal Servizio sanitario regionale. Se non si comincia ora che ci sono le possibilità, anche economiche, per farlo, si rischia di perdere un'occasione importante. Il presidente del Centro italiano di promozione della mediazione (Cipm) di Milano, Paolo Giulini, ha evidenziato la necessità che la pena, soprattutto in questo ambito, sia utile ed efficace. E l'Ue insiste sulla necessità che la pena non sia solo retributiva, ma 'riparativa del sé e delle relazioni future che l'autore del reato intratterrà al termine della pena' e miri a far comprendere appieno il male commesso nei confronti delle vittime". Giulini ha aperto e seguito iniziative in questo settore in varie parti d'Italia, recentemente anche in Piemonte.

Georgia Zara, docente del dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino e vicepresidente dell'Ordine degli psicologi del Piemonte, ha sottolineato come **il reato sessuale non sia mai una 'questione privata'**, che spesso non ha nulla a che fare con il desiderio di contatto con la vittima. Il progetto pilota "Sorat" destinato a chi ha commesso reati sessuali ed è recluso nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino rappresenta ormai un'esperienza significativa a livello internazionale. Al portavoce nazionale dei garanti territoriali Stefano Anastasia, garante dei detenuti del Lazio e dell'Umbria e docente del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, cui erano state affidate le conclusioni dei lavori del seminario, ha opportunamente messo in guardia sul fatto che ogni intervento in questo campo si tratta di una sfida ardua, poiché **non di rado la pena detentiva è 'condanna al tempo perso'**, ma non impossibile, orientando la prospettiva entro cui operare alla rieducazione dell'autore di reato, alla tutela della vittima del reato e alla prevenzione di comportamenti lesivi una volta finito di scontare la pena.

Istituti penitenziari italiani con sezioni per detenuti protetti per reati di tipo sessuali

Le cosiddette "sezioni protette" nelle carceri italiane definiscono *target* di detenuti che risultano meritevoli di particolare attenzione in termini di sicurezza o di trattamento: il caso degli autori di reato sessuale interroga in modo eclatante le amministrazioni coinvolte e la società civile sul senso della pena, il rischio di recidiva e sul costo sociale della reiterazione del reato. Si presenta qui di seguito un elenco, suddiviso per regione, degli istituti penitenziari con sezioni dedicate.

<p><u>Piemonte:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Torino • Biella • Vercelli 	<p><u>Emilia-Romagna:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Piacenza • Modena • Forlì
<p><u>Lazio:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Viterbo • Frosinone • Cassino 	<p><u>Liguria</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Pontedecimo • La Spezia • Sanremo
<p><u>Provincia Autonoma di Trento:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Trento 	<p><u>Lombardia:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Milano Bollate
<p><u>Toscana:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Prato 	<p><u>Calabria:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Reggio Calabria
<p><u>Sardegna:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Cagliari-Uta 	<p><u>Friuli Venezia Giulia:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Pordenone
<p><u>Puglia:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Altamura 	<p><u>Campania:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Benevento • Napoli Poggioreale • Vallo della Lucania • Avellino • Salerno • Carinola (donne)

Progetti mirati per detenuti *sex-offenders* o maltrattanti

La prima esperienza importante riferita alla presa in carico di autori sessuali è da ricercarsi nel marzo 1999, quando, a Roma si sono conclusi i lavori del seminario transnazionale relativo al Progetto europeo "WOLF" (*Working On Lessening Fear*), un progetto di ricerca e scambio transnazionale cofinanziato dall'Unione Europea sul trattamento degli autori dei reati di sfruttamento sessuale di minori e sui bisogni di formazione degli operatori sociali addetti al loro trattamento. Il progetto "FOR WOLF" ha costituito invece la prosecuzione della precedente iniziativa ed è stato sostenuto dal medesimo programma di finanziamento. I progetti hanno proposto uno studio comparativo dei sistemi di valutazione dei percorsi formativi nei paesi partner e ha realizzato un modello formativo italiano per gli operatori penitenziari. L'aspetto della formazione dei vari operatori coinvolti nell'ambito penitenziario e del reinserimento sociale risulta tuttora essere decisivo e prioritario nell'efficacia dell'intervento, ma anche risulta anche oggi tra i punti più importanti da presidiare e da potenziare: **agenti, collaboratori, sanitari, volontari, educatori, psicologi su questi temi e su questi interventi devono poter avere lo spazio di una formazione unica e condivisa, professionale ed efficace.**

Anche negli anni recenti un certo numero di realtà penitenziarie italiane si sono attivate per mettere in campo specifici progetti mirati a questo particolarissimo *target* di popolazione detenuta, ai suoi bisogni specifici, ai percorsi individualizzati necessari, all'attenzione per il costo sociale della

recidiva in questo contesto. Il quadro che segue riassume i progetti in essere o conclusi negli ultimi anni, suddivisi per carcere e per regione.

PIEMONTE

Torino

- Progetto "Sorat";
- Progetto "Sorat 2-M" – prosecuzione del progetto "Sorat";
- Progetto "Presta" - Centro studi Agire Violento.

Vercelli

- Progetto "Oltre al muro: programma per il trattamento degli aggressori sessuali".

Biella

- "Progetto azzurro" - ora non più attivo;
- "Progetto 609b"
- "Progetto S.P.A.M.: supporto psicologico per soggetti maltrattanti" - associazione PAVIOL.

CAMPANIA

Benevento

- Progetto "Oltre le mura" - cooperativa sociale di comunità iCare.

Napoli Poggioreale

- Progetto "Emozioni: Recuperare sentimenti empatici negli autori di reati sessuali", presso il padiglione "Roma" della Casa Circondariale di Poggioreale. Promosso dal Garante dei diritti dei Detenuti della Regione Campania e realizzato all'Associazione "Oltre le sbarre."

CALABRIA

Reggio Calabria

- Progetto "Argonauti" - istituto penitenziario G. Panzera di Reggio Calabria, plesso Arghillà.

SARDEGNA

Cagliari

- Progetto ReStart. "Riabilitare i reati Sessuali attraverso il Trattamento" – promosso dal C.I.P.M Sardegna.

EMILIA – ROMAGNA

Piacenza

- Presidio criminologico territoriale
- Circoli di sostegno e responsabilità - rivolti agli ex detenuti. Si pone come obiettivo l'inserimento sociale degli ex detenuti e cerca di renderli consapevoli delle proprie azioni;
- Presidio criminologico minori. Progetto "CRIMI - progetto di prevenzione del rischio di recidiva e reazioni impulsive nei minori";
- Progetto "A scuola" - C.I.P.M propone dei programmi in ambito minorile e scolastico come ad esempio: percorsi psicoeducativi sulla comunicazione,

violenza, sessualità e legalità; sportello di consulenza sessuologica per giovani ed adulti; percorsi di formazione.

LAZIO

Viterbo

- Progetto "PRO.T.E.C.T."

Frosinone e Cassino

- Progetto europeo "Conscious".

LIGURIA

Sanremo e Genova

- Progetto "Gardenia" - Casa Circondariali di Sanremo e di Pontedecimo e promosso dalla cooperativa C.I.P.M. Liguria.

LOMBARDIA

Milano Bollate

- "Unità di trattamento intensificato per autori di reati sessuali" (UTI)
- Gruppo per la gestione dei detenuti con reati di maltrattamento e aggressività
- Gruppo di consapevolezza

SICILIA

Siracusa

- Progetto per autori di abusi sessuali su minori

TOSCANA

Prato

- Progetto "ReStart" – progetto improntato sul modello di trattamento clinico criminologico promosso all'interno dell'Unità di trattamento intensificato di Bollate e presso il Presidio Criminologico Territoriale del Servizio di Sicurezza nel Comune di Milano (promosso dal C.I.P.M. nella Casa Circondariale di Prato "Dogaia" e nel Comune di Bagnolo a Montemurlo, Prato).
- Progetto "Sex offender" – promosso dall'associazione "Volontariato penitenziario Firenze" all'interno della Casa Circondariale di Prato.

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento

- Progetto "Sex offender treatment";

VENETO

Belluno

- Progetto su maltrattanti e autori di violenza di genere – promosso dalla cooperativa "Una casa per l'uomo" di Montebelluna, con fondi della Regione Veneto

In allegato alla presente relazione si presenta un approfondimento sull'attuale **riflessione scientifica in merito alla valutazione del rischio recidiva nel sensibilissimo campo dei detenuti afferenti all'ambito dei reati sessuali o di maltrattamento o di violenza di genere.** In estrema

sintesi si può qui richiamare l'importanza di una valutazione condivisa del "rischio statico", cioè il rischio determinato da condizioni del passato e del vissuto personale dell'autore come punti non modificabili con il trattamento, da conoscere e da considerare ma da utilizzare con estrema attenzione e con spiccate capacità professionali. Al rischio "statico" si affianca il "rischio dinamico" legato invece alle condizioni del presente e del futuro del soggetto, come punti assolutamente modificabili con interventi e progetti, dove la cura, la presa in carico, il trattamento e l'accompagnamento nell'ambito penitenziario e poi nel reinserimento sociale possono fare la differenza e contribuire a restituire in sicurezza la persona alla vita extra moenia.

Sezioni protette particolari

Interesse specifico pongono le sezioni protette speciali perché presuppongono una speciale cura di presa in carico dei soggetti detenuti in gruppi omogenei per reato o per condizione. Una presa in carico che non è solo o soltanto legato alla sicurezza, ma spesso e soprattutto di tipo trattamentale e sanitario.

Istituti di pena con sezioni riservate a persone detenute transessuali

Nella Casa circondariale di Ivrea da anni è attiva una delle 10 semi-sezioni per detenute transessuali in Italia: è l'unica in Piemonte e al 7 maggio 2020 erano 8 le persone detenute, sulle oltre 50 transessuali presenti nelle patrie galere, tutte collocate in sezioni maschili, tranne a Firenze dove si è attuata la feconda sperimentazione del reparto "D", collocato nella sezione femminile.

Affrontare in modo serio e argomentato il senso e le finalità della pena partendo dal caso e dalle contraddizioni evidenti della detenzione femminile o anche della detenzione minorile, può aiutare l'opinione pubblica, ma anche le istituzioni, a comprendere il fenomeno e a intraprendere un percorso di superamento in chiave costituzionale delle pene detentive.

Provveditorato Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta

Ivrea: Al quarto piano dell'istituto eporediese si trova la semi-sezione dedicata alle persone detenute transessuali. Questa è in regime aperto. Nessuna cella ha la doccia né l'acqua calda, i locali docce presentano muffe alle pareti. Al 7 maggio 2020 erano presenti 8 persone. Al giugno 2021 erano 9.

Provveditorato Lombardia

Como: Presso la casa circondariale è presente una sezione protetti a regime chiuso destinata alle persone transgender. Al 5 agosto 2020 erano presenti 7 persone detenute transgender.

Provveditorato Emilia Romagna - Marche

Rimini: A fine 2017 la sezione *Vega*, destinata a persone transgender, è stata chiusa.

Reggio Emilia: Presso gli Istituti Penali di Reggio Emilia è presente una sezione dedicata alle persone detenute transgender. Nelle stanze di pernottamento non sono presenti la doccia ed il bidet. Per quanto riguarda l'attività scolastica presso questa sezione entra un solo docente per alcune ore. *"Viene segnalata una tendenziale "apatia" delle donne ("più poltrone") e dei transessuali. Questi ultimi sarebbero "inadeguati nel vestiario per coinvolgerle in attività comuni" e tutti afflitti da problemi psicologici ("seguitissime dagli psicologi"). In termini generali si rivela "sempre molto delicata" la decisione sul coinvolgimento delle transessuali nelle attività in comune con gli altri detenuti ("si rappresentano molto"). Escluse attività congiunte con le detenute. All'interno della sezione transgender non è più attiva l'attività di pet therapy, mentre è confermata la presenza di un'operatrice UISP per corso di psicomotricità."*⁵ Al 21 maggio 2019 erano presenti 6 persone detenute transgender.

Provveditorato Veneto - Friuli Venezia Giulia - Trentino Alto Adige

Belluno: A differenza del resto della struttura la sezione per persone transessuali è stata ristrutturata recentemente e appare luminosa, pulita e fornita (solo la sezione trans dispone di docce e acqua calda nelle celle), vi sono spazi adeguati e salette socialità (ad un piano diverso rispetto alle camere di pernottamento). In questa sezione sono stati trasferiti a marzo 2020 i detenuti appartenenti alla categoria "protetti" (sex offenders) provenienti dalla Casa Circondariale di Modena, trasferimento avvenuto a seguito delle rivolte. La sezione è stata, dunque, divisa in due: un piano dedicato alle detenute transessuali e un piano per i protetti. Al 5 novembre 2020 sono presenti 11 persone transgender.

Provveditorato Toscana - Umbria

Firenze: Presso il nuovo complesso penitenziario di Firenze Sollicciano è presente una sezione dedicata alle persone detenute transgender. Questa è adiacente alla sezione femminile. È stata ufficializzata la scelta di trasformare

⁵ https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/emilia-romagna/99-casa-circondariale-di-reggio-emilia

l'istituto a custodia attenuata "Gozzini" in struttura per le detenute donne e transessuali⁶. Al 30 aprile 2018 erano presenti 10 persone detenute transgender⁷.

Provveditorato Lazio – Abruzzo - Molise

Roma-Rebibbia: Presso il reparto G8 della casa circondariale di Rebibbia è stata aperta una sezione riservata a persone transgender. Al 16 aprile 2019 erano presenti 20 detenuti.

Provveditorato Campania

Napoli-Poggioreale: Presso la casa circondariale di Napoli Poggioreale è presente una sezione dedicata alle persone transessuali. Questa è collocata nel padiglione *Roma*. La sezione delle persone detenute transessuali ospita celle singole, caratterizzate da pareti umide ricoperte da carta o altri materiali che comunque consentono il passaggio dell'acqua. I wc non sono separati dal resto della cella, ma solo riparate da un muretto basso⁸. Al 31 dicembre 2020 erano presenti 10 persone transgender⁹. *"Il reparto risulta piuttosto isolato rispetto al resto delle altre strutture (un tempo era riservato alla popolazione femminile). [...] Del tutto inaccettabile il degrado riscontrato negli ambienti al piano terra, destinato ad ospitare le persone transessuali, sia dal punto di vista strutturale che igienico. In alcune stanze [...] i servizi igienici sono divisi dal resto dell'ambiente da un muretto basso a cui si appoggia il letto. Mancano i cancelli all'ingresso delle stanze, munite soltanto di blindi che, pertanto, nelle ore di chiusura, rendono gli ambienti interni bui e opprimenti. Le pareti delle stanze presentano importanti infiltrazioni di umidità e spesso sono coperte di muffa, così come il locale delle docce, dotato di tre postazioni di cui, tuttavia, una soltanto funzionante."*¹⁰

Istituti di pena con sezioni riservate a detenuti omosessuali che chiedono l'inserimento in sezione protetta per l'orientamento sessuale

Si presenta di seguito un sintetico prospetto, suddiviso per distretti dei PRAP, delle particolari sezioni protette per orientamento sessuale.

⁶ <https://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/GARANTE-DETENUTI-TOSCANA/documenti/RELAZIONE%20CORLEONE%20-%20web.pdf>

⁷ <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/29e40afb6be5b608916cad716836dfe.pdf>

⁸ https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/campania/79-casa-circondariale-di-napoli-poggioreale

⁹ <https://www.cr.campania.it/garante-detenuiti/images/documenti/relazione-garante-2020.pdf>

¹⁰ Rapporto del Garante Nazionale sulla Visita ad hoc casa circondariale "Poggioreale - Giuseppe Salvia" di Napoli 2-4 e 9 maggio 2019.

<https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/dbcc6298a2c74b3341c35793b91f67c6.pdf>

Provveditorato Piemonte – Liguria - Valle d’Aosta

Verbania: Presso la struttura della città è presente una sezione destinata a detenuti per orientamento sessuale che ritengono di essere a rischio nelle sezioni ordinarie e chiedono esplicitamente di essere inseriti in una sezione protetta. Due persone sono impegnate in lavorazioni di ricamo e restauro dei tessuti ricamati, in collaborazione con il famoso monastero di suore di clausura dell’Isola di San Giglio. Una persona è inserita in un progetto di catalogazione e gestione della biblioteca. È attivo un piccolo laboratorio culturale, gestito da una volontaria dell’Associazione “Camminare Insieme”. Nella sezione al 30 aprile 2018 erano presenti 8 persone detenute, al 31 dicembre 2020 erano 9, mentre al 30 aprile 2021 erano 10: una presenza costante.

Provveditorato Veneto - Friuli Venezia Giulia - Trentino Alto Adige

Gorizia: All’inizio del 2016 presso la casa circondariale era stata aperta una sezione dedicata a detenuti omosessuali, a seguito di un intervento del Garante Nazionale è stata chiusa l’anno successivo.

Provveditorato Campania

Napoli-Poggioreale: Il padiglione *Salerno* ospita una semi-sezione destinata a detenuti omosessuali. I diversi piani sono divisi da ballatoi, che rendono estremamente angusto lo spazio all'esterno delle celle. Nelle celle al primo piano, non sono presenti le docce e sono presenti letti a castello su tre livelli. Al 30 aprile 2018 erano presenti 14 persone detenute omosessuali¹¹.

Tabella 13 - Sezioni per persone omosessuali o transgender nei provveditorati regionali

Provveditorati regionali	Sezioni per persone omosessuali (su richiesta individuale di protezione)	Sezioni per persone transgender
Piemonte-Liguria-Valle d’Aosta	1	1
Lombardia	-	1
Emilia-Romagna Marche	-	1
Veneto-Friuli-Trentino	-	1
Toscana-Umbria	-	1
Lazio-Abruzzo-Molise	-	1
Campania	1	1
Calabria	-	-
Puglia-Basilicata	-	-
Sicilia	-	-
Sardegna	-	-
Totale	2	7

¹¹ <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/29e40afbf6be5b608916cad716836dfe.pdf>

Il Polo Universitario per studenti detenuti

Il Polo Universitario torinese per gli studenti detenuti, il primo nato in Italia nel 1998, grazie a un protocollo d'intesa tra Università degli Studi di Torino, Tribunale di Sorveglianza e Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Franco Prina, ordinario di Sociologia giuridica e della devianza, delegato del rettore dell'Ateneo Torinese per il Polo Universitario per studenti detenuti è stato riconfermato l'8 maggio scorso presidente della CNUPP, la Conferenza nazionale delegati poli universitari penitenziari istituita dalla CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) tre anni fa.

L'Università di Torino è tra i fondatori della Conferenza, quale primo Ateneo in Italia a costituire un Polo Universitario in carcere a partire dagli anni '80, grazie all'impegno volontario di alcuni docenti, e poi ufficializzato nel 1998. Una tradizione che continua con la firma dell'Ateneo torinese per l'Anno Accademico 2020-21 della convenzione con il carcere di Saluzzo che ospita detenuti in regime di Alta Sicurezza con lunghe pene da scontare che hanno richiesto di iscriversi ai corsi universitari. Ad aprile 2021 erano 60 i reclusi, di cui 4 donne, iscritti all'Ateneo torinese nella Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" e nella Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo (14).

Nel 2020, dei 60 iscritti presso Unito, 11 stanno completando gli studi dopo aver lasciato il carcere e aver ottenuto misure alternative, mentre 5 gli studenti laureati. Gli atenei italiani aderenti alla CNUPP con studenti iscritti sono passati da 22 nell'anno accademico 2018-19 a 37 nel 2020-21 (+18,5%); le carceri in cui operano i Poli Universitari penitenziari da 70 a 82 (+17,1%); gli studenti iscritti da 796 a 1034 (+29,9%). In aumento le donne da 28 studentesse nel 2018-19 a 64 nel 2020-21 (+128,6%). In occasione della conclusione del primo triennio di vita della CNUPP, all'inizio di maggio 2021 si è tenuto un seminario on line sul tema "Il diritto agli studi universitari in carcere", in cui hanno partecipato tra gli altri la vice-rettrice dell'Università di Torino, Laura Scomparin, e Pietro Buffa, già direttore della Casa Circondariale torinese ora Provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia.

In quella sede Prina ha sottolineato come **la presenza delle Università negli Istituti penitenziari va intesa non più come impegno volontaristico "ma di sistema: garantire il diritto allo studio a chi è privato della libertà, per alcuni di proseguire gli studi universitari, per altri di iniziarli è dare un senso al tempo della pena e darsi una prospettiva per il dopo pena."** Entrambi i 'sistemi' (universitario e penitenziario) debbono maturare la condivisione del principio di adempiere congiuntamente a un proprio dovere imprescindibile: garantire a tutti coloro che lo desiderano e ne hanno i

requisiti, la possibilità di esercitare il diritto allo studio. Per questa via offrendo opportunità di maturazione alle persone detenute, di ricostruzione del proprio sé culturale, favorendo un loro positivo rientro nella società. Se la detenzione con percorsi di avviamento al lavoro, allo studio, al volontariato, da tempo "sospeso" diventa periodo fecondo, ci guadagniamo tutti e, per usare ancora le parole di Prina, *"investendo sull'istruzione i rischi di recidiva calano drasticamente, con benefici non solo per il singolo ma per tutta la società italiana"*.

Circuiti differenziati, alta sicurezza e 41-bis

A partire dalla Circolare DAP n. 3359/5808 del 21 aprile 1993 una pluralità di interventi di natura amministrativa ha portato alla creazione di circuiti differenziali, strutturati tenendo conto delle necessità di custodia e del grado di pericolosità. Tali entità logistiche sono le uniche pienamente e formalmente riconosciute come circuiti. Originariamente i tre circuiti erano: alta sicurezza, media sicurezza (la maggioranza dei detenuti) e la custodia attenuata.

La circolare del DAP n. 3619/6069 del 21 aprile 2009 ha ulteriormente suddiviso il circuito dell'alta sicurezza in tre circuiti: Alta Sicurezza 1 (A.S. 1) in cui sono collocati i *"detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis ord. penit."*; l'Alta Sicurezza 2 (A.S. 2), in cui sono custoditi *"soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza"*; infine, Alta Sicurezza 3 (A.S. 3), in cui si trovano i detenuti che hanno rivestito un ruolo di vertice nelle organizzazioni criminali dedite allo spaccio di stupefacenti (ex art. 4-bis comma 1°, fatte salve le deroghe fissate nella circ. DAP n. 20 del 19 gennaio 2007).

È necessario sottolineare come la declinazione del concetto di sicurezza e l'assegnazione di un detenuto a particolari circuiti detentivi è determinata anche dal comportamento in carcere come sottolinea, l'art. 32 d.P.R. n. 230 del 2000 prevede infatti: *"I detenuti e gli internati, che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, sono assegnati ad appositi istituti o sezioni dove sia più agevole adottare le suddette cautele"*.

Questo articolo negli ultimi anni è stato più volte richiamato come strumento per separare dagli altri detenuti i ristretti particolarmente violenti, difficili da gestire o ritenuti leader di rivolte. Una specifica circolare è intervenuta anche sulla creazione di sezioni dedicate ai soggetti sottoposti ad articolo 32 del regolamento penitenziario.

Coloro che sono sottoposti al regime di alta sicurezza in molti casi non possono partecipare alle attività sociali e culturali che si svolgono nel carcere e vivono in reparti separati rispetto a quelli dei detenuti ordinari. Per ottenere una declassificazione a regimi ordinari devono dimostrare di non avere più collegamenti con l'organizzazione criminale alla quale appartenevano.

Vi è infine il regime cosiddetto "41-bis", denominato anche "carcere duro". Introdotto all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio su disposizione del D.L. 306/1992, prevede l'isolamento del detenuto e la sospensione per eccezionali motivi di ordine e sicurezza pubblica delle regole del trattamento.

La legittimità di tale regime, che definisce anche un particolare circuito, è motivo di dibattito, al punto da essere ritenuto da alcuni giuristi del tutto incostituzionale. Il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha emanato a fine 2017 una circolare (3676/6126 del 2 ottobre 2017) recante le regole atte ad organizzare il regime detentivo di cui sopra, nel tentativo (per il momento ancora non riuscito) di omogeneizzare il trattamento e ridurre l'afflittività gratuita nei circuiti speciali.

Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà ha reso pubblico il rapporto tematico sul regime detentivo speciale ex art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Tale rapporto è frutto della visita alle dodici sezioni a regime detentivo speciale **presenti in Italia (presso le case circondariali di Viterbo, Tolmezzo, L'Aquila, Novara, Milano Opera, Sassari Bancali, Parma, Terni, Ascoli Piceno, Roma Rebibbia, Cuneo e la casa di reclusione di Spoleto)**. Al momento delle sue visite (2019) il Garante ha riscontrato la presenza di 748 persone (di cui 10 donne) detenute secondo il regime speciale previsto dall'art. 41-bis O.P. e 5 persone internate in Casa di lavoro sottoposte allo stesso regime.

Di tutti costoro, solo 363 – e delle 10 donne, solo 4 – avevano una posizione giuridica definitiva, versando i rimanenti in posizione mista o in misura cautelare. Infine, 18 persone detenute risultavano ricoverate nei reparti ospedalieri interni agli Istituti (cd. Servizi multiprofessionali integrati di assistenza intensiva).

La Casa circondariale di L'Aquila risultava all'epoca essere quella con più persone detenute in regime speciale (153 uomini e 10 donne), seguita da Milano-Opera (97 uomini, di cui 9 ricoverati) e Sassari-Bancali (87 uomini). Rispetto al totale, 51 persone sono detenute nelle 14 cd. "Aree riservate" istituite ai sensi dell'art. 32 D.P.R. n. 230/2000 e oggetto di speciale attenzione per il Garante. Risultano, invece, impiegati lavorativamente all'interno dei rispettivi istituti 60 persone: 6 a Cuneo, 27 a L'Aquila, 4 a Parma, 15 a Spoleto, 6 a Tolmezzo (di cui 5 sono internati), nessuno negli altri istituti.

Partendo da tali dati, oltre che dai resoconti delle visite alle singole sezioni a regime detentivo speciale, il Garante nazionale ha formulato **diciotto raccomandazioni volte al miglioramento delle condizioni di attuazione della privazione della libertà in regime di 41-bis**. Regime che lo stesso Garante invita a non definire quale "carcere duro", concetto che *"implica in sé la possibilità che alla privazione della libertà – che è di per sé il contenuto della pena detentiva – possa essere aggiunto qualcos'altro a fini maggiormente punitivi o di deterrenza o di implicito incoraggiamento alla collaborazione. Fini che porrebbero l'istituto certamente al di fuori del perimetro costituzionale"*.

Come si evince dai dati della tabella sotto riportata, i circuiti detentivi di alta sicurezza sono abbastanza distribuiti sul territorio nazionale, e rappresentano il 15,2% dell'intera popolazione detenuta italiana. In particolare **si può notare come il numero di detenuti AS non sia omogeneamente distribuito sul territorio nazionale**. Tendenzialmente i PRAP del sud Italia ospitano circuiti di Alta Sicurezza più capienti. Infatti tre PRAP, Campania (19,5%), Sicilia (14,5%) e Calabria (12,5%) hanno un numero di detenuti in A.S. ben al disopra della media italiana (9,1%). Mentre il PRAP del Veneto ospita un numero particolarmente basso di detenuti in Alta Sicurezza (1,9%).

Tabella 14 - Detenuti nei circuiti Alta Sicurezza e 41-bis suddivisi per PRAP

PRAP	41-bis	A.S.	Percentuale A.S. sul totale detenuti
Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria	69	517	5,8
Lombardia	92	621	7
Emilia Romagna e Marche	104	473	5,3
Veneto, Trentino e Friuli	18	167	1,9
Toscana e Umbria	110	867	9,8
Lazio, Abruzzo e Molise	244	961	10,8
Campania	0	1725	19,5
Puglia e Basilicata	0	588	6,6
Calabria	0	1106	12,5
Sicilia	0	1282	14,5
Sardegna	90	555	6,3
Totale	727	8862	100

Fonte: Ministero di Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria – anno 2018

Per quanto riguarda il PRAP Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta le strutture detentive per il 41-bis sono a Cuneo (42 posti, solo 2 sezioni su 4 sono ad oggi utilizzate) e Novara (70 posti), mentre le sezioni per l'Alta Sicurezza sono ad Asti, Saluzzo e Torino.

La percentuale di detenuti A.S. del Provveditorato di Torino era del 5,8% nel 2018 ma una serie di scelte del DAP hanno portato a trasformare la Casa di Reclusione di Asti (circa 400) e quella di Saluzzo (circa 300) per farle diventare strutture interamente dedicate a detenuti A.S., mentre Torino continua ad avere una sola sezione di circa 25 posti: in tutto ad oggi sono 725 detenuti A.S., nelle carceri piemontesi con una percentuale di presenza in Piemonte di detenuti in regime A.S. sul totale nazionale di 8,2%, negli ultimi anni è stato evidente l'obiettivo dell'Amministrazione penitenziaria di spostare detenuti A.S. dal sud Italia al nord del Paese, allontanandoli dal proprio contesto sociale ma anche dall'ambito familiare, con tutte le possibili ricadute positive e negative.

Ergastolo ostativo

Qui può essere opportuno un richiamo alla questione aperta dell'ergastolo, già affrontata nelle precedenti relazioni, ma di cui in questa fase storica si discute a vari livelli istituzionali, nazionale e internazionale, in particolare a seguito di alcune decisioni delle Supreme Corti.

La sentenza "Viola contro Italia" della Corte di Strasburgo sull'ergastolo ostativo, "il fine pena mai!" (Corte Europea Diritti dell'Uomo, sentenza 13/06/2019 n° 77633-16), la sentenza della Corte Costituzione sui permessi premio anche chi non collabora con la giustizia se sono cessati collegamenti con la criminalità organizzata (Corte Costituzionale, sentenza n. 253/2019) e infine l'ordinanza (n. 97/2021) dello scorso 15 aprile 2021 della nostra Corte Costituzionale.

La Corte, riunita in camera di consiglio, ha esaminato le questioni di legittimità sollevate dalla Corte di cassazione sul regime applicabile ai condannati alla pena dell'ergastolo per reati di mafia e di contesto mafioso che non abbiano collaborato con la giustizia e che chiedano l'accesso alla liberazione condizionale. In attesa dell'ordinanza, l'Ufficio stampa della Corte fa sapere quanto segue.

La Corte ha anzitutto rilevato che la vigente disciplina del cosiddetto ergastolo ostativo preclude in modo assoluto, a chi non abbia utilmente collaborato con la giustizia, la possibilità di accedere al procedimento per

chiedere la liberazione condizionale, anche quando il suo ravvedimento risulti sicuro. Ha quindi osservato che **tale disciplina ostativa, facendo della collaborazione l'unico modo per il condannato di recuperare la libertà, è in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione e con l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.** Tuttavia, la Corte ha valutato che l'accoglimento immediato delle questioni avrebbe rischiato di inserirsi in modo inadeguato nell'attuale sistema di contrasto alla criminalità organizzata. La Corte ha perciò stabilito di rinviare la trattazione delle questioni a maggio 2022, per consentire al legislatore gli interventi che tengano conto sia della peculiare natura dei reati connessi alla criminalità organizzata di stampo mafioso, e delle relative regole penitenziarie, sia della necessità di preservare il valore della collaborazione con la giustizia in questi casi.

Al momento attuale ben oltre due su tre, quasi il 71%, quindi la stragrande maggioranza dei detenuti ergastolani in Italia sono ergastolani ostativi. Ovvero detenuti che non possono accedere ai benefici penitenziari perché non collaborano. La questione della liberazione condizionale sulla quale si dibatte - in tutto nel 2020 - è stata data solo a quattro ergastolani. Il dato emerge dalla relazione consegnata in Parlamento dal Garante Nazionale delle persone private della libertà. Quella dell'ergastolo ostativo è la legge che non concepisce la pena, e quindi la Giustizia, e quindi il tempo uguale per tutti. Agli "ostativi" sono negati i permessi premio, l'assegnazione del lavoro all'esterno, le misure alternative alla detenzione, l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare e tutti i benefici previsti dall'Ordinamento penitenziario. La misura detentiva è dedicata specialmente ai condannati per associazione mafiosa, sequestro con estorsione, associazione finalizzata al traffico di droga e altri reati gravi. All'inizio di giugno 2021 sono 1.779 gli ergastolani in Italia, 1.259 dei quali ostativi, il 70,77%. Erano 1768, di cui ostativi 1216, alla data del 30 settembre 2016: un dato costante negli ultimi anni. **Al 16 giugno 2021 nelle prigioni in Piemonte risultavano presenti 155 ergastolani.**

L'ergastolo è previsto dall'articolo 22 del codice penale. Nonostante la pena sia perpetua, a vita, dopo i 26 anni il detenuto può richiedere la libertà condizionale per buona condotta. Salvo l'eccezione ostativa. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per l'ergastolo ostativo. **Nei fatti la libertà condizionale in Italia è stata accordata a un solo ergastolano (ovviamente non ostativo) nel 2019, a quattro nel 2020, e a nessun detenuto nei primi sei mesi del 2021.** Non si parla quindi di numeri significativi, ma si tratta di riconoscere il "diritto alla speranza".

Carenze di personale in carcere: un "caso Piemonte"

Nella precedente relazione (settembre 2020) si è proposto un approfondimento sulle problematiche relative al personale di Polizia Penitenziaria, in questa si presenta un breve quadro delle questioni legate alle altre figure professionali del carcere. In particolare nel corso dell'anno si è purtroppo dovuto più volte e in più contesti, formali e informali, sollevare la problematica dell'assoluta mancanza delle figure apicali in ambito di Comunità penitenziaria, a cominciare dai Direttori di Istituto. Con la fine dell'anno 2020 Giorgio Leggieri, direttore della Casa Circondariale di Cuneo - già a lungo direttore di Saluzzo e prima ancora vice direttore con Pietro Buffa a Torino - si è aggiudicato il nuovo, prestigioso incarico di Direttore della Casa di Reclusione di Milano Bollate, il carcere "modello" nel disastroso panorama penitenziario italiano. Cuneo si conferma sede feconda di dirigenti destinati a importanti incarichi in istituti penitenziari ad alta capacità trattamentale: così come ora Leggieri a Bollate, anche il precedente Direttore del Carcere di Cuneo, Claudio Mazzeo, venne destinato a Padova "Due Palazzi", sede di un altro istituto all'avanguardia, fucina tra l'altro di "Ristretti Orizzonti", rivista e sito di cultura e informazione dal carcere e del carcere.

Per il Piemonte è stata un'ulteriore grave perdita che è andata a peggiorare una situazione già di per sé difficile: **a dicembre 2020 erano solo 7 i direttori operativi nei 14 Istituti penitenziari piemontesi** (i 13 in Piemonte più Aosta, che è aggregato amministrativamente alla Regione) e diversi di loro erano e sono responsabili di due o più carceri. Nei periodi di ferie e vacanze, anche tre o quattro istituti. Leggieri ha lasciato la responsabilità degli istituti di Cuneo e Aosta così con l'anno nuovo, solo tre direttori risultano essere titolari di un solo istituto: Rosalia Marino a Torino (carcere che ospita 1300 detenuti), Francesca Daquino ad Asti e Elena Lombardi Vallauri ad Alessandria (che però raggruppa in un'unica direzione i due istituti cittadini, la Casa di Reclusione "San Michele" e Casa Circondariale "don Soria"). Mentre Giuseppina Piscioneri deve gestire contemporaneamente le Case di Reclusione di Alba e Saluzzo, Assuntina Di Rienzo somma le competenze della Direzione della Casa di Reclusione a custodia attenuata di Fossano e la vice Direzione della Casa Circondariale di Torino; Antonella Giordano dirige la Casa Circondariale di Vercelli e quella di Aosta; Tullia Ardito la Casa Circondariale di Biella e quella di Verbania; Alberto Valentini la Casa di Reclusione di Ivrea e svolge il compito di vice direttore di Alessandria; Francesco Frontirrà dirige la Casa Circondariale di Cuneo e quella di Imperia, Maria Vittoria Menenti dirige la Casa Circondariale di Novara e detiene la Vice Direzione di Milano San Vittore. Queste ultime due assunzioni di responsabilità di dirigenti provenienti da altri territori, la Liguria per Frontirrà, e la Lombardia per Menenti segnalano il

tentativo di intervento del Provveditore Pierpaolo D'Andria, ma si è trattato di tamponare una situazione critica, purtroppo non risolvendo un problema che è storico e strutturale. **Molte sedi di carcere del Distretto Piemonte-Liguria e Valle d'Aosta sono considerate "disagiate" e comunque poco appetibili** in un quadro nazionale, ciò condiziona in modo pesante le assegnazioni in base agli interPELLI e anche la permanenza delle persone nei ruoli assunti.

L'ultimo concorso per dirigenti è stato realizzato addirittura nel 1997, mentre quello finalmente indetto lo scorso anno per 45 posti da direttore è giunto alle prove d'esame che però sono già state rinviate più volte per l'elevato numero di candidati (12.000) e si prevede che i tempi per reclutare i nuovi direttori si allunghino di almeno due anni, rispetto al calendario inizialmente previsto. Manca persino un contratto di lavoro nazionale per i direttori di carcere! Una situazione obiettivamente insostenibile, in generale per il Paese ma in particolar modo per il Piemonte e che ho sottoposto al capo del DAP, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Bernardo Petralia, e che si va cronicizzando sempre più.

A ciò, si aggiunga la carenza strutturale ed endemica dei ruoli intermedi della Polizia penitenziaria e la cronica mancanza di educatori: urgono soluzioni che restituiscano al sistema penitenziario piemontese le professionalità necessarie, indispensabili.

Come Garante regionale, ho ritenuto necessario informare il Presidente, Alberto Cirio, e in generale la Regione Piemonte di questi problemi dell'Amministrazione penitenziaria piemontese: **sono da tempo convinto che occorra sollecitare l'Amministrazione penitenziaria centrale a prevedere concorsi o chiamate di personale su base territoriale, se non regionale almeno distrettuale** (il nostro PRAP è competente per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta), e vincolare l'assunzione dei nuovi futuri dirigenti e in generale del personale a un periodo di servizio significativo ed effettivo nella sede per cui si è presentata la candidatura per evitare inconvenienti come la cronica difficoltà del nostro territorio a reperire le professionalità necessarie.

A inizio marzo 2021 il DAP ha provveduto ad assegnare dopo un corso-concorso interno 11 commissari con ruolo di vice comandante in tutta Italia: in considerazione della grave carenza nel distretto del Provveditorato del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ben 7 sono stati destinati a istituti del PRAP, 6 in Piemonte e 1 ad Aosta. Di questi, purtroppo solo 5 hanno preso effettivamente servizio: quindi mentre Alessandria, Biella, Cuneo e Ivrea sono stati effettivamente potenziati, Saluzzo è rimasto senza, come anche Brissogne, il carcere della Valle d'Aosta.

È in corso un'iniziativa istituzionale e politica di una nuova associazione a cui fanno riferimento molti educatori professionali penitenziari. I funzionari giuridico-pedagogici sono una figura di snodo essenziale in un carcere che vuole essere trattamentale e costituzionalmente orientato al recupero e al reinserimento sociale dei condannati, ma sono nel contempo una delle figure più carenti del sistema, per altro sottoposti a forte *stress* e *burn-out*. Alcuni di loro stanno ponendo la questione di una riorganizzazione del ruolo anche tramite il loro accorpamento nelle fila della polizia penitenziaria. L'obiettivo dichiarato è quello di assumere maggior peso e valorizzazione del loro contributo alla vita del carcere, divenendo un tassello della più potente macchina organizzativa della vita del carcere, la Polizia Penitenziaria. Si tratta però di circa 1000 educatori a raffronto con oltre 36.000 agenti: personalmente non credo sia una strategia vincente e utile. Né per le rivendicazioni degli educatori, né per conquistare un carcere migliore e più efficace. In Piemonte ad oggi si contano sulla carta 49 educatori su una pianta organica recentemente ridotta che prevede 69 persone, esattamente 20 in più!

Il bisogno di nuove figure dirigenziali e professionali è sempre più drammaticamente urgente e per questo ho avuto più occasioni per richiedere un'attenzione specifica al "caso Piemonte" presente nell'Amministrazione penitenziaria italiana: occorre valutare soluzioni drastiche per l'immissione nel ruolo di direttore di funzionari già in pianta organica dell'Amministrazione e, in generale, adottare criteri di territorialità degli incarichi e di permanenza minima nel ruolo.

Scuola in carcere

In Piemonte sono 14 gli istituti penitenziari in cui il Ministero dell'Istruzione eroga corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, percorsi di 1° livello per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore e percorsi di 2° livello che consentono di conseguire un diploma di scuola secondaria di 2° grado. Si tratta delle 13 carceri per adulti e dell'Istituto Penale Minorile di Torino. Sono 9 i CPIA con percorsi di istruzione presso gli Istituti Penitenziari: il CPIA 3 TO è competente per l'istruzione presso l'IPM "Ferrante Aporti". Nei percorsi di 2° grado alle discipline teoriche si affiancano materie in cui è prevalente l'attività laboratoriale: alla data dello scorso 10/11/2020 le materie e quindi i laboratori attivi erano 47, equivalenti ad una media di 117,5 ore di laboratorio complessive (con minimo numero di 94 e un massimo 141 ore di laboratorio) e vedevano coinvolti 413 studenti.

Il Piano Formativo Individuale (PFI) rappresenta lo strumento per l'individuazione dei bisogni formativi di ogni studente, il riconoscimento dei

crediti, la definizione degli obiettivi individuali, la formalizzazione degli strumenti per la personalizzazione, la documentazione del percorso di studi. Il **numero complessivo di piani formativi individuali nelle carceri piemontesi a novembre 2020 era 855**. Le varie restrizioni dovute all'emergenza epidemiologica non hanno consentito l'inizio dell'attività didattica per cui il numero dei detenuti coinvolti nei percorsi di istruzione potrebbe essere di gran lunga superiore. Già durante il primo *lock-down* che ha condizionato lo sviluppo dello anno scolastico 2019-2020, l'Ufficio Scolastico Regionale ha collaborato strettamente con il PRAP per favorire ogni soluzione per la realizzazione della Didattica a Distanza, la DaD, che trovava ostacoli insormontabili nella carenza di *devices* e mancanza di connettività. Nell'anno scolastico 2020-21, grazie anche al PON *Smart Class*, i CPIA e gli istituti di 2° livello hanno potuto disporre di strumentazioni tecnologiche innovative, ma permangono le forti problematiche strutturali dovute alla mancanza o alla carenza di connettività e ai molti limiti dettati dalle esigenze di sicurezza.

Tabella 15 - Dati relativi alle attività scolastiche nelle carceri del Piemonte

Case circondariali in Piemonte e Istituto Penale Minorile	14	
Punti di erogazione di 1° livello	15	
Numero PFI - percorsi di alfabetizzazione ed apprendimento lingua italiana	159	
Numero PFI - percorsi di I livello I periodo didattico	283	
Numero PFI - percorsi di 2° livello (1°-2°-3° periodo didattico)	413	
Numero PFI regionali	855	
Attività di laboratorio ordinamentali da svolgere	47	
Ore di laboratorio coinvolte (* un laboratorio ha durata media di 2/3 ore)	MIN*	94
	MAX*	141
	MED	117,5

Fonte: Ufficio II USR del MI – data 10.11.2020

L'organizzazione interna degli Istituti è normalmente molto condizionata dalle necessità delle persone che negli Istituti lavorano e molto meno, invece, dalla necessità di erogare i servizi ai detenuti, nel caso in questione il tempo-scuola. Si verifica infatti che non in tutti gli Istituti penitenziari ci sono percorsi

autonomi per raggiungere l'ambiente scolastico. Quindi solitamente le attività scolastiche non iniziano prima delle ore 9 e si interrompono alle ore 12 - 12,30, quando i detenuti sono normalmente chiamati a risalire nelle proprie celle per la "conta" e per la somministrazione del pasto, con orari calibrati sulle necessità organizzative e funzionali della struttura penitenziaria e del personale di custodia o di chi lavora, ad esempio in cucina o altri servizi interni. Comunque esigenze altre rispetto a quelle dello studio.

Come sovente hanno messo in evidenza gli insegnanti e l'Ufficio Scolastico Regionale, **si registra una competizione, se non un contrasto, fra le attività. Spesso dunque i detenuti sono posti di fronte ad una scelta da fare fra scuola e lavoro**, dove purtroppo e prevedibilmente la percentuale di adesioni al lavoro a scapito della scuola è molto alta. Quindi bisognerebbe usare delle attenzioni gestionali, dalla sezione scolastica all'offerta per chi studia di opportunità lavorative con orari che non siano in contrasto con quelli della scuola. Un altro elemento che non è emerso è il fatto che il compenso premiale per coloro che riescono a ottenere il diploma risulta fermo dal 1989. È stato sottoscritto un protocollo fra Ministero dell'Istruzione e Ministero della Giustizia sia a livello nazionale che a livello regionale. Nel corso di un seminario dal titolo "*Fare Scuola - Fare Giustizia*" organizzato il 13 aprile 2021 dal PRAP Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e dagli Uffici Scolastici Piemonte e Liguria del Ministero della Istruzione, si è parlato del **necessario sviluppo delle biblioteche interne alle carceri**.

Il Ministero di Giustizia, ad una sollecitazione del Garante dei Detenuti della Città di Firenze, ha precisato che i capitoli di bilancio destinati alle attività scolastiche e trattamentali sono il 1761 art. 4 e 1761 art.12 con questi capitoli si finanziano anche le biblioteche. L'entità dei premi e dei sussidi di rendimento scolastico è stabilita con decreto interministeriale che andrebbe periodicamente aggiornato ma che, di fatto, è fermo al 1989, del resto lo stanziamento di bilancio per la scuola ha subito molte riduzioni negli ultimi anni ed aumentare le cifre dei premi e sussidi potrebbe non avere copertura dal capitolo di bilancio dedicato. Il sussidio per la frequenza dei corsi di secondo livello (ex scuola secondaria di secondo grado) è di € 2,48 per ogni giorno di presenza o assenza non volontaria; nel periodo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo anno spetta per ogni giornata feriali un sussidio di € 1.55. A coloro che partecipano a corsi di formazione professionale, qualora non sia già previsto un gettone di presenza da parte della Regione o dell'Ente erogatore, è stabilito un sussidio di € 0.77 per ogni giorno di presenza o assenza non volontaria. A conclusione di ciascun anno scolastico, per coloro che hanno superato con esito positivo il corso frequentato, spettano i seguenti premi di rendimento:

Tabella 16 - Premi di rendimento per corsi scolastici frequentati

Tipologia di corso	Euro riconosciuti
corsi di apprendimento della lingua italiana	€ 258,83
corsi di primo livello primo periodo didattico	€ 361,52
corsi di primo livello secondo periodo didattico	€ 154,94
corsi di secondo livello primo, secondo e terzo periodo didattico	€ 154,94
per coloro che hanno seguito da privatisti corsi di secondo livello ed hanno superato gli esami con effetti legali	€ 413,17
per il superamento di tutti gli esami previsti nell'anno accademico in caso di frequenza a corsi universitari	€ 464,81
per i corsi di formazione professionale in assenza di gettoni di presenza erogati da soggetti terzi	€ 154,94

Quella scolastica è indubbiamente la principale attività offerta alle persone detenute, sia per il numero delle persone coinvolte che per la valenza trattamentale. Sono migliaia di detenuti che ne sono interessati a livello nazionale e centinaia nella realtà piemontese, con un impegno importante degli istituti scolastici e di decine di docenti. In alcune realtà la fase finale del tribolato anno scolastico 2020-2021 ha fatto registrare gravi difficoltà che sono state l'evidenziazione delle difficoltà vissute nel corso del percorso, sicuramente anche fuori ma che in carcere sono state amplificate. A Roma Rebibbia alcuni docenti hanno addirittura promosso uno "sciopero degli scrutini" per riproporre l'attenzione sui problemi della scuola. Non è pensabile che il prossimo anno scolastico cominci come si è svolto quello passato senza certezze sulla possibilità di riprendere le attività in presenza e in condizioni di sicurezza. Durante l'incontro si è cercato di fare il punto sulla situazione della scuola durante e dopo la pandemia. Si è parlato di programmazione, di organici, di qualità del servizio, di rapporto tra istituzioni. È stata illustrata dai docenti una situazione di grande carenza dovuta ad una drammatica interruzione della scuola in presenza (pochissime lezioni in videoconferenza, e solo per alcune classi terminali in preparazione degli esami di Stato, e per le altre classi solo didattica con l'invio di materiale fotocopiato, cioè con un dialogo fatto di risposte parziali dilazionate nel tempo).

Due esempi positivi, particolarmente rilevanti arrivano dalle Casa di Reclusione di Asti e di Saluzzo, non a caso, visto che si tratta di istituti penitenziari destinati a ospitare detenuti in regime di alta sicurezza, quindi essenzialmente italiani, con pene medio lunghe e spesso con carcerazioni significative alle spalle. A conclusione dell'anno scolastico 2020-2021 si sono registrati con soddisfazione i brillanti risultati arrivati da queste due realtà penitenziarie ad alta sicurezza, in esito dell'esame di Stato. Ad esempio i

candidati della classe quinta della sezione carceraria del liceo artistico "Soleri-Bertoni" di Saluzzo presso la Casa di Reclusione "Rodolfo Morandi" hanno superato la prova d'esame con ottimi risultati, tutti collocati tra gli 85 e i 100 punti. La Dirigente Scolastica, professoressa Alessandra Tugnoli, ha sottolineato *"L'elevata qualità della preparazione degli studenti si è rivelata attraverso una matura e articolata conduzione del colloquio, che ha favorevolmente colpito la presidente della commissione, a conferma dell'importanza del lavoro serio e meticoloso condotto dai docenti e dagli allievi durante tutto il quinquennio del liceo. Tale risultato ci rende orgogliosi e fieri del lavoro condotto presso la sezione carceraria, ma rende anche particolarmente dolorosa l'amarezza con la quale prevediamo una rapida e ormai pressoché certa decadenza di un corso che nell'arco di un decennio ha mostrato in molti contesti e sotto molteplici aspetti la propria eccellenza, tanto da essere più volte presentato come modello virtuoso in occasione di seminari di formazione e di incontri dedicati alla scuola in carcere"*.

Anche dalla Casa di Reclusione di Asti, nonostante la pandemia e la situazione Covid-19 che ha pesantemente colpito l'istituto penitenziario nei mesi scorsi, 12 detenuti del carcere di massima sicurezza di Asti, si sono diplomati e due di loro hanno ottenuto il massimo risultato diplomandosi con 100/100 al corso di "Grafica e Comunicazione" dell'istituto "Giobert". La garante comunale, dottoressa Paola Ferlauto, ha sottolineato come gli esami si siano tenuti nella cappella dell'istituto penitenziario, mentre nel corso dell'anno i professori hanno registrato le lezioni su chiavetta e gli educatori hanno predisposto le registrazioni ed infine ha rimarcato che alcuni dei diplomati *"hanno frequentato in carcere sia le medie che le superiori, grazie al grande lavoro della responsabile dell'Area trattamentale ed ora alcuni di loro hanno l'intenzione di iscriversi all'università"*.

Magistratura di Sorveglianza

In questi anni ho avuto alcune occasioni per rappresentare la situazione dell'esecuzione penale in Piemonte anche nell'ambito della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. L'auspicio formulato è sempre stato lo stesso: che le parziali riforme apportate alla normativa italiana per corrispondere alle previsioni costituzionali ed alle clausole internazionali sottoscritte nei decenni in sede europea ed in sede ONU, potessero vivere effettivamente nel quotidiano. L'esecuzione penale non è solo compito e responsabilità dell'Amministrazione penitenziaria, ma implica il coinvolgimento degli enti locali, della Regione, dei Comuni, del Ministero dell'Istruzione, del Ministero del Lavoro, degli enti formativi, del volontariato e della società civile dove un ruolo decisivo, per dare gambe e braccia a qualsiasi norma, rimane necessariamente nella responsabilità diretta della Magistratura di merito e di Sorveglianza.

Anche in Piemonte si devono registrare grandi difficoltà nella attività quotidiana e a scapito della previsione normativa di *“una vigilanza diretta ad assicurare che l’esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti”* raramente i singoli magistrati riescono a conoscere direttamente le condizioni ed i casi nell’ambiente detentivo, che li contiene e spesso li determina. Persino il ricorso alle videoconferenze, benché non adeguate a conoscere la realtà della vita detentiva, sono effettuate meno frequentemente di quanto di possa auspicare. Una situazione resa sempre più eclatante dalla difficoltà di gestione della marginalità sociale e del disagio psichico in carcere, della fragilità delle relazioni con il contesto esterno.

La Magistratura di Sorveglianza, in particolare, è chiamata a vigilare sull’organizzazione degli istituti penitenziari e ad intervenire su tutta la vicenda esecutiva del soggetto condannato definitivo; è quindi chiamata a decidere sulle richieste dei cosiddetti benefici da parte dei singoli (permessi, liberazione anticipata) e sulle istanze di misura alternativa nonché su tutti gli altri istituti riservati alla sua competenza dall’ordinamento penitenziario e dal codice penale (misure di sicurezza). Al momento i magistrati di sorveglianza attivi in ruolo in Italia sono appena 240, in Piemonte 16 in tutto, contando anche la Presidente del Tribunale di Torino, per 5 uffici.

“Il caso Cuneo”

Grazie ad un proficuo e interessante confronto con il Magistrato di Sorveglianza di Cuneo, dottor Alessandro D’Altilia, si riportano e sottolineano qui i dati che definiscono un “caso Cuneo” nell’ambito delle generali difficoltà dei singoli **Uffici piemontesi: Alessandria, Cuneo, Torino-Asti, Novara-Aosta-Verbania, Vercelli-Ivrea-Biella.**

La relazione tecnica resa pubblica dal Ministero della Giustizia del 17/12/2019, in vista della revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, aveva evidenziato questi dati:

- nel triennio 2016/2018 la media delle sopravvenienze dell’Ufficio di Sorveglianza di Cuneo è stata di 3.375 pro capite, a fronte di una media nazionale di 2.397 (+40%);
- il dato delle sopravvenienze pro capite è fra i più alti di Italia (il quarto), battuto solo da Reggio Calabria (4.026), Trapani (4.025) e (di poco) da Varese (3.436);
- particolarmente allarmante è stato il dato delle sopravvenienze del 2019 in cui l’Ufficio di Sorveglianza di Cuneo ha registrato 4.516 sopravvenienze pro capite (dato superiore a quello medio del triennio 2016/18 di qualsiasi ufficio del territorio nazionale),

parzialmente mitigato nel 2020 (anche a causa del Covid19 che ha limitato di molto alcune tipologie di istanze) in cui si sono registrati 3.591 sopravvenienze pro capite;

- la media delle sopravvenienze del triennio 2018/2020 (non considerata dalla citata relazione ministeriale, che si è basata sul triennio 2016/18) fa rilevare sopravvenienze pro capite di 3.950, in pratica in linea con i due Uffici di Sorveglianza più gravati di Italia, Reggio Calabria e Trapani, i quali però non si occupano di detenuti in regime differenziato ex art. 41-bis;
- a causa dell'alto numero di sopravvenienze, presso l'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo risultavano al 31/12/2018 pendenze superiori alla media nazionale: 805 procedimenti pendenti pro capite a fronte di una media nazionale di 421 (+91%);
- anche il dato dei detenuti pro capite è sbilanciato: i due magistrati dell'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo gestiscono 349 detenuti pro capite (dato rilevato al 31/12/2018) a fronte di una media nazionale di 195 (+78%);
- il dato dei detenuti pro capite classifica l'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo al quarto posto in Italia – con valori comunque prossimi ai primi in classifica – essendo superato solo da Frosinone (376), Reggio Emilia (377), Viterbo (354);
- l'unico dato inferiore è il numero di persone in esecuzione penale con misura diversa dalla detenzione carceraria: solo 128 pro capite a fronte di una media nazionale di 335 (-61%).

La revisione delle piante organiche è stata finalmente attuata nel corso del 2020, e prevede - per la sede dell'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo - la presenza di tre magistrati, anziché due. I dati statistici sopra evidenziati sono valsi a riconoscere all'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo l'aumento di organico dei magistrati, ma il bando di trasferimento per il terzo posto non è ancora stato bandito. Nonostante questo le statistiche del carico di lavoro dell'Ufficio di Sorveglianza di Cuneo non potranno che peggiorare in vista della prossima riapertura, presso la Casa Circondariale di Cuneo, di ulteriori due sezioni ex art. 41-bis e del vecchio padiglione ex-giudiziario, oggi chiuso in restauro da oltre 10 anni.

Con gli auspicati lavori di recupero si tratta, infatti, di ulteriori 90 posti in più in media sicurezza e ulteriori 46 posti in più nel regime differenziato del 41-bis. Le statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero sul sito parlano tuttora per la CC di Cuneo con una capienza di 418 posti, senza decurtare quelli "temporaneamente" non disponibili.

“Il caso Vercelli”

Grazie ad un confronto dei Garanti con la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino, dottoressa Anna Bello, anche a seguito di una formale petizione di protesta dei detenuti della Casa Circondariale di Ivrea, le cui problematiche sono confermate anche negli Istituti di Biella e di Vercelli, si può parlare anche di un “caso Vercelli”.

La situazione sempre più critica in cui versa l’Ufficio di Sorveglianza di Vercelli a causa dell’inadeguatezza dell’organico di cancelleria, che non è mai stato aumentato nonostante l’incremento della pianta organica dei magistrati disposto in seguito all’ingente aumento dei flussi di lavoro conseguito alla rimodulazione della geografia giudiziaria intervenuta nel 2014 che ne ha ampliato di molto la competenza territoriale, e che in ultimo ha per di più accusato la vacanza di ben tre posti pervenendo ad una scopertura pari al 33,3%: l’esposto dei detenuti della Casa Circondariale di Ivrea nel quale si lamentano tempi di attesa elevati quanto alla decisione di benefici penitenziari fondamentali (liberazione anticipata, permessi premio ecc.), a comprova della gravissima incidenza che ha sulla funzionalità dell’ufficio la perdurante inerzia nel provvedere non solo a sanare le scoperture della pianta organica, ma altresì a disporne un congruo aumento.

I flussi di lavoro dell’Ufficio di Vercelli sono estremamente rilevanti: dai dati evincibili dall’applicativo SIUS con cui viene gestita la tenuta informatizzata dei registri della magistratura di sorveglianza risulterebbero infatti che, dopo l’ampliamento della competenza territoriale, pervengono ogni anno oltre 10.000 sopravvenienze, ma la perdurante inadeguatezza ed il progressivo depauperamento della pianta organica amministrativa con il tempo sta causando un graduale e sempre più preoccupante arretramento di tutti i servizi, dalla registrazione all’istruttoria all’esecuzione. Se nel 2019 – quando ancora era vacante il solo posto di direttore amministrativo – sono stati registrati 10.524 procedimenti, ne sono stati gestiti complessivamente 12.533 e ne sono stati definiti 10.757 (di cui 1.904 in materia di liberazione anticipata), nel 2020 – con l’organico di cancelleria sempre più decimato – le registrazioni si sono fermate a 7.695, sono stati gestiti complessivamente 9.471 procedimenti ed è stato possibile definirne solo 7.150 (di cui 1.763 in materia di liberazione anticipata), con un incremento della pendenza a fine anno del 30,7%; fra il 1.1.2021 e il 15.7.21, poi, le registrazioni sono state appena 3.373, sono stati gestiti 5.694 procedimenti e ne sono stati definiti 3.256 (di cui 521 in materia di liberazione anticipata). I numeri gestiti ed evasi sono sempre imponenti, a dimostrazione della solerzia e dell’impegno profuso nel lavoro sia dai giudici che da tutto il personale di cancelleria ancora in servizio, ma la situazione appare sempre più allarmante: a fine luglio giacevano da registrare circa 3.000 procedimenti, di cui ben 800 in materia di liberazione anticipata (e addirittura 1.500 in materia di conversione di pene

pecuniarie, mentre il resto è ripartito in ordine decrescente fra misure alternative alla detenzione in esecuzione, misure di sicurezza in esecuzione, richieste di rimedi risarcitori ex art. 35 ter O.P., permessi premio, istanze di misure alternative richieste in via provvisoria, istanze di esecuzione presso il domicilio proposte da soggetti in stato di libertà), atteso che le esigue forze di cancelleria attualmente effettivamente in servizio non sono più in condizione di provvedere se non a garantire la registrazione ed istruttoria dei procedimenti urgenti e l'esecuzione dei relativi provvedimenti. **Con evidenza anche l'Ufficio di Vercelli sta registrando una situazione di stallo sempre più accentuata, particolarmente allarmante in un momento storico così delicato quale quello attuale**, in cui i problemi connessi all'ancora non superata emergenza epidemiologica da Covid-19 impongono che la magistratura di sorveglianza possa garantire la tempestività delle proprie decisioni al fine di soddisfare adeguatamente l'ingente domanda di giustizia che quotidianamente le perviene e da evitare gravi ripercussioni sui già fragili equilibri interni agli istituti penitenziari, le cui condizioni di vita non sono state ancora adeguate dall'Esecutivo alle indicazioni della Corte E.D.U., nonostante siano passati ormai oltre otto anni dai severi moniti che sono stati rivolti in proposito allo Stato italiano con la sentenza Torreggiani e nonostante le molte condanne rivolte da allora all'Amministrazione penitenziaria dalla magistratura di sorveglianza sia ai sensi dell'art. 35 ter O.P. che ai sensi dell'art. 35 bis O.P..

Eventi critici

Come è comunemente noto e facilmente intuibile, la vita quotidiana nelle strutture chiuse e in particolare nelle carceri è costellata da una serie molteplice di eventi critici, come li definisce anche il lessico dell'amministrazione penitenziaria. Nelle precedenti relazioni annuali avevamo potuto indicare solo le criticità maggiori del mondo penitenziario, come ad esempio i suicidi e le grandi manifestazioni di protesta collettiva. In questa relazione, grazie alla preziosa collaborazione del PRAP, siamo in grado di riportare una fotografia di tutti gli eventi critici intercorsi nel corso dell'anno solare 2020. Con ogni evidenza si tratta di una fotografia da leggere ed interpretare, ma può offrire molti spunti di analisi e di approfondimento.

I dati della tabella sotto riportata descrivono efficacemente la realtà delle nostre carceri, dove si registra un latente stato di tensione che porta a frequenti episodi di protesta che possono anche sfociare in violazioni penali. Da notare, però, che la stragrande maggioranza degli eventi critici evidenzia una disperazione che porta a danneggiare sé stessi più che gli altri: **i 4 suicidi e i 97 tentati suicidi sono la punta dell'iceberg che alla sua base vede 395 atti di autolesionismo e 636 scioperi della fame o della sete**. Per oltre mille volte, quindi, un detenuto si è danneggiato, talvolta seriamente. Lo stato

di tensione non può che coinvolgere l'intera comunità penitenziaria, come dimostrano gli oltre 100 episodi di resistenza, oltraggio o ingiuria al personale di polizia penitenziaria, o i casi di aggressione al personale amministrativo o sanitario.

Tabella 17 - eventi critici registrati nell'anno 2020 nelle 13 carceri piemontesi

Decessi per cause naturali	4
Decesso per cause da accertare	1
Suicidi	4
Tentati suicidi	97
Autolesionismo	395
Atti di aggressione - Colluttazione	178
Atti di aggressione - Ferimenti	15
Manifestazioni di protesta - Sciopero della fame e/o sete	636
Manifestazioni di protesta - Rifiuto vitto, terapie, inosservanza ordini di servizio, altro	180
Manifestazioni di protesta - Atto turbativo dell'ordine e della sicurezza	38
Rivolta	1
Manifestazione di protesta collettiva - Atto turbativo dell'ordine e della sicurezza	14
Manifestazione di protesta collettiva - Rifiuto di rientrare nelle celle	18
Manifestazione di protesta collettiva - Rifiuto del vitto dell'Amm.ne/rifiuto terapie, altro	33
Manifestazione di protesta collettiva - Sciopero della fame e/o sete	9
Manifestazione di protesta collettiva - Percussione rumorosa cancelli/inferriate (battitura)	96
Manifestazione di protesta collettiva - Astensione attività lav./trattam./ricreative	1
Violazioni norme penali - Violenza /minaccia /ingiuria /oltraggio /resistenza P.U.	101
Violazioni norme penali - Aggressioni fisiche al personale di Polizia Penit.	43
Violazioni norme penali - Minaccia/Violenza/Ingiuria	15
Violazioni norme penali - Aggressioni fisiche al personale amministrativo	2
Violazioni norme penali - Rissa	2
Violazioni norme penali - Lesioni personali	2

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Morire di carcere

Dopo il triste boom di suicidi nel 2018, il 2020 è stato l'anno del primato, in percentuale rispetto alle presenze, dei suicidi in carcere. La pandemia e la terribile situazione di "isolamento nell'isolamento" hanno indubbiamente alimentato il disagio della popolazione detenuta.

L'istituto dove sono stati registrati più casi di suicidio nel corso dell'anno 2020 è stata la Casa Circondariale di Como con tre decessi fra il mese di giugno e quello di settembre, seguono con due casi ognuno gli istituti di Benevento, Brescia, Napoli Poggioreale, Palermo Pagliarelli, Roma Rebibbia, Roma Regina Coeli e Santa Maria Capua a Vetere.

Il Piemonte fortunatamente non è nelle prime posizioni della classifica, ma la conferma del trend degli anni scorsi impone comunque un'attenta riflessione e un rafforzamento dei ruoli istituzionali atti a diminuire il rischio di gesti anticonservativi dentro le mura del carcere. A volte, i detenuti si uccidono proclamandosi innocenti, interrompendo il percorso di giustizia che avrebbe dovuto accertarne o meno la colpevolezza. A volte si uccidono perché senza speranza di un futuro, o perché lasciati soli senza supporti in un momento di debolezza. Forse può essere utile richiamare qui l'art. 150 Codice Penale, ove la morte del reo, avvenuta prima della condanna, estingue il reato e l'art. 171 Codice Penale, ove la morte del reo, avvenuta dopo la condanna, estingue la pena. Quale ruolo per le figure di garanzia in tale contesto? **Il Garante fa parte del "Gruppo Tecnico Interistituzionale Sanità Penitenziaria" (GTSIP)** e, in questo ambito, è stato chiamato a coordinare uno specifico sottogruppo di lavoro dedicato al monitoraggio dell'applicazione del Protocollo di prevenzione del suicidio e degli atti autolesivi in ambito penitenziario. Il Sottogruppo per il Monitoraggio, individuato nella riunione del GTISP del 16 maggio 2019 ed istituito dalla Determina della Direzione Sanità dell'Assessorato Regionale n. 468 del 07.06.2019. Nel corso del 2020 il GTSIP è stato impegnato nella valutazione dei Piani Locali e nella formulazione di formali proposte di intervento. Gli istituti penitenziari hanno l'obbligo di preservare la salute e la sicurezza dei detenuti, e quindi un eventuale fallimento di questo mandato può essere perseguito ai fini di legge. Infatti, in caso di morte di un soggetto detenuto, qualora l'autorità giudiziaria dovesse ravvisare negligenze, ritardi oppure omissioni nel comportamento del personale di Polizia penitenziaria, è possibile rilevare in questi casi una responsabilità penale per omicidio, a titolo di omissione colposa. Questo inevitabilmente espone gli operatori e per questo il ruolo della sanità penitenziaria regionale è decisivo nel contribuire con procedure standardizzate e con formazione continua a presidiare un aspetto molto delicato della vita in ambito carcerario.

A livello regionale, già la DGR 20-1542 dell'8/6/2015 relativa alla gestione della Sanità Penitenziaria, prevede tra le altre cose che le ASL elaborino con le Direzioni penitenziarie specifiche azioni volte a individuare precocemente il disagio dei detenuti per la riduzione del rischio di condotte auto lesive. Successivamente la deliberazione della Giunta Regionale 29 aprile 2019, n. 30-8858 "Organizzazione a livello regionale delle attività per prevenzione condotte suicidarie e gesti autolesivi in Istituti Penitenziari per

adulti del Piemonte, indicazioni per i Piani Locali. Documento regionale per prevenzione rischio autolesivo e suicidario nei servizi residenziali minorili del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, ha definito le linee di indirizzo per redazione dei Piani Locali, recependo le indicazioni dell'accordo in sede di Conferenza Unificata Stato Regioni del 26.10.2017. Dal punto di vista dei penitenziari per adulti, il Gruppo nel 2020 ha potuto analizzare tutti i Piani Locali elaborati, mentre per quanto riguarda l'ambito minorile, la situazione tuttora non si è sbloccata ed il Piano Locale non è stato approvato, nonostante i ripetuti solleciti: la realtà è specifica e merita un'attenzione particolare dell'intera problematica, anche alla luce dei nuovi assetti organizzativi e dirigenziali del Centro di Giustizia Minorile.

La rivista "Ristretti Orizzonti", redatta nel carcere "Due Palazzi" di Padova, cura dal 2000 - in collaborazione con altre associazioni ed organismi di osservatorio e monitoraggio - il dossier "Morire di carcere", dove vengono tragicamente e tristemente contabilizzati i suicidi, i decessi per "assistenza sanitaria disastrosa", i morti per cause non chiare, le morti per *overdose*.

Il *date-base*, ritracciabile in rete al seguente indirizzo, <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/> è pubblico, quotidianamente aggiornato e registra per nome, cognome, età data, luogo del decesso tutte le morti riscontrate in ambito penitenziario di cui si è avuta notizia o denuncia.

Per quanto riguarda il Piemonte, nel corso dell'anno solare 2020 si sono registrati quattro suicidi in carcere, che è lo stesso numero dell'anno 2019.

Tabella 18 - Suicidi in Piemonte 2020

Istituto	Nazionalità	Età	Modalità	Data
CC Torino	marocchina	40	Asfissia gas	31.01.2020
CC Novara	egiziano	37	impiccamento	17.03.2020
CR Asti	italiano	48	impiccamento	10.05.2020
CC Biella	romeno	39	impiccamento	09.11.2020

Tabella 19 - Suicidi in Piemonte primi 4 mesi 2021 (15 maggio 2021)

Istituto	Nazionalità	Età	Modalità	Data
CC Cuneo	italiano	41	impiccamento	20.03.2021
CC Novara	italiano	24	impiccamento	14.05.2021

Tabella 20 - Morire di carcere (aggiornamento *online* al 18 aprile 2021*)

Anni	Suicidi	Totale morti
2021*	15	46
2020	61	154
2019	53	143
2018	67	148
2017	52	123
2016	45	115
2015	43	123
2014	44	132
2013	49	153
2012	60	154
2011	66	186
2010	66	185
2009	72	177
2008	46	142
2007	45	123
2006	50	134
2005	57	172
2004	52	156
2003	56	157
2002	52	160
2001	69	177
2000	62	167
Totale	1.182	3.227

I telefoni in carcere

Il progresso tecnologico ci ha donato, fra le tante cose, mezzi di comunicazione sempre più capillari, di facile accesso e di piccole dimensioni, in particolare i telefoni cellulari sono diventati sempre più piccoli e trasportabili. Purtroppo, in ambito carcerario, ciò ha portato a numerose violazioni scoperte dalla Polizia Penitenziaria.

Nel 2020, infatti, mediamente nelle 190 carceri italiane sono stati scoperti circa duecento cellulari al mese, pari a oltre sei al giorno. Il fenomeno è in esponenziale crescita, basti pensare che nel 2018 i cellulari rinvenuti sono

stati 394, nel 2019 sono stati 1206 e solo nei primi nove mesi del 2020 erano stati oltre 1700. In base a questi dati, **con il “Decreto Sicurezza” del 5 ottobre 2020 è stata introdotta una nuova fattispecie di reato che punta a punire chi introduce i cellulari in carcere e chi ne viene trovato in possesso all’interno**. La pena in entrambi i casi varia da 1 a 4 anni. Prima di questo intervento normativo, il possesso di un cellulare in carcere comportava solo un illecito amministrativo. Prevista anche un aggravante nel caso in cui il reato sia compiuto da un pubblico ufficiale, da incaricati di pubblico servizio o da chi esercita la professione forense. Inoltre, sono state inasprite le pene per chi agevola i detenuti in regime di art. 41-bis della legge 354/1975 sull’ordinamento penitenziario.

Dunque, per effetto del nuovo articolo 391-ter del Codice Penale il cellulare in possesso di un detenuto passa quindi da “oggetto non consentito” a “corpo di reato”: un cambiamento caldeggiato in primis dalle forze di polizia penitenziaria, che però all’inizio del 2021 hanno rilevato come il fenomeno non sembra essere stato del tutto fermato, portando alcuni operatori a tornare a chiedere la schermatura delle sezioni detentive.

Come garanti abbiamo segnalato l’esigenza di riconsiderare le buone prassi introdotte in altri paesi europei, come la Francia, dove per i detenuti comuni e di media sicurezza si sono cercate ed introdotte modalità facilitata di comunicazione con la famiglia e con gli avvocati, sia con telefoni fissi in cella sia con l’utilizzo ampio e generalizzato delle nuove tecnologie comunicative.

La popolazione marocchina in carcere

Nell’analisi degli eventi critici di tipo autolesionistico spicca spesso la valenza culturale di questi gesti disperati o di paradossale dialogo e richiamo di attenzione. Per questo motivo può essere utile inserire qui un approfondimento sulla popolazione detenuta di origine marocchina.

I ristretti di nazionalità marocchina rappresentano infatti il 19,3% dei detenuti stranieri a livello nazionale. **In Piemonte i cittadini marocchini in carcere rappresentano invece ben il 33,4% della popolazione detenuta di origine straniera**, facendo del Marocco la nazionalità estera di gran lunga più rappresentata nei nostri istituti penitenziari (12).

Alla data del 3 maggio 2021 i detenuti marocchini in Piemonte erano 430, equamente suddivisi nelle 13 carceri piemontesi, proporzionalmente alla propria capienza generale.

¹² Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria generale - Sezione Statistica - dati al 28/2/2021

Tabella 21 - Evoluzione della presenza dei detenuti marocchini nelle carceri piemontesi

Istituto	3 maggio 2021	17 marzo 2021	3 novembre 2020	16 ottobre 2020
CC ALBA	2	2	4	4
ALESSANDRIA CC "don Soria"	49	46	45	43
ALESSANDRIA CR "San Michele"	32	33	36	36
CR ASTI	3	3	2	2
CC BIELLA	53	58	62	65
CC CUNEO	37	35	38	41
CR FOSSANO	13	11	10	10
CC IVREA	19	23	23	23
CC NOVARA	16	18	13	15
CR SALUZZO	3	4	11	14
CC TORINO	165	156	157	152
CC VERBANIA	5	5	9	9
CC VERCELLI	33	34	34	35
TOTALE	430	428	444	449

Fonte: Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

I numeri sopra riportati denotano una presenza di persone di nazionalità marocchina oltre che significativa anche stabile nel tempo e hanno suggerito di percorso di dialogo con il Consolato del Regno del Marocco a Torino, aprendo un canale privilegiato per le segnalazioni provenienti da detenuti, famigliari, associazioni o avvocati. Tale lavoro di raccolta, selezione e trattamento delle segnalazioni ha visto la collaborazione della rete dei Garanti comunali che, negli istituti di propria competenza, sono stati invitati a raccogliere casi rilevanti e significativi che implicassero un ruolo diretto del Consolato, in previsione di visite e colloqui in carcere della rappresentanza consolare di via Belfiore e in particolare del Vice Console, dottor Rachid Talidi, ad alcuni istituti penitenziari piemontesi. Le autorità consolari possono essere autorizzate ai colloqui con i singoli detenuti che abbiano fatto richiesta o che siano stati loro segnalati. I colloqui sono autorizzati dall'autorità giudiziaria che procede per gli imputati sino alla pronuncia della sentenza di 1° grado o dal direttore per i condannati dopo la sentenza di 1° grado. La direzione deve acquisire il consenso del detenuto al colloquio.

In particolare, nel corso dell'anno 2020, sono stati segnalati casi dagli istituti di, e Alba, Biella, Cuneo, Ivrea e Torino, ma – nel corso di alcuni incontri svolti in Consolato - sono stati forniti al Consolato di Torino tutte le informazioni e le indicazioni per poter operare a livello regionale, anche grazie ai contatti costruiti con tutti i garanti comunali.

I problemi segnalati hanno riguardato casi di grave indigenza, di difficoltà abitativa al termine della pena, di problemi burocratici relativi alla scadenza dei passaporti, permessi e documenti personali o famigliari, informazione su programmi di sostegno al rimpatrio, di riconoscimento o meno della nazionalità. Alcune segnalazioni hanno riguardato problemi di giustizia particolarmente rilevanti di cui il Consolato ha ritenuto opportuno prendere diretta conoscenza.

L'ufficio del Garante regionale ha anche aperto un canale di collaborazione con alcune associazioni territoriali che si occupano di politiche culturali o assistenziali a favore dei connazionali marocchini presenti sul territorio piemontese, come ad esempio l'Associazione maghrebina per la cultura "*Le Flambeau*" attiva da anni nella Casa Circondariale di Torino. Nel 2020 si sono avuti nuovi contatti con l'Associazione "Donne e bambini in difficoltà" e l'Associazione "Associazione Rida" di None Torinese, attive in azioni di sussidio, beneficenza e attività culturale che sono state messe in contatto con la Casa Circondariale di Torino per sostegni organizzativi, in particolare legati alle celebrazioni rituali del Ramadan.

Esecuzione penale esterna

Il principale campo di intervento degli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) è quello relativo all'esecuzione delle misure e sanzioni di comunità; gli UEPE elaborano e propongono alla magistratura il programma di trattamento da applicare e ne verificano la corretta esecuzione da parte degli ammessi a tali sanzioni e misure.

I compiti ad essi attribuiti sono indicati dall'articolo 72 della legge 26 luglio 1975 n. 354 e dalle altre leggi in materia di esecuzione penale; si esplicano nelle seguenti aree di intervento:

- attività di indagine sulla situazione individuale e socio – familiare nei confronti dei soggetti che chiedono di essere ammessi alle misure alternative alla detenzione e alla messa alla prova;
- attività di elaborazione e verifica dei programmi trattamentali nelle misure e sanzioni di comunità;
- svolgimento delle inchieste per l'applicazione, modifica, proroga o revoca delle misure di sicurezza, su richiesta della magistratura di sorveglianza;
- esecuzione del lavoro di pubblica utilità e delle sanzioni sostitutive della detenzione;
- attività di consulenza agli istituti penitenziari per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Nello svolgimento di tali attività, gli UEPE operano secondo una logica di intervento di prossimità e di presenza nel territorio, a supporto delle comunità locali e in stretta sinergia con gli Enti Locali, le associazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre agenzie pubbliche e del privato sociale presenti nel territorio, per realizzare l'azione di reinserimento ed inclusione sociale e con le forze di polizia, per l'azione di contrasto della criminalità e di tutela della sicurezza pubblica.

L'analisi statistica offerta dall'UIEPE di Torino è stata pensata per fornire un quadro dell'utenza degli Uffici di esecuzione penale esterna, con riferimento a: i soggetti in carico alla data più aggiornata, i soggetti in carico nel periodo dall'inizio dell'anno fino alla data più aggiornata e gli incarichi pervenuti nel periodo dall'inizio dell'anno fino alla data più aggiornata (vedasi allegato 3).

Il generale si può dire che per ogni persona ristretta in carcere si possono contare almeno altre due persone sottoposte a misure restrittive della libertà in esecuzione penale esterna.

A fronte dei 53.364 detenuti presenti in carcere in Italia al 31 dicembre 2020, alla data del 15 dicembre si contavano ben 102.808 (90.971 maschi e 11.837 femmine) altre persone prese in carico dagli operatori degli Uffici UEPE. Di questi 59.711 in esecuzione di misure limitative della libertà (53.064 maschi e 6.647 femmine) e altri 43.097 soggetti presi in carico per indagini e consulenze (37.907 maschi e 5.190 femmine).

Per quanto riguarda il Piemonte i soggetti presi in carico nell'anno 2020 fino al 31 dicembre sono stati 15.532 (di cui 13.674 maschi e 1.858 femmine); 9.776 sono state le persone prese in carico perché sottoposte a misure limitative della libertà (8.558 maschi e 1.218 femmine) mentre 8.028 presi in carico con indagini e consulenze (7.094 maschi e 934 femmine) (vedasi allegato).

Complessivamente l'anno solare 2020 ha visto una riduzione dei casi in carico dagli Uffici UEPE del Piemonte di circa il 4,9% rispetto all'anno precedente a causa delle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il dato più rilevante è la diminuzione delle "MAP – messa alla prova" (circa l'87,9% rispetto all'anno precedente): in riferimento a queste misure si prevede un forte incremento con la ripresa della regolare fissazione delle udienze. Le misure alternative hanno invece evidenziato un incremento rispetto al 2019 (poco meno del 9%), con particolare riferimento al numero di persone in detenzione domiciliare, il 20,8% in più, con ogni evidenza l'aumento è da mettere in correlazione agli interventi normativi dovuti all'emergenza Covid-19.

Nell'emergenza sanitaria, a seguito del Progetto inclusione per persone senza fissa dimora in misura alternativa finanziato dalla Direzione DGEPE del Dipartimento DGMC, sono state inserite in misura alternativa (detenzione domiciliare) in uscita dagli istituti penitenziari del Piemonte 31 persone (53 in totale sull'inter-distretto Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria). Due di queste sono transitate nei progetti finanziati dalla Cassa delle Ammende avviati successivamente e di cui l'UIEPE è partner imprescindibile della Regione.

Proprio sul terreno delle nuove progettazioni si è instaurato e si deve potenziare un rapporto fra la Regione e gli enti locali con gli Uffici dell'esecuzione penale esterna, necessario snodo di raccordo delle politiche di inclusione sociale sul territorio. Anche per questo l'Ufficio Interdistrettuale di Torino e gli UEPE si candidano a gestire il coordinamento delle nuove iniziative progettuali finanziate dalla Cassa delle Ammende o direttamente dal Ministero di Giustizia, iniziative che proprio nel 2020 hanno visto un significativo incremento con gli interventi sull'emergenza Covid, sull'accoglienza dei senza fissa dimora, sul sostegno al reinserimento, sulla giustizia riparative e sul sostegno alle vittime di reato.

AREA DELLA SICUREZZA

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà è chiamato a monitorare e vigilare (su istanza di chiunque vi abbia interesse o d'ufficio) anche su quelle forme di privazione e limitazione della libertà attuate da parte delle varie Forze di Polizia sul territorio regionale. In particolare, rientra nell'area di interesse e competenza del Garante il **monitoraggio delle camere di sicurezza presso i Commissariati, le Stazioni, i Comandi, le Tenenze, le Questure, i Tribunali e le articolazioni centrali e periferiche della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché delle Polizie provinciali e locali, negli aeroporti, nelle stazioni di frontiera e nei posti di dogana.** La visita ispettiva è garantita alla figura istituzionale in forza all'art. 67 bis dell'Ordinamento penitenziario.

Un'attività di monitoraggio è stata impostata dal Collegio del Garante nazionale su tutto il territorio italiano: come Garante della Regione Piemonte, in accordo e collaborazione con la Questura di Torino, si sono visitate le celle di sicurezza del Commissariato "San Paolo", in corso Racconigi 100 e del Commissariato "San Secondo", in via Massena 105.

Su specifica richiesta, la Questura di Torino comunica i dati relativi alle persone arrestate o sottoposte a fermo nelle celle di sicurezza dei Commissariati di loro competenza. La tabella riporta i dati riferiti ai passaggi nelle celle dei due Commissariati cittadini negli anni 2018, 2019 e 2020 e nei primi tre mesi dell'anno 2021.

Tabella 22 - Arrestati/sottoposti a fermo dalla Questura di Torino nelle Celle di Sicurezza

	Stato di arresto				
	uomini	donne	di cui italiani/e	di cui stranieri/e	totale
2018	751	31	134	648	782
2019	949	45	133	861	994
2020	797	32	151	678	829
2021*	200	9	56	153	209

	Fermo per identificazione		
	uomini	donne	totale
2018	2365	124	2489
2019	1788	68	1856
2020	1057	32	1089
2021*	252	10	262

Fonte: Questura di Torino, * dati relativi al 31 marzo 2021

I luoghi idonei al trattenimento

Il decreto legge 4 ottobre 2018 numero 113 *"Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata"* (convertito con legge numero 132 del 1° dicembre 2018) ha introdotto, con l'articolo 4 *"Disposizioni in materia di modalità di esecuzione dell'espulsione"*, alcune modifiche normative significative allo scopo dichiarato nella premessa di *"garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione"*.

In particolare, il decreto, mediante la modifica del comma 5-bis dell'articolo 13 del Testo Unico sull'immigrazione (decreto legislativo 25 luglio 1998, numero 286), ha riconosciuto la possibilità al Giudice di Pace, *"nel caso in cui non vi sia disponibilità di posti nei "Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR)"*, su richiesta del questore, di imporre allo straniero, in attesa della definizione del procedimento di convalida dell'espulsione, la permanenza in *"strutture diverse e idonee"* che siano nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza. Qualora tali condizioni *"permangano anche dopo l'udienza di convalida"*, prosegue il comma 5bis, *"il giudice può autorizzare la permanenza in locali idonei presso l'uffici di frontiera interessati, sino all'esecuzione dell'effettivo allontanamento e comunque non oltre le quarantotto ore successive all'udienza di convalida"*. In ogni caso la norma prevede che le strutture ed i locali devono garantire *"condizioni di trattenimento che assicurino il rispetto della dignità della persona"*: pertanto, nel segno della garanzia dei diritti, è stata avviata una preliminare indagine per conoscere quali strutture siano state individuate e rese operative sul territorio piemontese. L'articolo 4 del Decreto Legge 113/2018 ha, quindi, introdotto la previsione dei cosiddetti "locali idonei" per il trattenimento dei cittadini stranieri da espellere. Qui viene riportato un primo elenco di questi luoghi idonei al trattenimento e delle celle di sicurezza presenti sul territorio piemontese.

Tabella 23 - Locali idonei al trattenimento e camere di sicurezza in Piemonte

QUESTURA	CAMERE DI SICUREZZA	LOCALI IDONEI
Alessandria	3 (più 2 a Casale Monferrato)	Non presenti
Asti	1	Avviati i lavori
Biella	2	2
Cuneo	1	Avviati i lavori
Novara	2	Avviati i lavori
Torino	6	Non presenti
Verbania	3	Progettati
Vercelli	2	Non presenti

Novità organizzative

Nel corso dell'anno 2020 si è registrata l'introduzione, con norma statale (legge 18 dicembre 2020 n. 173 di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130), della possibilità per i Garanti territoriali di ricevere reclami da parte dei migranti irregolari privati della libertà. Le persone trattenute potranno formalizzare un reclamo alle figure di garanzia, anche in connessione con il potere del Garante nazionale di formulare raccomandazioni alle Autorità amministrative competenti. Rimangono tuttora "sul tappeto" alcune questioni formali che dovranno essere affrontate da un punto di vista giuridico e successivamente operativo:

- come fanno i migranti a presentare i reclami?
- con quale procedura verranno localmente esaminate e come si stabilisce la comunicazione tra Garante locale e nazionale che deve poi formulare raccomandazioni?
- come si dovrà reagire nel momento in cui eventualmente le istituzioni non dovessero rispondere alle raccomandazioni?

Inoltre è stato introdotto, in capo al Collegio del Garante nazionale, un potere di delega ai garanti territoriali: tale delega potrà riguardare i CPR, gli hot-spot, le zone di trattenimento di frontiere e aeroportuali e implica la possibilità da parte del Garante nazionale di formalmente delegare alcuni dei propri poteri ai Garanti territoriali in materia di persone migranti (e in materia di salute): la delega può durare fino a sei mesi, prorogabili. Le problematiche che si sono al momento evidenziate e che non hanno ancora avuto una definizione, in riferimento a questo tipo di delega sono le seguenti:

- i Garanti – comunque denominati – possono già entrare nelle strutture (ad esempio i CPR), quindi la delega non riguarderebbe l'autorizzazione all'accesso, quanto invece i poteri di controllo e di verifica esercitabili sulla documentazione riservata e sugli atti ufficiali;
- la delega non potrà comunque slegare i Garanti dalla loro territorialità;
- la delega sarà definita e temporanea.

Quadro normativo della detenzione amministrativa

La detenzione amministrativa dei migranti ha poco più di venti anni. Viene **definita come "amministrativa" in quanto totalmente sganciata dalla commissione di un reato. Non è, infatti, una sanzione.** È una privazione della libertà personale finalizzata, nella gran parte dei casi, all'esecuzione dell'allontanamento dal territorio nazionale. Nell'ordinamento italiano fu introdotta dalla legge 6 marzo 1998, n. 40 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.", cd Turco-

Napolitano. Tale disciplina nel corso degli anni è stata oggetto di diversi interventi di modifica che hanno riguardato tanto i termini di trattenimento quanto i soggetti che possono essere trattenuti.

Circa il primo aspetto, questa l'evoluzione normativa:

- Legge cd. Turco-Napolitano (legge 6 marzo 1998, n. 40): 30 giorni
- Legge cd. Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189): 60 giorni
- Il cd. «Pacchetto sicurezza» 2008 (decreto-legge 23 maggio 2008 n.92): 180 giorni
- Decreto-legge del 23 giugno 2011 n. 89: 18 mesi
- Legge 30 ottobre 2014, n. 161: 90 giorni
- Decreto-legge 04 ottobre 2018 n.113: 180 giorni
- Decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130: 90 (+30) giorni

La normativa attuale prevede un termine base del trattenimento di 30 giorni. Se in questo lasso di tempo non si riesce ad eseguire l'allontanamento il Questore può chiedere una proroga di massimo 30 giorni. Ad oggi si può protrarre il trattenimento fino ad un massimo di 90 giorni (30+30+30). Se lo straniero è cittadino di un paese con cui la Repubblica Italiana ha stipulato un accordo di riammissione questo termine sale a 120 giorni. Occorre sottolineare che questo pone un problema giuridico particolarmente rilevante: si fa dipendere la durata della privazione della libertà personale da accordi politici. Una persona viene trattenuta per poi essere allontanata dal territorio nazionale. L'esecuzione della misura, tuttavia, può risultare difficile per diverse ragioni: non si conosce l'identità della persona; manca il documento di viaggio; non è disponibile un vettore o un altro mezzo di trasporto idoneo. La ratio del trattenimento è quella di rimuovere questi ostacoli in modo da poter poi operare l'espulsione del soggetto.

Un parere del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale ha messo in luce come il rapporto tra il numero di persone rimpatriate e quello delle persone trattenute non sia significativamente variato nel corso del tempo al variare dei termini massimi di durata della privazione della libertà personale.¹³ Prendendo in considerazione gli anni 2011-2017, interessati da discipline ben diverse, i tassi percentuali annuali sono i seguenti:

Tabella 24 - Rapporto tra numeri di persone rimpatriate e trattenute 2011 - 2017

Anno	Rapporto tra rimpatriati e trattenuti
2011	50% (max 6 mesi / 18 mesi)
2012	50,6% (max 18 mesi)
2013	50% (max 18 mesi)
2014	55% (max 18 mesi / 90 giorni)
2015	52% (max 90 giorni)
2016	44% (max 90 giorni)
2017	59% (max 90 giorni)

¹³ [Parere del garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale sul decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113.](#)

I dati indicano come l'efficacia - mai significativamente distante dal 50%- del sistema del trattenimento non sia direttamente correlata all'estensione dei termini massimi di permanenza nei Centri ma segua un andamento proprio. Risulta, quindi, dimostrato che, qualora nelle prime fasi del trattenimento non si riesca a superare gli ostacoli all'esecuzione sopracitati, difficilmente si potrà assistere ad uno sblocco della situazione in momenti successivi.

Va sottolineato che **l'unico fondamento di questa forma di privazione della libertà personale sta nella sua finalizzazione all'espulsione di queste persone dal territorio nazionale.** Se viene a mancare questo presupposto il trattenimento diviene chiaramente illegittimo. In questa prospettiva deve essere ricordato quanto accaduto all'inizio dell'emergenza pandemica: nonostante fosse divenuto chiaro che non vi era alcuna possibilità di eseguire gli allontanamenti, poiché tutte le frontiere erano chiuse, in moltissimi casi, soprattutto nel CPR di Torino, si è continuato a trattenere persone.

Come già accennato, l'evoluzione normativa ha interessato anche le tipologie di persone che possono essere oggetto di trattenimento. Secondo la cd legge Turco-Napolitano del 1998 potevano essere privati della libertà personale solo coloro che dovevano essere espulsi perché socialmente pericolosi o costituenti minaccia l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale. Secondo la riforma Bossi-Fini del 2002, invece, chiunque dovesse essere espulso poteva vedersi aprire le porte di un CPR.

Secondo il sistema originariamente previsto potevano anche essere trattenuti nei CPR ed immediatamente espulsi coloro che attendevano che l'Autorità Giudiziaria si pronunciasse sulla legittimità del provvedimento. Accadeva, infatti, che la persona venisse fermata, portata in CPR e rimpatriata e che solo dopo venisse chiesta la convalida. Da questo punto di vista si era affermato un contrasto interpretativo tra chi riteneva la misura una forma di restrizione della libertà di circolazione e chi una forma di privazione della libertà personale. La Corte Costituzionale con la sentenza 105/2001 ha chiarito la natura di privazione della libertà personale del trattenimento. Successivamente fu censurata anche la prassi sopradescritta in quanto contrastante con gli articoli 13 e 24 della Costituzione.

Sempre per quanto riguarda la tutela giurisdizionale un'importante riforma è stata approvata nel 2004: la competenza venne attribuita al Giudice di Pace. Occorre riflettere sul fatto che il legislatore abbia deciso di spogliare di questa materia il Giudice Ordinario e di affidarla ad un giudice non togato che normalmente non ha alcuna competenza a decidere su questioni attinenti alla libertà personale.

La direttiva 115/2008/UE ha poi introdotto il principio del trattenimento come *extrema ratio*. Per adeguarsi a questa normativa è stato previsto che al **soggetto destinatario di un provvedimento di espulsione deve essere**

dato un termine tra i 7 e i 30 giorni per allontanarsi volontariamente dal territorio dello stato. Rimane comunque la possibilità di eseguire espulsioni immediate: per persone ritenute socialmente pericolose; per persone sprovviste di passaporto; per persone che non forniscono la prova di un luogo in cui stare in attesa dell'espulsione; per persone per cui si ritiene che vi fosse il pericolo della sottrazione dall'espulsione. Questo motivo è stato il più utilizzato per giustificare il trattenimento. Il prefetto quindi dispone l'espulsione con accompagnamento immediato. Il Questore, chiamato ad eseguire, valuta se il soggetto è stato identificato, se è provvisto di un documento di viaggio e se un vettore è disponibile. Verificate queste condizioni procede dopo la convalida da parte del giudice. Se non si procede immediatamente la persona è trattenuta in CPR o- dal 2018-in luoghi idonei individuati dalla Questura in attesa della convalida e in qualche caso per qualche giorno dopo. Questo se è possibile procedere immediatamente. Se invece non si può eseguire immediatamente l'accompagnamento poiché non si verificano le summenzionate condizioni è possibile operare il trattenimento. Qualora non sia possibile eseguire il trattenimento si notifica alla persona un ordine di lasciare l'Italia entro 7 giorni. In teoria in alternativa al trattenimento si potrebbe optare per l'obbligo di dimora/presentazione fino al momento dell'allontanamento. Va detto però che questa soluzione è molto poco utilizzata. Vanno ancora citate l'espulsione come misura di sicurezza e l'espulsione come sanzione sostitutiva di 2 anni di pena.

Le attività dell'UNHCR sul CPR di Torino

Con l'Ufficio dell'UNHCR-Italia è consolidato un rapporto di collaborazione e di confronto, che è continuato e si è approfondito anche nel corso del 2020. In data 10 marzo 2021, in modalità da remoto, e poi in data 7 aprile 2021 si in presenza, si sono tenute riunioni relative alla condizione del CPR di Torino. Vi hanno preso parte i rappresentanti dell'UNHCR dott. Francesco Lembo, dott. Giuseppe Lococo e dott.ssa Chiara Cirillo.

I confronti si sono focalizzati sugli obiettivi quello di monitorare la portata e gli effetti delle misure preventive relative al Covid-19 e sulla presenza di presunti minori nel CPR di Torino.

Le procedure di prevenzione anti-Covid hanno avuto un impatto molto forte sulla sfera di libertà delle persone presenti presso il CPR. Tali strutture si collocano in una fascia di rischio bassa dal punto di vista del contagio: vi è, infatti, una completa restrizione della libertà di movimento e le persone possono farvi ingresso solo previo tampone. Le misure preventive hanno compresso lo spazio di libertà già minimo: il diritto di visita è stato sospeso; gli spazi di aggregazione sono stati limitati; le attività di tipo ricreazionale, sportivo, ricreativo sono state interrotte. Va inoltre messo in luce come le persone siano private della possibilità di avere comunicazioni con l'esterno dal

momento che i telefoni vengono requisiti in ingresso, senza che vi siano cabine telefoniche. Questo è particolarmente vero per l'area ospedaletto del CPR di Torino.

Nella visita svolta dall'UNHCR nell'ottobre del 2020, la delegazione ha riscontrato due elementi positivi: in primo luogo, nella zona ospedaletto è risultato finalmente installato un sistema d'allarme. Tale intervento era stato più volte sollecitato dai Garanti ad ogni livello, anche a seguito al decesso di una persona trattenuta proprio in quella zona di isolamento. In secondo luogo, è stata registrata una forma di coordinamento, seppur ancora non scritta ed informale, tra la commissione territoriale, l'ufficio immigrazione, la prefettura e l'ente gestore per fare in modo che, qualora vi sia il riconoscimento di una qualche forma di protezione, si attivi un meccanismo per cui la persona ritenuta meritevole di protezione possa entrare nel sistema di accoglienza. Va, tuttavia, rimarcato come la struttura di Torino rimanga fortemente caratterizzata dall'essere securitaria e questo sia stato esacerbato dalle misure di prevenzione. La permanenza risulta, quindi, essere un tempo essenzialmente vuoto. Tutto ciò si somma alla riduzione del monte ore dei servizi a causa dello schema di capitolato di gestione del 2018.

Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 2020 si è registrata la segnalazione della presenza di presunti minori presso la struttura: in quel periodo circa dieci ragazzi con cittadinanza tunisina provenienti da una nave quarantena si erano dichiarati minorenni. Dopo gli accertamenti (14) sull'età tre sono stati tradotti presso una comunità della città di Torino. Non è chiaro se i suddetti accertamenti siano culminati con un provvedimento espresso di attribuzione dell'età. Ciò pone un serissimo problema di tutela giurisdizionale dei diritti soggettivi ed interessi legittimi dei richiedenti presunti minori.

Il 15 gennaio 2021 la Garante comunale di Torino effettua una visita, durante la quale è emerso che era in corso la somministrazione dei primi vaccini agli operatori. Al momento della visita erano ristretti nell'ospedaletto due cittadini tunisini che avevano chiesto di essere isolati. Nel corso della visita si è anche cercato di capire come si fossero svolti gli eventi a seguito dell'incendio di dicembre. Non è stato possibile incontrare nessuno dei ragazzi sottoposti all'accertamento dell'età. È stato, inoltre, messo in luce che da quando si è stabilita la prassi di ritirare i cellulari in ingresso il numero di segnalazioni all'Ufficio del garante comunale è crollato.

In conclusione l'UNHCR ha invitato i garanti territoriali a monitorare le seguenti questioni nel corso delle future visite:

- numero di persone trattenute che si dichiarano minori;
- modalità di accertamento dell'età;

¹⁴ Non è chiaro se a questi fini sia stato utilizzato il "Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età dei minori stranieri non accompagnati" adottato il 9 luglio 2020 o il precedente protocollo cd. Baldelli. Secondo quanto riferito dall'UNHCR almeno fino ad ottobre 2020 presso il CPR di Torino si è sarebbe continuato ad utilizzare il protocollo cd Baldelli.

- luogo di trattenimento nelle more dell'accertamento;
- effettiva adozione di un provvedimento di attribuzione dell'età.

La Commissione territoriale esamina in prima istanza le domande di protezione internazionale, che possono essere presentate da persone che si trovano in libertà o in stato di trattenimento o ancora di detenzione. Da questo punto di vista la commissione monitora che le persone che si trovano in stato di restrizione della libertà personale possano effettivamente presentare la domanda di protezione internazionale. Tramite le interviste svolte con le persone richiedenti la commissione è in grado di assumere informazioni circa la situazione presso il CPR e le relative criticità, che possono poi essere presentate all'ufficio Immigrazione della Questura. Va ancora messo in luce che la normativa prevede che le domande presentate da persone ristrette in strutture di privazione della libertà personale siano esaminate prioritariamente.

Il Fondo Asilo Migrazione Integrazione

Nell'ambito delle misure di accompagnamento previste dal Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI) 2014/2020 del Ministero dell'Interno a sostegno delle attività connesse al rimpatrio forzato degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio, è stato finanziato al Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale un secondo progetto dopo il "FAMI 1536 - Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati", la nuova iniziativa "FAMI 3475" che si intitola "Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati". Per la realizzazione di tale progetto il Garante nazionale ha rinnovato la richiesta di collaborazione ad alcuni Garanti regionali, tra i quali anche l'organismo di garanzia regionale piemontese: la partecipazione del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà del Piemonte all'attività di monitoraggio delle operazioni di rimpatrio forzato risulta particolarmente importante essendo presente a Torino un CPR (Centro di permanenza per il rimpatrio) in corso Brunelleschi. La collaborazione del Garante al progetto comporta la sottoscrizione di un accordo con il Garante Nazionale diretto a stabilire le modalità di collaborazione tra le parti e di partecipazione all'attività di monitoraggio di rimpatrio forzato e alle iniziative formative ed informative previste. L'accordo è stato sottoscritto il 13 aprile 2021.

Il progetto "Implementazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati"

L'iniziativa rappresenta la naturale prosecuzione del precedente progetto "Realizzazione di un sistema di monitoraggio dei rimpatri forzati" (FAMI I) ed ha come obiettivo il consolidamento e il rafforzamento del sistema nazionale di monitoraggio dei rimpatri forzati affidato al Garante Nazionale. Tale obiettivo sarà perseguito attraverso il rafforzamento delle principali azioni realizzate con

il precedente progetto FAMI I, per la cui realizzazione il Garante nazionale aveva siglato una serie di accordi con i Garanti regionali al fine di costituire un sistema nazionale di monitoraggio. Avevano aderito alla rete nazionale di monitoraggio: i Garanti regionali di Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia e Toscana. In forza di uno specifico accordo di collaborazione, dunque, anche il Garante regionale del Piemonte ha partecipato al progetto, chiedendo ed ottenendo il coinvolgimento anche dell'Ufficio del Garante comunale di Torino, con il quale si era definito uno specifico accordo, con una lettera di intenti.

Il nuovo progetto ricalca sostanzialmente le linee guida e le azioni del precedente, avrà una dotazione finanziaria è di € 943.350,00, a valere sul "Fondo asilo, migrazione e integrazione 2014-2020", cofinanziato dalla Commissione Europea e dallo Stato italiano e gestito dal Ministero dell'Interno. La data di inizio è stata il 7 ottobre 2020, mentre quella di conclusione è prevista per il prossimo il 30 settembre 2022. Le aree di azione del progetto sono cinque:

MONITORAGGIO. Questa rappresenta l'attività principale. Tale compito è stato attribuito, come previsto dall'articolo 8, comma 6, della Direttiva 115/2008 ("Gli Stati membri prevedono un sistema di monitoraggio efficace dei rimpatri forzati"), al Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale quale organo parte del Meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) previsto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (OPCAT). Nell'ambito di questa sarà possibile avvalersi di esperti, che sosterranno l'attività dei monitor. È stata, a questi fini, aperta la procedura di selezione di undici esperti specializzati nelle materie che riguardano l'attività di monitoraggio: sanitaria, giuridica, mediazione linguistica-culturale-tutela dei diritti umani.

RACCOLTA DATI. A tal fine nel corso del progetto FAMI II la piattaforma informativa utilizzata in FAMI I sarà ripresa. Questa verrà utilizzata, innanzi tutto, per immagazzinare i dati che quotidianamente la Polizia di Stato comunica al Garante Nazionale relativamente alle operazioni di rimpatrio. Sarà inoltre usata per consentire l'accesso alla stessa da parte dei Garanti Regionali, in modo che possano candidarsi a monitorare le singole operazioni di rimpatrio.

FORMAZIONE (specialistica e linguistica). Nel progetto FAMI I la formazione specialistica dei monitor è stata fatta congiuntamente alla Polizia di Stato in una prospettiva di contaminazione. Nel 2016 il Garante Nazionale è stato invitato dalla Polizia di Stato a prendere parte come osservatore al corso per le scorte internazionali. Questo modus operandi è stato riproposto nel 2017, 2018 e 2019 per la formazione interna dei monitor, a cui i Garanti Regionali, insieme ai propri staff, che avevano aderito al progetto, hanno preso parte. Questo ha consentito di apprendere le tecniche che la Polizia di Stato utilizza nelle operazioni di rimpatrio e di far comprendere il lavoro del Garante Nazionale e dei monitor. Questo impianto di formazione specialistica verrà

replicato nel nuovo progetto, nei limiti di quanto possibile a causa della situazione pandemica. Per quanto riguarda la formazione linguistica, a causa della modalità a distanza, sarà possibile che la stessa venga estesa anche ai garanti regionali ed ai relativi staff. Questa possibilità non era stata garantita nel corso del progetto FAMI I.

NETWORKING. Nel progetto FAMI II sono state allocate consistenti risorse all'attività di networking. Ci sono risorse in più per la collaborazione con i Garanti Regionali e con gli omologhi nazionali di altri paesi. Questo per due ragioni. *In primis*, al fine di sottoscrivere accordi (cd di staffetta) con paesi verso i quali l'Italia effettua operazioni di rimpatrio (e. Tunisia; Albania), in modo che si possa garantire, tramite monitor locali, l'osservazione almeno delle 48 ore successive all'arrivo nel paese di destinazione. *In secundis*, al fine di agevolare la circolazione e condivisione di best practices tra i monitor dei diversi paesi.

COMUNICAZIONE. I rimpatri forzati e le relative procedure rappresentano un'area di conoscenza non diffusa nell'opinione pubblica. Per questo motivo il progetto FAMI II si prefigge l'obiettivo di aumentare la consapevolezza generale di queste procedure. A tal fine nel corso del progetto FAMI I sono stati realizzati due eventi di sensibilizzazione ed una campagna informativa sui canali social (15). Per monitorare l'andamento del progetto sono stati fissati diversi indicatori di realizzazione fisica del progetto.

Il Garante Nazionale si era prefissato di monitorare almeno 200 operazioni, che coinvolgano circa 1500 persone straniere rimpatriate. I singoli monitoraggi potranno riguardare anche soltanto porzioni di un'operazione di rimpatrio: un pre-ritorno, una pre-partenza etc. Inoltre, secondo una metodologia concordata a livello europeo, il Garante può chiedere di accedere alla documentazione di operazioni che stanno per essere realizzate o che sono già state espletate. Verranno, inoltre, tenuti 2 interventi di formazione linguistica. Questi ultimi si terranno in modalità a distanza. Ciò permetterà la partecipazione dei Garanti Regionali aderenti all'accordo.

Nel corso del progetto FAMI I sono stati realizzati diversi momenti di formazione specialistica, non soltanto a Roma, ma anche presso i territori interessati: in particolare Bari, Palermo, Torino. Nel corso di FAMI II il Garante Nazionale mira ad organizzare 6 interventi di formazione specialistica.

Nell'ambito della cooperazione internazionale verranno sottoscritti almeno 3 accordi di staffetta con gli omologhi istituiti presso paesi di destinazione delle operazioni di rimpatrio. Sono stati poi previsti 5 meeting internazionali in un'ottica di circolazione e condivisione delle procedure e buone pratiche. Come già accaduto nel corso del progetto FAMI I, l'ufficio del Garante Nazionale organizzerà 2 workshops aperti a stakeholders interessati alle tematiche oggetto del progetto: avvocati, magistrati, personale del Ministero dell'Interno che opera nei CPR, medici etc. Queste iniziative si collocano a metà

¹⁵ https://www.youtube.com/watch?v=seVN_DN-qmI; <https://www.youtube.com/watch?v=ytBhwVH9dl4>

strada tra la formazione specialistica e la divulgazione aperta all'opinione pubblica. Al fine di contribuire alla costruzione di una conoscenza collettiva circa le tematiche relative ai rimpatri forzati saranno organizzati 2 eventi di formazione e divulgazione a livello nazionale: un evento di apertura del progetto ed uno di chiusura. In aggiunta a quanto detto sopra, nel corso del periodo di attuazione del progetto verranno aggiornate le Linee guida per il monitoraggio dei rimpatri forzati ed il Pieghevole per la tutela dei diritti fondamentali durante le operazioni di rimpatrio. Inoltre, sarà realizzato un video tutorial per la tutela dei diritti fondamentali durante le operazioni di rimpatrio forzato. Le località interessate dalle operazioni di rimpatrio forzato sono presenti su tutto il territorio nazionale. In particolare, **i Centri per il Rimpatrio (CPR) sono dislocati a Roma, Torino, Milano, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Bari, Brindisi, Palazzo san Gervasio, Caltanissetta, Trapani.** Inoltre, gli aeroporti coinvolti sono: Roma-Fiumicino, Torino, Milano, Orio al Serio, Ronchi dei Legionari, Palermo, Bari. Infine va ancora aggiunto che dal 2018 le Questure possono dotarsi di locali diversi ed idonei per il trattenimento delle persone straniere da espellere. Questa circostanza rende evidente la necessità del Garante Nazionale di dotarsi di una rete capillare di monitoraggio delle suddette operazioni. Questo obiettivo è stato raggiunto grazie agli accordi con i Garanti Regionali nel corso del progetto FAMI I. Tale schema sarà replicato anche nel corso di FAMI II. Dal punto di vista temporale la prima fase sarà interessata dalla firma degli accordi con i Garanti territoriali e dalla selezione degli undici esperti. Seguirà l'attività di formazione specialistica e linguistica. Nel frattempo sta continuando l'opera di monitoraggio delle operazioni di rimpatrio forzato da parte del Garante Nazionale. Giova, da ultimo, ricordare che il protocollo sanitario è in corso di definizione. **L'Italia, come altri paesi, prevede nel suo ordinamento la possibilità di trattenere e limitare le libertà dei soggetti stranieri che si trovano irregolarmente sul territorio nazionale.** I CPR, Centri di Permanenza per il Rimpatrio (ex CIE, già CPT), sono le strutture specializzate predisposte alla detenzione amministrativa ai fini di identificazione e rimpatrio. In seguito al D.L. 13/2017, che sollecita l'espansione della rete dei CPR e l'apertura di un centro per regione, oggi in Italia sono attive 7 strutture, di cui tre inaugurate nel corso del 2019 (la sezione maschile Roma – Ponte Galeria, il centro di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia e il centro a Macomer, in provincia di Nuoro). L'apertura del centro di Milano, prevista per marzo 2020, ha subito uno slittamento a causa dell'emergenza Covid-19, ed ora è calendarizzato per questo autunno. Se si osservano i dati relativi al 2018 e al 2019, si rileva un incremento, a livello nazionale, sia della capienza dei centri, sia dei trattenimenti: sono stati 4092 nel 2018, mentre 6172 nel 2019, con il 51% in più rispetto all'anno precedente. (16)

¹⁶ Fonte: Relazione al Parlamento 2020 del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Il Garante Nazionale ha sottolineato l'assenza di un quadro di regole chiaro e condiviso riguardante la detenzione amministrativa. È stata enfatizzata più volte e in modo corale da parte dei diversi Garanti dei diritti delle persone detenute anche la mancanza di tutele sufficienti delle persone trattenute non solo nei CPR, ma negli altri luoghi considerati "idonei" al trattenimento, come gli hotspot, le zone aeroportuali e di frontiera. I migranti 'ospiti' nei centri di detenzione vivono normalmente in condizioni oggettivamente disagiate, in luoghi dall'edilizia precaria, in assenza di attività ricreative o ludiche, di spazi di socialità e, a volte, persino della sufficiente assistenza medica e sanitaria. Il D.L. 113/2018, convertito in legge n. 132/2018 (conosciuto come "Decreto Sicurezza") ha possibilmente acuito le situazioni di disagio già esistenti: la forte riduzione della spesa media pro die pro capite e **l'eliminazione e/o la riduzione del monte ore di alcune figure professionali impiegate nei centri (mediatori, psicologi, personale sanitario, etc.) sono tutti fattori che hanno contribuito al peggioramento della qualità dei servizi nei centri.** Inoltre, considerando l'allungamento dei tempi di trattenimento previsto dal decreto, è necessario intraprendere una valutazione approfondita su come porvi rimedio. In quest'ottica, la privazione della libertà disposta in assenza di reato, ma per irregolarità amministrative, spesso finisce per essere simile o peggiore rispetto a quella di chi sconta una pena detentiva in forza di una sentenza penale. Nel 2020 e 2021 si è posta in evidenza la palese contraddizione di un sistema di trattenimento volto all'identificazione e all'espulsione in una fase storica in cui – di fatto e di diritto – è stata ed è impossibile o almeno impraticabile concretamente il rimpatrio nei paesi di origine a causa delle limitazioni dovute all'emergenza pandemica.



CARONTE (Canto 3/70-105)
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo



LIMBO (non Battezzati e Bambini) (Canto 4/25-63)

*Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta de la fede che tu credi;*



PAOLO e FRANCESCA (Canto 5/73-108)

*Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse*



*AVARI E PRODIGHI (Canto 7/16-66)
Qui vid'ì gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa*



*PALUDE, FILIPPO ARGENTI (Canto 8)
Mentre noi corravam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: «Chi se' tu che vieni anzi ora?».*

Il CPR di Torino

Il **Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino, in gestione alla società francese GEPSA** (*Gestion Etablissements Pénitenciers Services Auxiliares*), si trova in Via Santa Maria Mazzarello 31 / Corso Brunelleschi. La struttura, composta da sei diverse aree, ha una capienza potenziale di 210 posti (6 aree per 35 posti ciascuna). A questi si aggiungono circa altri 24 posti (12 stanze con due posti letto) al cosiddetto "ospedaletto" interno, un'area separata utilizzata a fini di isolamento sanitario o "sanzionatorio" o su richiesta motivata degli interessati stessi. La capienza effettiva del centro, però, è variabile e tendenzialmente molto minore, soprattutto a causa di incendi e danneggiamenti che ne riducono la capienza. Al 25 maggio 2020, la capienza effettiva è di 107 posti, con 63 trattenuti. Al 14 settembre 2020 i presenti erano 62, su una capienza disponibile di 77 posti. Al 31 dicembre 2020 erano presenti 89 trattenuti su una capienza di 90 posti disponibili.

Nel corso del 2019 e del 2020, sono state numerose le **rivolte violente, gli atti di autolesionismo e gli scioperi della fame** della popolazione trattenuta. Ogni volta a seguito degli incidenti si sono dovuti registrare numerosi danneggiamenti alla struttura, al punto da sollecitare interventi straordinari e da velocizzare quelli strutturali già previsti. Diverse volte sono intervenuti gli agenti di pubblica sicurezza, con conseguenti arresti di alcune persone trattenute, portando alla decisione di aumentare la presenza stabile di operatori di polizia presenti nel centro. In concerto alla Garante Comunale di Torino, abbiamo più volte segnalato la necessità di un meccanismo di allarme attivabile dai singoli in caso di emergenza nelle diverse aree del centro. Sottolineiamo inoltre come sia ancora assente il protocollo previsto dal Regolamento CIE fra ente gestore e ASL, così com'è ancora in fase di elaborazione l'accordo fra Ordine dei Medici ed ente gestore. Una nota positiva deriva dal tentativo di apertura nei confronti della società civile: la Prefettura, infatti, in ottobre 2019 ha chiesto indicazioni riguardo a nominativi di associazioni col fine di organizzare attività ludiche e ricreative all'interno del centro. Ad oggi risulta che i progetti siano stati selezionati, ma che le iniziative non siano ancora avviate.

Per quanto riguarda le attività del Garante regionale, sempre in merito al CPR di Torino, accanto ai report ed alle segnalazioni specifiche maturati nell'ambito del progetto FAMI I nella collaborazione con il Garante nazionale, si è continuata un'attività sinergica con l'UNHCR. Queste relazioni hanno portato alla realizzazione di un doppio percorso formativo, in collaborazione con il Garante nazionale (luglio 2019) e in collaborazione con l'UNHCR (dicembre 2019) a vantaggio della rete locale dei soggetti coinvolti, in primis i garanti territoriali e i loro collaboratori. Alcune note su casi specifici sono state inviate agli organi della Regione al fine di sostenere una più efficace presa in carico da

parte del Sistema Sanitario Nazionale della **questione sanitaria nel CPR**, valorizzando anche le proposte di collaborazione dell'Ordine dei Medici di Torino. Infine, una formale richiesta di informazioni all'Assessorato Sanità relativa al **protocollo d'intesa** tra Prefettura e Asl per prestazioni sanitarie nel CPR attende ancora un formale riscontro: il nodo del presidio sanitario del CPR è decisivo per il livello di accettabilità del Centro e della dignità delle persone trattenute.

Tabella 25 - Presenze al CPR di Torino tra il 2016 e il 2020

	2016	2017	2018	2019	2020
Trattenuti	713	1086	1388	857	791
Provenienti da C.C. Lorusso e Cutugno	43	52	58	30	25
Provenienti da altri istituti di pena italiani	92	151	170	192	127
Rimpatriati	349	592	692	422	413
Richiedenti asilo	51	64	18	17	99
Rilasciati per scadenza termini	78	218	300	185	125
Rilasciati per altri motivi	121	N.D.	88	66	118
Allontanati (scappati)	1	4	6	18	3
Arrestati	31	42	59	44	32
Deceduti	0	0	0	1	0
Trattenimenti non convalidati	28	22	57	30	15

Fonte: Questura di Torino – Ufficio Immigrazione

Per quanto riguarda **l'emergenza COVID-19**, risulta che nel centro non ci siano stati casi positivi al virus, ma solo due sospetti che sono stati sottoposti a tampone risultato poi negativo. Sono state comprate mascherine di cotone per i trattenuti, mentre si sono forniti i DPI necessari agli operatori del centro. Sono stati affissi in diverse zone del CPR degli **opuscoli multilingua** riguardanti le linee guida di prevenzione, così come viene trasmesso – in varie lingue - un messaggio due volte al giorno col fine di ricordare agli internati le regole di distanziamento sociale e le norme sanitarie. Non risultano screening sanitari generalizzati né sugli "ospiti", né sul personale. Sono state predisposte una sala video per le comunicazioni da remoto con il Giudice di Pace e con i legali ed una sala munita di protezioni di plexiglass per i colloqui in presenza. Rimane problematica la questione delle comunicazioni con l'esterno: da quando è vietato l'uso dei cellulari, è possibile soltanto effettuare chiamate in uscita dalle cabine fisse, mentre non è possibile ricevere chiamate in entrata.

Nel **periodo 9 marzo – 25 maggio 2020 sono state dimesse 51 persone per scadenza dei termini**, ma poi si sono sospesi i vettori per effettuare i rimpatri: l'ultimo volo di rimpatrio prima della sospensione è stato effettuato il 7 marzo 2020. Successivamente i voli sono stati tutti sospesi. Progressivamente si stanno riprendendo le procedure di rimpatrio in base agli accordi specifici, ma al momento la ripresa dei rimpatri è indicata per il prossimo 6 ottobre verso i paesi come Marocco, Nigeria, Egitto, ma ad esempio con la Tunisia le attività di rimpatrio sono state effettuate anche in questi mesi, prima attraverso nave passeggeri e ora anche con voli charter, ma l'attività non è ancora tornata a regime. Un charter è stato realizzato a livello nazionale verso l'Albania con trattenuti provenienti dall'esecuzione penale in carcere, ed uno con l'Egitto. Alcuni rimpatri non accompagnati sono stati organizzati con i voli commerciali.

Rimpatri Volontari Assistiti

Il progetto sperimentale formalmente avviato nell'agosto del 2019 per incentivare e rafforzare il rimpatrio volontario assistito dei migranti non è decollato, purtroppo. L'accordo è firmato dal Presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, dall'allora sottosegretario all'Interno Molteni, dal Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, prefetto Di Bari, e dai prefetti di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli pare sia stato definitivamente accantonato. L'accordo intendeva *"sperimentare un modello di intervento a regia regionale, con una governance territoriale multilivello che, in partenariato con Prefetture, enti locali, organizzazioni internazionali, enti di riferimento del settore, sappia realizzare un circuito operativo capace di incentivare i rimpatri volontari dei migranti presenti in Piemonte"*.

Lo scopo del progetto era volto a permettere il concreto reinserimento nel tessuto sociale e produttivo dei Paesi di origine ad ogni immigrato che manifestasse l'intenzione di ritornare al suo Paese ed era stato condiviso e valorizzato anche dall'Ufficio del Garante, sia per la sua valenza generale ma anche e soprattutto per le prospettive legate anche alla popolazione temporaneamente limitata nelle libertà, ospiti di carceri, arresti domiciliari, affidamento ai servizi, internati in REMS o Casa Lavoro o infine ospiti forzati del Centro di Permanenza per il Rimpatrio. Per consentire al migrante di ritorno per intraprendere un percorso di lavoro si prevedeva di assegnare un contributo di 2.000 euro, maggiorato del 50% se sarà accompagnato da un familiare e del 30% se porterà con sé anche un figlio: il progetto non intendeva dare un sussidio economico fine a sé stesso, ma creare le concrete condizioni perché un migrante potesse tornare a casa e poi avere realmente le opportunità per restarci. Il Piemonte era stata la seconda Regione, dopo il Friuli Venezia Giulia, a sottoscrivere questo tipo di sperimentazione, che doveva

essere finanziata per il 50% con risorse europee (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione - FAMI) e per il 50% dal Ministero degli Interni.

L'Amministrazione regionale aveva deciso di "promuovere forme di collaborazione finalizzate a migliorare la gestione migratoria nel territorio piemontese riconoscendo alla Regione il ruolo di governance multilivello in partenariato con le Prefetture piemontesi e gli enti locali interessati al fine di massimizzare l'efficacia degli interventi in materia di Rimpatri Volontari Assistiti", recependo il progetto con la Deliberazione della Giunta Regionale 9 agosto 2019, n. 12-203.

Tramontata questa ipotesi di intervento, rimane comunque aperta sul tavolo delle Istituzioni una questione rilevante e di portata epocale, sotto vari aspetti: sociale, culturale, economico, demografico, dei diritti fondamentali e della dignità di tutte le persone oltre che della sicurezza delle comunità locali.

L'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà non può che auspicare nuove e più realistiche linee di intervento.



*COLLOQUIO CON FARINATA (Canto 10) sepolcro infuocato
Subitamente questo suono uscìo
d'una de l'arce; però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio.*

Nel corso dell'anno 2020 – come si dice già in precedenza in riferimento all'area del Controllo delle migrazioni - si è registrata l'introduzione, con norma statale (legge 18 dicembre 2020 n. 173 di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130), della possibilità per il Collegio del Garante nazionale di delegare ai garanti territoriali alcune funzioni. Il **Garante nazionale potrà ora delegare i propri poteri, oltre che in materia di persone migranti, anche in materia di salute**, fino a sei mesi, prorogabili. Su quest'area di intervento, ad esempio, il Collegio del Garante nazionale ha messo in campo un lavoro mirato per il monitoraggio delle condizioni di vita e di mobilità all'interno delle strutture socio-sanitarie, quali RSA. Sin dalla sua Relazione annuale al Parlamento del 2018, il Garante nazionale ha, infatti, illustrato il punto e le prospettive del proprio lavoro, analizzando le diverse aree di azione del proprio mandato, mettendo in rilievo anche l'area di natura sanitaria non in ambito penale. In questo contesto si inseriscono anche la mappatura delle strutture per persone con disabilità del territorio nazionale, l'attività del monitoraggio volta a verificare le condizioni di vita e di assistenza all'interno e a prevenire forme improprie di contrazione della libertà, possibili abusi o trattamenti contrari alla dignità della persona e al senso di umanità. Tutto ciò alla luce della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità.

Parallelamente, si colloca il monitoraggio delle residenze per persone anziane non autosufficienti: luoghi in cui il processo di istituzionalizzazione può divenire, successivamente a un ingresso volontario nella struttura stessa, una segregazione *de facto*. Una prospettiva di lavoro interessante e feconda. In Piemonte l'Ufficio del Difensore Civico, con l'art. 153, comma 1, della legge n.19 del 17 dicembre 2018, ha avuto l'ulteriore attribuzione delle funzioni di "Garante per il diritto alla salute": con ogni evidenza, alcuni aspetti della salute prettamente legati alla condizione di persone sottoposte a misure restrittive della libertà, richiederanno un lavoro parallelo - se non congiunto - fra delle diverse figure di garanzia della Regione Piemonte.

Come già si era sottolineato nella precedente relazione del Garante del settembre 2020, il prezioso lavoro di indagine avviato a livello piemontese dal Difensore Civico, Augusto Fierro, sul fenomeno della contenzione ha fatto emergere una "normalità tragica" **nell'uso degli strumenti di controllo, di limitazione o di privazione della libertà di movimento nell'ambito delle strutture socio-sanitarie piemontesi**, pure in un contesto in cui alcuni responsabili di RSA si sono spinti sino a scrivere al Presidente della Repubblica

per segnalare il disagio degli ospiti e degli operatori nelle forti limitazioni delle libertà personali derivanti dalla gestione della emergenza sanitaria del COVID.

Il 25 e il 26 giugno 2021 si è svolta la 2° Conferenza Nazionale promossa dal Ministero della Salute da titolo **"Per una salute mentale di comunità"**. La Conferenza governativa ha preso le mosse dalla necessità di ribadire l'impegno delle istituzioni per *"promuovere e rilanciare l'assistenza territoriale per la salute mentale, assumere la comunità come cornice di riferimento, proteggere i diritti umani e la dignità delle persone con sofferenza mentale, favorire ovunque possibile una presa in carico inclusiva e partecipata, migliorare la qualità e la sicurezza dei servizi a beneficio di pazienti e operatori"*, come ha affermato in apertura il Ministro della Salute. La Conferenza viene dopo un intenso lavoro, svolto all'interno del Tavolo Tecnico per la salute mentale e in alcune conferenze tematiche, e ha visto la partecipazione di migliaia di persone, operatori e rappresentanti delle istituzioni che hanno contribuito con interventi scritti e orali, via chat e seguendo le varie sessioni, ad un proficuo dibattito, dato voce a un pluralismo di competenze, esperienze, movimenti di utenti e familiari, realtà della società civile. Il primo risultato della Conferenza sembra essere l'impegno di ben tre ministri (della Salute, delle Politiche Sociali e della Giustizia) a lavorare attivamente e in modo collaborativo sulla salute mentale. Un impegno inedito, al quale dovranno far seguito provvedimenti concreti che si intravedono già in alcuni specifici ambiti, ma che dovrà essere mantenuto nel tempo, favorendo una diffusa crescita culturale dell'intera società sulla salute mentale di comunità e assegnando ai servizi risorse adeguate alle vecchie e nuove esigenze della popolazione.

A fine giugno è uscita su "Quotidiano Sanità" la notizia della trasmissione da parte del Ministero della Salute alle Regioni di una "bozza di documento" per **il superamento dell'utilizzo della contenzione meccanica nei luoghi di cura della salute mentale**. I contenuti del documento sono formulati in termini nettissimi e non lascerebbero più spazi ad equivoci, nel senso del superamento della contenzione fisica. In attesa che il testo sia discusso e approvato in Conferenza Stato Regioni si devono registrare iniziative in corso con il Ministero della Giustizia per la presa in carico delle persone con disturbi mentali autori di reato e si deve segnalare il deposito, in data 24 giugno 2021, dell'ordinanza numero 131/2021 della Corte Costituzionale che dispone un'istruttoria sull'applicazione delle misure di sicurezza, nell'ambito del giudizio di legittimità costituzionale di alcune norme del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52 (Disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari), convertito, con modificazioni, nella legge 30 maggio 2014, n.

81, promosso dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale ordinario di Tivoli con ordinanza dell'11 maggio 2020.

Credo occorra dare atto all'avvocato Fierro, e al suo ufficio, di aver saputo contribuire, con il lavoro svolto, alla tutela dei diritti fondamentali nel nostro paese. Come Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Piemonte occorrerà essere in grado di proseguire su questa strada.

Le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza

Ambienti che rientrano nella competenza di questa area di lavoro sono senz'altro le REMS, Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza. Le due REMS regionali, a 5 anni dall'avvio, meriterebbero una valutazione oggettiva del lavoro messo in campo con entusiasmo e professionalità in un settore nuovo e con strumenti nuovi. Le due REMS individuate dalla Regione sono cliniche private convenzionate, in deroga alla norma, e hanno visto un sostegno straordinario ai percorsi in uscita anche grazie al difficoltoso iter di individuazione (si evitato di edificare una cattedrale nel deserto) e al lavoro del Commissario governativo, Franco Corleone, in raccordo con l'Assessorato. Ma la rete dei servizi territoriali come ha reagito?

Dal momento che le misure di sicurezza – previste dal doppio binario sanzionatorio del nostro codice penale, accanto alle pene – consistono in restrizioni della libertà personale di soggetti ritenuti socialmente pericolosi, è di interesse del Garante il controllo sulle condizioni strutturali, igieniche, ambientali e trattamentali degli spazi in cui dette misure vengono eseguite.

Le REMS sono state istituite per superare il sistema incentrato sulla misura del ricovero in OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario): si tratta di un percorso culturale e giuridico a cui forse può essere utile accennare qui.

Con una relazione del 2011 l'apprezzabile lavoro di inchiesta della Commissione parlamentare istituita nel 2008 per valutare l'efficacia del SSN aveva acceso i riflettori sulle precarie condizioni degli OPG, sollecitando l'intervento del legislatore, scaturito poi nella l. 9/2012 di conversione del D.L. 211/2011, che fissava un termine entro cui chiudere le strutture manicomiali. Al netto dell'impegno pratico di provvedervi entro una data di scadenza, poi più volte prorogata, la riforma, implementata dal D.L. 52/2014 convertito in legge n. 81/2014, ha inteso innovare radicalmente il sistema di esecuzione delle misure di sicurezza del ricovero in OPG e dell'assegnazione a CCC (Casa di Cura e Custodia). Senza modificarne le relative disposizioni codicistiche, si è prevista l'istituzione delle REMS, strutture a cui assegnare le persone inferme o seminferme di mente in esecuzione delle suddette misure di sicurezza, sulla

base del principio di territorialità e del principio di sussidiarietà. Il giudice, cioè, dispone anche provvisoriamente il ricovero in REMS solo quando le esigenze di cura e di controllo della pericolosità sociale non possano essere soddisfatte con altre misure, che pertanto restano in linea di principio preferibili.

Al riguardo il legislatore ha diversamente regolato il giudizio sulla pericolosità sociale, determinante per la scelta tra le misure detentive e la libertà vigilata: esso va effettuato sulla base delle qualità soggettive della persona senza tenere conto delle condizioni di vita oggettive (e non può essere supportato dalla sola mancanza di programmi terapeutici individuali). Altro **meritorio intervento della legge del 2014 è stata la fissazione di un termine massimo di durata delle misure di sicurezza detentive**, prima prorogate di continuo con il fenomeno dei cosiddetti "ergastoli bianchi": eccezion fatta per i delitti puniti con l'ergastolo, ora si ha riguardo al limite edittale massimo della pena prevista per il reato commesso: di più l'internamento non può mai durare. Le REMS sono, dunque, strutture residenziali socio-sanitarie, dislocate su base regionale e aventi funzione terapeutica e riabilitativa. Pur trattandosi di strutture dove eseguire misure di sicurezza di natura detentiva (ragion per cui la riforma le prevede come residuali), le REMS segnano il passaggio a una logica di cura e riabilitazione, di segno opposto rispetto all'ideologia contenitiva e retributiva che animava gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Il che risulta evidente da alcune acquisizioni del percorso di riforma: dagli standard strutturali e organizzativi delle residenze (il numero massimo di 20 posti letto e la presenza di personale operativo esclusivamente sanitario) alla rilevanza assegnata al PTRI (Progetto Terapeutico Riabilitativo Individuale), programma che mira alla riabilitazione degli ospiti in armonia con il progetto di reinserimento sociale elaborato dai vari attori istituzionali del territorio. Al 31 dicembre 2020, su tutto il territorio nazionale, erano 29 le REMS attive e 562 le persone (di cui l'89% uomini e l'11% donne), come si legge nel XVII Rapporto sulle condizioni di detenzione dell'Associazione Antigone, pubblicato a marzo 2021, che sottolinea come si tratti del «*dato più basso della storia delle misure di sicurezza detentive dal Dopoguerra ad oggi*». Delle strutture presenti, 5 sono private convenzionate con le Aziende Sanitarie: le due REMS piemontesi di Bra e San Maurizio Canavese, quella ligure di Genova Prà, la marchigiana di Monte Grimano Terme e quella pugliese di Carovigno. Come previsto dalla riforma in ossequio al principio di territorialità, 17 regioni su 20 hanno almeno una REMS nel loro territorio; non ve ne sono nei territori di Valle d'Aosta, Umbria e Molise, che hanno stipulato accordi con regioni limitrofe. Si tratta di strutture scelte *ex novo* secondo esigenze di tipo logistico e sanitario, con alcune soluzioni ad oggi ancora provvisorie. Occorre segnalare la rilevante eccezione lombarda di

Castiglione delle Stiviere (MN), l'unico caso in cui il nuovo istituto coincide strutturalmente con il vecchio OPG: trattasi di una struttura "polimodulare" di REMS che ha permesso di "aggirare" il limite massimo di 20 posti e arriva ad ospitarne fino a 155, facendo sorgere più di un dubbio sull'effettivo superamento del sistema previgente, che si è voluto abrogare per legge. Altre regioni, inoltre, stanno ragionando su REMS accorpate, come la Calabria nel caso di Girifalco (Catanzaro), con due moduli, uno maschile ed uno femminile.

Il "numero chiuso" e le liste d'attesa all'ingresso in REMS conseguentemente generate costituiscono una delle novità del percorso di superamento degli OPG e della nascita delle REMS, marcando una grande differenza rispetto al contesto penitenziario, notoriamente segnato dal problema del sovraffollamento cronico. Se da un lato ciò permette una più efficace gestione dei percorsi riabilitativi, che interessa particolarmente alla direzione sanitaria delle strutture, dall'altro esso richiede di affrontare il problema dei soggetti «in attesa» (in specie di quelli ristretti in istituto penitenziario). Un problema, questo, di difficile quantificazione, posto che le liste sono gestite e aggiornate da ciascuna Regione sulla base delle assegnazioni della Magistratura, producendo dati incerti e pure contrastanti con le rilevazioni del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, che nella Relazione al Parlamento 2020 riferiva di 714 soggetti in attesa di fare ingresso in REMS. Al di là della parzialità del dato, vale la pena osservare che il sistema ha sostanzialmente tenuto sul fronte del mantenimento dell'ordine pubblico, come osserva anche l'Associazione Antigone nel già citato Report: *«le persone in lista d'attesa non sono "mostri in libertà" che creano gravi problemi di ordine pubblico, anzi sono persone che "in attesa" della REMS incominciano percorsi terapeutico-riabilitativi in altre strutture e in altre forme (prevalentemente percorsi in comunità) durante i quali spesso raggiungono un loro equilibrio»*, il che rende necessario che *«fin dal momento della commissione del reato, si avvii un dialogo costruttivo tra autorità giudiziaria e servizi sanitari per "anticipare" il più possibile la presa in carico del paziente, evitando che l'ordine di ricovero in REMS sia dettato da un'eccessiva "ansia custodialistica" legata al pericolo della commissione di un nuovo reato»*.

Un monito, questo, da ripetere in relazione al dato del lieve ma costante incremento percentuale di «provvisori», soggetti ancora sottoposti a procedimento penale nei cui confronti le procure richiedono e i giudici di cognizione dispongono l'applicazione provvisoria del ricovero in REMS quale misura più restrittiva.

Questo dato indica una tendenza che il Garante Nazionale ha espressamente raccomandato di evitare, quella di *«utilizzare questa tipologia*

di strutture come serbatoio contenitivo di devianza di tipo sociale più che di tipo psichiatrico». Invece, anche dinanzi alla domanda di maggiori strutture e posti letto, occorre ribadire che il ricorso all'internamento in **REMS dovrebbe seguire il principio della extrema ratio**, cioè essere richiesto solo dopo aver effettuato valutazioni psichiatriche definitive e aver valutato tutte le possibilità di cura e riabilitazione presso i servizi territoriali.

Le REMS piemontesi

Le due REMS piemontesi sono entrambe provvisorie e private convenzionate con la Regione Piemonte: sono la "Casa di Cura San Michele" di Bra (CN) e la "Anton Martin" di S. Maurizio Canavese (TO). La REMS di Bra (CN) fa parte della struttura privata "Casa di Cura Neuropsichiatrica San Michele" e, grazie ad un ampliamento di 2 posti, raggiunge ora la capienza di 20 posti letto per uomini. Quella di San Maurizio Canavese (TO) fa parte del grande "Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata" dei Fatebenefratelli e ha una capienza di 20 posti, di cui 2 riservati a ospiti donne. Nella relazione dello scorso settembre 2020, come anche in questa, si intende dar conto delle varie visite effettuate presso le due strutture, occasione concreta per valutare l'offerta di spazi interni ed esterni, per verificare i percorsi individualizzati di presa in carico e per sondare il tenore dei rapporti con la comunità locale, i Dipartimenti di Salute Mentale e i Magistrati di Sorveglianza. Inoltre, data la natura residenziale e socio-sanitaria delle REMS e dato il triste protagonismo delle RSA nella prima fase dell'emergenza Covid-19, si riportavano i risultati parziali e preliminari della prima indagine effettuata, relativa al periodo fino al 7 aprile 2020. Gli unici casi di pazienti contagiati allora noti riguardavano proprio due ospiti della struttura di S. Maurizio Canavese (TO), di cui uno è purtroppo deceduto il 9 aprile e l'altro è guarito e rientrato il 24 aprile, data entro la quale sono stati testati tutti gli altri pazienti, risultandone positivi 11. Si era scritto della gestione dei singoli casi e in generale dell'emergenza nella struttura, dal problema (poi rientrato) di sottodimensionamento del personale a quello della non tempestiva somministrazione di tamponi e adeguato materiale protettivo. Il caso della Residenza "Anton Martin" raccontava come le REMS non fossero immuni al contagio e ai problemi e ritardi affrontati su scala regionale e nazionale.

Nel corso dell'anno solare 2020, come risulta dal complesso delle osservazioni richiamate, le strutture residenziali hanno implementato le misure di prevenzione Covid-19 previste dai decreti e dalle circolari ministeriali, hanno inevitabilmente ridotto le attività esterne e le visite e, per contro, incrementato attività quali le telefonate e le videochiamate, che hanno contribuito a migliorare e distendere il clima interno. Anche per questo motivo l'Ufficio del Garante ha formalmente scritto alle due ASL di competenza (ASLTO4 e

ASLCN2) e – in varie occasioni – all’Assessorato Sanità e Unità di Crisi affinché si considerino i pazienti ospitati presso le strutture regionali come un target prioritario di vaccinazione anti-Covid-19, proprio perché le attività sospese o fortemente limitate per la tutela della salute incidono fortemente sui percorsi individuali delle singole persone ospitate.

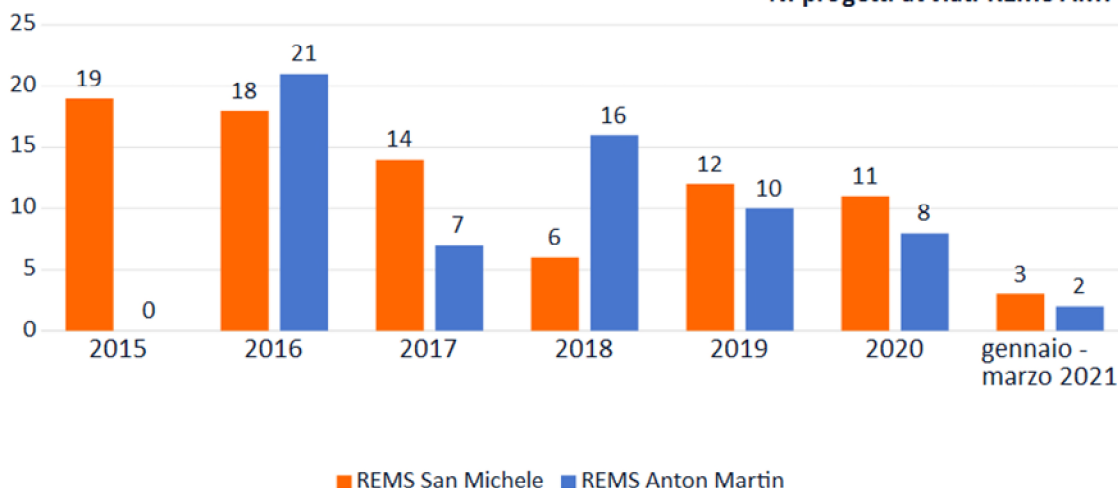
Figura 6- Ingressi in REMS in Piemonte tra il 2015 e il 2021

INGRESSI IN REMS

Ottobre 2015 – marzo 2021

N. progetti avviati REMS SM: 83

N. progetti avviati REMS AM: 64

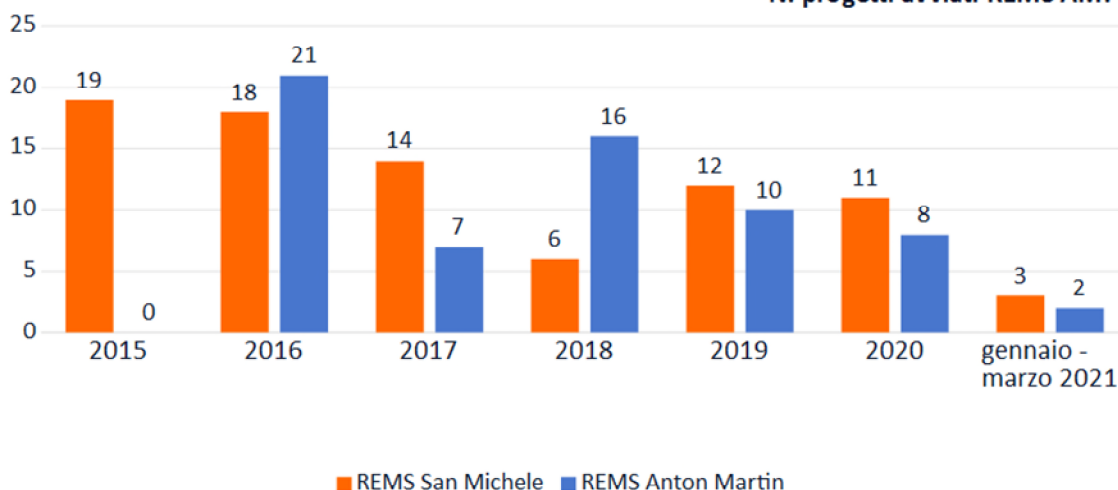


INGRESSI IN REMS

Ottobre 2015 – marzo 2021

N. progetti avviati REMS SM: 83

N. progetti avviati REMS AM: 64



I due prospetti riassuntivi presentati con la figura sopra riportata sono una rappresentazione grafica elaborata dall’Ufficio dei dati ricevuti con scadenza quindicinale dalle due REMS piemontesi. I dati presentati sono relativi al periodo 15 settembre 2020 – 15 marzo 2021 e riguardano la

situazione sanitaria, le relazioni con l'esterno e le attività riabilitative. Fanno parte di una più ampia e completa ricerca avviata dal Garante nazionale.

Di particolare interesse, anche alla luce degli spunti critici di cui sopra, si riporta qui di seguito il quadro riassuntivo relativo ai dati sulla lista d'attesa regionale.

Tabella 26 - Persone in lista d'attesa per l'ingresso nelle REMS piemontesi (2016-2020)

Anno	Presenti in lista – REMS Regione Piemonte	Misura di sicurezza definitiva	Misura di sicurezza provvisoria	In condizioni di detenzione (in forza di provvedimenti di applicazione della misura di sicurezza definitivi e provvisori)
2016	8	5	3	2
2017	16	6	10	7
2018	7	1	6	3
2019	18	3	15	8
2020	15	5	10	5

Occorre considerare, al riguardo delle persone in liste d'attesa con provvedimento definitivo, che il più delle volte si tratta di soggetti che attendono in stato di libertà il ricovero in REMS, disposto nei loro confronti quale aggravamento di una precedente misura di libertà vigilata.

Inoltre, i responsabili della Regione sottolineano che, dalle rilevazioni effettuate, risulta che più del 20% dei pazienti entrati a far parte della lista d'attesa non sono poi effettivamente entrati in REMS grazie all'approvazione di progetti alternativi, con contemporanea o successiva revoca della misura di sicurezza detentiva.

Si dispone per questa relazione di un aggiornamento alla data del **9 aprile 2021, quando la lista d'attesa piemontese comprendeva formalmente 16 persone**, per due delle quali già era stata comunicata la disponibilità di posto letto presso la REMS di Bra (CN), ma risultavano in attesa di trasferimento in REMS, uno dallo stato di libertà, l'altro da un carcere.

È attivo presso l'Assessorato alla Sanità della Regione un gruppo di esperti, coordinati da un funzionario, per la gestione della presa in carico dei soggetti autori di reato con misura di sicurezza. Il gruppo di coordinamento dei Referenti aziendali per le misure di sicurezza si riunisce ogni 3 settimane. La lista d'attesa viene aggiornata di norma in quella sede, adottando i criteri che la Regione si è data con specifico atto e a seguito di un lavoro a cui hanno preso parte professionisti esperti della materia. I criteri che vengono adottati sono principalmente clinici, meno rilievo viene dato alla cronologia. La priorità viene data per lo più all'urgenza della presa in carico per problemi determinati dalla condizione psico-patologica del paziente. Altro criterio adottato per dare precedenza è la collocazione impropria del paziente, quando si trova in SPDC nonostante la cessazione della fase di acuzie della malattia o in carcere ed è

stato raggiunto da provvedimento dell'applicazione definitiva della misura. Le effettive assegnazioni in REMS vengono dunque decise da più soggetti, che rappresentano l'intero Sistema di presa in carico (i servizi specialistici delle ASL, i responsabili delle REMS e l'ufficio regionale competente) in base a criteri oggettivi. Nell'attesa del posto in REMS delle persone inserite nella lista da una decisione del magistrato gli uffici regionali operano, affinché l'ingresso in struttura che non sia troppo protratto nel tempo e che il servizio territoriale competente se ne faccia immediatamente carico.

Volgendo, invece, lo sguardo alla popolazione ospite nelle REMS, si riportano i dati nazionali e regionali aggiornati al 31 dicembre 2020: appaiono complessivamente utili alla comprensione delle dinamiche residenziali e provengono dall'analisi del portale ufficiale di monitoraggio "SMOP"

Figura 7 - Pazienti in REMS in Italia e in Piemonte (dicembre 2020)

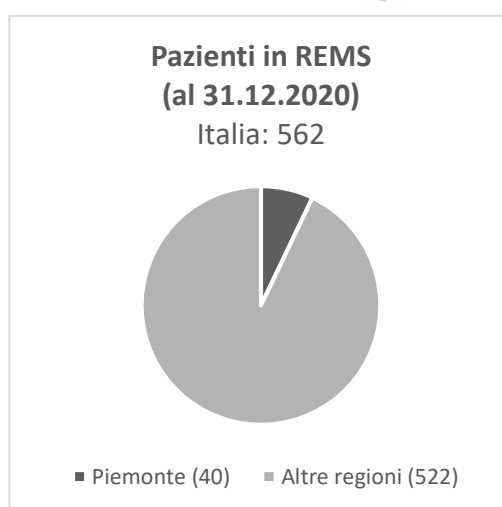


Tabella 27 - Distribuzione pazienti in REMS per fasce d'età (anno 2020)

	18-25	18-25	26-35	26-35	36-45	36-45	46-55	46-55	56-65	56-65	>65	>65
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Piemonte	5	0	8	0	11	2	10	1	1	0	1	0
Totale nazionale	48	4	137	13	138	20	127	16	41	5	7	3

U = uomini, D = donne

Tabella 28 - Presenze medie nelle REMS piemontesi (anno 2020)

REMS	Paz. Presenti (A)	Paz. Usciti (B)	Tot. Pazienti (C=A+B)	Tot. Giorni Presenza nell'anno (D)	Presenza Media in gg (D/C)
San Maurizio Canavese (TO)	20	8	28	7230	258
Bra (CN)	19	9	28	6895	246

Il numero delle presenze medie va contestualizzato rispetto al dato nazionale dell'aumento costante della durata media del ricovero negli ultimi anni: un dato per cui anche il Report di Antigone esprime preoccupazione, ricordando che «tra i capisaldi della legge 81/2014 vi era la necessaria transitorietà delle Rems» quali «tappe di un percorso progressivo (la c.d. progressività terapeutica)». Il rischio è quello di «trasformazione delle Rems in cronici, dove la durata del ricovero non dipende affatto dalle condizioni di salute [ma] si allunga per il solo fatto che non si riescono a trovare soluzioni altre, con la conseguenza di allungare le liste d'attesa e "negare" il posto in Rems a persone ancora nella fase acuta della loro patologia».

Un dato che a questo si lega, risultando un ulteriore strumento di valutazione del funzionamento del sistema incentrato sulla «presa in carico», è quello sull'effettiva predisposizione di Progetti Terapeutici Riabilitativi Individuali. Il PTRI è, come suggerisce il nome, un progetto elaborato a misura del paziente persona beneficiaria in base alle sue esigenze di cura, di reinserimento e al più ampio programma di interventi sociali e socio-sanitari dei servizi del territorio: è grave che non ve ne sia uno non solo per tanti destinatari di misure provvisorie di ricovero in REMS, ma anche per un numero rilevante di «definitivi», per i quali il percorso che porta all'uscita dal transitorio ricovero in REMS dovrebbe essere ben definito, essendo definito il loro quadro giuridico e psichiatrico.



*UOMINI ALBERO (Canto 13)
Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovrebber'esser la tua man più pia,
se state fossimo anime di serpi».*



*SODOMITI (Canto 15) pioggia e fango
Così adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: «Qual meraviglia!»*



*UGOLINO, TORRE DELLA MUDA (Canto 33)
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid'io cascar li tre ad uno ad uno
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond'io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno»*

Tabella 29 - PTRI in Piemonte (al 31.12.2020)

PTRI - Progetti Terapeutici Riabilitativi Individuali	Numero e percentuale
con PTRI assente	19 (50%)
con PTRI assente	19 (50%)
con PTRI REMS	9 (47,4%)
con PTRI Non REMS (soluzioni assistenziali diverse da REMS)	10 (52,6%)

Tabella 30 - PTRI nel territorio nazionale (al 31.12.2020)

PTRI - Progetti Terapeutici Riabilitativi Individuali	Numero e percentuale
con PTRI presente	190 (34,5%)
con PTRI assente	353 (65%)
PTRI per misura definitiva	106 (55,8%)
Con PTRI REMS	125 (22,7%)
con PTRI Non REMS (soluzioni assistenziali diverse da REMS)	65 (11,8%)

(per "situazione nazionale" qui s'intende quella delle Regioni che operano per i servizi territoriali e inseriscono i PTRI)

Considerando quanto sopra criticamente rilevato circa la presenza in REMS di soggetti destinatari di provvedimenti provvisori di misura di sicurezza detentiva, si riporta un quadro riepilogativo in merito alla posizione giuridica dei pazienti.

Tabella 31 - Posizione giuridica dei pazienti in REMS (al 31.12.2020)

	Misura di sicurezza definitiva			Misura di sicurezza provvisoria	Casi di sospensione o di trasformazione della misura di sicurezza
	Art. 219 c.p. Vizio parziale di mente	Art. 222 c.p. Vizio totale di mente	Totale	Art. 206 c.p.	Art. 212 c.p.
Piemonte	11	5	16	20	3
Totale nazionale	68	238	306	236	17

Il quadro successivo sottolinea le tipologie di reati e il numero dei casi riferiti ai pazienti che sono o sono stati ricoverati nelle REMS piemontesi

nel corso dell'anno solare 2020: tuttavia, come avverte il gruppo di ricerca che li ha recentemente analizzati nell'ambito del monitoraggio SMOP, si tratta di dati particolarmente incompleti, aggiornati da personale sanitario (spesso non competente, quindi, nell'uso delle categorie giuridico-penali).

Tabella 32 - Reati relativi ai pazienti delle REMS piemontesi nel 2020 (al 31.12.2020)

Reati	Numero
Delitti contro la persona	27
Delitti contro il patrimonio	13
Delitti contro l'ordine pubblico	0
Delitti contro la famiglia	6
Delitti contro la pubblica amministrazione	14
Non dichiarato	14

"SMOP" e il gruppo di ricerca di Unito

I dati precedentemente riferiti in merito alla popolazione ospite delle REMS provengono dal portale "SMOP" della Regione Campania e da un progetto di ricerca curato da uno staff di studiosi del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. I dati sono stati resi pubblici grazie alla redazione di un prezioso rapporto di ricerca *in progress* (https://frida.unito.it/wn_media/uploads/reportsm_1619608492.pdf) e come Ufficio del Garante ci si è incaricati di organizzare un seminario on-line dal titolo "*Le Rems: cinque anni dopo*", svoltosi lo scorso 28 giugno 2021.

Il **Sistema informativo per il Monitoraggio del superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari - SMOP** è il sistema informatico che, all'esito dell'iter di riforma, la Regione Campania ha avuto il merito di elaborare per raccogliere dati sul superamento del sistema degli OPG e sul funzionamento dei nuovi servizi di presa in carico dei soggetti destinatari di misure di sicurezza penali. È stato il punto di partenza per l'implementazione di una piattaforma informativa nazionale che, se adeguatamente aggiornata dai responsabili dei servizi territoriali, può essere utile tanto agli organismi di monitoraggio quanto al decisore politico. La Regione Piemonte, come altre regioni italiane, ha deciso di utilizzare in convenzione lo stesso strumento con l'obiettivo di gestire il flusso dei dati relativi ai pazienti in misura di sicurezza nelle diverse fasi del percorso di presa in carico da parte delle ASL competenti, anche laddove si producano variazioni della loro situazione di internamento (trasferimento, esecuzione penale esterna con LFE e libertà vigilata, dimissione), monitorare il flusso e elaborare i dati con risultato finale di report.

Si tratta di un sistema informativo che la Regione Campania (regione capofila del macro-bacino Campania, Lazio, Abruzzo e Molise dei pazienti OPG) ha messo a disposizione delle altre amministrazioni, senza oneri, che consente ai soli soggetti autorizzati (i Dipartimenti di Salute Mentale e le REMS) un immediato utilizzo per la raccolta, la gestione e l'elaborazione dei dati essenziali - anagrafici, sanitari e giuridici - riguardanti anche le persone cui

sono applicate le misure di sicurezza detentive prima in OPG e CCC (Casa di Cura e Custodia) ora in REMS (Residenze per l'esecuzione della Misura di Sicurezza), nonché la collegata gestione documentale informatizzata e la dematerializzazione delle comunicazioni. Lo SMOP, inoltre, è predisposto a interfacciarsi e comunicare con i diversi sistemi informativi delle ASL. Si tratta di un sistema informativo su tecnologia web, che si articola su diversi tipi di postazioni di accesso, ampiamente configurabili e sempre gestibili nel rispetto della vigente normativa sul trattamento dei dati sensibili. È finalizzato a realizzare una base informativa omogenea, aggiornata continuamente, che consente di descrivere e valutare il percorso di superamento sancito dall'Allegato C al D.P.C.M. 01.04.2008. Tra la documentazione prodotta per il singolo paziente - che viene così inserita, trasmessa e condivisa in forma digitale, con specifiche procedure di upload - sono comprese le relazioni periodiche cliniche, i documenti inerenti all'attribuzione di competenza territoriale, i progetti individuali terapeutico riabilitativi intramurali e di dimissione, le convocazioni delle riunioni di equipe e delle udienze di riesame.

Sulla base del grande lavoro di raccolta dei dati resi disponibili grazie al prezioso strumento "SMOP", è stato **avviato un progetto di ricerca del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino**, in partnership con la Regione Campania, la Regione Piemonte e l'Ufficio del Garante regionale del Piemonte, con un sostegno finanziario della Cassa di Risparmio di Torino. L'analisi, che si concentra più approfonditamente in riferimento alle situazioni di Campania e Piemonte quali regioni che utilizzano quotidianamente e sistematicamente il portale, ha l'obiettivo di allargarsi al contesto nazionale.

Superato ormai il quinquennio di applicazione della riforma, la ricerca mira, infatti, ad analizzarne l'impatto delle norme con un approccio multidisciplinare, unendo all'approfondimento penalistico e processuale una lettura sociologica (quindi non meramente numerica) dei dati raccolti. La ricerca ha coinvolto Perla Arianna Allegri, Michele Miravalle, Karma Natali, Marco Pelissero, Daniela Ronco, Laura Scomparin e Giovanni Torrente.

L'Ufficio del Garante ha voluto aderire formalmente al progetto, in qualità di partner non esclusivo, informandone l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, che ne ha preso atto nella seduta del 1° agosto 2020. L'occasione delle partnership è stata colta nell'ottica di contribuire al monitoraggio delle REMS piemontesi, coinvolgendo anche la rete dei Garanti comunali, e di partecipare alle attività di formazione previste dal progetto per beneficiare della mole di informazioni della piattaforma SMOP.

Si è prospettata, per altro, la possibilità di una pubblicazione a carattere scientifico che, come Ufficio del Garante della Regione Piemonte, si è salutato con favore e sostegno, nella convinzione che - sul piano istituzionale, culturale e sociale - ci sia ancora molto da fare attorno al tema della salute mentale e le libertà personali.

CONCLUSIONI

La presente relazione del Garante si conclude con un elenco di brevi punti che si intende portare all'attenzione del Consiglio e della Giunta regionale del Piemonte, così come esplicitamente previsto dall'articolo 5 della legge istitutiva di questa figura di garanzia. Si tratta di alcune puntuali proposte con obiettivi strettamente legati al ruolo e alle funzioni proprie degli organi della Regione.

1. **Ufficio Garante:** potenziamento in termini di personale e di risorse anche attraverso la previsione di capitoli a bilancio;
2. **Uffici regionali:** rafforzamento degli uffici della Giunta regionale che si occupano dei temi afferenti al carcere, sanità/sociali/lavoro sia per le nuove complessità e responsabilità del sistema, sia per i fondi messi a disposizione dalla Cassa delle Ammende del Ministero di Giustizia, Auspicabile un potenziamento in termini di personale e di risorse, anche attraverso la previsione di specifici capitoli a bilancio;
3. **Rete territoriale:** rafforzamento del ruolo della Regione in termini di coordinamento ed indirizzo sugli ambiti inerenti i diritti, l'impegno degli operatori e la vita quotidiana delle persone private della libertà delibera tavoli, anche attraverso un coinvolgimento stabile degli enti locali;
4. **Sanità penitenziaria:** verifica dello stato dell'arte dei servizi da erogare nei vari ambiti di privazione della libertà, in particolare in carcere e nel CPR, rafforzando la *governance* del sistema regionale e potenziando le risposte almeno sui target più sensibili dell'esecuzione penale e della detenzione amministrativa. Dai detenuti *sex-offenders* alle persone con disagio psichico, dai malati cronici alle persone con forte marginalità sociale, dai tossicodipendenti alle persone con pene lunghe, dagli internati in REMS o Casa Lavoro ai trattenuti nel CPR sono tutti soggetti fragili che hanno un diritto soggettivo all'efficace presa in carico delle proprie problematiche sanitarie, ma sono anche portatori di un interesse collettivo affinché il periodo della privazione o limitazione della libertà possa corrispondere anche ad un tempo utile per affrontare questioni sanitarie trascurate e il futuro rientro in società sia su basi più solide. Occorre mettere in campo una puntuale valutazione dei servizi effettivamente erogati a fronte delle previsioni di legge/delibere regionali e un raffronto fra i costi affrontati dall'Asl e le erogazioni regionali per l'offerta dei servizi di sanità penitenziaria;
5. **Operatori Socio Sanitari in carcere:** verifica della possibilità/opportunità di stabilizzare la presenza delle figure professionali degli OSS in ambito penitenziario, sulla base dell'esperienza

che si viene maturando grazie alla gestione dell'emergenza sanitaria Covid-19 e grazie alla disponibilità tuttora attiva di utilizzo di un certo numero di OSS temporaneamente assunti dalla Protezione Civile nazionale e dislocati nelle regioni per affrontare i processi di sanificazione e prevenzione anti-contagio;

6. **Casa Famiglia per mamme con bambini al seguito**: collaborare in modo proattivo con l'Amministrazione penitenziaria per la costruzione sul territorio piemontese di una risposta adeguata al problema dei bambini in carcere. I numeri sono piccoli ma la questione è molto sensibile e delicata: la realizzazione di una rete di strutture a cui affidare le madri (e eventualmente i padri, in base alla legge 62/2011) come luogo di limitazione della libertà che sia strutturalmente alternativo al carcere, ma che possa tenere conto delle problematiche specifiche, sociali e di sicurezza, senza continuare ad avere bambini in carcere (spesso i nuclei familiari di provenienza non sono in grado di fornire alternative valide). La legge di bilancio 2021 ha messo a disposizione fondi utili per una sperimentazione significative di risposte innovative, che però non possono essere lasciate all'ambito dell'esecuzione penale;
7. **Sportello Lavoro in Carcere**: prevedere il rinnovo e il rifinanziamento dell'iniziativa sperimentale messa in campo nelle carceri del Piemonte, con l'offerta di servizi di politica attiva del lavoro a concreto vantaggio di una fascia debole riconosciuta e a sostegno degli operatori penitenziari;
8. **Territorio**: rafforzamento delle politiche di programmazione e di orientamento del ruolo degli enti locali, delle istituzioni del territorio e dei soggetti del privato profit e no-profit in tema dell'esecuzione penale infra ed extra muraria. Favorire le reti territoriali anche con finanziamenti specifici;
9. **Ruoli e responsabilità**: il quadro normativo nazionale dal 1975 pone in carico alle Regioni competenze specifiche e compiti diretti nel percorso dell'esecuzione penale o dei luoghi di privazione/limitazione delle libertà. Appare necessaria in generale una più forte interlocuzione da parte della Regione con le altre amministrazioni coinvolte (penitenziaria, scolastica, universitaria, giustizia, ecc.). In particolare si richiama la generale carenza di personale per i servizi connessi, con conseguenti dispersione di eventuali contributi positivi di percorsi di giustizia riparativa e difficoltà di sistema che ricadono sul territorio, oltre che sui cittadini limitati nella libertà e sui loro familiari.

Torino, 30 luglio 2021

On. Bruno Mellano

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 - I garanti comunali piemontesi	13
Tabella 2 - Visite ispettive in carcere effettuate dal Garante regionale	17
Tabella 3 - Visite ispettive in altre strutture di limitazione della libertà effettuate dal Garante	18
Tabella 4 - Tasso di sovraffollamento ufficiale in Piemonte e in Italia.....	20
Tabella 5 - Tabella presenze al 30 aprile 2021.....	21
Tabella 6 - Quadro storico 2020-2021 di presenza e capienza nelle carceri del Piemonte	22
Tabella 7 - Contagi COVID in carcere: gli ultimi dati di dicembre 2020	30
Tabella 8 - Contagi COVID in carcere: gli ultimi dati di maggio 2021	31
Tabelle 9/1 - Detenute madri con figli a seguito	45
Tabelle 9/2 - Detenute madri con figli a seguito	46
Tabelle 9/3 - Detenute madri con figli a seguito	47
Tabelle 9/4 - Detenute madri con figli a seguito	48
Tabella 10 - Collocamenti, prese in carico, ingressi nelle strutture per minori e giovani adulti	54
Tabella 11 - Ricorrenza del tipo di reato fra i detenuti "sex-offenders" in Italia	58
Tabella 12 - Tipologia dei reati dei detenuti sex-offenders in Piemonte	59
Tabella 13 - Sezioni per persone omosessuali o transgender nei provveditorati regionali	67
Tabella 14 - Detenuti nei circuiti Alta Sicurezza e 41-bis suddivisi per PRAP	71
Tabella 15 - Dati relativi alle attività scolastiche nelle carceri del Piemonte	77
Tabella 16 - Premi di rendimento per corsi scolastici frequentati.....	79
Tabella 17 - Eventi critici registrati nell'anno 2020 nelle 13 carceri piemontesi	85
Tabella 18 - Suicidi in Piemonte 2020	87
Tabella 19 - Suicidi in Piemonte primi 4 mesi 2021 (15 maggio 2021).....	87
Tabella 20 - Morire di carcere (quadro storico 2000/2021).....	88
Tabella 21 - Evoluzione della presenza dei detenuti marocchini nelle carceri piemontesi	90
Tabella 22 - Arrestati/sottoposti a fermo dalla Questura di Torino nelle Celle di Sicurezza	88
Tabella 23 - Locali idonei al trattenimento e camere di sicurezza in Piemonte.....	94
Tabella 24 - Rapporto tra numeri di persone rimpatriate e trattenute tra il 2011 e il 2017	96
Tabella 25 - Presenze al CPR di Torino tra il 2016 e il 2020.....	108
Tabella 26 - Persone in lista d'attesa per l'ingresso nelle REMS piemontesi (2016-2020)	118
Tabella 27 - Distribuzione pazienti in REMS per fasce d'età (anno 2020).....	119
Tabella 28 - Presenze medie nelle REMS piemontesi (anno 2020)	119
Tabella 29 - PTRI in Piemonte (al 31.12.2020)	122
Tabella 30 - PTRI nel territorio nazionale (al 31.12.2020)	122
Tabella 31 - Posizione giuridica dei pazienti in REMS (al 31.12.2020)	122
Tabella 32 - Reati relativi ai pazienti delle REMS piemontesi nel 2020 (al 31.12.2020)	123

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 - Andamento dei contagi in Piemonte	35
Figura 2 - Andamento dei contagi negli istituti di Asti, Cuneo e Saluzzo	35
Figura 3 - Detenute madri con figli a seguito in Italia	46
Figura 4 - Detenute madri con figli a seguito negli ICAM in Italia	47
Figura 5 - Detenute madri con figli a seguito nell'ICAM di Torino	48
Figura 6 - Ingressi in REMS in Piemonte tra il 2015 e il 2021	117
Figura 7 - Pazienti in REMS in Italia e in Piemonte (dicembre 2020).....	119



LUCIFERO

*Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,*

ALLEGATI

1. Quinto dossier delle criticità strutturali e logistiche relativo alle carceri piemontesi, 2020
2. Dati del DAP - Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta
3. Dati del DGMC - Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Torino
4. Approfondimento: I metodi di valutazione del rischio di recidiva per i "sex-offenders"
5. Approfondimento: Le articolazioni psichiatriche in carcere
6. Approfondimento: Gli psicofarmaci in carcere



*A RIVEDER LE STELLE
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'ì vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle*

"Nel mezzo del cammin di nostra vita..."

Le immagini riportate a corredo di questa Relazione fanno parte dell'iniziativa ispirata alle illustrazioni di Gustave Doré della Divina Commedia, e in particolare dell'Inferno, realizzate dai detenuti della Casa di Reclusione "San Michele" di Alessandria. In occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, in tutta Italia sono realizzati eventi e celebrazioni per ricordare il Sommo poeta: è apparso particolarmente significativo ed evocativo che, in questo caso, siano state proprio le persone reclusi ad immedesimarsi nei personaggi dei gironi danteschi e a utilizzare la chiave dell'alta cultura per poter parlare delle miserie umane, proprie della vita reclusa nelle patrie galere. Il gruppo di lavoro è stato animato dai volontari dell'Associazione "ICS ets" di Alessandria, coordinati dal maestro Piero Sacchi nell'ambito del progetto "ARTIVIAMOCI" e - nello specifico di queste opere - con l'aiuto degli esperti volontari dell'Associazione "PASSOdopoPASSO". I 16 pannelli che compongono la mostra, presentata anche presso l'URP del Consiglio regionale dal 21 giugno al 12 luglio 2021, riflettono, con grande efficacia comunicativa, sulla condizione umana delle persone detenute. Disegni, incisioni e stampe xilografiche a partire dalla lettura dei canti dell'Inferno dantesco associati a riprese fotografiche dei detenuti attori. La realizzazione dell'opera è stata occasione per i detenuti di raccontarsi, di riflettere sul proprio vissuto e di riaffermare la propria dignità personale. Il progetto artistico è stato sviluppato in carcere con il supporto dei fotografi Monica Dorato, Bruno Appiani e Valter Ravera per la sezione fotografica della Associazione "PASSOdopoPASSO".



Garante regionale
delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte

QUINTO DOSSIER DELLE CRITICITÀ STRUTTURALI E LOGISTICHE DELLE CARCERI PIEMONTESI

Sintesi delle principali criticità delle 13 carceri per adulti del Piemonte e dell'Istituto penale minorile di Torino.

Punto della situazione al 30 dicembre 2020. Previsione delle attività specifiche dei Garanti per l'anno 2021.

L'Amministrazione penitenziaria è organizzata con un Dipartimento nazionale (il DAP) e i Provveditorati territoriali, un tempo regionali: ora il PRAP di Torino è competente per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta. Si tratta di 13 istituti penitenziari per adulti in Piemonte, 6 in Liguria ed 1 in Valle d'Aosta. Il Centro della Giustizia Minorile di Torino ha ora competenza solo sull'Istituto Penale per Minori "Ferrante Aporti" (prima anche sull'IPM femminile di Pontremoli) e sul Centro di Prima Accoglienza "Uberto Radaelli".

Il Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà **già lo scorso 3 aprile** ha segnalato pubblicamente ed istituzionalmente che *"tutti gli organi di monitoraggio dei sistemi penitenziari europei e non solo, siano essi indipendenti o addirittura interni alle amministrazioni stesse, raccomandano che non si giunga mai al 100% di posti occupati perché ci può essere sempre una necessità di spostamenti o di emergenze varie che richiedano una qualche flessibilità della sistemazione negli spazi disponibili. Questa possibilità teoricamente avanzata la stiamo vivendo direttamente e siamo a ben un quinto al di sopra di quel 100% che non si dovrebbe raggiungere. Ne consegue che nonostante qualche passo fatto da non svalutare, occorre intervenire in maniera significativa tenendo presente entrambe le dimensioni che l'intervento deve avere: la dimensione della consistenza numerica perché **l'affollamento non abbia a superare il 98% della disponibilità**; la dimensione della rapidità perché gli interventi di decongestione producano effetti con un ritmo comparabile con quello inquietante e accelerato di ogni diffusione epidemica. Il Garante nazionale ne aggiunge una terza, che qualunque misura venga adottata superi le contrapposizioni specifiche attorno alle*

Garante regionale
delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte

modalità dell'esecuzione penale e si concentri sul bene specifico da tutelare in questo momento: un bene essenziale, nudo nella sua connotazione, che è quello della salute delle persone, quelle che sono ospitate nelle strutture private della libertà, quelle che in tali strutture ogni giorno lavorano con professionalità e comprensibile apprensione, quelle che all'esterno di queste strutture potrebbero subire riflessi gravi qualora l'epidemia all'interno dovesse svilupparsi."

SE NON ORA, QUANDO?

In una stagione complicata e complessa come quella che stiamo vivendo, dove davvero la crisi che si sta attraversando può rappresentare anche un'opportunità per un cambiamento radicale, lo specifico contesto dell'esecuzione penale deve essere un terreno su cui misurare la capacità di un cambio di passo. Le sentenze della CEDU e i monitoraggi quotidiani degli organismi di garanzia offrono ai decisori politici ed istituzionali l'occasione di un intervento di prospettiva e di innovazione. **Come non pensare che i fondi europei non siano l'occasione propizia per far fare un salto di qualità alla sanità penitenziaria?** Transitata il 1° aprile del 2008 dal Ministero di Giustizia al Servizio Sanitario nazionale e quindi alle Regioni, in questa emergenza Covid il sistema regionale della sanità penitenziaria ha dimostrato appieno le proprie difficoltà e lacune, strutturali ed organizzative. Eccellenze e gravissime carenze, servizi efficaci ed altri inesistenti o solo sulla carta di qualche delibera. Strutture fatiscenti e strumentazioni vecchie, magari con personale motivato e capace, ma che le ASL faticano a incentivare e mantenere in questi contesti di privazione e di tensione. Da anni si parla di telemedicina e di radiologia a domicilio, di cartelle cliniche informatizzate, di una rete di prestazioni specialistiche: non può essere il carcere il luogo privilegiato per sperimentare nuove e innovative modalità organizzative? Noi crediamo di sì, e questa è l'occasione unica di investire su un cambio di passo e di prospettiva, facendo diventare un po' europei anche i nostri istituti penitenziari. Deve proprio essere un soggetto osservatore esterno (magari con la bandiera dell'ONU) a segnalare l'incongruenza e l'insostenibilità di un sistema? Curare i malati di Covid in carcere dove non c'è l'ossigeno? Ricoverare da tutta Italia a Torino nell'eccellenza del

Servizio di Assistenza Intensiva (SAI) facendo finta di non vedere che piove dentro le stanze e l'infermeria? Ignorare per anni le denunce del Comitato di Prevenzione della Tortura (CPT) per le condizioni delle stanze di osservazione psichiatrica con il cesso alla turca a vista? Trascinare per anni per le scale contenitori portavivande e persone malate perché ascensori e montacarichi sono fuori uso? Questi sono solo alcuni dei rilievi costantemente riscontrati e segnalati negli anni di attività dei garanti.

L'emergenza ha necessariamente spinto l'Amministrazione penitenziaria ad accogliere le potenzialità delle **reti telematiche e digitali, rincorrendo attrezzature e cablaggi che hanno permesso almeno in parte di sostituire i colloqui di presenza**, la formazione e la scuola a distanza, le iniziative progettuali degli enti locali e del privato sociale. Su questo terreno è indispensabile un potenziamento infrastrutturale significativo ed omogeneo sul territorio regionale.

Grazie anche ad alcune iniziative pubbliche della **Conferenza nazionale dei Garanti territoriali** il 2021 può essere l'anno di una svolta nell'esecuzione penale per le madri con figli minori al seguito. Dapprima l'assicurazione di un sostegno dedicato della Cassa delle Ammende e poi, in questi giorni, una specifica previsione in sede di legge di bilancio aprono la concreta possibilità di costruire una rete nazionale di Case Famiglia Protette, dando finalmente applicazione alla legge 62/2011. La realizzazione sul territorio piemontese di una "**Casa Famiglia Protetta**" come struttura urgente e necessaria in un percorso virtuoso di presa in carico delle mamme detenute con bambini, in collegamento con l'ICAM (Istituto a custodia attenuata per mamme con bimbi in carcere) presente nel carcere di Torino, sarà una sfida importante. Al momento in Italia esistono solo due esperienze: quella consolidata di Milano ed una più recente di Roma.

ALBA – Casa di Reclusione "Giuseppe Montalto"

- Ristrutturazione del padiglione principale, a seguito della chiusura del gennaio 2016 per epidemia di legionellosi: rifacimento dell'impianto idraulico in completa sostituzione del preesistente, adeguamento impianto elettrico, sistemazione funzionale dell'intera struttura detentiva e della caserma.

Gara di appalto emessa il 7/9/2020, chiusa il 29/9/2020. Provvedimento di ammissione il 6/11/2020: 9 operatori ammessi alla fase successiva consistente nell'apertura delle offerte tecniche. Tempistica prevista: almeno 2 anni dall'avvio dei lavori, che realisticamente non cominceranno – se tutto va bene – prima dell'estate. Sono previste almeno 2 fasi dei lavori: come Garanti chiediamo che si proceda con assoluta priorità ed urgenza sulla ristrutturazione e funzionalizzazione della palazzina dei semiliberi ed art.21: i lavori sono relativamente pochi, realizzabili addirittura in economia con il lavoro degli stessi detenuti presenti: sarebbe sbagliato lasciare questa parte alla conclusione della prima fase, quella più consistente, problematica e incerta nella tempistica.

- Adeguamento funzionale della palazzina autonoma a suo tempo dedicata ad ospitare detenuti semiliberi e in articolo 21 (lavoro all'esterno) per ospitare la Casa Lavoro per internati. Nel merito sarebbe opportuno rivedere la possibile destinazione della struttura in modo che possa ospitare non internati ma riprendere la sua destinazione (semiliberi e articoli 21) al fine di consentire anche alla struttura albese di riprendere tali attività tutt'ora precluse in forza alle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria.
- Completamento delle aree verdi e di socialità nell'ambito dell'unica palazzina attualmente utilizzata, caratterizzata da mancanza di spazi adeguati al numero dei detenuti collocati. A settembre 2020 il Comune di Alba ha donato al Carcere svariati rotoli di prato sintetico da adibire a copertura di tale aree. Al momento sono ammassati al di fuori della struttura ed in attesa che si decida la modalità di posa in opera.
- Ristrutturazione di parte del muro di cinta dell'unica sezione al momento operativa a fianco dell'entrata. Il muro, da tempo immemore dichiarato pericolante, è all'esterno prospiciente la zona giochi attrezzata per bambini vicino all'area colloqui all'aperto. Tale criticità impedisce la fruizione dei giochi che sono tuttora transennati.

ALESSANDRIA – Istituti Penitenziari “Cantiello e Gaeta” – Casa Circondariale “Don Soria” e Casa di Reclusione “San Michele”

- Per anni come Garanti abbiamo – non provocatoriamente e per senso di responsabilità – proposto la definitiva chiusura e destinazione ad altri usi del vecchio edificio che ospita la Casa Circondariale “Don Soria”: constatando che il ragionamento su questo piano non matura né si sviluppa, si chiede allora che l’Amministrazione penitenziaria nazionale e territoriale definiscano un radicale progetto di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione dell’edificio: oltre metà degli spazi esistenti nella struttura storica del centro città non è utilizzata per problemi ai tetti o agli impianti elettrici. Nell’ultimo anno l’Amministrazione è stata comunque costretta ad intervenire con lavori di manutenzione straordinaria per garantire l’utilizzo in sicurezza dell’edificio o, per esempio, sulle docce e sulla palestra per i detenuti. La struttura ha locali e spazi che – con un mirato intervento progettuale – delle indubbe potenzialità per le attività trattamentali, formative e lavorative (come dimostra l’utilizzo molto parziale dei “cameroni” esistenti, ad esempio nella falegnameria interna e nel negozio del Social Wood);
- Realizzazione presso la Casa Circondariale “don Soria” di un’ampia sezione dedicata ad ospitare detenuti semiliberi e in articolo 21 (lavoro all’esterno) o coinvolti nei progetti di lavoro interni;
- Realizzazione presso la Casa di Reclusione “San Michele”, nella palazzina a sé stante che ora ospita la sezione dedicata ai detenuti semiliberi e in articolo 21 (lavoro all’esterno) o coinvolti nei progetti di lavoro interni di una “Casa-Lavoro” per internati al termine dell’esecuzione penale. Si tratta di un’ipotesi da tempo sul tavolo dell’Amministrazione penitenziaria, volta a chiudere la Casa-Lavoro di Biella (50 internati) suddividendo la struttura fra Alba ed Alessandria;
- Conclusione dei lavori ed avvio dell’innovativo progetto “Agorà”, previsto negli spazi appositamente costruiti presso

la Casa di Reclusione "San Michele": con l'adeguamento degli arredi e delle attrezzature specifiche indispensabili per i laboratori formativi;

- Ripristino, a seguito della conclusione dei lavori di restauro, delle 25 stanze di pernottamento della sezione Prima A, celle distrutte durante gli episodi rivoltosi del 8/9 marzo avvenuti presso la Casa di Reclusione "San Michele", unica struttura detentiva piemontese coinvolta da momenti protesta violenta all'inizio della pandemia.
- E' stata formalmente annunciata in Parlamento la realizzazione di un nuovo carcere sul territorio alessandrino mediante il riutilizzo di una caserma militare dismessa a Casale Monferrato: sono continuati i sopralluoghi e le valutazioni.

ASTI – Casa di Reclusione ad alta sicurezza di Quarto Inferiore

- L'annunciata realizzazione di un nuovo padiglione detentivo di tipo "modulare" per una capienza aggiuntiva di 120 nuovi posti (oltre gli attuali 214 regolamentari, presenza media di circa 300 detenuti di Alta Sicurezza) da collocare nello spazio attualmente occupato dalle aree verdi e dal campo sportivo, pone seri problemi di varia natura. L'Amministrazione comunale della Città di Asti, che è venuta a conoscenza delle intenzioni dell'Amministrazione Penitenziaria Centrale solo attraverso il precedente "Dossier delle Criticità 2019" redatto dai Garanti, ha sollevato puntuali questioni di natura tecnica e di sicurezza strutturale, legate al contesto territoriale dell'insediamento e alla conseguente presa in carico sociale dei nuclei familiari. Come Garanti abbiamo posto e poniamo problemi relativi alla concreta esecuzione penale: non si può non considerare le conseguenze dell'eliminazione delle aree verdi e del campo sportivo, né tralasciare la compatibilità trattamentale fra una popolazione ristretta che sarebbe per tre quarti AS e un quarto di media sicurezza, né dimenticare che - a questo punto - tutti gli spazi ed i locali di socialità, di formazione, di scuola, di biblioteca, di uffici educatori, di infermeria, di aria aperta, di laboratorio, di lavorazioni

dovranno essere raddoppiati, per la necessaria differenziazione e incompatibilità dei circuiti detentivi, senza contare le necessità del personale aggiuntivo;

- Potenziamento delle attrezzature e delle reti informatiche e telematiche per intensificare i colloqui a distanza e garantire anche da remoto le attività scolastiche, formative e progettuali, particolarmente necessarie con una popolazione detenuta AS;
- Adeguamento, ampliamento e rifunzionalizzazione dei servizi di accoglienza dei parenti, che tenga in debito conto le "nuove" esigenze connesse al cambio di popolazione detenuta: con la trasformazione a carcere per detenuti Alta Sicurezza, si tratta ormai quasi esclusivamente di persone che provengono da molto lontano che effettuano la visita in giornata o in due giorni;
- Indipendentemente dall'eventuale nuovo padiglione, previsione e costruzione di spazi per i progetti e le attività trattamentali, formative e scolastiche in presenza.

BIELLA – Casa Circondariale

- Chiusura immediata della "Casa-Lavoro" per internati in esecuzione delle misure di sicurezza al termine dell'esecuzione penale. La "Casa-Lavoro" è stata attivata su indicazione del DAP all'inizio del 2017 nell'ambito del carcere biellese, utilizzando una sezione detentiva interna alla struttura e senza la possibilità concreta di attivazione di percorsi trattamentali speciali, esplicitamente previsti e richiesti per la presa in carico di questo tipo di soggetti, che rischiano di diventare vittima di un corto circuito evidente: non escono dall'esecuzione penale perché – pur avendo scontato la pena irrogata – debbono ancora dimostrare di essere in grado di cambiare vita, ma se non sono sperimentati in percorsi trattamentali e lavorativi la loro pericolosità sociale finisce inevitabilmente ad essere rinnovata per mancanza di elementi consistenti per una valutazione diversa. In questo momento si tratta di 50 ospiti: come Garanti abbiamo posto in tutte le sedi necessarie ed

opportune l'incongruenza della situazione in essere – per i trattenuti e per la struttura detentiva: se all'inizio del nuovo anno continuassero a non arrivare soluzioni credibili, prospettive concrete, un crono programma degli interventi si dovranno valutare altri passi istituzionali, poiché sono in gioco dignità e diritti dei trattenuti, ma anche la stessa funzionalità del secondo carcere per detenuti ristretti del Piemonte (capienza 405, con una presenza media superiore ai 500). Gli stessi organi periferici dell'Amministrazione penitenziaria e i sindacati di Polizia hanno più volte richiamato l'urgenza di una soluzione;

- Completa attivazione della manifattura tessile industriale interna al carcere con il pieno utilizzo del laboratorio che può arrivare ad accogliere fino a 65 operatori specializzati: ora è stata attivata la produzione con 46 operai formati. Il completamento delle strutture di collegamento e di servizio fra la nuova struttura e i padiglioni detentivi deve prevedere anche – per un'opportuna valorizzazione del lavoro – l'organizzazione di una sezione a trattamento avanzato che possa raccogliere assieme tutti i lavoratori della sartoria;
- Ripristino della sezione speciale di primo livello per il trattamento dei detenuti tossicodipendenti, "Ricominciare", temporaneamente spostata per garantire i necessari spazi di isolamento per gestire l'emergenza sanitaria dei contagi da Covid. Si tratta di un progetto di eccellenza sanitaria, che Biella condivide solo con Torino, e il cui spostamento dagli spazi dedicati ha inevitabilmente ridotto e compromesso le attività trattamentali avanzate progettualmente previste dal SERD;
- Verifica e pieno utilizzo delle potenzialità offerte dal territorio in termini di accoglienza abitativa e trattamentale sul contesto biellese: con gli interventi messi in campo dalla Regione con i fondi della Cassa delle Ammende si possono intraprendere significativi percorsi di reinserimento sociale. In particolare verifica di una disponibilità per la realizzazione sul territorio piemontese di una "Casa Famiglia Protetta" per mamme con bambini al seguito.

CUNEO – Casa Circondariale

- Completamento dei lavori di ristrutturazione e completa rifunzionalizzazione del padiglione cosiddetto “ex-giudiziario”, chiuso da circa 10 anni: sono necessari interventi agli impianti idraulici ed elettrici e ai serramenti. I lavori risultano finanziati e sono state effettuate le gare di affidamento, ma al momento solo il piano terra vede avviati i lavori, mentre il primo e secondo piano sono ancora “al palo”. A lavori completati si potranno ripristinare oltre 90 nuovi posti detentivi: la consegna dei lavori del piano terra è prevista per il prossimo mese di maggio 2021, ma sembra molto lontana l’effettiva chiusura del cantiere, senza contare le necessità di personale derivante dall’incremento della popolazione ristretta;
- Completamento della ristrutturazione del padiglione “Cerialdo”, attualmente utilizzato solo per due dei quattro piani esistenti: qui sono storicamente collocati i detenuti in regime speciale di “41bis”. Dopo la chiusura per necessità di ristrutturazione ed adeguamento (avvenuta all’inizio del 2016), sono stati ripristinati in uso solo 2 dei 4 piani esistenti. I lavori dovrebbero essere già finanziati e fatte le gare di affidamento, con il completamento dei lavori si raddoppierebbe la capienza attuale, dai 46 attuali ai 92 originari. Tralasciando, in questa sede, ogni altra valutazione sulla compatibilità del regime detentivo straordinario in deroga alle norme dell’Ordinamento Penitenziario rappresentato dal “41 bis”, si segnalano come indispensabili i lavori non ancora previsti negli affidamenti sulle aree del passeggio esterno, i cui cortili dedicati sono obbiettivamente molto sacrificati e malridotti.
- Ripristino e rifunzionalizzazione delle serre interne, pur esistenti ma attualmente non più in uso o solo parzialmente utilizzate;
- Urgente previsione ed intervento per garantire uno spazio decoroso per un campo sportivo e una palestra ginnica per gli oltre 200 detenuti di media sicurezza: gli spazi attualmente in uso sono veramente molto risicati ed inadeguati, pur in

una struttura che ha non pochi ambiti che si potrebbero utilizzare ricavando locali ed aree dedicate;

- Progettazione ed utilizzo efficiente di cortili e spazi interni, eventualmente anche con tensostrutture o con nuovi spazi chiusi, che possano permettere di ricavare nuovi spazi multiuso per le attività di socialità, ma anche a servizio delle attività formative, scolastiche, culturali e ricreative.

FOSSANO – Casa di reclusione a custodia attenuata

- Completamento del recupero già avviato e rifunzionalizzazione di spazi da anni non utilizzati, un tempo adibiti a falegnameria, al fine di aumentare i locali dedicati ai laboratori di produzione interna;
- Risistemazione logistica degli uffici esistenti, in particolare nel “secondo cortile”, al fine di valorizzare e ottimizzare gli spazi dedicati al presidio sanitario regionale interno al carcere;
- Risistemazione e razionalizzazione delle attività esistenti nell’ottica di un’ulteriore valorizzazione della funzione trattamentale dell’istituto penitenziario a custodia attenuata situato nel centro città, con significative potenzialità per il carcere e per il tessuto sociale della cittadina, storicamente molto attenta all’istituto penitenziario cittadino.

IVREA – Casa Circondariale

- Completamento del sistema di videosorveglianza delle aree comuni interne dell’istituto: al momento il sistema è stato attivato solo per il primo e terzo piano, mancano ancora il secondo ed il quarto, dei 4 piani in cui si articola l’edificio detentivo;
- Risistemazione logistica delle attività di servizio alla struttura detentiva o di formazione per un utilizzo più funzionale e meno conflittuale degli spazi;
- Potenziamento dei locali di formazione e scolastici, con lo sfruttamento migliore degli spazi ed eventualmente anche l’utilizzo di un cortile attiguo alle aule esistenti;

- Completamento ed ulteriore potenziamento dell'area dedicata all'accoglienza dei parenti in visita: una prima parte del lavoro auspicato lo scorso anno è stato svolto con le iniziative del progetto "Stare insieme";
- Sistemazione campo sportivo al fine di poterlo utilizzare tutto l'anno (non solo nella bella stagione): indispensabile il rifacimento recinzione dello stesso;
- Prevedere la completa riverniciatura delle recinzioni esterne, non solo con finalità di decoro ma anche di prevenzione dell'erosione;
- Interventi di consolidamento della copertura dei tetti al fine di evitare le attuali infiltrazioni piovane;
- Prevedere la completa sostituzione delle guarnizioni delle finestre sia per una miglior coibentazione dei locali che per evitare le infiltrazioni di pioggia che spesso allagano le celle maggiormente esposte alle intemperie.

NOVARA – Casa Circondariale

- Urgente ed indispensabile recupero e rifunzionalizzazione della palazzina interna alla cinta muraria un tempo destinata alla sezione femminile, struttura che risulta chiusa da oltre 10 anni: la collocazione nella suddetta palazzina di tutti i locali adibiti ai servizi medico-infermieristici valorizzerebbe il presidio sanitario regionale interno al carcere, consoliderebbe e razionalizzerebbe (accesso delle ambulanze) un servizio della Regione Piemonte erogato dall'ASL di Novara e potrebbe rispondere, con sempre maggior efficacia ed efficienza, ad una responsabilità propria del servizio sanitario, cogliendo anche la particolare esigenza della Casa Circondariale connessa alla presenza del circuito detentivo speciale del "41bis", con la presenza molto particolare di circa 70 ristretti del regime di "carcere duro".

SALUZZO – Casa di Reclusione ad alta sicurezza

- Potenziamento delle reti e delle attrezzature informatiche e telematiche per intensificare i colloqui a distanza e per

*Garante regionale
delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte*

garantire, anche da remoto, le attività scolastiche, formative e progettuali. Cablaggio dei locali dedicati;

- Attivazione del progetto di raccolta differenziata dei rifiuti all'interno dell'Istituto, su proposta del Garante comunale ed in accordo della Città di Saluzzo: riorganizzazione dei locali di supporto, delle procedure gestionali, del personale ristretto coinvolto;
- Recupero e completa rifunzionalizzazione logistica degli spazi di socialità, biblioteche e di attività formativa, scolastica e lavorativa: interventi necessari ed urgenti al seguito della trasformazione dell'istituto a carcere esclusivamente dedicato a detenuti in regime di alta sicurezza;
- Progetto per un nuovo utilizzo del laboratorio imprenditoriale già per anni adibito a birrificio artigianale;
- Completo recupero strutturale e riutilizzo della palazzina dei semiliberi ed articolo 21 (ammessi al lavoro esterno): attualmente è utilizzato solo il piano terra, mentre è disponibile anche il primo piano. I lavori dell'ultimo anno hanno portato a ricavare nel lato sinistro del piano terra stanze attrezzate per videoconferenze e ai colloqui di giustizia: rimane il lato destro del primo piano che potrebbe permettere di raddoppiare i posti per i lavoranti, garantendo così la possibilità di mantenere in essere le storiche progettualità con i comuni del territorio saluzzese, antesignano dei cantieri di lavoro per detenuti;
- Ripresa della vecchia progettualità sui locali delle cucine, vecchia e nuova, che si ipotizzava di parzialmente dedicare a laboratorio industriale.

TORINO – Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno”

- Prevedere - ex-novo - la costruzione di una struttura aggiuntiva adiacente alla “palazzina semiliberi” per poter ospitare un maggior numero di persone detenute o in alternativa prevedere il recupero e l'utilizzo di altri locali anche attraverso il cambio di destinazione di immobili di proprietà della Città o del Ministero che, per ragioni di

*Garante regionale
delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte*

sicurezza, si trovino nelle adiacenze dell'istituto e siano idonee ad ospitare le persone in regime di semilibertà e di lavoro all'esterno;

- Predisposizione di un nuovo sistema di videosorveglianza presso le aule scolastiche che sono state cablate per permettere la DAD, ciò permetterebbe di ampliare l'offerta didattica;
- Manutenzione capillare degli spazi interni e dell'impianto idrico (con particolare attenzione ai cavedi), in quanto, come segnala anche il Servizio di Igiene e Sanità Pubblica del Dipartimento della Prevenzione dell'ASL Città di Torino, il 70% dei locali doccia continua ad avere problemi di muffa, dovuti allo scarso ricambio d'aria: gli interventi periodicamente effettuati con la copertura delle pareti e dei soffitti con vernici speciali risolve solo temporaneamente la questione, senza però eliminare il problema alla radice;
- Manutenzione straordinaria dell'impianto idrico di riscaldamento che necessita di essere sostituito: i tubi sono di ferro e piombo e risalgono all'anno di costruzione dell'istituto, per tale motivo bisognerebbe sostituirli con tubature moderne che sopportino le alte temperature dell'acqua prodotte dal teleriscaldamento;
- Intervento in diverse parti dell'istituto, per lo più agli ultimi piani (SAI – pad. A, III piano, anche il locale Infermeria), ove si continua a riscontrare ingenti infiltrazioni e perdite d'acqua dal soffitto, anche in prossimità dell'impianto elettrico, con un elevato rischio di elettrocuzione;
- Ripristino di diversi locali in condizioni fatiscenti, tra questi la "barberia" del SAI – pad. A, III piano che presenta una parete in cui si è distaccato gran parte dell'intonaco e i locali situati al fondo dei corridoi delle sezioni (pad. B, sez. 10 e 12 – anche il locale Infermeria). Tali locali vengono adibiti a luoghi per la raccolta dei rifiuti e risultano sporchi e insalubri.

VERBANIA – Casa Circondariale

- Realizzazione del progetto di recupero e riutilizzo di un cortile interno al fine di garantire gli spazi minimi di socialità e di attività sportiva per i reclusi, riutilizzando uno spazio interno oggettivamente degradato. La Cassa delle Ammende ha finanziato l'intervento che dovrebbe essere realizzato entro aprile, ma i problemi legati della pandemia che hanno coinvolto proprio i detenuti prescelti e formati per i lavori in economia fanno prevedere la necessità di un ulteriore slittamento;
- Riorganizzazione logistica e recupero di locali per attività attraverso la chiusura con vetrata antisfondamento del camminamento coperto che collega il corpo centrale dell'istituto con la chiesa, costeggiando un cortile utilizzato per il passeggio e per lo sport;
- Progetto di utilizzo funzionale di alcuni spazi della Scuola della Polizia Penitenziaria "Salvatore Rap" di piazza papa Giovanni XXIII, a vantaggio delle lavorazioni dei detenuti (già attivo da anni il progetto "Banda Biscotti" il cui successo richiede uno spostamento dai piani alti dell'edificio al pian terreno), ma anche prevedendo la possibilità di utilizzo di una parte delle stanze di pernottamento a sostegno dei progetti di inclusione sociale dei detenuti ed ex-detenuti (progetti sostenuti dalla Regione Piemonte e dalla Cassa della Ammende).

VERCELLI – Casa Circondariale

- Realizzazione di un completo sistema di videosorveglianza delle aree comuni interne dell'istituto;
- Completamento del recupero delle sezioni detentive maschili, più volte segnalate per il degrado strutturale, su cui – anche a seguito dell'intervento dell'ASL e della minaccia di una chiusura - ha visto l'avvio di un progetto di recupero progressivo dei locali, anche grazie ai fondi messi a disposizione dalla Cassa delle Ammende del Ministero di Giustizia;

- Ristrutturazione e riorganizzazione logistica degli spazi delle celle del vecchio "nido" un tempo presente presso la sezione femminile: tali spazi sono attualmente inutilizzati consentirebbero una diversa sistemazione delle detenute lavoranti;
- Ristrutturazione e riorganizzazione degli spazi delle vecchie celle di "isolamento" per garantire una ricollocazione adeguata dell'infermeria e del presidio sanitario regionale interno al carcere.

TORINO – Istituto Penale per Minori "Ferrante Aporti"

- Ampliamento del numero delle camere di pernottamento al fine di poter differenziare e separare con maggior efficacia i circuiti detentivi "minori" (14 -18 anni) e "giovani adulti" (18 – 25 anni) e in misura preventiva o sanzionatoria per i ricorrenti fenomeni di bullismo giovanile. Tale previsione di camere di pernottamento aggiuntive risulterebbero particolarmente opportune e necessarie nella fase attuale di gestione dell'emergenza Covid, permettendo la domiciliazione sanitaria e l'isolamento dei nuovi giunti, dei sospetti positivi o degli eventuali positivi asintomatici;
- Progetto di recupero funzionale degli spazi del vecchio padiglione detentivo minorile (oggi totalmente inutilizzati), al fine di arricchire i locali da riservare all'offerta formativa e scolastica dell'IPM, anche in accordo con l'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) di Torino, che occupa un lato della complessa struttura storica: l'UIEPE è interessato ad un'espansione dei propri uffici, nuovi ma al quanto sacrificati;
- Realizzazione di una sala per riunioni ed eventi, allestendo a spazio teatrale un locale già esistente e poco valorizzato: per questo progetto la Direzione dell'IPM e il privato sociale torinese hanno lanciato una campagna pubblica di raccolta fondi.

NOTA INTEGRATIVA:

Il nuovo carcere di Savona riguarda anche il Piemonte?

L'ambito territoriale del PRAP di Torino comprende, come si ricordava all'inizio di questo Dossier anche la Liguria e la Valle d'Aosta ed inevitabilmente le scelte del distretto ricadono direttamente o indirettamente anche sulle strutture penitenziarie e sui ristretti piemontesi. Sia in termini di gestione del personale, sia nei trasferimenti che sul distretto vengono decisi a Torino, sia negli sfollamenti fra istituti, di cui usufruiscono frequentemente case circondariali molto grandi, come Torino. Non appaia quindi abusiva questa nota conclusiva sul "carcere di Savona". Il vecchio istituto sorgeva in centro a Savona sulla collina del Monticello, dove nella seconda metà del trecento vennero eretti la Chiesa ed il convento di Sant'Agostino. Il complesso, articolato su tre livelli, subì nei secoli trasformazioni e modifiche. Ad inizio dell'ottocento, a seguito della soppressione degli ordini monastici operata dalle leggi napoleoniche, il convento diventa sede di carcere giudiziario, funzione che ha ricoperto per più di due secoli per venire - finalmente - chiuso solo nel 2016. Ora si apprende di una proposta degli enti locali per la collocazione di un nuovo carcere nell'area dell'ex fabbrica "dei veleni", l'ACNA di Cengio, su un'area gestita dalla Syndial, ora ENI- Rewind. Le ragioni che spingono il Ministero di Giustizia e quello delle Infrastrutture per l'acquisizione e la costruzione di un istituto penale in quel sito sono certamente rispettabili (riutilizzo dell'area, posti di lavoro, mercato immobiliare, ecc.) ma non hanno nulla a che fare con i problemi di un'esecuzione penale volta al reinserimento sociale, ad assicurare una pena dignitosa, a contatto con le famiglie e con i servizi del territorio. Si segnala, invece, la presenza dell'imponente ed adeguato **complesso di edifici della Scuola di Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte (Sv), che ha ampi spazi e significative strutture di servizio**, e che - con lungimiranza della Direzione - sta già sperimentando sia il lavoro all'esterno dei detenuti della Casa di Reclusione a custodia attenuata di Fossano (Cn), sia l'utilizzo di stanze per l'accoglienza sul territorio di soggetti in misura alternativa, accettando una sfida di senso e di prospettiva, per un carcere davvero "nuovo"!

Iniziative previste:

- Dopo il webinar “Una casa senza sbarre” dello scorso 4 giugno, un secondo seminario nazionale (13 gennaio) per sostenere la necessità di una rete italiana di Case Famiglia e in particolare una verifica urgente di fattibilità per il Piemonte di una “Casa Famiglia Protetta” per mamme in esecuzione penale con bambini al seguito;
- Convegno nazionale su edilizia penitenziaria *versus* urbanistica penitenziaria, in collaborazione con la Conferenza Nazionale dei Garanti regionali e territoriali;
- Visita alla caserma dismessa di Casale Monferrato, individuata come possibile carcere, in collaborazione con il sindaco della città;
- Visita alla Scuola della Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte (Sv) e contatti con il territorio per l’ipotesi di un nuovo carcere nell’alta Val Bormida, Cengio (Sv) e Saliceto (Cn);
- Presentazione e valorizzazione del “Dossier Criticità” al Ministero di Giustizia, alle Commissioni parlamentari, al DAP, al PRAP, alla Regione Piemonte e agli enti locali.

Documenti allegati:

- 1 - elenco dei Garanti comunali piemontesi
- 2 - tabella delle presenze nelle carceri al 28 dicembre 2020
- 3 - dossier “Morire in Carcere” al 30 dicembre 2020

Torino, 30 dicembre 2020

On. Bruno Mellano*

* firma autografa sostituita a mezzo stampa ai sensi dell’art.3 comma 2 del D.lgs 39/1993

Allegato al V Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi
QUADRO STORICO “COVID-19” DI PRESENZA E CAPIENZA NELLE 13 CARCERI PER ADULTI DEL PIEMONTE (28.12.2020)

ISTITUTI DEL PIEMONTE	CAPIENZA	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI	NUMERO DETENUTI
		28 dic.	1° nov.	8 sett.	2 agosto	3 luglio	3 maggio	24 aprile	10 aprile	30 marzo	29 febbr
ALBA CC	33	46 (139%)	44 (133%)	38 (115%)	33 (100%)	34 (103%)	39 (118%)	39 (118%)	44 (133%)	47 (142%)	48 (145%)
ALESSANDRIA CC	210	181 (86%)	199 (95%)	187 (89%)	185 (88%)	180 (86%)	200 (95%)	205 (98%)	221 (105%)	230 (109%)	238 (113%)
ALESSANDRIA CR	237	320 (135%)	314 (132%)	307 (130%)	297 (125%)	311 (131%)	340 (143%)	341 (144%)	355 (150%)	363 (153%)	394 (166%)
ASTI CR	214	301 (141%)	296 (138%)	287 (134%)	292 (136%)	301 (141%)	292 (136%)	290 (136%)	293 (137%)	297 (139%)	297 (139%)
BIELLA CC	405	469 (116%)	502 (124%)	503 (124%)	498 (123%)	492 (121%)	514 (127%)	524 (129%)	535 (132%)	546 (135%)	552 (136%)
CUNEO CC	278	250 (90%)	267 (96%)	274 (99%)	259 (93%)	267 (96%)	273 (98%)	272 (98%)	280 (101%)	285 (103%)	289 (104%)
FOSSANO CR	133	94 (71%)	97 (73%)	94 (71%)	95 (71%)	93 (70%)	103 (77%)	106 (80%)	115 (86%)	118 (89%)	120 (90%)
IVREA CC	197	261 (132%)	258 (131%)	267 (136%)	253 (128)	254 (129%)	244 (124%)	246 (125%)	264 (134%)	280 (142%)	282 (143%)

Allegato al V Dossier delle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi
QUADRO STORICO “COVID-19” DI PRESENZA E CAPIENZA NELLE 13 CARCERI PER ADULTI DEL PIEMONTE (28.12.2020)

ISTITUTI DEL PIEMONTE	CAPIENZA	NUMERO DETENUTI 28 dic.	NUMERO DETENUTI 1° nov.	NUMERO DETENUTI 8 sett.	NUMERO DETENUTI 2 agosto	NUMERO DETENUTI 3 luglio	NUMERO DETENUTI 3 maggio	NUMERO DETENUTI 24 aprile	NUMERO DETENUTI 10 aprile	NUMERO DETENUTI 30 marzo	NUMERO DETENUTI 29 febr
NOVARA CC	159	178 (112%)	185 (116%)	192 (121%)	187 (118%)	188 (118%)	174 (109%)	174 (109%)	172 (108%)	173 (109%)	182 (114%)
SALUZZO CR	485	374 (77%)	385 (79%)	401 (83%)	400 (82%)	410 (85%)	424 (87%)	426 (88%)	429 (88%)	432 (89%)	364 (75%)
TORINO CC	1170*	1.373 (117%)	1402 (120%)	1392 (119%)	1383 (118%)	1329 (114%)	1283 (110%)	1270 (109%)	1322 (113%)	1382 (118%)	1429 (122%)
VERBANIA CC	47	62 (132%)	65 (138%)	61 (130%)	59 (126%)	51 (109%)	48 (102%)	51 (109%)	55 (117%)	63 (134%)	70 (149%)
VERCELLI CC	215	255 (119%)	279 (130%)	277 (129%)	261 (121%)	262 (122%)	269 (125%)	279 (130%)	293 (136%)	298 (138%)	288 (134%)
TOTALE PIEMONTE	3783	4.164 (110%)	4.293 (113%)	4280 (113%)	4202 (111%)	4172 (110%)	4203 (111%)	4223 (112%)	4378 (116%)	4514 (120%)	4553 (121%)
<i>detenuti in più rispetto alla capienza</i>		<i>381</i>	<i>510</i>	<i>497</i>	<i>419</i>	<i>389</i>	<i>420</i>	<i>440</i>	<i>595</i>	<i>731</i>	<i>770</i>

*Garante regionale
delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale della Regione Piemonte*

I Garanti comunali piemontesi

Nome Garante	Comune	In carica da:	Scadenza mandato
Alessandro Prandi	Alba	Dicembre 2015 riconfermato nel novembre 2020	5 anni: dicembre 2025
Marco Revelli Precedente: Davide Petrini	Alessandria	Dicembre 2018	2023 Coincide con mandato Sindaco
Paola Ferlauto Precedente: Anna Cellamaro	Asti	Ottobre 2018	2023 Coincide con mandato consiliare
Sonia Caronni	Biella	Aprile 2016 riconfermata nell'ottobre 2020	4 anni: Ottobre 2024
Mario Tretola	Cuneo	Gennaio 2016	2022 Coincide con mandato Sindaco
Michela Revelli Precedente: Rosanna Degiovanni	Fossano	Maggio 2020	2024 Coincide con mandato consiliare
Paola Perinetta Precedente: Armando Mi- chelizza	Ivrea	Settembre 2018	5 anni: settembre 2023
Dino Campiotti	Novara	Febbraio 2017	3 anni: Febbraio 2020 In proroga
Paolo Allemano Precedente: Bruna Chiotti	Saluzzo	Novembre 2019	2024 Coincide con mandato consiliare
Monica Cristina Gallo Precedente: Maria Pia Brunato	Torino	Luglio 2015 riconfermata nel Luglio 2020	5 anni: Luglio 2025
Silvia Magistrini	Verbania	Settembre 2015	2019 Coincide con mandato Sindaco: in proroga
Manuela Leporati Precedente: Roswitha Flaibani	Vercelli	Novembre 2019	2024 Coincide con mandato Sindaco

Morire di carcere: dossier 2000-2020

Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose

Anni	Suicidi	Totale morti
2020	55	157
2019	53	143
2018	67	148
2017	52	123
2016	45	115
2015	43	123
2014	44	132
2013	49	153
2012	60	154
2011	66	186
2010	66	185
2009	72	177
2008	46	142
2007	45	123
2006	50	134
2005	57	172
2004	52	156
2003	56	157
2002	52	160
2001	69	177
2000	62	167
Totale	1.161	3.184

Fonte: <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>

Aggiornato al 30/12/2020

Situazione al 28/02/2021

Capienza degli istituti e detenuti presenti per regione di detenzione

REGIONE	Nr. Istituti	CAPIENZA REGOLAMENTARE (*)			DETENUTI PRESENTI		
		Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
ABRUZZO	8	75	1.583	1.658	48	1.574	1.622
BASILICATA	3	15	386	401	0	390	390
CALABRIA	12	46	2.658	2.704	60	2.460	2.520
CAMPANIA	15	289	5.765	6.054	317	6.202	6.519
EMILIA ROMAGNA	10	114	2.879	2.993	146	3.124	3.270
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	18	449	467	20	617	637
LAZIO	14	328	4.902	5.230	375	5.317	5.692
LIGURIA	6	43	1.077	1.120	71	1.247	1.318
LOMBARDIA	18	358	5.785	6.143	370	7.396	7.766
MARCHE	6	12	834	846	20	837	857
MOLISE	3	0	271	271	0	344	344
PIEMONTE	13	120	3.798	3.918	138	4.006	4.144
PUGLIA	11	127	2.559	2.686	182	3.356	3.538
SARDEGNA	10	70	2.539	2.609	33	1.986	2.019
SICILIA	23	277	6.170	6.447	191	5.602	5.793
TOSCANA	16	84	3.014	3.098	87	3.037	3.124
TRENTINO ALTO ADIGE	2	44	454	498	18	361	379
UMBRIA	4	67	1.257	1.324	43	1.258	1.301
VALLE D'AOSTA	1	0	177	177	0	172	172
VENETO	9	146	1.761	1.907	133	2.159	2.292
Totale nazionale	189	2.233	48.318	50.551	2.252	51.445	53.697

Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria generale - Sezione Statistica

(*): Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Detenuti presenti distribuiti per regione di detenzione e posizione giuridica

Situazione al 28/02/2021

REGIONE	IN ATTESA 1° GIUDIZIO			APPELLANTI			RICORRENTI			MISTI SENZA DEFINITIVO (*)			DEFINITIVI			INTERNATI			DA IMPOSTARE (**)			TOTALE				
	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT	D	U	TOT		
ABRUZZO	8	157	165	3	83	86	2	67	69	-	34	34	35	1.159	1.194	74	-	74	-	-	-	48	1.574	1.622		
BASILICATA	-	121	121	-	22	22	-	21	21	-	12	12	-	214	214	-	-	-	-	-	-	-	390	390		
CALABRIA	10	499	509	9	211	220	7	160	167	-	57	57	34	1.527	1.561	4	4	4	2	2	2	60	2.460	2.520		
CAMPANIA	60	1.217	1.277	31	566	597	21	431	452	7	190	197	198	3.743	3.941	-	44	44	-	11	11	317	6.202	6.519		
EMILIA ROMAGNA	22	428	450	7	161	168	8	148	156	3	48	51	106	2.283	2.389	-	53	53	-	3	3	146	3.124	3.270		
FRIULI VENEZIA GIULIA	4	143	147	2	87	89	-	20	20	-	15	15	14	349	363	-	3	3	-	-	-	20	617	637		
LAZIO	76	877	953	23	440	463	17	354	371	3	92	95	255	3.529	3.784	1	13	14	-	12	12	375	5.317	5.692		
LIGURIA	10	247	257	7	95	102	2	50	52	-	21	21	52	832	884	-	-	-	-	2	2	71	1.247	1.318		
LOMBARDIA	52	1.187	1.239	13	525	538	7	374	381	1	95	96	297	5.209	5.506	-	4	4	-	2	2	370	7.396	7.766		
MARCHE	5	132	137	1	52	53	1	59	60	-	7	7	13	587	600	-	-	-	-	-	-	20	837	857		
MOLISE	-	30	30	-	8	8	-	14	14	-	10	10	-	281	281	-	-	-	-	-	-	-	344	344		
PIEMONTE	25	503	528	7	232	239	8	147	155	2	32	34	94	3.040	3.134	2	52	54	-	5	5	138	4.006	4.144		
PUGLIA	35	624	659	16	243	259	8	245	253	-	75	75	122	2.158	2.280	1	11	12	-	-	-	182	3.356	3.538		
SARDEGNA	3	234	237	1	103	104	-	74	74	-	33	33	29	1.517	1.546	-	25	25	-	-	-	33	1.986	2.019		
SICILIA	34	1.072	1.106	22	537	559	15	432	447	1	174	175	117	3.356	3.473	1	30	31	1	1	2	191	5.602	5.793		
TOSCANA	15	395	410	2	150	152	8	147	155	1	35	36	61	2.309	2.370	-	-	-	-	-	-	87	3.037	3.124		
TRENTINO ALTO ADIGE	3	56	59	-	23	23	1	11	12	-	2	2	14	267	281	-	1	1	-	1	1	18	361	379		
UMBRIA	2	179	181	-	64	64	-	63	63	-	33	33	40	919	959	1	-	-	-	-	-	43	1.258	1.301		
VALLE D'AOSTA	-	6	6	-	5	5	-	11	11	-	-	-	-	150	150	-	-	-	-	-	-	-	172	172		
VENETO	22	384	406	4	141	145	3	99	102	2	22	24	97	1.512	1.609	5	-	5	-	1	1	133	2.159	2.292		
Totale nazionale	386	8.491	8.877	148	3.748	3.896	108	2.927	3.035	20	987	1.007	1.578	34.941	36.519	11	314	325	1	37	38	2.252	51.445	53.697		
%		16,53			7,26			5,65			1,88		68,01			0,61			0,07				100,00			

(*) Nella categoria "misti senza definitivo" confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva (ad es. appellante+ricorrente, in attesa di 1°giudizio+appellante, ecc...).

(**): "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria generale - Sezione Statistica

Presenze e Capienze Regionali distribuite per istituto, tipo, posizione giuridica e sesso

Situazione al 28/02/2021

Regione: **PIEMONTE**

Proveditorato: **Torino**

ISTITUTO	TIPO	CAPIENZA		DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA											
		REGOLAMENTARE (*)		D	U	Tot	IMPUTATI		CONDANNATI		INTERNATI		DA IMPOSTARE					
		D	U				D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	Tot	
ALBA G. MONTALTO	CR	0	142	0	44	44	0	1	0	43	43	0	0	0	0	0	0	0
ALESSANDRIA G. CANTIELLO - S. GAI	CC	0	218	0	181	181	0	65	0	116	116	0	0	0	0	0	0	0
ALESSANDRIA SAN MICHELE	CR	0	267	0	305	305	0	17	0	288	288	0	0	0	0	0	0	0
ASTI	CR	0	205	0	300	300	0	15	0	285	285	0	0	0	0	0	0	0
BIELLA	CC	0	391	0	466	466	0	39	0	378	378	0	49	0	0	0	0	0
CUNEO	CC	2	416	0	248	248	0	57	0	191	191	0	0	0	0	0	0	0
FOSSANO	CR	0	137	0	91	91	0	1	0	90	90	0	0	0	0	0	0	0
IVREA	CC	0	194	0	263	263	0	66	0	197	197	0	0	0	0	0	0	0
NOVARA	CC	0	159	0	185	185	0	41	0	144	144	0	0	0	0	0	0	0
SALUZZO R. MORANDI	CR	0	447	0	397	397	0	16	0	381	381	0	0	0	0	0	0	0
TORINO G. LORUSSO - L. CUTUGNO	CC	96	964	1.060	1.236	1.345	33	500	74	733	807	2	3	5	0	0	0	0
VERBANIA	CC	0	53	0	69	69	0	26	0	43	43	0	0	0	0	0	0	0
VERCELLI	CC	22	205	227	29	250	9	70	20	151	171	0	0	0	0	0	0	0
Totale regione	13	120	3.798	3.918	138	4.006	4.144	42	914	956	94	3.040	2	52	54	0	0	0

Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria generale - Sezione Statistica

(*): Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Detenuti stranieri presenti distribuiti per regione di detenzione e posizione giuridica

Situazione al 28/02/2021

REGIONE	ATTESA 1° GIUDIZIO		APPELLANTI		RICORRENTI		MISTI SENZA DEFINITIVO (*)		DEFINITIVI		INTERNATI		DA IMPOSTARE (**)		TOTALE	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
ABRUZZO	1	43	-	16	-	12	-	2	7	186	14	14	-	-	8	273
BASILICATA	-	21	-	3	-	1	-	2	-	17	-	-	-	-	0	44
CALABRIA	3	58	2	45	5	51	-	2	4	282	-	1	-	-	14	434
CAMPANIA	11	173	10	77	4	84	1	13	32	457	-	8	-	1	58	809
EMILIA ROMAGNA	10	254	4	104	1	101	-	25	38	988	-	16	-	1	53	1.488
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	70	-	40	-	8	-	1	6	137	-	-	-	-	8	256
LAZIO	29	333	8	172	8	190	-	22	95	1.273	1	5	-	3	141	1.990
LIGURIA	6	163	1	44	1	31	-	13	18	433	-	-	-	2	26	685
LOMBARDIA	29	607	5	289	5	204	1	31	110	2.222	-	1	-	-	150	3.349
MARCHE	2	72	-	16	1	33	-	1	4	191	-	-	-	-	7	312
MOLISE	-	6	-	1	-	7	-	-	-	86	-	-	-	-	0	100
PIEMONTE	11	252	3	120	7	78	1	9	25	1.098	1	15	-	-	48	1.565
PUGLIA	4	132	7	61	3	63	-	7	20	211	-	4	-	-	34	475
SARDEGNA	-	37	-	17	-	12	-	1	10	395	-	3	-	-	10	465
SICILIA	10	204	12	109	9	90	-	10	27	558	-	6	-	-	58	968
TOSCANA	9	252	1	107	5	107	-	22	22	1.012	-	-	-	-	37	1.495
TRENTINO ALTO ADIGE	1	36	-	15	1	8	-	2	4	169	-	-	-	-	6	229
UMBRIA	1	57	-	11	-	13	-	3	19	285	1	-	-	-	21	369
VALLE D'AOSTA	-	4	-	2	-	9	-	-	-	85	-	-	-	-	0	100
VENETO	12	247	1	72	3	62	1	8	49	768	1	-	-	67	1.154	
Totale nazionale	141	3.021	54	1.321	53	1.111	4	174	490	10.853	4	73	0	7	746	16.560
%	18,27		7,95		6,73		1,03		65,54		0,44		0,04		100,00	

Nota (*): Nella categoria "misti senza definitivo" confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva (ad es. appellante+ricorrente, in attesa di 1°giudizio+appellante, ecc.).

Nota (**): La categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Fonte: DAP - Ufficio del Capo del Dipartimento - Segreteria generale - Sezione Statistica

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Regione Piemonte

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	7.304	1.047	8.351
Presi in carico nel periodo	6.370	811	7.181
Totale	13.674	1.858	15.532

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti in carico a più UEPE sono conteggiati una sola volta, così come quelli che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze).

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	8.558	1.218	9.776
Indagini o consulenze	7.094	934	8.028

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	1.343	154	1.497
		Detenzione domiciliare	1.773	221	1.994
		Semilibertà	111	2	113
	Sanzioni sostitutive	Libertà controllata	52	2	54
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	581	44	625
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	47	11	58
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	2.048	246	2.294
	Misure di comunità	Messa alla prova	2.733	552	3.285

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	1.803	90	1.893
		Attività di consulenza per ospiti REMS/casa lavoro	35	0	35
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	1.459	177	1.636
		Indagini per misure di sicurezza	117	17	134
		Indagini per messa alla prova	3.351	626	3.977
		Indagini per altri motivi	414	31	445
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	23	1	24
		Collaborazioni con altri UEPE per misure	16	1	17
		Assistenza familiare	29	5	34

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Regione Piemonte

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale	
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	752	95	847	
			Misura provvisoria	23	2	25	
			Misura per tossico/alcoldipendenti	70	8	78	
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	5	0	5	
			Misura per affetti da AIDS	3	0	3	
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	216	25	241	
			Misura provvisoria	76	10	86	
			Misura per tossico/alcoldipendenti	104	3	107	
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	56	1	57	
			Misura per affetti da AIDS	4	1	5	
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	49	7	56	
			Misura per tossico/alcoldipendenti	16	1	17	
			Misura per affetti da AIDS	8	3	11	
		Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	537	89	626
				Misura provvisoria	18	3	21
	Misura per affetti da AIDS			5	1	6	
	Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	775	75	850	
			Misura provvisoria	109	22	131	
			Misura per affetti da AIDS	22	0	22	
			Misura per madri/padri	3	6	9	
Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria		342	38	380		
Semilibertà	Condannati dalla libertà		Misura ordinaria	9	1	10	
	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	102	1	103		

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di ALESSANDRIA

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	628	105	733
Presi in carico nel periodo	579	58	637
Totale	1.207	163	1.370

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	749	98	847
Indagini o consulenze	613	79	692

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	91	10	101
		Detenzione domiciliare	148	13	161
		Semilibertà	1	0	1
	Sanzioni sostitutive	Libertà controllata	1	0	1
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	121	7	128
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	5	1	6
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	155	18	173
	Misure di comunità	Messa alla prova	235	49	284

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	107	4	111
		Attività di consulenza per ospiti REMS/casa lavoro	2	0	2
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	112	10	122
		Indagini per misure di sicurezza	5	0	5
		Indagini per messa alla prova	356	62	418
		Indagini per altri motivi	33	2	35
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	3	0	3
		Collaborazioni con altri UEPE per misure	5	1	6

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di ALESSANDRIA

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	51	7	58
			Misura provvisoria	3	0	3
			Misura per tossico/alcoldipendenti	4	1	5
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	14	2	16
			Misura provvisoria	5	0	5
			Misura per tossico/alcoldipendenti	8	0	8
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	7	0	7
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	3	0	3
		Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	47	6
	Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	68	6	74
			Misura provvisoria	3	0	3
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
			Misura per madri/padri	1	1	2
	Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	27	2	29	
	Semilibertà	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	1	0	1

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di CUNEO

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	1.140	122	1.262
Presi in carico nel periodo	1.102	113	1.215
Totale	2.242	235	2.477

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	1.355	164	1.519
Indagini o consulenze	1.180	115	1.295

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	183	19	202
		Detenzione domiciliare	222	23	245
		Semilibertà	20	1	21
	Sanzioni sostitutive	Libertà controllata	51	2	53
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	100	6	106
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	5	1	6
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	389	40	429
	Misure di comunità	Messa alla prova	408	76	484

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	443	7	450
		Attività di consulenza per ospiti REMS/casa lavoro	16	0	16
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	169	15	184
		Indagini per misure di sicurezza	20	1	21
		Indagini per messa alla prova	493	91	584
		Indagini per altri motivi	38	2	40
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	4	0	4
		Collaborazioni con altri UEPE per misure	1	0	1
		Assistenza familiare	4	0	4

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di CUNEO

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	95	13	108
			Misura provvisoria	2	1	3
			Misura per tossico/alcoldipendenti	15	1	16
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	3	0	3
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	22	2	24
			Misura provvisoria	8	1	9
			Misura per tossico/alcoldipendenti	14	0	14
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	13	1	14
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	10	1	11
			Misura per tossico/alcoldipendenti	3	0	3
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	74	7	81
			Misura provvisoria	4	0	4
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	101	11	112
			Misura provvisoria	6	1	7
		Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	42	5	47
	Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	3	0	3
Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	17	1	18	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di NOVARA

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	628	83	711
Presi in carico nel periodo	659	86	745
Totale	1.287	169	1.456

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	822	106	928
Indagini o consulenze	638	76	714

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

	Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Affidamento in prova al servizio sociale	139	17	156
	Detenzione domiciliare	146	17	163
	Libertà vigilata	14	1	15
	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	17	3	20
	Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	269	34	303
	Messa alla prova	245	36	281

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

	Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza			
	Attività di indagine			
	Attività di trattamento			
	Attività di consulenza per detenuti	127	4	131
	Indagini per misure alternative	169	18	187
	Indagini per misure di sicurezza	3	1	4
	Indagini per messa alla prova	309	52	361
	Indagini per altri motivi	39	1	40
	Assistenza post-penitenziaria	1	0	1
Collaborazioni con altri UEPE per misure	1	0	1	
Assistenza familiare	1	0	1	

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di NOVARA

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	73	9	82
			Misura provvisoria	11	0	11
			Misura per tossico/alcoldipendenti	3	1	4
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	23	1	24
			Misura provvisoria	16	2	18
			Misura per tossico/alcoldipendenti	7	1	8
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	4	0	4
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	5	0	5
	Misura per affetti da AIDS		0	3	3	
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	49	9	58
			Misura provvisoria	3	0	3
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	63	5	68
			Misura provvisoria	16	2	18
			Misura per affetti da AIDS	2	0	2
			Misura per madri/padri	1	1	2
		Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	12	1	13

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di TORINO

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	4.083	587	4.670
Presi in carico nel periodo	3.288	415	3.703
Totale	7.371	1.002	8.373

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	4.618	675	5.293
Indagini o consulenze	3.879	514	4.393

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	814	93	907
		Detenzione domiciliare	1.061	148	1.209
		Semilibertà	83	0	83
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	306	27	333
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	9	2	11
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	928	114	1.042
	Misure di comunità	Messa alla prova	1.494	296	1.790

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	1.029	66	1.095
		Attività di consulenza per ospiti REMS/casa lavoro	2	0	2
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	783	104	887
		Indagini per misure di sicurezza	80	13	93
		Indagini per messa alla prova	1.769	313	2.082
		Indagini per altri motivi	250	25	275
	Attività di trattamento	Assistenza post-penitenziaria	15	1	16
		Collaborazioni con altri UEPE per misure	8	0	8
		Assistenza familiare	24	5	29

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di TORINO

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	470	60	530
			Misura provvisoria	5	1	6
			Misura per tossico/alcoldipendenti	41	4	45
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	144	16	160
			Misura provvisoria	39	6	45
			Misura per tossico/alcoldipendenti	59	1	60
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	28	0	28
			Misura per affetti da AIDS	2	1	3
		Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	30	5	35
			Misura per tossico/alcoldipendenti	7	0	7
			Misura per affetti da AIDS	5	0	5
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	286	54	340
			Misura provvisoria	9	2	11
			Misura per affetti da AIDS	1	1	2
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	468	49	517
			Misura provvisoria	70	18	88
			Misura per affetti da AIDS	11	0	11
			Misura per madri/padri	1	4	5
		Ex art. 656 c.p.p.	Misura provvisoria	241	28	269
Semilibertà		Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	4	0	4
	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	79	0	79	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERBANIA

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	254	44	298
Presi in carico nel periodo	299	58	357
Totale	553	102	655

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	393	64	457
Indagini o consulenze	221	49	270

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	31	1	32
		Detenzione domiciliare	49	3	52
		Semilibertà	1	0	1
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	17	1	18
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione legge sugli stupefacenti	11	4	15
		Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	151	22	173
	Misure di comunità	Messa alla prova	138	33	171

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	38	2	40
		Indagini per misure alternative	37	3	40
	Attività di indagine	Indagini per misure di sicurezza	1	1	2
		Indagini per messa alla prova	143	43	186
		Indagini per altri motivi	7	0	7

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERBANIA

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	13	1	14
			Misura provvisoria	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	5	0	5
			Misura provvisoria	5	0	5
			Misura per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	2	0	2
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
			Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	1	0
		Misura per affetti da AIDS		1	0	1
		Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	16	1
	Misura provvisoria			0	1	1
	Misura per affetti da AIDS			3	0	3
	Condannati dalla detenzione		Misura ordinaria	16	0	16
			Misura provvisoria	4	0	4
			Misura per affetti da AIDS	7	0	7
	Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	4	1	5
	Semilibertà	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	1	0	1

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERCELLI

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo il periodo di presa in carico. (1)

Periodo di presa in carico	maschi	femmine	Totale
In carico all'inizio dell'anno da periodi precedenti	617	108	725
Presi in carico nel periodo	709	100	809
Totale	1.326	208	1.534

(1) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

I soggetti che nel periodo in esame sono stati seguiti per più incarichi (misure, indagini e consulenze) sono conteggiati una sola volta.

I soggetti provenienti da anno precedente per i quali è stato completato un incarico nel periodo e per i quali, successivamente allo stesso, è iniziato un altro incarico sono conteggiati tra i soggetti in carico all'inizio dell'anno.

Soggetti in carico nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di incarico. (2)

Tipologia di incarico	maschi	femmine	Totale
Misure	667	120	787
Indagini o consulenze	783	112	895

(2) I soggetti che nel periodo in esame sono stati in carico sia per misure che per indagini o consulenze sono conteggiati in entrambe le voci della tabella; per questo motivo il dato complessivo dei soggetti in carico non corrisponde alla somma dei dati relativi ai soggetti in carico distintamente per misure e per indagini o consulenze.

Soggetti in carico per misure nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di misura. (3)

		Tipologia di misura	maschi	femmine	Totale
Misure	Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	99	14	113
		Detenzione domiciliare	154	20	174
		Semilibertà	6	1	7
	Misure di sicurezza	Libertà vigilata	38	3	41
	Sanzioni di comunità	Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	159	21	180
	Misure di comunità	Messa alla prova	215	63	278

Soggetti in carico per indagini e consulenze nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo la tipologia di indagine o consulenza. (3)

		Tipologia di indagine o consulenza	maschi	femmine	Totale
Indagini o consulenze	Attività di consulenza	Attività di consulenza per detenuti	232	18	250
		Attività di consulenza per ospiti REMS/casa lavoro	15	0	15
	Attività di indagine	Indagini per misure alternative	198	27	225
		Indagini per misure di sicurezza	10	1	11
		Indagini per messa alla prova	288	65	353
		Indagini per altri motivi	48	1	49
	Attività di trattamento	Collaborazioni con altri UEPE per misure	1	0	1

(3) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse tipologie di misura, indagine e consulenza non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più incarichi sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna tipologia di incarico che li ha riguardati.

**UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
SOGGETTI IN CARICO NELL'ANNO 2020 FINO AL 31/12/2020 - DATI DI FLUSSO**

Ufficio di VERCELLI

Soggetti in carico per misure alternative alla detenzione nell'anno 2020, fino al 31/12/2020, secondo lo stato del soggetto. (4)

	Tipologia misura	Stato del soggetto		maschi	femmine	Totale
Misure alternative alla detenzione	Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	51	5	56
			Misura provvisoria	1	0	1
			Misura per tossico/alcoldipendenti	9	1	10
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	8	4	12
			Misura provvisoria	3	1	4
			Misura per tossico/alcoldipendenti	18	1	19
			Misura provvisoria per tossico/alcoldipendenti	4	0	4
	Condannati da detenzione domiciliare o da arresti domiciliari	Misura ordinaria	0	1	1	
		Misura per tossico/alcoldipendenti	6	1	7	
	Detenzione domiciliare	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	68	13	81
			Misura provvisoria	2	0	2
			Misura per affetti da AIDS	1	0	1
		Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	62	5	67
			Misura provvisoria	10	1	11
Ex art. 656 c.p.p.		Misura provvisoria	16	1	17	
Semilibertà	Condannati dalla libertà	Misura ordinaria	2	1	3	
	Condannati dalla detenzione	Misura ordinaria	4	0	4	

(4) La tabella riporta dati riferiti al numero di soggetti.

Per ogni soggetto sono considerati gli incarichi emessi nel periodo o attivi da periodi precedenti. I dati riferiti alle diverse misure alternative, così come quelli relativi allo stato del soggetto, non possono essere sommati, in quanto i soggetti per i quali è stata disposta l'esecuzione di più misure sono conteggiati in corrispondenza di ciascuna misura e stato che li ha riguardati.

I metodi di valutazione del rischio di recidiva

1) RISK MATRIX 2000

Strumento che, attraverso la valutazione di una serie di informazioni correlate statisticamente con il tasso di recidiva, consente di classificare gli uomini di età superiore ai diciotto anni con sentenza definitiva per aver commesso un reato sessuale, sulla base del rischio più o meno elevato che si rendano nuovamente autori di un illecito del medesimo tipo¹.

Ai fini della divisione in categorie dei detenuti autori di reati sessuali, vengono prese in considerazione alcuni dei fatti più significativi della storia criminale e, in generale della vita del "sex offender"². Si pone l'attenzione, ad esempio, sulle caratteristiche dell'illecito posto in essere dal soggetto, o sull'uso o meno della violenza da parte sua, all'età in cui sono stati compiuti o, infine, alle sentenze di condanna eventualmente già pronunciate nei suoi confronti. Particolare attenzione riveste poi il contesto sociale, culturale e familiare da cui proviene, all'età e al sesso delle vittime e il suo grado di familiarità con loro³.

Una volta che vengono esaminati tutti questi criteri, si prosegue con la classificazione vera e propria, che si struttura su 3 livelli. In ogni livello il reo accumula dei punti, che verranno poi totalizzati nei vari passaggi, definendo così la categoria di rischio a cui il soggetto appartiene. I 3 livelli sono:

- a) RM2000/S → in questo livello vengono tenuti in considerazione tre elementi: età del sex offender nel momento della valutazione, gli aspetti penali del reato o dei reati in riferimento ai quali è stato condannato. Al termine si verifica la presenza di uno o più fattori aggravanti come, ad esempio, se la vittima del reato sessuale è un soggetto di sesso maschile oppure, ancora, se si tratta di una persona sconosciuta al soggetto autore di reato;
- b) RM2000/V → questa scala permette di stabilire la probabilità del pericolo che il sex offender possa commettere in futuro un reato violento non sessuale. Anche in questo livello vengono presi in considerazione 3 parametri: l'età del reo al momento della valutazione, l'età che questi avrà

¹ -"Risk Matrix 2000: Previsione della recidiva dei detenuti sex offender"-, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Città di Torino.

² Ibidem.

³ Ibidem.

nel momento in cui tornerà in libertà e gli eventuali aspetti violenti del reato commesso (ad esempio l'uso della forza nei confronti della vittima);
c) RM2000/C → in questo livello si somma il punteggio ottenuto nelle scale Risk Matrix precedenti.

Questi 3 livelli permettono di stabilire statisticamente se, nell'esatto momento in cui si sta effettuando la valutazione, sussista il rischio che il sex offender in questione commetterà un reato sessuale violento in futuro, e se tale rischio è consistente oppure no. All'interno di ciascuna delle scale in cui si articola il Risk Matrix vengono distinte varie categorie – 4 per RM2000/S e RM2000/V; 6 per quando riguarda il RM2000/C – alle quali corrisponde un preciso grado di rischio: basso, medio, alto o molto alto⁴. Appare evidente che la collocazione in uno dei diversi profili di rischio comporta l'attuazione di una serie di azioni differenziate e commisurate all'entità del pericolo.

Considerazioni sull'applicazione del modello "RISK MATRIX 2000":

Dall'applicazione di questo modello nelle varie carceri italiane si evidenzia come maggiore è il numero di sentenze definitive di condanne subite – per reati sessuali e non sessuali- minore è l'età del reo, maggiore è la presenza dei fattori aggravanti considerati nella scala RM2000/S e più alta sarà la probabilità di recidiva associata all'autore del reato sessuale⁵.

Inoltre il modello presenta dei limiti. Infatti gli elementi che prende in considerazione sono statici, imm modificabili e, di conseguenza, la previsione del rischio di reiterazione del reato a cui si giunge costituisce una sorta di fotografia della situazione riscontrata, valida e utile esclusivamente nel preciso momento in cui viene "scattata"⁶. È quindi necessario ricordare che il RISK MATRIX costituisce solo una parte della valutazione generale del pericolo di reiterazione del reato, la quale comprende anche fattori di rischio dinamici, con cui si intendono in primis i fattori psicologici.

2) **HRC-20**

E' volto alla possibilità di determinare le future condotte dell'utenza che si ha in gestione, al fine di promuovere opportuni programmi trattamentali

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem

⁶ Ibidem.

individuali, nonché valide strategie per prevenire e/o produrre tale rischio⁷. L'attenzione è posta non solo sull'atto violento in sé, quanto sulla volontà del soggetto di agire violentemente. Il medico o l'esaminatore dovrà quindi interpretare le modalità e le motivazioni di una scelta di una condotta violenta adottata nel passato dal soggetto.

Lo schema del HCR-20 si fonda sulla possibilità di delineare alcuni markers di rischio del passato della vita del soggetto in esame, negli elementi clinici e nel futuro. Tale modello prende in esame 10 fattori storici, 5 fattori clinici e 5 fattori di gestione del rischio⁸. La codifica di ognuna delle 20 voci avviene attraverso l'assegnazione di una scala a 3 punti, in base al grado di certezza sulla presenza del fattore di rischio (la scala si muove da 0 a 3. Lo 0 indica che il fattore è totalmente assente, 1 va ad indicare che il fattore è parzialmente o possibilmente presente, il 2 indica la presenza certa del fattore)⁹.

Attribuiti i punteggi ad ognuno dei fattori che compongono la scala, la valutazione del rischio viene effettuata considerando tre livelli di gravità: basso, medio o alto. Laddove siano state omesse delle voci, il punteggio deve essere calcolato "pro-rata", ovvero in proporzione al numero delle omissioni. È però sconsigliato attuare tale metodo nel caso in cui siano state omesse troppe voci. Per scopi clinici è chiaramente inutile sommare il punteggio dei fattori o calcolare il punteggio totale per valutare il grado di rischio o pericolosità di violenza.

Il modello dell'HCR-20 suggerisce inoltre di effettuare una nuova valutazione allorquando si sia verificato un cambiamento nel comportamento del soggetto o nel contesto residenziale.

I fattori H dell'HCR-20 attengono al passato: si dicono "storici" in quanto relativamente stabili nel tempo poiché la loro presenza è considerata durevole nell'arco di vita del soggetto. Tali fattori riflettono variabili legate a una serie di problematiche in alcuni particolari aspetti di adattamento, che possono dar luogo a una violenza futura.

I fattori C riguardano il presente, più precisamente fanno riferimento al periodo di 6 mesi antecedente la valutazione. La loro presenza serve a

⁷ Antonella Pomilla, *"Rischio di Violenza e Pericolosità Sociale: quali influenze? Applicazione delle scale HCR-20 e PCL-R ad un campione di internati presso gli OPG di Italia"*-, Corso di dottorato, Facoltà di Medicina e Odontoiatria Dipartimento di Neurologia e Psichiatria, pp. 54, 2012. http://www.antonioacasella.eu/archipsy/Pomilla_phd_2012.pdf.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

moderare la rilevanza dei fattori H, rendendo così lo strumento più dinamico¹⁰.

I risultati della valutazione hanno indicato che il punteggio ottenuto dalla combinazione delle scale H e C ha dimostrato una moderata accuratezza predittiva nel campione complessivo (maschi e femmine) in entrambi i momenti temporali, ovvero sia a breve che a lungo termine, ma che per le donne era minore nel breve termine. L'accuratezza predittiva della sottoscala H si è dimostrata dunque migliore per gli uomini rispetto alle donne nel breve termine, e non lontano da questo è il risultato per la valutazione a lungo termine¹¹. Dunque lo studio ha sottolineato come l'HCR-20 sia uno strumento che fornisce risultati migliori per la valutazione del rischio di violenza in popolazioni maschili¹².

3) **C-VRR (Checklist per la valutazione del rischio di recidiva)**

È uno strumento creato in Italia che permette l'individuazione delle aree criminologiche che hanno avuto un'importante influenza sulla carriera criminale di un individuo e di pianificare un trattamento personalizzato calibrato delle risorse del reo¹³.

Si tratta di un metodo che permette una valutazione complessa dell'interazione tra il potenziale antisociale, i fattori di rischio statici e dinamici e la rispondenza al trattamento del soggetto, integrando il tutto con la storia passata, i bisogni attuali e le necessità riabilitative future¹⁴.

4) **Sistema SARA (Spousal Assault Risk Assessment)**

Sistema creato in Canada nel 1993 e validato in Italia intorno agli anni 2000, e si pone l'obiettivo di trattare la violenza di genere attraverso un'analisi multifocale e multidisciplinare, che preveda l'utilizzo di strumenti di valutazione, letture ed un linguaggio comuni ai vari attori a diverso titolo coinvolti¹⁵.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem.

¹³ Andrea Salamone, -"Valutare il rischio in ambito criminologico.Procedure e strumenti per l'assessment psicologico"-,
Georgia Zara, Il Mulino, Bologna, 2016,
www.psicologiagiuridica.com/pub/docs/anno%20XVIII,%20n_1/recensione%20Valutare%20il%20rischio%20in%20ambito%20criminologico.pdf

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Elisabetta Forti, -"Una sfida caleidoscopica: l'importanza di un approccio multifocale nella trattazione dei casi di violenza di genere"-,
diritto penale e uomo, pag 8,
https://dirittopenaleuomo.org/wpcontent/uploads/2019/09/Forti_articolo-DPU.pdf

Nel corso degli anni sono state apportate allo strumento alcune modifiche, riducendo il numero degli items per renderne la compilazione maggiormente agevole sia per le Forze dell'Ordine che per gli operatori sociali¹⁶.

Il vantaggio di questo sistema è che si basa su criteri e fattori oggettivi quali, ad esempio, i precedenti penali e lo stato occupazionale. La valutazione finale del rischio non viene effettuata sulla base della quantità di fattori presenti, ma sulla tipologia degli stessi e sulla loro interazione ed evoluzione. La valutazione viene ripetuta costantemente nel tempo.

Tale metodologia inoltre non si riferisce ad un singolo episodio, ma alla "storia della violenza", evidenziando la presenza dei singoli fattori anche nel passato. La compilazione prevede che il valutante indichi la presenza sei singoli fattori sia nelle ultime 4 settimane precedenti alla valutazione, ma anche nel passato, permettendo di evidenziare la presenza di condotte continuative e meglio dettagliare il rischio di escalation¹⁷.

Un altro elemento importante risiede nella possibilità di fornire una visione olistica della realtà. Il SARA fornisce informazioni sulle caratteristiche del presunto reo e del suo inserimento sociale e permette di mettere in evidenza indicatori di "vulnerabilità" della vittima, la cui presenza rende maggiormente elevato il livello di rischio.

I dieci *items* del sistema SARA sono raggruppati in due sezioni:

A) riguardante la tipologia di violenza agita ai danni della partner e/o della partner (es: violenze fisiche/sexuali; gravi minacce di violenza; escalation della violenza fisica e sessuale) ;

B) relativa all'adattamento psico-sociale del presunto autore (es: precedenti penali; status occupazionale e problemi finanziari; disturbi da sostanze .

Il SARA, come già detto, non rappresenta un test psicometrico né di valutazione della personalità; gli elementi afferenti alla sfera delle problematiche psicologiche, quando non è presente una diagnosi, devono essere segnalati indicando che si tratta di valutazioni provvisorie, che devono essere successivamente approfondite tramite l'intervento di operatori specializzati¹⁸.

5) dtRSVP

¹⁶ Ivi, pag. 9.

¹⁷ Ivi, pag. 10.

¹⁸ Ivi, pag. 11.

La fase di creazione di un metodo che potesse essere utilizzato per la valutazione degli autori di reati sessuali si è concentrata su una procedura che utilizzasse esclusivamente delle immagini come stimoli (es: immagini di uomini e donne vestite e nude ecc.), al fine di poter rendere applicabile il test in ogni tipo di contesto e per una molteplicità di partecipanti con differenti capacità di lettura¹⁹.

In questo metodo vengono mostrati degli stimoli per una sequenza di tempo molto breve – all'incirca 100ms-, ed appaiono sequenzialmente nella stessa posizione. Ai partecipanti viene chiesto di identificare due obiettivi chiamati T1 e T2, e di non mostrare attenzione ai restanti stimoli mostrati. Nella misurazione sono state elaborati due fenomeni principali²⁰:

- 1) effetto “*attentional blink*” (AB);
- 2) effetto “*pop out*” (POE)

Il primo fa riferimento ad un fenomeno in cui l'identificazione del T2 si riduce quando il soggetto si concentra sull'individuazione del T1. In particolare l'individuazione del secondo stimolo T2 diminuisce maggiormente quando il T1 consiste in uno stimolo sessuale, rispetto a quando invece quest'ultimo non rappresenta uno stimolo sessuale²¹.

Il secondo fenomeno (POE) invece fa riferimento a un compito di ricerca visiva – cioè si richiede la ricerca di un target specifico in una scena visiva complessa- in cui il target obiettivo può essere rilevato rapidamente (viene rilevato attraverso una tecnica chiamata “*singleton*”)²². Grazie alla tecnica “*singleton*” lo stimolo viene subito all'attenzione del soggetto, e tale effetto è ampliato se lo stimolo è anche emotivamente rilevante. Pertanto, valutando il POE, si è concluso che gli obiettivi T1 e T2 diventano maggiormente rilevanti e individuabili da parte dei soggetti quando questi sono sessualmente preferiti. L'individuazione è molto più rapida quando si tratta di obiettivi emotivi²³.

6) Violence Risk Assessment Instrument (SVR-20)

¹⁹ Angelo Zappalà, -“*Separating Deviant and Non-Deviant Sexual Preferences with a Dual-Target Rapid Serial Visual Presentation Task*”, Faculty of Arts, Psychology and Theology, Åbo Akademi University , 2016, Finland, https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/124490/zappala_angelo.pdf?sequence=2&isAllowed=y.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ Ivi, pag. 14.

Si configura come una serie di linee guida professionali per condurre valutazioni dei rischi di violenza sessuale²⁴. Non si tratta di un test quantitativo che fornisce punteggi di riferimento ad un criterio specifico. Si tratta piuttosto di un promemoria di aiuto per individuare la valutazione del rischio di individui che hanno commesso un atto di violenza sessuale.

L'SVR-20 comprende 20 elementi o fattori nella valutazione del rischio di violenza sessuale. I 20 fattori selezionati per l'inclusione nell'SVR-20 sono divisi in tre domini: 1) "Aggiustamento Psicosociale", 2) Reati Sessuali; 3) Piani Futuri.²⁵

All'interno del primo troviamo principalmente fattori di natura storica, ma non solo. Tali fattori includono la deviazione sessuale, la vittimizzazione come bambino, presenza di una malattia mentale, uso di sostanze, problemi di relazione e di lavoro ecc.²⁶

La sezione "Reati sessuali" comprende elementi che sono relativi ai reati sessuali storici e correnti della persona. Questi fattori includono la gravità del reato sessuale, il danno arrecato alla vittima, uso di armi o minacce di morte nella commissione del reato, minimizzazione o negazione del reato e la presenza di atteggiamenti che sostengono le offese sessuali.²⁷

Nella sezione "piani futuri" si prendono in considerazione due elementi: a) l'eventuale mancanza di piani realistici per il futuro; b) atteggiamento negativo nei confronti dell'intervento.²⁸

L'attuazione del "SVR-20" inizia con una raccolta di informazioni. I valutatori valutano quindi la presenza, per tutto il tempo di detenzione, dei 20 fattori di rischio standard e di tutti i fattori di rischio specifici identificati. Successivamente i valutatori valutano la presenza di una possibile variazione dei fattori di rischio al fine di individuare se vi sia stato un aumento o una diminuzione nel tempo dei rischi associati a ciascuno di essi. Dopo aver valutato la presenza di singoli fattori di rischio, i valutatori esprimono un giudizio globale del rischio, che riflette il livello di intervento necessario per gestire il rischio nel caso specifico.²⁹

²⁴ Sexual Violence Risk-20 (SVR-20), Criminal Justice, <http://criminal-justice.iresearchnet.com/forensic-psychology/sexual-violence-risk-20-svr-20/>.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibidem.

INDICE

Premessa

1. Le modifiche apportate dal DPCM 1 aprile 2008.
2. Il recepimento da parte delle Regioni.
3. Delibera della Giunta regionale 30 maggio 2016 del Piemonte n. 26-3383.
4. Regione Lazio: la sezione per minorati psichici nel carcere di Rebibbia-penale, un esempio ben riuscito.
5. ATSM di Reggio Emilia: un esperimento fallito.

Conclusioni

La presente relazione ha lo scopo di offrire un approfondimento su una tematica particolarmente sensibile per l'opinione pubblica, ovvero la gestione della salute in carcere, in particolare della salute mentale. L'evoluzione della normativa in seguito al DPCM del 1 Aprile 2008 ha modificato radicalmente il sistema precedente con l'intento di migliorare la qualità e la quantità degli interventi in ambito sanitario.

Premessa

La vita negli istituti penitenziari dovrebbe rispettare, quanto più è possibile, quella esterna. Se non altro, fattori come la salute, il supporto psicologico, l'affettività, dovrebbero essere garantiti nelle forme più consone alla cura del detenuto¹. Di fatto, siamo ben lontani dal realizzare tutto questo. Basti pensare all'aumento di suicidi in carcere registrato nel 2018 per cui, se nel 2015 si è suicidato 1 detenuto ogni 1200, durante l'anno in questione se ne è suicidato uno ogni 950; 67 in totale, massimo storico dal 2010². In generale, nelle carceri italiane per i detenuti che si tolgono la vita è registrata una frequenza 19 volte superiore rispetto alle persone libere. Non aiutano, poi, luoghi di detenzione che vantano strutture particolarmente fatiscenti, con poche attività trattamentali e scarso personale volontario.

Non è, d'altronde, intensificando i controlli che possiamo limitare la sofferenza in carcere, un sintomo che andrebbe prevenuto, piuttosto che curato. L'adempimento delle misure predisposte, peraltro, va eseguito nel rispetto dei diritti e delle libertà inerenti la persona: al di là di misure e precauzioni generali idonee a ridurre le possibilità di atti autolesivi senza incidere sull'autonomia

¹ parere del Comitato Nazionale per la Bioetica "Salute mentale e assistenza psichiatrica in carcere"

² I dati sono stati elaborati nell'ambito di una ricerca pubblicata sulla rivista *Ristretti*; si tratta dell'analisi numerica dei suicidi compiuti tra le mura del carcere (<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/index.htm>).

personale, la necessità di misure più stringenti e la loro ragionevole applicabilità devono valutarsi alla stregua delle circostanze del singolo caso³.

Partiamo, dunque, dal presupposto che andrebbero studiate soluzioni ad hoc, in grado di mettere in luce il quadro clinico psichiatrico e la sua evoluzione in base alle cure e alle attenzioni che il detenuto riceve costantemente. Esistono, infatti, delle importanti mancanze sotto il profilo della valutazione psichiatrica, aspetto fino a questo momento quasi del tutto trascurato. Se poi volessimo disegnare un quadro più ampio e completo, si dovrebbe prevedere la possibilità per il detenuto, in caso di condizione di infermità psichiatrica sopravvenuta, la quale rientra nell'articolo 148 c.p.⁴, di poter scontare la pena nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura; dunque predisporre l'esistenza di un collegamento con l'articolo 47 ter dell'ordinamento penitenziario⁵, ad oggi, non presente. Una tale previsione sarebbe giustificata dal fatto che, come sottolinea il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica "Salute mentale e assistenza psichiatrica in carcere", vi è una fisiologica incompatibilità tra il carcere e la tutela della salute mentale; ne discende che le persone con disturbi psichiatrici dovrebbero essere curate di regola in strutture diverse dal carcere, mantenendo sempre un legame con il loro territorio di appartenenza⁶. Da questo momento in poi, si proseguirà compiendo una comparazione tra il sistema normativo previsto e la situazione di fatto attualmente esistente.

Saranno riportate, successivamente, due esperienze di segno opposto con le quali cercheremo di verificare le conseguenze benefiche di interventi più mirati, eseguiti tenendo conto di un miglior uso delle risorse a disposizione.

³ F. CECCHINI, *La tutela del diritto alla salute in carcere nella giurisprudenza della corte europea dei diritti dell'uomo* in A. MASSARO (a cura di), *La tutela della salute nei "luoghi di detenzione". Un'indagine di diritto penale intorno a carcere*, Roma, 2017, p. 32

⁴ La norma coordina il diritto di tutela della salute del condannato, il quale è sancito rispettivamente dagli articoli della Costituzione 27 ("*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*") e 32 ("*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo*") con il dovere e la responsabilità dello Stato di far espiare la pena.

Stabilisce in particolare che: il detenuto che sia affetto da infermità mentale sopravvenuta (dunque durante l'esecuzione della pena o prima del suo inizio), va incontro, qualora la gravità della situazione lo richieda, a un differimento della pena con eventuale ricovero in una casa di cura o di custodia. Se la pena è inferiore ai 3 anni, il periodo di cura non è computato nella pena, se è superiore ai 3 anni, invece, sì.

⁵ Prevede la misura alternativa della detenzione domiciliare. Con tale beneficio si è voluta ampliare l'opportunità delle misure alternative, consentendo la prosecuzione, per quanto possibile, delle attività di cura, di assistenza familiare, d'istruzione professionale, già in corso nella fase della custodia cautelare nella propria abitazione (arresti domiciliari) anche successivamente al passaggio in giudicato della sentenza, evitando così la carcerazione e le relative conseguenze negative.

⁶ Principio di territorialità implica il diritto del detenuto ad essere assegnato ad un istituto quanto più vicino alla stabile dimora della famiglia, salvo specifici motivi contrari.

1. Le modifiche apportate dal DPCM 1 aprile 2008

Il DPCM 1 aprile 2008 prevede che, dal 14 giugno 2008, tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile siano trasferite al Servizio sanitario nazionale. In particolare, questo documento disciplina *"le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria"* in attuazione dell'Articolo 2, comma 283, Legge 24 dicembre 2007, n. 244 ⁷.

Si tratta di un documento che, inevitabilmente, sancisce una svolta in quel lungo processo di attuazione D. lgs. 230/99⁸.

Da questo momento in poi, vengono offerte alle regioni strumenti e indicazioni per garantire ai cittadini detenuti un programma di prevenzione primaria e secondaria tanto difficile quanto indispensabile in un ambiente, già di per sé, nocivo.

Non si tratta di una deprivazione del controllo in capo all'amministrazione penitenziaria, bensì di un incremento delle potenzialità di quest'ultima, mediante una rete di coordinamento che include il territorio per concorrere a tutelare il diritto alla salute costituzionalmente garantito.

Lo scopo è quello di realizzare una sinergia tra le varie Istituzioni, le quali contribuiscono, con leale collaborazione, a generare una reale condivisione, basata sulla differenziazione dei ruoli e sulla esplicitazione delle responsabilità.

2. Il recepimento da parte delle Regioni

A seguito dell'emanazione del DPCM 1 aprile 2008, l'obiettivo prioritario di ogni Regione diventa la definizione di modelli organizzativi il più possibile vicini alle indicazioni del DPCM e rispondenti alla domanda di salute proveniente dal carcere.

Una riforma affidata alle Regioni che fatica a decollare a causa di una moltitudine di problemi che, sebbene si differenzia da territorio a territorio, presenta dei tratti comuni.

⁷ Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

⁸ Legge sul riordino della medicina penitenziaria.

Primo fra tutti, il finanziamento economico mancato: ad un anno dall'emanazione del DPCM mancavano i fondi promessi per il 2008.

Le regioni si sono trovate a dover provvedere da sole per non rischiare il collasso del sistema carcerario, ciò mediante un anticipo del denaro.

Inevitabile, dunque, lo sviluppo di una situazione a macchia di leopardo tra regioni che hanno agito in maniera più efficiente e regioni che sono rimaste indietro.

Altro nodo critico è stato l'inquadramento professionale dei medici, infermieri e operatori sanitari che, secondo il sistema precedente, lavoravano sulla base di convenzioni. A tale proposito, furono emanate, a più di un anno dall'emissione del DPCM 1 aprile 2008, delle linee guida di indirizzo per il trasferimento dei rapporti di lavoro al SSN del personale sanitario operante in materia di sanità penitenziaria, valide per tutte le Regioni che non avessero già provveduto autonomamente.

2.1. Limiti degli accordi Stato-Regioni

I soggetti, condannati o in custodia cautelare in carcere, per i quali sussista un disagio mentale e non sia prevista (o non sia prevista ancora) l'applicazione di una misura di sicurezza, sono detenuti all'interno delle sezioni psichiatriche penitenziarie, articolazioni specializzate degli istituti penali per la tutela della salute mentale (ATSM). Si tratta, in particolare, di persone, imputate o condannate, la cui condizione psichica è da determinare (osservandi), o per le quali sia sopravvenuta una infermità mentale nel corso della pena o vi sia una condizione di minorazione psichiatrica.

Tali sezioni, come detto sopra, sono previste non solo dall'articolo 65⁹ dell'Ordinamento penitenziario, ma anche dal DPCM 2008, che ha stabilito il passaggio delle funzioni sanitarie dall'amministrazione penitenziaria alle Regioni, e dagli accordi della Conferenza Stato-Regioni in attuazione dello stesso (in particolare, Accordi n. 81/CU del 26/11/2009, n. 95/CU del 13/10/2011, n. 3/CU del 22/01/2015, n. 17/CU del 26 febbraio 2015).

⁹ Articolo 65 Ordinamento penitenziario denominato "Istituti per infermi e minorati":

"I soggetti affetti da infermità o minorazioni fisiche o psichiche devono essere assegnati ad istituti o sezioni speciali per idoneo trattamento.

A tali istituti o sezioni sono assegnati i soggetti che, a causa delle loro condizioni, non possono essere sottoposti al regime degli istituti ordinari".

Secondo tale normativa, il carattere essenziale di ogni sezione psichiatrica all'interno del carcere è la completa gestione sanitaria della stessa, in cui “gli interventi diagnostici e terapeutico riabilitativi sono assicurati dai dipartimenti di salute mentale delle Aziende sanitarie territorialmente competenti, oltre che dagli specialisti del Servizio”¹⁰. Viene poi, prevista l'organizzazione di una specifica sezione in almeno un istituto del territorio, o, ancora meglio, in ciascuna Asl, per il controllo della tutela intramuraria della salute mentale¹¹.

Un complesso normativo all'apparenza molto chiaro, che, però, presenta, ad una più attenta analisi, diversi limiti:

- Mancano del valore di legge necessario quando si tratta di misure restrittive della libertà personale, come stabilito dalla Costituzione all'articolo 13¹².
- Manca (e si rende necessaria) una modifica normativa in grado di disciplinare chiaramente le condizioni di privazione della libertà dei soggetti con infermità mentale sopravvenuta ex art. 148 c.p., il cui stato risulta, di fatto, incompatibile con la detenzione. Questo sia nel rispetto della riserva di legge prevista dall'articolo 13 Cost., sia per fornire una sistemazione normativa alla materia che risponda all'esigenza di differenziazione dei casi, in particolare le situazioni in cui il detenuto con patologia psichiatrica resta in carcere nelle sezioni gestite dalle Asl e

¹⁰ Accordo n. 3/CU del 22/01/2015

¹¹ Accordo n. 95/CU del 13 ottobre 2011 “Ogni Regione e Provincia autonoma, attraverso i propri DDSSMM, programmi, in accordo con all'Amministrazione Penitenziaria, ed attivi entro il 30 giugno 2012, in almeno uno degli Istituti Penitenziari del proprio territorio, o, preferibilmente, in quello di ognuna delle Aziende Sanitarie, in una specifica sezione, ai fini dell'implementazione della tutela intramuraria della salute mentale delle persone ristrette negli Istituti del territorio di competenza (regionale o aziendale), un'ideale articolazione del servizio sanitario”.

“L'applicazione del presente Accordo sarà oggetto di apposito monitoraggio da parte delle Regioni e delle Province Autonome, del Ministero della Giustizia - Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria e del Ministero della Salute che procederanno a rilevare, con cadenza semestrale, le azioni e le attività mirate alla realizzazione dei contenuti del presente Accordo e, più in generale, delle azioni attuative dell'Allegato C al DPCM 01.04.2008, sia tramite relazioni scritte che attraverso audizioni dirette, in uno spirito di reciproca collaborazione tra tutte le istituzioni interessate, ivi compresa l'Autorità giudiziaria; ciò anche al fine di individuare misure correttive e suggerire soluzioni alle criticità eventualmente emergenti”.

¹²Articolo 13 Cost. “La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà; La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva”.

quelle in cui il soggetto deve essere ricoverato in un reparto psichiatrico ospedaliero, così come accade per il detenuto in custodia cautelare, ex art 286 c.p.p.¹³. Per ovviare al problema non si può ricorrere all'utilizzo delle REMS come fossero i vecchi OPG, questo non solo perché muterebbe lo scopo per cui sono state pensate, proprio in superamento degli ospedali psichiatrici penitenziari, ma anche perché non porrebbe una reale soluzione¹⁴.

- Sarebbero indispensabili criteri di determinazione delle sezioni psichiatriche più precisi rispetto a ciò che è presente negli atti normativi. In mancanza di quest'ultimi, di fatto, risulta difficile garantire adeguati livelli di cura delle malattie psichiche all'interno delle sezioni. Talvolta, non è, addirittura, presente distinzione tra una sezione ordinaria e una penitenziaria.

3. Delibera della Giunta regionale 30 maggio 2016 del Piemonte n. 26-3383

L'8 Giugno del 2015, con D.G.R n. 20-1542, la regione Piemonte ha recepito l'Accordo, sancito dalla Conferenza Unificata il 22 gennaio 2015, sul documento "Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli Istituti Penitenziari per adulti; implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali". Successivamente sono iniziati i lavori per dare attuazione all'iter, già presente nel documento di cui sopra, che hanno portato alla stesura del documento "La Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese", il quale viene integrato nella delibera della Giunta regionale 30 maggio 2016 del Piemonte n. 26-3383, di seguito esaminata.

¹³ **1.** Articolo 286 c.c.p. *“Se la persona da sottoporre a custodia cautelare si trova in stato di infermità di mente che ne esclude o ne diminuisce grandemente la capacità di intendere o di volere, il giudice, in luogo della custodia in carcere, può disporre il ricovero provvisorio in idonea struttura del servizio psichiatrico ospedaliero, adottando i provvedimenti necessari per prevenire il pericolo di fuga. Il ricovero non può essere mantenuto quando risulta che l'imputato non è più infermo di mente. 2. Si applicano le disposizioni dell'articolo 285 commi 2 e 3”*

¹⁴ L'ideale sarebbe creare una nuova misura alternativa alla detenzione dedicata ai malati psichiatrici, i quali rientrano nell'articolo 148 c.p., disegnata sul modello della grave infermità psichica ex art 147 c.p., la quale preveda poi, la detenzione domiciliare a norma dell'articolo 47 ter, con le necessarie modifiche.

I destinatari della misura sarebbero i soggetti per i quali è necessario intervenire con un programma terapeutico riabilitativo individuale, i quali non possono giovare dell'assistenza offerta in carcere per la grave compromissione del funzionamento psichico e dell'adattamento.

Tramite questa delibera viene approvato il nuovo modello contenuto nel documento “La Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese”, il quale dovrà essere attuato senza alcuna variazione nei bilanci delle Aziende Sanitarie.

Premesso ciò, il progetto prevede la riorganizzazione dei Servizi Sanitari Penitenziari mediante un nuovo sistema configurato, prima di tutto, sul principio della “flessibilità delle prestazioni”.

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

- Modificare il sistema in modo tale da garantire, attraverso i vari Livelli di Assistenza, un più ampio ventaglio di interventi disponibili, i quali risponderanno meglio alle esigenze e ai bisogni che connotano la popolazione detenuta
- Ottimizzare l'utilizzo delle risorse in ambito sanitario
- Attivare la Tele Medicina
- Assicurare la continuità assistenziale ai detenuti che presentino patologie in acuzie e post acuzie.

Per raggiungere tali obiettivi, sono state previste una serie di condizioni il cui soddisfacimento risulta essenziale:

- la presenza dei requisiti minimi di personale, tecnologia e servizi all'interno di ogni presidio sanitario penitenziario
- La previsione di diversi livelli di intensità e complessità che possano garantire una risposta di cura più articolata nei circuiti di sorveglianza-sicurezza
- l'attuazione del principio guida secondo cui è necessario adeguare i servizi sanitari penitenziari al modello di assistenza sanitaria territoriale previsto per i cittadini liberi
- La commisurazione della gradualità dell'intensità assistenziale erogata dai Servizi Sanitari Penitenziari alla complessità gestionale, la quale tiene conto del numero della popolazione detenuta e della specificità dei circuiti penitenziari presenti (Alta Sicurezza, 41 bis e Collaboratori)
- La previsione dell'utilizzo delle strutture di livello sanitario specifico esclusivamente per percorsi di cura a tempo definito e non attraverso la generica assegnazione sine die di detenuti affetti da patologie croniche

L'accordo del 22.01.2015 approvato in C.U. prevede che la pianificazione regionale dei servizi destinati alla presa in carico dei detenuti che necessitano di particolare impegno assistenziale sia orientata al modello organizzativo delle reti cliniche integrate “HUB & SPOKE”.

Specifichiamo che i centri deputati alla casistica più complessa sono gli HUB, mentre i centri periferici “SPOKE” si occuperanno del resto.

La struttura finale, che prevede servizi sanitari di riferimento sia intra che extra murari, è la seguente:

Assistenza di Base – Assistenza tipo SPOKE – Assistenza tipo HUB.

3.1 Tutela della salute mentale

Con riferimento alla tutela della salute mentale, è prevista la sezione speciale “Il Sestante”, presente presso la C.C. Lorusso e Cutugno, che è centro di riferimento regionale. Si compone nel seguente modo:

Sezione di osservazione psichiatrica	21 posti di cui 10 riservati alle osservazioni psichiatriche ex art 112 DPR 230\2000	Tutte le celle sono singole
Sezione Trattamento	20 posti letto	14 celle di numero misto
Sezione osservazione psichiatrica per collaboratori	2 posti riservati alle osservazioni psichiatriche ex art 112 DPR 230/2000 di collaboratori della giustizia	2 celle singole
Sezione osservazioni psichiatriche nel reparto femminile	2 posti riservati alle osservazioni psichiatriche ex art 112 DPR	2 celle singole

	230/2000 di detenute	
Sezione per “minorati” psichici e soggetti di cui all’articolo 148 c.p., esclusivamente residenti in Piemonte	Massimo 10 posti	Numero di celle non specificato
Totale posti	55	

In queste sezioni l’attività clinica è svolta dai membri dell’Equipe Multidisciplinare facente capo al Dipartimento Salute Mentale ASL TO2.

4. Regione Lazio: la sezione per minorati psichici nel carcere di Rebibbia-penale, un esempio ben riuscito

Nel carcere di Rebibbia-penale è attualmente in corso una sperimentazione che ha ad oggetto la cura e la gestione dei detenuti affetti da minorazione psichica.

Il progetto si basa sull’introduzione di una sezione per minorati psichici la cui caratteristica principale è la natura mista: si tratta, infatti, di una forma di “ibridazione carceraria” per cui detenuti comuni e detenuti minorati psichici vivono insieme. All’interno della sezione sono previsti 18 posti per i minorati psichici.

Vediamo, prima di tutto, quali sono i vantaggi e i limiti che l’esperienza in questione ci dà modo di osservare.

Per quanto riguarda i punti a favore, possiamo subito menzionare:

- rottura dell’isolamento psichiatrico
- riappropriazione di spazi umani e sociali
- apertura di percorsi rieducativi e prospettive di liberazione attraverso l’introduzione, a pieno titolo, nelle attività dell’istituto (artistiche, culturali, sportive)
- alta valenza positiva dell’intervento dei detenuti comuni su altri compagni, anch’essi detenuti, in condizione di disagio psichico.

In relazione ai limiti, invece, ci riferiamo soprattutto a:

- limiti dell’intervento psichiatrico

- difficoltà di intervento psicologico e assistenziale, legate alla complessità dei problemi da affrontare.

Indubbiamente i vantaggi superano gli svantaggi i quali, però, non devono essere sottovalutati. Dalla continua esperienza è necessario imparare come gestire e superare i limiti che il progetto comporta, soprattutto nell'ottica di un allargamento del modello ad altri istituti.

Un possibile programma di potenziamento delle strutture ibride deve garantire il rispetto di una serie di condizioni indispensabili:

1. Innanzitutto, diviene fondamentale che la Regione, all'interno della quale si vuole attuare il progetto, presenti una organizzazione amministrativa e un quadro normativo adeguati al recepimento degli strumenti necessari.
2. In secondo luogo, è importante che siano predisposti strumenti amministrativi adeguati all'attuazione, dunque **criteri di selezione dei portatori di disagio psichico, modalità di funzionamento dei reparti, qualità del sostegno psicologico, dell'intervento psichiatrico, dell'appoggio assistenziale e dell'attività culturale, Budgettazione, ecc.**

Ciò, favorirà la nascita di una struttura del tutto nuovo, la quale dovrà poi inserirsi all'interno del sistema preesistente e coordinarsi con esso.

A questo scopo, sin da subito, dovranno essere allestiti degli stages di preparazione e di formazione permanente per le varie categorie di personale e di volontariato¹⁵ impegnate nel progetto.

Risulta di fondamentale importanza, infatti, garantire un personale qualificato, capace di costruire delle strutture aperte ibride e di gestire, puntualmente e con continuità, l'attività dei minorati psichici al loro interno.

Infine, il problema del **reinserimento** nella vita sociale dei minorati psichici. Si tratta di una situazione che comporta non poche difficoltà: basti sottolineare l'incerta e insufficiente applicazione della legge Gozzini¹⁶ per questi soggetti,

¹⁵ Per volontariato, in questo contesto, si intende sia quello dei detenuti che vivranno con i destinatari delle cure, sia il "volontariato professionale esterno", sia l'associazionismo. Ciò comporta il fornire una precisa e adeguata regolamentazione dei ruoli e delle funzioni di questi. In questo modo, non solo sarà gestito e coordinato l'intervento all'interno della sezione, ma verrà favorita anche la nascita un legame operativo del progetto verso il territorio e la società civile.

¹⁶ La legge n.663 del 10 ottobre 1986 di modifica dell'ordinamento penitenziario italiano e dell'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà personale.

per non parlare poi delle gravi difficoltà che, lasciati soli, essi trovano all'uscita dal carcere.

A tale scopo, il progetto ULISSE, redatto tra febbraio e maggio 1997, prevedeva la costituzione di cooperative che, già all'interno degli istituti, si occupassero di programmare la progressiva dimissione dei detenuti malati, ovvero la loro allocazione in comunità esterne di sperimentazione e di inserimento, le quali avrebbero agito in collaborazione con le strutture sanitarie territoriali.

5. ATSM di Reggio Emilia: un esperimento fallito

Aperta nel 2015 con decreto ministeriale, l'ATSM di Reggio Emilia si trova in due sezioni dell'ex ospedale psichiatrico penitenziario, oggi Casa Circondariale. Al suo interno sono presenti detenuti con problemi di natura psichiatrica sopraggiunti dopo l'ingresso in carcere o dichiarati parzialmente infermi di mente per un totale che oscilla tra le 40 e le 50 persone.

Un punto a favore per questa struttura è sicuramente **l'alta professionalità dell'Equipe sanitaria** ivi operante: 3 medici psichiatri di cui un direttore di Struttura complessa, 4 psicologi, un coordinatore, 2 tecnici della Riabilitazione psichiatrica, 12 infermieri e 10 Operatori socio sanitari. Un team di specialisti che garantisce sia attività clinica che riabilitativa, in continuo coordinamento con le strutture sanitarie e penitenziarie.

La criticità di questo progetto è rappresentata dall'eccessiva concentrazione di persone al suo interno, dovuta al **mancato rispetto del principio di territorialità**. Fino al 2019, infatti, più della metà delle persone provenivano da zone dove non è presente un ATSM o vi sono state inserite per mancanza di posti nelle REMS, come ci riportano i dati raccolti da Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti nell'anno in questione.

Nel complesso, dunque, l'esperienza fallisce, perché, nonostante la presenza di un cospicuo personale medico-assistenziale, è impossibile garantire una cura completa e attenta a tutti i soggetti conviventi all'interno dell'ATSM.

6. ATSM di Catanzaro. Attività, programma operativo e punti critici.

La sezione “Tutela della Salute Mentale” di Catanzaro al momento detiene 5 posti per l’osservazione psichiatrica e 7 posti per la riabilitazione psichiatrica per un totale di 12 posti.

Fal 01/01/2020 risultano presi in carico 33 detenuti, di cui 21¹⁷ in osservazione e 12 in riabilitazione¹⁸.

In generale, l’attività di riabilitazione prevede, come primo step, una **valutazione multidisciplinare d’ingresso**, la quale è svolta da un’equipe composta da psichiatri, psicologi e assistenti tecnici della riabilitazione psichiatrica.

Una volta terminata la fase iniziale, viene individuato un PTRI (piano terapeutico riabilitativo individuale), il quale viene sottoposto a rivalutazione ogni tre mesi sulla base dei risultati ottenuti e dell’osservazione clinica.

All’interno dell’ATSM, sono previsti anche percorsi riabilitativi di gruppo con lo scopo di reinserire il detenuto nella vita in comunità e incentivare la sua ripresa. Sono previsti laboratori di cucina (2 volte a settimana), laboratori di giardinaggio e coltivazione (tutti i giorni), laboratori di lavanderia (tutti i giorni) e un cineforum (1 volta a settimana). In fase di organizzazione è, invece, il laboratorio musicale.¹⁹

Nonostante i dati positivi fin qui raccolti, preme sottolineare la presenza di una denuncia, risalente al mese di settembre 2020, effettuata dal segretario regionale della Ulipa Polizia penitenziaria Salvatore Paradiso. Secondo tale atto, la sezione in questione sarebbe al collasso, soprattutto, per mancanza di assistenza continua da parte del personale psichiatrico specializzato. La gestione della sezione, secondo il segretario regionale, preme sulle spalle dei membri del corpo di polizia penitenziaria, i quali non hanno la competenza necessaria per assistere coloro che vi sono detenuti.

Conclusioni

L’esito delle ricerche fin qui svolte ci mostra un quadro non propriamente florido per quanto riguarda la gestione della salute mentale in carcere.

¹⁷ In OP le osservazioni sono state tutte completate e i detenuti sono stati tutti dimessi, secondo le indicazioni, ad eccezione di 2 i quali sono in attesa destinazione rispettivamente da circa 1 anno, 2 mesi e 26 giorni e 5 mesi e 14 giorni.

¹⁸ Ad oggi, 2 detenuti hanno terminato il loro percorso riabilitativo we sono rientrati nelle sezioni ordinarie; 1 detenuto ha rifiutato l’allocazione presso la sezione di ATSM; 1 detenuto è stato scarcerato, 1 detenuto è stato trasferito in altra ATSM; 1 detenuto è stato tradotto in misura alternativa.

¹⁹ I dati fin qui riportati provengono dalla “Relazione attività Sezione Tutela della salute mentale” realizzata dal Dr. Vincenzo Maria Romeo per l’Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro.

L'esperienza del carcere di Rebibbia-penale è sicuramente stimolante, ma non bisogna dimenticare che riguarda un ristretto numero di detenuti (18 in totale) di una piccola sezione. L'esito di questo modello, su larga scala, potrebbe essere senz'altro differente.

Per il resto, dalla generale panoramica sull'Italia, a seguito dell'emanazione del DPCM dell'1 aprile 2008, non risultano esperienze di spicco tali da fornire un esempio stimolante per la creazione di un sistema migliore.

Sono passati dodici anni da quando è stata attuata la riforma e non ci sono, ad oggi, regioni e strutture che abbiano pienamente realizzato gli obiettivi in essa previsti.

Bibliografia

M. BASTIANELLO, *La salute mentale in carcere: profili di criticità della riforma dell'ordinamento penitenziario in ambito psichiatrico*, in Giurisprudenza Penale, 2020

F. CORLEONE, *“Relazione semestrale sull'attività svolta dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari”* 2016

D. GIGLIO, G. VANACORE, *“Progetto Ulisse - Primo schema per la preparazione di un convegno che dovrebbe tenersi nel carcere di Rebibbia-Penale (Roma)”*

A. GRECO, *“La salute in carcere: applicazione del Dpcm 1 aprile 2008”*, in www.ristretti.it, 2008

V. M. ROMEO, *“Relazione attività Sezione Tutela della salute mentale”*, 2020

I. SESANA, *“Giustizia: la riforma della medicina penitenziaria resta al palo”*, in www.ristretti.it, 2009

«All'ex Opg una équipe di 33 specialisti», in www.gazzettadireggio.gelocal.it, 2017

Approfondimento realizzato sulla base di un'analisi dell'Associazione Antigone

Psicofarmaci in Carcere

Gli psicofarmaci possono essere distinti in tre grandi gruppi:

1. tranquillanti maggiori, detti neurolettici, del tipo dell'aloiperidolo, che interagiscono con i fenomeni patologici e che vengono usati in presenza di crisi improvvise particolarmente acute. Sono quelli che anche all'esterno vengono usati nella medicina d'urgenza. Vi rientrano, ovviamente, anche i farmaci antipsicotici che permettono di gestire all'interno del carcere forme gravi come la schizofrenia, senza ricorrere all'internamento nell'ospedale psichiatrico giudiziario;
2. tranquillanti minori, detti ansiolitici, utili soprattutto contro l'ansia nevrotica; sono i più apprezzati in prigione per il loro effetto positivo sull'umore e per l'influenza benefica sul sonno. Le benzodiazepine sono i tranquillanti più richiesti, poiché sembra che abbiano un effetto simile a quello provocato dalle droghe leggere.
3. antidepressivi. Anche questi pongono problemi medici, differenti da quelli dei precedenti gruppi, perché può sorgere la tentazione di utilizzarli impropriamente per ottenere una "contenzione" farmacologica, per produrre uno stato di calma, per rendere più semplici certi interventi nell'ambiente carcerario. Tra gli antidepressivi molto efficace risulta il litio nelle forme ciclotimiche.¹

Le analisi dell'Associazione Antigone

Su un terreno più direttamente sociologico, l'uso massiccio di ansiolitici può essere riferito all'obiettivo di "accorciare le giornate dormendo il più possibile". Tale espressione rimanda a una tecnica di fuga da una temporalità monotona e stressante, tematica assai ricorrente nelle descrizioni del vissuto carcerario. Una tecnica clinicamente indifendibile, ma sicuramente riconoscibile e riconosciuta nelle cornici cognitive della cultura del penitenziario, intesa come terreno condiviso da detenuti e operatori (A. Sbraccia, F. Vianello, 2016).

Altrettanto riconosciuti sono i livelli di interferenza gestionale sulle prassi di somministrazione degli psicofarmaci, con particolare riferimento all'istanza poliziale (di sicurezza) di contenimento chimico della conflittualità interna. Anche in questo campo le ambivalenze non mancano: da un lato, è infatti del tutto evidente che il governo di una sezione "sedata" possa risultare più agevole; dall'altro è ricorrente la casistica di conflitti e atti di autolesionismo che si verificano (anche) a seguito di assunzioni improprie di questi medicinali (magari accumulati o ingeriti con alcolici autoprodotti in cella e altre sostanze psicoattive). In questo senso sarebbe grave errore dimenticare che una parte significativa della popolazione detenuta manifesta un bisogno di alterazione, talvolta radicato in vissuti di tossicodipendenza conclamata. Non da ultime vanno quindi considerate le tensioni che possono essere alimentate da una strategia di riduzione complessiva della somministrazione. Tra coloro che all'interno degli istituti penitenziari fanno uso di medicinali psicoattivi non si annoverano solamente persone con comprovate patologie mentali, che per la loro gestione richiedono somministrazioni farmacologiche, o dipendenze da sostanze, alle quali prescrivere terapie a scalare o di mantenimento per curare la malattia o gestire i sintomi dell'astinenza. In Italia i dati sugli psicofarmaci in carcere rilevano percentuali di consumo molto elevate, si tratta della categoria di medicinali più utilizzata (Ronco, 2018). Tuttavia, il contesto italiano è sempre stato caratterizzato dalla presenza a macchia di leopardo di operatori sanitari in posizioni di controtendenza. Lo scenario evidenzia quindi la concomitanza di medici piuttosto restii a prescrivere terapie psicofarmacologiche, che rimangono in una posizione di rigidità deontologica secondo la quale accontentare le numerose e frequenti richieste di sostanze psicoattive sarebbe anti-professionale, e medici che, comprendendo

¹ La questione psichiatrica all'interno degli istituti di pena, Monica Bartolini, <http://www.ristretti.it/areestudio/salute/mentale/bartolini/capitolo8.htm>

quanto la quotidianità in carcere possa essere intollerabile e considerando la mancanza di figure professionali con le quali intraprendere percorsi psicoterapeutici, sono più inclini ad assecondare le richieste dei pazienti. Tale distinzione è diffusamente tradotta nel gergo penitenziario nell'opposizione metaforica tra medici "di manica stretta" e "di manica larga": queste definizioni di sintesi veicolano informazioni precise sulle strategie di somministrazione, che contribuiscono a delineare le aspettative dei detenuti interessati e ad orientare i rapporti che intrattengono col personale sanitario negli istituti.²

Tra le mura degli istituti penitenziari italiani il Ministero della Salute ha evidenziato come il 67,5% dei ristretti abbia almeno una patologia. Le patologie più diffuse sono i disturbi psichici (41,3%), quelli del tratto gastrointestinale (14,5%) e le malattie infettive (11,5%) . Per quanto riguarda la salute mentale anche l'OMS conferma il disturbo psichico come la principale patologia in carcere. Un disturbo psichico che è sia causa che effetto della detenzione. Nei 98 istituti visitati nel 2019 dall'associazione Antigone una media del 27,6% dei detenuti risultava assumere una terapia psichiatrica. Con alcuni record, come quello del carcere di Spoleto dove risultava in terapia il 97% dei reclusi, o quelli di Lucca il 90% e Vercelli (86%). La presenza di psichiatri in questi istituti era garantita di media per 7,4 ore settimanali (ogni 100 detenuti), mentre gli psicologi risultavano presenti per una media di 11,8 ore settimanali (ogni 100 detenuti). In 19 degli istituti visitati era presente un'articolazione per la salute mentale.³

LA SALUTE DEI DETENUTI IN ITALIA : i risultati di uno studio multicentrico⁴

Per comprendere la situazione attinente all'uso di psicofarmaci presso gli istituti detentivi va senza dubbio citato lo studio "LA SALUTE DEI DETENUTI IN ITALIA: i risultati di uno studio multicentrico". Il progetto ha coinvolto, complessivamente, 57 strutture detentive di 5 regioni- Toscana, Umbria, Liguria, Veneto, Lazio- italiane e di una ASL-Salerno- di un'ulteriore regione (per un totale del 28% dei soggetti detenuti in Italia) dove, al 3 febbraio 2014, giorno del censimento, risultavano presenti 17.279 detenuti, di cui 193 minorenni (a cui dedicheremo una sezione specifica). Dei 17.086 detenuti adulti potenzialmente arruolabili, sono state raccolte informazioni su 15.751 persone, per una copertura totale pari al 92,2% del campione.

Indice di copertura - Numero di detenuti censiti al 3 febbraio 2014 sul numero di detenuti che effettivamente hanno partecipato allo studio suddivisi per regione partecipante e totale

Regione	Numero di detenuti presenti al censimento	Numero di detenuti effettivamente partecipanti allo studio	Copertura %
Toscana	3.748	3.403	90,8
Lazio	6.811	6.366	93,5
Veneto	2.781	2.607	93,7
Liguria	1.661	1.591	95,8
Umbria	1.469	1.248	85,0
ASL Salerno	616	536	87,0
Totale	17.086	15.751	92,2

² La "manica stretta"; ipotesi di regolazione della somministrazione di psicofarmaci in carcere, Princivalli C./Sbraccia A., XVII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione; <https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/la-manica-stretta-ipotesi-di-regolazione-della-somministrazione-di-psicofarmaci-in-carcere/>

³ Il carcere al tempo del coronavirus-XVI rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. https://www.antigone.it/upload/ANTIGONE_2020_XVIRAPPORTO%202.pdf

⁴ LA SALUTE DEI DETENUTI IN ITALIA: i risultati di uno studio multicentrico, https://www.ars.toscana.it/files/pubblicazioni/Volumi/2015/carcere_2015_definitivo.pdf

Distribuzione per genere (N e %) della popolazione partecipante allo studio per regione partecipante e totale – Anno 2014

Regione	Uomini		Donne		Transgender		Totale N
	N	%	N	%	N	%	
Toscana	3.202	94,1	183	5,4	18	0,5	3.403
Veneto	2.514	96,4	79	3,0	14	0,5	2.607
Lazio	5.861	92,1	491	7,7	14	0,2	6.366
Liguria	1.517	95,3	74	4,7	0	0,0	1.591
ASL Salerno	525	97,9	11	2,1	0	0,0	536
Umbria	1.216	97,4	31	2,5	1	0,1	1.248
Totale	14.835	94,2	869	5,5	47	0,3	15.751

Il 41,3% (N=6.504) del totale dei detenuti parte del progetto è risultato affetto da almeno una patologia psichiatrica. Le diagnosi di disturbi psichici sono state 9.886, vale a dire circa il 43% del totale di quelle rilevate. Ciò significa che ogni soggetto con un disturbo di salute mentale era portatore mediamente di 1,5 diagnosi di malattie appartenenti a questo grande gruppo.

Distribuzione (N e %) dei disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Analisi sul totale delle diagnosi e sul totale dei detenuti sottoposti a visita medica - Anno 2014

Categorie diagnostiche SIRSM	N	% sul totale dei disturbi psichici	% sul totale dei detenuti arruolati
Disturbi mentali da dipendenza da sostanze	4.902	49,6	23,6
Disturbi nevrotici e reazioni di adattamento	2.733	27,6	17,3
Disturbi mentali alcol-correlati	885	9,0	5,6
Disturbi affettivi psicologici	433	4,4	2,7
Disturbi della personalità e del comportamento	262	2,7	1,6
Disturbi depressivi non psicotici	139	1,4	0,9
Disturbi mentali organici (senili, presenili, altro)	113	1,1	0,7
Disturbi da spettro schizofrenico	94	1,0	0,6
Oligofrenie e ritardo mentale	6	0,1	0,0
Disturbi del comportamento alimentare	5	0,1	0,0
Altro	314	3,2	2,0
Totale	9.886	100,0	41,3

Distribuzione (N e %) dei disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Analisi per genere - Anno 2014

Categorie diagnostiche SIRSM	Uomini		Donne		Transgender	
	N	%	N	%	N	%
Disturbi mentali da dipendenza da sostanze	4.726	50,8	164	32,5	12	15,8
Disturbi nevrotici e reazioni di adattamento	2.523	27,1	185	36,6	25	32,9
Disturbi mentali alcol-correlati	847	9,1	35	6,9	3	3,9
Disturbi affettivi psicotici	379	4,1	51	10,1	3	3,9
Disturbi della personalità e del comportamento	225	2,4	17	3,4	20	26,3
Disturbi depressivi non psicotici	123	1,3	14	2,8	2	2,6
Disturbi mentali organici (senili, presenili, altro)	102	1,1	10	2,0	1	1,3
Disturbi da spettro schizofrenico	87	0,9	7	1,4	0	0,0
Oligofrenie e ritardo mentale	6	0,1	0	0,0	0	0,0
Disturbi del comportamento alimentare	2	0,0	3	0,6	0	0,0
Altro	285	3,1	19	3,8	10	13,2
Totale	9.305	100,0	505	100,0	76	100,0

La patologia psichiatrica più diffusa fra gli uomini è il disturbo mentale da dipendenza da sostanze che rappresenta oltre il 50% delle diagnosi psichiatriche, seguito dal disturbo nevrotico (27% circa) e dal disturbo mentale alcol-correlato (9% circa). Nelle donne, invece, la patologia più rappresentata

è il disturbo nevrotico-reazione di adattamento, con il 36,6% delle diagnosi psichiatriche totali, seguito dal disturbo mentale da dipendenza da sostanze (32,5%) e dal disturbo affettivo psicotico (10% circa). Tra le persone transgender spiccano i disturbi della personalità e del comportamento (26,3% del totale delle diagnosi delle patologie psichiatriche) che rappresentano il secondo gruppo diagnostico dopo i disturbi nevrotici. Dallo studio risulta che il 46% dei farmaci utilizzati nelle strutture penitenziarie è stato associato alle patologie psichiatriche, pari a 10.871. Ben il 95,2% (N=10.352) di questi appartiene al gruppo anatomico principale N (sistema nervoso), mentre il restante 4,8% (N=519) ad altri gruppi. I 10.352 farmaci attivi sul sistema nervoso sono stati prescritti a 4.511 detenuti affetti da disturbi psichici (in media 2,3 principi attivi per detenuto trattato).

Distribuzione (N e %) dei farmaci del sistema nervoso prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Anno 2014

Sottogruppo terapeutico farmacologico	N	%
Ansiolitici	3.910	37,8
Antipsicotici	1.824	17,6
Antiepilettici	1.427	13,8
Antidepressivi	1.342	13,0
Ipnottici e sedativi	1.170	11,3
Farmaci utilizzati nei disturbi da dipendenza	509	4,9
Sostanze anticolinergiche	130	1,3
Altri farmaci	40	0,4
Totale	10.352	100

Ansiolitici – Fra questi, la classe principale è costituita dai derivati benzodiazepinici che, oltre ad avere un effetto ansiolitico, hanno anche proprietà ipnotico-sedative, miorilassanti e antiepilettiche. Nello studio sono stati prescritti 3.910 ansiolitici a 3.206 detenuti affetti da disturbi psichici: largamente utilizzati risultano i derivati benzodiazepinici con il 99,6% (N=3.893) delle prescrizioni, mentre poco frequente è stato l'uso degli antistaminici di prima generazione, dotati di blanda azione sedativa

Distribuzione (N e %) dei farmaci ansiolitici prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane – Anno 2014

Derivati benzodiazepinici		Antistaminici 1ª generazione	
Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Diazepam</i>	1.785	<i>Idrossizina</i>	17
<i>Lorazepam</i>	1.228		
<i>Alprazolam</i>	511		
<i>Delorazepam</i>	340		
<i>Bromazepam</i>	20		
<i>Clordiazepossido</i>	8		
<i>Ketazolam</i>	1		
Totale	3.893 (99,6%)		17 (0,4%)

Antipsicotici (o neurolettici) – Sono utilizzati per il trattamento dei sintomi causati da disturbi mentali di tipo psicotico, schizofrenico, maniaco e da dipendenza da sostanze. Si dividono in 2 gruppi: gli “antipsicotici tipici” o di prima generazione, che hanno buona efficacia su sintomi positivi (deliri, allucinazioni) e negativi (anedonia, abulia) ma effetti collaterali anche gravi come la sindrome extrapiramidale e l'iperprolattinemia, e gli “antipsicotici atipici” o di seconda generazione che, avendo pari efficacia sui sintomi negativi e maggiore su quelli positivi, hanno un miglior profilo farmacocinetico, pur presentando effetti collaterali di tipo metabolico. Nell'analisi sono stati inclusi in questa categoria di farmaci anche gli “stabilizzatori dell'umore” usati per il trattamento del disturbo bipolare. Per questa patologia, la molecola più efficace e maggiormente utilizzata è il litio, che però ha vari effetti collaterali e necessita di un attento controllo dei livelli plasmatici, esame particolarmente complicato da garantire nelle strutture detentive per i tempi prolungati di prescrizione ed esecuzione. Il numero totale di antipsicotici prescritti risulta essere 1.824, distribuiti su 1.507 detenuti affetti da disturbi psichici: 696 (38,2%) sono antipsicotici di prima generazione, 1.112 (60,1%) antipsicotici di seconda generazione, mentre il litio è stato somministrato in 16 casi.

Distribuzione (N e %) dei farmaci antipsicotici prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Anno 2014

Antipsicotici tipici		Antipsicotici atipici		Stabilizzatori dell'umore	
Principio attivo	N	Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Promazina</i>	206	<i>Quetiapina</i>	744	<i>Litio Carbonato</i>	16
<i>Clorpromazina</i>	190	<i>Olanzapina</i>	241		
<i>Levomepromazina</i>	144	<i>Clotiapina</i>	37		
<i>Aloperidolo</i>	124	<i>Risperidone</i>	35		
<i>Perfenazina</i>	15	<i>Aripiprazolo</i>	27		
<i>Levosulpiride</i>	8	<i>Amisulpiride</i>	21		
<i>Flufenazina</i>	6	Altri	7		
Altri	3				
Totale	696 (38,2%)	1.112 (60,1%)		16 (1,7%)	

Antiepilettici – In questa categoria vi rientrano i farmaci anticonvulsivanti tradizionali, alcuni derivati benzodiazepinici che, come detto precedentemente, hanno spiccate proprietà antiepilettiche e i barbiturici che, tuttavia, vengono utilizzati raramente a causa dei gravi effetti collaterali anche a bassi dosaggi (depressione respiratoria e coma) e della tolleranza e dipendenza che inducono. Gli antiepilettici, solitamente, vengono usati per il trattamento di alcune malattie neurologiche come epilessia e dolori neuropatici che, tuttavia, risultano poco frequenti nella popolazione detenuta (meno del 3% di tutte le diagnosi di malattia). Ad ogni modo, questa categoria di farmaci si dimostra efficace, spesso a dosaggi inferiori, anche nella cura di altri stati patologici: disturbi bipolari (Acido Valproico e Carbamazepina), fobie e attacchi di panico (Clonazepam, off-label), disturbi d'ansia generalizzata (Gabapentin e Pregabalin, off-label), tutte forme morbose molto frequenti tra i detenuti. Il numero totale di antiepilettici prescritti è 1.427, distribuiti su 1.219 persone affette da disturbi psichici: i più utilizzati sono gli anticonvulsivanti tradizionali (N=936; 65,6%), seguiti dai derivati benzodiazepinici (N=473; 33,1%), mentre raramente vengono usati i barbiturici.

Distribuzione (N e %) dei farmaci antiepilettici prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Anno 2014

Anticonvulsivanti tradizionali		Derivati benzodiazepinici		Barbiturici	
Principio attivo	N	Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Acido Valproico</i>	582	<i>Clonazepam</i>	473	<i>Fenobarbital</i>	18
<i>Gabapentin</i>	218				
<i>Pregabalin</i>	66				
<i>Carbamazepina</i>	44				
Altri	26				
Totale	936 (65,6%)	473 (33,1%)		18 (1,3%)	

Antidepressivi - Un'adeguata terapia farmacologica degli stati depressivi è fondamentale, dal momento che il mancato trattamento di questo disagio determina un aumento del rischio di suicidio, l'aggravamento della sindrome depressiva e un rischio maggiore di malattie organiche. In alcuni casi, nei quali il rischio di ricorrenza è alto, la terapia può essere somministrata anche a tempo indeterminato. Esistono varie classi di farmaci utilizzabili per il trattamento della depressione. Gli "inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina" (SSRI) sono considerati il gold standard, anche perché causano solitamente pochi effetti collaterali e di lieve entità. Ugualmente privi di effetti collaterali importanti sono gli "antidepressivi noradrenergici e serotoninergici specifici" (NaSSA) e gli "inibitori della ricaptazione della serotonina e della noradrenalina" (SNRI). Farmaci più obsoleti, che determinano numerosi effetti collaterali anche gravi (crisi ipertensive e aritmie cardiache) sono rappresentati dagli "antidepressivi triciclici", che oramai vengono utilizzati soltanto negli stati depressivi resistenti agli altri trattamenti. Un'altra categoria di farmaci è costituita dagli "antidepressivi di seconda generazione", tra i quali è particolarmente usato il Trazodone, una molecola capace di fornire effetti farmacologici già dalla prima settimana di assunzione, al contrario di tutti gli altri farmaci antidepressivi fin qui elencati che necessitano di almeno 3-4 settimane di utilizzo continuativo. I principali effetti collaterali del Trazodone sono sedazione, ipotensione

ortostatica e alcune disfunzioni sessuali. Nello studio il numero totale di antidepressivi prescritti è stato di 1.342, distribuiti su 1.155 detenuti affetti da disturbi psichici: i più utilizzati risultano gli SSRI (N=595; 44,3%), seguiti dai NaSSA (N=377; 28%), dai triciclici (N=147; 11%), dal Trazodone (N=120; 8,9%) e dagli SNRI (N=80; 6%).

Distribuzione (N e %) dei farmaci antidepressivi prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Anno 2014

SSRI		NaSSA		Antidepressivi triciclici	
Principio attivo	N	Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Paroxetina</i>	227	<i>Mirtazapina</i>	377	<i>Amitriptilina</i>	102
<i>Sertralina</i>	149			<i>Trimipramina</i>	35
<i>Citalopram</i>	112			<i>Clomipramina</i>	9
<i>Escitalopram</i>	79			<i>Imipramina</i>	1
<i>Fluoxetina</i>	27				
<i>Fluvoxamina</i>	1				
Totale	595 (44,3%)		377 (28,0%)		147 (11,0%)
Antidepressivi 2ª generazione		SNRI		Altri tipi di antidepressivi	
Principio attivo	N	Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Trazodone</i>	120	<i>Venlafaxina</i>	60	<i>Bupropione</i>	12
		<i>Duloxetina</i>	20	<i>Mianserina</i>	11
Totale	120 (8,9%)		80 (6,0%)		23 (1,8%)

Ipnotici e sedativi - In questa categoria rientrano i derivati benzodiazepinici, soprattutto quelli a breve durata d'azione, e alcuni farmaci che agiscono in maniera molto simile, classificati appunto come analoghi delle benzodiazepine, tra cui spicca lo Zolpidem. Queste sostanze vengono impiegate per il trattamento dell'insonnia e dei disturbi sonno-correlati, in particolare su base ansiosa, dato che sono in grado di facilitare l'addormentamento e di ridurre il numero di risvegli notturni. In questa indagine sono stati prescritti 1.170 farmaci ipnotici/sedativi per 1.090 detenuti con disturbi di salute mentale: i più utilizzati risultano i derivati benzodiazepinici (N=946; 80,1%), mentre meno frequente è l'uso dello Zolpidem (N=224; 19,9%).

Distribuzione (N e %) dei farmaci ipnotici e sedativi prescritti per i disturbi psichici nei detenuti in alcune regioni italiane - Anno 2014

Derivati Benzodiazepinici		Analoghi delle Benzodiazepine	
Principio attivo	N	Principio attivo	N
<i>Triazolam</i>	708	<i>Zolpidem</i>	224
<i>Lormetazepam</i>	180		
<i>Flurazepam</i>	58		
Totale	946 (80,1%)		224 (19,9%)

Farmaci utilizzati nei disturbi da dipendenza - Vengono usati per la disassuefazione da droga, alcol e nicotina. Il 96% (N=489) dei farmaci impiegati nel nostro studio sono legati al trattamento della dipendenza da sostanze oppioidi: si registrano in totale 439 prescrizioni di Metadone e 50 di Buprenorfina. Il restante 4% (N=20) è rappresentato dai farmaci utilizzati nella dipendenza da alcol, tra cui spicca l'uso del Disulfiram.

Sostanze anticolinergiche - Si segnala la prescrizione di 130 farmaci appartenenti a questa categoria nei detenuti affetti da disturbi psichici: in circa il 60% (N=79) dei casi la molecola impiegata è stata il Biperidene, mentre nel restante 40% (N=51) l'Orfenadrina. Questi farmaci vengono usati per il trattamento della sindrome extrapiramidale causata dall'utilizzo di antipsicotici di prima generazione oppure, nel caso del Biperidene, per diminuire il fastidio legato all'eccessiva sudorazione nei soggetti che assumono metadone (off-label). Tuttavia, questi 2 principi attivi possono avere effetti collaterali anche gravi come midriasi, bradicardia e depressione respiratoria, fino ad arrivare al coma e alla morte. Si segnala la tendenza all'abuso inappropriato, nello specifico del Biperidene, a scopo voluttuario per gli effetti euforizzanti che tale molecola è in grado di sviluppare.

Altri farmaci - Le 40 prescrizioni rilevate riguardano soprattutto farmaci analgesici oppioidi (N=11) come Tramadolo, farmaci per il trattamento dell'emicrania (N=10) come Pizotifene e sostanze antipiretiche (N=7).



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
della libertà personale
della Regione Piemonte